Il Comitato provinciale di Napoli ha dovuto superare notevoli difficoltà nel= l'organizzazione del partito, dipendenti dell'assoluta mancanza per i primi mesi di qualsiasi mezzo di comunicazione del capoluogo con la provincia, che hanno reso difficile persino la distribuzione del materiale di propaganda e della stampa. Tutti ricordano in quali condizioni si trovò Napoli e la provincia all'atto del= la cacciata dei tedeschi e dell'occupa= zione da parte delle truppe alleate e tut= ti sanno come man mano gravi problemi di ordine materiale divennero sempre più im= ponenti. Tuttavia, pur nell'ostilità delle superstiti forze reazionarie e nella gra= ve crisi economica e morale che si era determinata nella nostra provincia e che non certo può dirsi superata, il partito ha trovato nella sua fede la forza per vincere gli ostacoli e stringere in modo sempre più profondo quegli uomini, che avevano in organizzazioni clandestine od

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in gruppi isolati o con generose iniziative individuali mantenute viva la fiamma dell'antifascismo. In Napoli, in più luoghi della provincia, atti di coraggio singoli o collettivi sono stati compiuti da uomini del partito nella lotta contro l'invasore tedesco ed alcuni degli attuali membri del comitato provinciale hanno partecipato alla resistenza contro fascisti e nazisti tra l'8 settembre ed il I ottobre. Usciti dalla fase clandestina, i nostri compagni e molti altri che idealmente stavano con noi, anche senza aver partecipato al movimento cospiratorio, si sono stretti nel nostro comitato ed hanno posto le basi di una organizzazione, che non può certo dirsi terminata, ma che sia avvia a diventare più solida e più vasta.

Si sono costituite sezioni in due terzi dei comuni della provincia, affidando l'incarico di organizzarle ad uomini di provata e sicura fede. Nell'inevitabile confusione dei primi tempi, allorchè alla provincia era addetto un uomo, che aveva partecipato al movimento clandestino, ma che più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tardi per motivi sui quali è inutile soffermarsi, credette di uscire dal partito, si verificarono alcuni inconvenienti, prodotti da scarsa valutazione degli uomini che erano incaricati di organizzare le sezioni. Gli effetti di tali inconvenienti, ai quali si è cercato di rimediare il più possibile, si sono fatti sentire in vari comuni e questo ha in parte nociuto alla solidità dell'organizzazione. Ma nel complesso possiamo dire con serenità che ciascuno ha compiuto tutto il proprio dovere nel miglior modo possibile.

Oggi le sezioni costituite nella provincia di Napoli, ed escluse quelle dei comuni dell'ex provincia di Caserta, che sono alle dipendenze del comitato provinciale di Caserta, sono 40. E per lomeno 30 di queste sezioni sono fortemente organizzate e tendono a svilupparsi sempre di più. Si è potuto dar corso al tesseramento, che a tutt'oggi non può dirsi completo, ma che comprende almeno una metà degli iscritti. Le tessere finora distribuite e regolate sono 5600. Una parola di ringraziamento il partito rivolge a tutti coloro, che trascurando i loro bisogni materiali e superando le terribili

Senato della Repubblica - Archivio Storico

difficoltà della vita, hanno contribuito con la forza della loro fede, percorrendo chilometri e chilometri a piedi o con mezzi di fortuna, sopportando spese e disagi, talvolta superando delusioni e disinganni, alla potenza della nostra organizzazione. Il nuovo comitato dovrà proseguire l'opera, sia sviluppando le sezioni già costituite e rafforzandole, sia costituendo nuove sezioni in tutti i luoghi nei quali la maturità politica degli uomini permette di portare alla bandiera del partito d'azione. Noi non abbiamo fatto politica demagogica, non abbiamo affidate le sezioni al primo venuto che lo domandasse, magari per piccole beghe locali o per la conquista di un posto nella giunta comunale, ma ci siamo preoccupati soprattutto della qualità dei nostri dirigenti, in modo da creare una vera classe selezionata, la quale potrà in seguito largamente imporsi alla pubblica opinione appunto per questa qualità. Un pari rigore abbiamo imposto per le iscrizioni degli aderenti alle sezioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'a provincia voi non trovate iscritti che siano stati segretari politici o vecchi fascisti o abbiano ricoperto cariche di nessun genere sotto il defunto regime, mentre questo, come sapete, non è l'indirizzo di altri partiti. Abbiamo naturalmente disposto che quelli, che entrarono nel fascio dopo il 1931, cioè dopo che l'iscrizione al fascio perdette un vero valore politico e divenne invece il modo di procurarsi un dasciapassare per il lavoro, possono accogliersi nel partito. In questo siamo stati sorretti dalla considerazione che alcuni di questi tesserati hanno militato in associazioni clandestine o sono stati autentici antifascisti. Abbiamo ad esempio nelle nostre sezioni della provincia uomini, che pur avendo dovuto piegarsi alla tirannide, non l'accettarono mai ed anzi la combatterono e molti di essi soffrirono il carcere e la persecuzione, allorchè i fascisti si avvidero che nelle loro file avevano dei nemici. Ad un criterio di stretta valutazione morale e politica, da compiersi caso per caso e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non a quello puramente formale della mancanza di una tessera abbiamo ispirato il nostro giudizio nella selezione degli aderenti.

Allorchè fu deciso che le amministrazioni comunali dovessero nuovamente costituirsi, col ritorno al sindaco ed alla giunta, vi furono, come sapete, un'infinità di problemi locali, che il comitato provinciale ha dovuto seguire. In un solo comune non vi era spesso un problema solo, vi erano più problemi, dipendenti da vecchie e nuove rivalità. Il lavoro è stato particolarmente difficile e grave. Allorchè c'era il vecchio governo Badoglio ed un prefetto da esso nominato, alle difficoltà locali si aggiungeva quella dipendente dal non celato proposito di conservare nelle amministrazioni i vecchi dirigenti. E questo creava ostacoli talvolta insuperabili. Dopo il bando elettorale sulla nomina dei sindaci e degli assessori, il prefetto aveva stabilito che le nomine si facessero su designazioni delle autorità locali. Nel comitato di liberazione non si era ancora richiesto che le designazioni partissero solo dai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partiti, e fu merito di questo comitato provinciale l'aver sollevato la questione, per mezzo dei suoi rappresentnti nel comitato e l'aver ottenuto dal prefetto che si tenesse conto di tali designazioni. Ma anche in tal modo il lavoro non fu agevole, perchè voi sapete com'è difficile nei comuni minori stabilire accordi tra i partiti. Vennero fuori un'infinità di discussioni e di indagini, alle quali ha partecipato assiduamente e pazientemente uno dei nostri membri, rappresentante del partito nel sottocomitato per la provincia, mentre i contatti con la prefettura e le autorità erano costantemente, giornalmente mantenuti, dal segretario di questo comitato, che si trovava ad essere anche segretario del comitato di liberazione. Noi sappiamo che non sempre i vostri voti sono stati accolti, e che in qualche comune si sono determinate situazioni veramente spiacevoli, come ad es. ad Afragola, dove il nostro partito è stato escluso dalla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giunta, ma tutto ciò non può imputarsi a negligenza o freddezza da parte del comitato provinciale, che ha agito con la massima decisione, ma da interferenze di forze recondite e subdole e presso gli alleati e presso il prefetto. Nel complesso il partito ha conquistato molti comuni, riuscendo ad ottenere che .... sindaci fossero nostri, e specialmente in comuni tra i più importanti, come ad es. Castellamare, Avellino, Torre Annunziata.

A coloro che hanno oggi il compito di amministrare, come uomini del partito, noi rivolgiamo le nostre parole di incitamento, perchè essi onorino la fiducia del partito e si rendano degni di essa, dimostrando all'opinione pubblica che il partito d'azione racchiude il fiore dei cittadini, sia per virtù morali, sia per capacità tecniche. Noi dobbiamo infatti dimostrare, dopo la corruzione fascista, che ci differenziamo dai fascisti non solo ideologicamente, ma sovratutto perchè siamo veramente degni di mantenere pubbliche cariche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A coloro che sono stati esclusi, **vogliamo** dire che il partito guarda ad essi come sue preziose riserve per il futuro e che essi non devono scoraggiarsi per l'insuccesso del momento, ma guardare lontano e prepararsi ai compiti ai quali certamente domani saranno chiamati.

Si fa da qualche parte l'appunto che noi non abbiamo conquistato nelle vita cittadina molte cariche ed uffici? Il fatto è vero e noi dobbiamo compiacercene e ritenercene onorati. Noi abbiamo i nostri uomini nelle rappresentanze amministrative, comune e deputazione provinciale. Per quest'ultima abbiamo scelti esponenti della provincia, l'avv;De Donato per la zona aversana e l'avv.D'Elia per la zona casertana. I posti erano limitati e perciò non si è potuto dar corso alle naturali aspirazioni di altre importanti zone della provincia di Napoli, ma a questi compagni che il partito ha designato per questi consessi tutti possono portare i loro desideri, perchè essi non sono i rappresentanti di zone determinate, ma sono i rappresentanti del partito nel-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le sue totalità. Altri posti redditizi, generalmente ambiti, non li abbiamo richiesti nè li desideriamo, perchè noi crediamo che l'autorità del partito dipenda sovratutto dalla sua squisita sensibilità morale e non dal detenere in qualunque modo il potere economico o politico. D'altra parte in funzioni veramente delicate abbiamo uomini nostri; così nella confederazione generale del lavoro, nell'ufficio regionale ed in quello provinciale del lavoro, i quali sono appunto diretti da uomini del partito d'azione.

A lato delle attività organizzative vere e proprie si sono manifestate attività molto importanti, che sono state seguite col più vivo interesse e con molta simpatia da membri del nostro comitato. Alla redazione della stampa e della propaganda sono addetti compagni del nostro comitato, i quali in collaborazione con altri eminenti personalità del partito sono riusciti a fare del giornale "L'azione" il più bel giornale antifascista, come è generalmente riconosciuto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo settore dell'organizzazione sindacale noi abbiamo dato tutto il nostro appoggio ai compagni del partito che hanno assunto una posizione molto importante nella confederazione generale del lavoro ed ai quali si deve il primo successo, dal quale sono derivati gli altri, cioè la partecipazione del partito d'azione sulla base di una piena parità con gli altri partiti disinistra. In seguito, allorchè la confederazione del lavoro ha affermato la sua sostanziale apoliticità e la sua indipendenza rispetto ai partiti, abbiamo appoggiato quest'atteggiamento, incoraggiando i nostri uomini a perseverarvi, perchè gli interessi di classe dei lavoratori possono identificarsi col movimento di un partito politico, ma non possono essere aggiogati ai contingenti atteggiamenti dei partiti. Cosichè mentre altri partiti di sinistra sconfessano i loro uomini, che sono nella confederazione, noi appoggiamo i nostri e non col fine recondito di impadronirci della confederazione, ma unicamente per rispetto ai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

principi di libertà e di dignità umana, per i quali noi combattiamo.

Contemporaneamente abbiamodato istruzioni alle nostre sezioni, perchè promuovano le organizzazioni sindacali, facendo confluire in questo movimento le masse che ci seguono o che ci guardano con simpatia, in ispecie i contadini ed i lavoratori agricoli, che costituiscono il morbo principale del lavoro nell'Italia meridionale. Anche in questo settore molto rimane ancora da fare, ma i primi risultati [illegible] altri più fecondi seguiranno nel prossimo avvenire. La posizione dei partiti rispetto alla confederazione del lavoro è suscettibile di delicati sviluppi ed è nostro dovere seguire con la massima attenzione quanto accadrà in quel settore. Certo non piace a molti che il partito d'azione divenga partito di masse, ma ciò non toglie che le masse potranno venire con quelli, che si preoccupano non solo del loro benessere materiale, ma anche del loro elevamento morale.

000

L'assistenza nelle sue varie forme è an=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cora molto rudimentale: tutte le sezioni dovrebbero istituire organi di assistenza legale, sanitaria e sindacale, i quali possano soccorrere gratuitamente i loro iscritti, dimostrando con fatti tangibili l'esistenza di una vera fraternità fra i singoli iscritti. In questa parte noi siamo ancora agli inizi. A Napoli ci è stato però di molto aiuto il prof. Rollo, il quale ha egregiamente disimpegnato il suo ufficio di assessore addetto all'ente comunale di assistenza. Altre iniziative, che furono prese da noi e dal circolo "Pensiero ed Azione" e tendenti a sostituire uffici di assistenza sanitaria e legale presso questo comitato non hanno dato fino ad oggi i frutti desiderati. Ma non bisogna scoraggiarsi, perchè quello che non si è compiuto fino ad oggi non deve giudicarsi come definitivamente fallito. Sarà compito degli uomini che succederanno nel nuovo comitato di sviluppare tali iniziative e condurle a buon porto.

Parimenti non si è fatto nulla per l'organizzazione femminile, che appena comincia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e sorgere in qualche sezione. In quelle di Poggiomarino, ed es., vi è già una sezione femminile con 60 iscritte ed altre sezioni del genere dovranno rapidamente sorgere.

Con pari attenzione dovrà curarsi l'organizzazione giovenile, alla quale potrà eventualmente connettersi quella sportiva, che in una fase di maggiore serenità del paese dovrà riprendere le sue funzioni educative ed agonistiche e spogliarsi di quel professionismo, di cui si era contaminata sotto il fascismo. Anche qui noi siamo appena agli inizi ed abbiamo fatto assai poco; alcune iniziative prese dal circolo Pensiero ed Azione, con conferenze ai giovani tenute dai prof. Merlino e De Martino, dovranno essere incoraggiate, in modo che la quale la gioventù, esce disorientata e delusa della corruzione fascista, possa ritrovare nel nostro partito la spontaneità della fede e l'entusiasmo vivo e fresco, che sorregge nella lotta i più maturi, i quali sanno di avere con loro quelli che dovranno succedere.

N.B. aggiungere qui il passo di pag 10 nella stampa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Inoltre nel seno del Comitato pro= vinciale si è costituito, ad iniziativa di eminenti personalità del partito, il Circolo "Pensiero ed Azione", che per quanto giovane ha già al suo attivo una brillante attività culturale e di propa= ganda delle idee del partito, con confe= renze di Omodeo, Sforza, Cianca, Moracci, Soaglione, le quali sono state seguite con la massima attenzione e simpatia non solo dagli aderenti al partito ma anche dalla parte migliore dell'opinione pubblica na= poletana. Il Circolo prosegue nella sua attività ed il Comitato provinciale che sarà eletto dovrà curare questa istituzione, in modo da fonderla sempre più con gli altri organi del partito, superando diffidenze o equivoci da ambo le parti, che non solo non hanno alcuna ragione di essere, ma devono es sere superate nell'interesse della cause comune. Il Circolo è un organo del partito, al quale bisogna guardare con viva simpa= tia ed esso non ha alcuna ragione di inge= rirsi nell'attività di altri organi. Esso manterrà il suo elevato tono spirituale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

appunto distinguendo decisamente la sua funzione da quella organizzativa o politica in senso stretto, devoluta ad altri organi.

D'altra parte, il lavoro di collaborazione è di somma utilità, tanto è vero che uno dei membri del nostro comitato, che è anche membro del circolo, ha lavorato assieme ad xxxxx elementi del circolo e di altri organi del partito nella preparazione dello statuto, che sarà discusso nel prossimo congresso del partito che deve considerarsi come la norma fondamentale del partito ed il maggior passo verso il suo definitivo assetto come partito democratico.

A questo fine adempiono le elezioni delle sezioni e quelle degli altri organi, per modo che la volontà della massa dia ai rappresentanti del partito il necessario prestigio e l'autorità dipendenti non già da nomine ed investiture, per quanto oculate ed oneste, ma dalla fiducia degli iscritti. Noi siamo il primo partito che adotta in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pieno il sistema democratico dell'elezione dal basso, perchè abbiamo fiducia sovra= tutto nella qualità e nella sensibilità dei nostri aderenti, i quali hanno eletto ed eleggeranno i migliori, gli uomini pro= vati dalla lotta clandestina o dal passa= to limpido e puro, gli uomini che siano all'altezza dei loro compiti e sappiano prendere le loro decisioni e le loro re= sponsabilità nei momenti decisivi.

Cari compagni, permettete di rivol= gere un vivo ringraziamento a tutti voi, che avete così bene lavorato per la nostra causa e che meglio lavorerete nel prossimo domani, confortati dalla fiducia di coloro che vi hanno eletto. Uno speciale ringra= ziamento è dovuto a coloro che sono stati incaricati nelle singole cir= coscrizioni del partito e che hanno dato una feconda collaborazione al comitato provin= ciale, dedicando molto tempo alle va= rie funzioni da svolgersi in sede ed a quel= le non meno delicate di visitare le sezioni. A taluni di essi vi abbiamo consigliato di esprimere la vostra fiducia, eleggendol.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PERICOLI DELLA DEMOCRAZIA

La democrazia che rinasce, è insidiata non solo dalle forze della reazione, che non intendono disarmare, ma anche dalle sue divisioni interne, cioè dalle divisioni tra i partiti con finalità comuni, e divisioni tra gli uomini, spesso di uno stesso partito. In tal modo non si potrebbe meglio giovare alla causa della reazione, la quale sarebbe felicissima, se potesse sostituire ai forti partiti democratici organizzati il caos del disordine e la confusione delle lingue. All'evidente interesse delle forze reazionarie di rompere l'unità democratica, non corrisponde finora in modo altrettanto evidente l'intenzione delle forze democratiche di non lasciarsi dividere e di rafforzare al contrario la loro unità. Vi è stato il patto di alleanza socialcomunista e vi è allo stato l'insistente offerta di amicizia e collaborazione ai democratici cristiani. Ma per contrario l'estrema cordialità che per vario tempo vi fu tra comunisti, socialisti e partito d'azione, dopo aver subito qualche traversia si è presentemente ridotta ad un reciproco isolamento. Rafforzati rimangono i socialisti riformisti e i liberali [illegible] vanno sempre più orientandosi verso posizioni conservative. [illegible]

Al di fuori di tali forze altre ve ne sono degne di rilievo o per le loro tradizioni o per la loro vivacità e sono quelle correnti repubblicane e socialcomuniste dissidenti.

Che cosa divide queste forze ed impedisce loro di stringersi in blocco repubblicano e largamente progressivo, che non tolga a ch[illegible] deve averla la propria fisionomia, ma unisce

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la parte più avanzata del popolo italiano in un fronte comune ? Questo interrogativo si pone onestamente alla coscienza di tutti coloro che hanno sofferto l'onta della servitù fascista ed hanno constatato la mancanza di una seria unità organizzativa antifascista, che stringesse sempre di più le masse del popolo italiano.
Vi è una prima causa di divisione e sussiste tra coloro che sono dentro e coloro che sono fuori i comitati di liberazione. Così ad es. partito repubblicano italiano e partito d'azione non solo non sono fusi, ma si scambiano delle frecciate tutt'altro che amichevoli. Intanto chi legge il programma del partito d'azione ed il discorso di Pacciardi si domanda legittimamente in che cosa essi differiscano e quale sia il motivo della divisione e dell'ostilità. Nessuno, che politicamente abbia peso e sia degno di essere considerato. Sussiste, è vero, la differente valutazione della politica concreta nei confronti della monarchia, ma in Italia anche le pietre sanno che il partito d'azione si è battuto disperatamente per mesi contro la monarchia ed i compromessi accettati o subiti dipendono unicamente dal fatto che l'Italia è sotto regime di occupazione ed è ridicolo prescindere da questa valutazione della realtà. Ad ogni modo il dissidio sulla politica contingente non è di tale natura da impedire il blocco repubblicano, specie in funzione della Costituente.
Una seconda causa di divisione vi è tra i partiti del comitato di liberazione ed in ispecie tra quelli che hanno idealità comuni, voglio dire i socialcomunisti e noi. Questa causa è inesplicabile, perchè gli eventuali equivoci o rammarichi reciproci in tema di organizzazione sindacale non escludono l'assoluta identità di vedute su molti altri punti di interesse capitale. Ora che la sinistra si è in parte divisa è sciagurato. Che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esse possano seriamente pensare a dividersi più profondamente sarebbe delittuoso, di fronte ai pericoli di una reazione monarchica plutocratica interna, appoggiata da potenti forze straniere.
Ci si dice che il partito d'azione non è un partito di masse o almeno non è un partito che tradizionalmente abbi avuto influenza tra le masse. Tutto ciò è ingenuo. Si sa bene che di fronte ai partiti comunista, socialista e democristiano che venti anni or sono avevano le loro organizzazioni sindacali, noi non potevamo vantare alcuna tradizione, per il semplice fatto che noi non esistevamo nemmeno come partito ! Se dunque tutto il gioco tende ad impedire che il partito d'azione si presenti sulla scena politica come un altro concorrente sindacale, noi abbiamo il dovere di richiamare i dirigenti responsabili degli altri partiti sull'estremo pericolo di tale gioco, perchè tutti quegli elementi della piccola borghesia o del lavoro industriale ed agrario disposti ad entrare in movimenti sindacali dove possa rappresentata la nostra tendenza, oggi non entreranno senz'altro in sindacati rossi o bianchi, ma potranno disperdersi in direzioni imprevedibilil E con ciò si sarà fortemente nociuto non solo al principio dell'unità sindacale, ma sovratutto all'interesse delle forze politiche democratiche di raccogliere la maggioranza del popolo italiano. Ostacolare la causa del partito d'azione significa in definitiva indebolire la causa della democrazia progressiva.
D'altra parte sul termine masse bisogna intendersi. Qualche tempo fa leggevo un sottile articolo di V.La Rocca, il quale ricordava a certi rivoluzionari a parole, l'insegnamento leninista che la rivoluzione sociale non si fa senza la piccola borghesia ed i co

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tadini. Ora anche la piccola borghesia ed i contadini costituiscono masse, tanto più oggi che la piccola borghesia, profondamente delusa nei suoi vaneggiamenti imperiali, tende verso forme democratiche e sociali molto avanzate, movendo da una sua propria coscienza di classe terribilmente misera. E poichè nemmeno i più acerrimi nemici del partito d'azione potrebbero negare che con esso stanno larghi contingenti della piccola borghesia e dei contadini, così non è arrischiato dire che anche il partito d'azione è partito di masse. Inoltre esso recluta moltissimi tecnici ed intellettuali, proletari per eccellenza, i quali sentono molto di più di altri ceti la necessità di radicali riforme sociali. Chi ha assistito al Congresso può dirne qualche cosa.
Comunisti, socialisti, partito d'azione ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ saranno di necessità concordi di fronte alla Costituente. Può dirsi lo stesso di altre forze ? La cordialità di Togliatti verso Badoglio si è col tempo spostata verso i cattolici. Ma non basta la cordialità di una politica troppo contingente per mutare la faccia delle cose e mentre Togliatti circonda di un ostinato assedio la fortezza democristiana, questa Turris eburnea resiste invavida e non manca di dichiarare ad ogni occasione i profondi motivi di dissenso tra comunisti e cattolici.
D'altra parte la politica attuale socialcomunista minaccia di rompere l'unità antifascista. Laddove si costituiscono blocchi di partiti è fatale che sorgano blocchi opposti. Ora i comunisti son troppo sicuri del partito d'azione per temere che esso partecipi ad un bloddo di destra e nessuno potrebbe seriamente temerlo. Ma essi agiscono proprio in maniera da determinare questo evento e ciò è talmente contrario ad ogni calcolo di utilità politica, che noi non possiamo che manifestare meraviglia e stupore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La SITUAZIONE POLITICA

Il Consiglio Nazionale del Partito socialista ha concluso i suoi lavori, riaffermando, com'era logico, il patto di unità con i comunisti e la propria decisione di stabilire una intesa politica con la democrazia cristiana. Al Partito d'Azione, col quale i vincoli di amicizia e di comunione di interessi pure sono stati assai vivi per il passato, le poche parole con le quali Nenni ha creduto di onorarci sono apparse poco lusinghiere. Non è nostra colpa se il blocco delle democrazie di sinistra tende ad escludere il partito d'azione e ad includere la democrazia cristiana. Nè e' da pensare che la presenza dell'uno escluda l'altra, perchè le polemiche che vi e sono state tra noi ed i democristiani concernono il problema istituzionale. Ora se i democristiani entrano nell'alleanza socialcomunista, ciò importa che essi accettano la pregiudiziale repubblicana . In tal caso non vi sono dissensi attuali nemmeno con noi. Un blocco di sinistra, dal quale il partito d'azione fosse escluso e dal quale fossero escluse altre forze repubblicane e radicali, modificherebbe notevolmente la situazione politica italiana, perchè non essendo concepibile l'esclusione di forze democratiche e riformatrici in un senso forse più audace del misurato programma togliattiano, altro non resterebbe che pensare ad una manovra di per tagliarfuori delle grandi correnti popolari autentiche forze democratiche. Questo giuoco sarebbe estremamente pericoloso per tutti, perchè esso in definitiva gioverebbe alle potenti forze reazionarie, in agguato per cogliere tutte le occasioni migliori. Ed ottimasarebbe certo l'occasione offerta da una profonda divisione delle forze rivoluzionarie e riformatrici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Blocchi ed alleanze particolari romperebbero l'unità antifascista dei comitati di liberazione e toglierebbero a questi la loro funzione politica, che è di mantenere l'equilibrio tra le varie forze antifasciste, per non anticipare in una maniera che sarebbe egemonica ed autoritaria le inevitabili disuguaglianze che risulteranno dalla volontà popolare liberamente manifestata.
D'altra parte i blocchi particolari determinano la formazione spontanea di blocchi opposti ed invece nella situazione politica italiana non vi è alcun motivo di scindere i comitati in due blocchi, perchè, ad eccezione di taluni aspetti troppo conservativi della politica liberale, in realtà si tratta di una unione di forze sinceramente democratiche, le quali dalla democrazia domandano un radicale rinnovamento sociale del paese.
D'altra parte, in un momento nel quale altro non si può promettere al paese che una democrazia con larghe riforme sociali- cioè quanto in effetti promette il partito comunista- noi abbiamo il diritto di rivendicare la priorità di questa azione politica, perchè fin dai lontani annidella lotta clandestina, noi ci siamo sempre battuti per un superamentodei vecchi dogmi del liberalismo e del socialismo marxistico. Quando ci si viene oggi a parlare di democrazia progressiva, di democrazia socialista e così via, noi abbiamo la fondata ragione di dire, che tutto questo è nient'altro che il nostro programma, formulato e diffuso fin da epoca lontana, quando cioè non vi erano particolari bisogni tattici di formularlo in quella maniera.
Ciò rileviamo non perchè ci dispiaccia che il socialcomunismo oggi accetti interamente le nostre posizioni ideologiche, del che invece siamo, com'è intuitivo, profondamente lieti. Lo rileviamo solo di fronte all'assurdità di una politica, che tende a respingerci su posizioni che non possono essere e non saranno le nostre.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Noi confidiamo che i pericolosi equivoci si possano schiarire subito e che tutte le forze seriamente democratiche possano continuare a far parte di un fronte comune. Ma se nessi stesse il tentativo di sostituire ad un blocco di tutti i partiti democratici alleanze particolari e sospette, noi non potremmo astenerci dal denunciare al paese i gravi pericoli che sono insiti nella manovra di trasformare il fronte dei partiti della liberazione in una ristretta oligarchia, escludendo forze che hanno una tradizione di lotta contro il fascismo ben più strenua di quella che possano vantare altre forze che dal fascismo ebbero spesso onori e vantaggi.
Rispettosissimi come siamo delle libertà democratiche non saremo certo noi a dolerci che la democrazia cristiana partecipi attivamente ad una radicale azione rinnovatrice del paese. Ma non possiamo ritenerci soddisfatti di un atteggiamento, che, dimentico dei profondi vincoli di solidarietà che ci legarono nella lotta clandestina, spinge i partiti comunista e socialista a rinnegare le loro alleanze logiche e naturali.
Se questo dovesse purtroppo accadere, altro non rimarrebbe che dubitare della sincerità democratica di questi partiti, e ricercare nel paese la necessaria unità di tutte le forze schiettamente democratiche per condurre fino in fondo la nostra battaglia per la repubblica la libertà e la giustizia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POGGIOMARINO

7 ottobre 1944. La sezione è in piena crisi morale, non essendo riuscita ad ottnere alcun mutamento nell'amministrazione del comune.

Sindaco: Iervolino Umberto, ex segretario politico, brava persona ma debole. Interamente dominato dal dr.Boccia Antonio fu Michele,ex segretario politico ed ispettore di zona, espulso dal fascio per indegnità. Attualmente segretario della sezione socialista. Funziona da vice sindaco.

Comandante guardie: Paniccetto Aniceto, colpevole di collaborazione con i tedeschi, i quali deportarono 250 persone.

Distribuotore generi razionati: Boccia Michele fu Luigi,cugino del dr.Boccia.

Vonsorzio cruscami: Iervolino Luigi, vecchio incaricato e cugino del sindaco.

UPSEA :Annunziata Giuseppe di Francesco, vecchio fascista, odiatissimo.

In sostanza sembra che si tratti di una vecchia cricca fascista,oggi passata ai socialisti e comunisti, la quale continua ad imporsi al paese con metodi camorristici. Sembra che varie delle donne iscritte alla nostra sezione femminile sono state minacciate di essere privete del pane.

Il prefetto aveva nominato sindaco il dr. Pasquale Monica, ma la nomina fu revocata in seguito all'intervento di un alto ufficiale alleato, protettore del Boccia.

Le inchieste al Comune non devono essere fatte dal viceprefetto Palmieri,id quale n non sembra imparziale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

S. SEBASTIANO AL VESUVIO

Vi è un piccolo gruppo del p.d'a., diretto da Marino FALCONE, sindaco del comune.
Falcone è una persona per bene, che conduce l'amministrazione con rettitudine. Egli non ha dedicato molte cure al partito, sembrandogli poco delicato l'assumere un atteggiamento troppo partigiano.
Assicura ora che provvederà al tesseramento e che rivolgerà premura ad uno degli iscritti, il cancelliere Ragosta, perchè lo coadiuvi efficacemente.
La sezione non ha sede, come del resto gli altri partiti.
Il sindaco ha posto a disposizione di tutti i partiti del comitato di liberazione una sala del comune, dove possono tenersi anche riunioni.
I due partiti che hanno qualche seguito sono la democrazia cristiana ed il p.comunista.
La democrazia crist. però non ha vere radici.
La grande maggioranza del popolo è assente.

9 ottobre 1944

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7 ottobre 44

S.GIUSEPPE VESUVIANO

La sezione è in via di formazione. Il vecchio incaricato dr.Miranda non si occupò di nulla.
Il nuovo è il prof.Biagio Antonio Del Giudice, che si occupa dell'organizzazione assieme al prof.Boccia Gennaro.
Vi sarebbero una cinquantina di iscritti.
La sede dovrebbe essere aperta tra breve, essendovi il locale.
Corrispondente stampa:Boccia.

Sindaco: D'Ambrosio, indipendente, il quale avrebbe cercato di giuocare il p.d'a. servendosene per essere appoggiato e non dandogli poi un assessore.

Sembra che siano state chieste informazioni per quattro nuovi assessori, tra i quali non v'è un membro del p.'d'a.
PROPORRE il sig.AMBROSIO GAETANO di Gennaro, laureando in ingegneria, nato nel 1917, giovane molto attivo e capace.

Consorzio: Duraccio Angelo, vecchio organizzatore fascista, capo dell'ufficio collocamento e fiduciario dei sindacati dell'agricoltura. Ottenerne la sostituzione.

Federterra. Nella sede del partito comunista.

Proporre in sostituzione di Duraccio Cutolo Francesco di Angelo, agricoltore.

Nota riservata. Il prof.Del Giudice ha fatto la guerra di Spagna. Ma egli assicura che fu mobilitato, come tutti quelli della classe dell'11.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CASI DI COSCIENZA DELLA MAGISTRATURA

Vanno determinandosi alcune situazioni giudiziarie, di fronte alle quali la magistratura rimane preoccupata e ritenendo ingiusto di applicare una sanzione troppo grave finisce col preferire l'assoluzione. Così accade ad es. in tutti i casi nei quali funzionari, autorità e cittadini, intimoriti dalla terroristica occupazione tedesca, divennero a loro volta persecutori dei loro concittadini. In tali casi l'autorità giudiziaria stenta a trovare il dolo necessario per il delitto di collaborazione attiva, cioè il delitto di tradimento e quindi versando in tale dubbio inclina per un'estrema indulgenza.

Ma tale indulgenza sarebbe essa medesima un'ingiustizia. I fatti di collaborazione, anche se non dolosa, cioè se non sostenuta dall'intenzione vera e propria di favorire i tedeschi, devono essere repressi. La pubblica coscienza reclama che sanzioni vi siano a carico di tutti coloro che, sia pure agendo per viltà e timore, hanno favorito i tedeschi ed oppresso le popolazioni civili. Vi sono podestà, marescialli dei carabinieri, funzionari, che hanno commesso vere e proprie violenze private, abusi di autorità, violazioni di domicilio, per obbedire alle richieste germaniche.

Ebbene in tali casi, se non può stabilirsi la prova del dolo di tradimento, occorre procedere per i reati minori, i cui estremi ricorrono nei fatti commessi da questi codardi italiani.

L'impunità di costoro suonerebbe un'offesa a tutti coloro che hanno pagato con la vita o con durissime prove la loro fede nella libertà e nella democrazia, suonerebbe nera ingratitudine per i nostri fieri patrioti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUESTIONE MERIDIONALE ED AUTONOMIE

Uno dei più imponenti risultati del Congresso di Cosenza, sul quale già Emilio Lussu ha richiamato l'attenzione del pubblico italiano dalle colonne de „L'Italia Libera" , è stata la decisa ed unanime manifestazione di simpatia per le autonomie meridionali. La relazione di Guido Dorso, frutto dell'esperienza e della severa meditazione di un uomo , che da venti anni ha approfondito lo studio del problema meridionale, ha posto nei suoi termini storici e politici questo vitale problema e nella tendenza autonomistica del partito ha indicato uno degli strumenti più idonei per risolverlo. Il consenso generale dei delegati non è il frutto di una improvvisata simpatia verso il relatore. Esso è l'indice di uno stato d'animo del paese.

Autonomia non equivale a rottura dell'unità nazionale, nè equivale al ritorno a vecchi sogni separatistici, che nella coscienza del popolo italiano sono ben morti. Contro di essi, anzi, il partito è in prima linea, in quelle regioni nelle quali separatismo e coalizioni reazionarie si identificano, come in Sicilia.
Autonomia significa in primo luogo difesa della libertà contro l'accentramento burocratico, che finisce con l'essere dominato da cricche particolaristiche a tutto svantaggio del progresso generale della nazione.
Essa si traduce in libere iniziative amministrative ed economiche di entità etniche ben definite e comprate, nelle quali sia consentito alle popolazioni la massima possibile espansione della loro vitalità con leggi ed istituti adeguati ai loro bisogni ed ai momenti del loro civile

Senato della Repubblica - Archivio Storico

progresso.
L'accentramento unitario che il regime liberale prima ed il regime fascista poi hanno imposto all'Italia ha diviso la nazione in due grandi settori, quello industrializzato del nord e quello arretrato, primitivo e semi feudale del sud. Lo Stato ha sottratto al mezzogiorno tutte le sue migliori possibilità economiche e le ha deviate a vantaggio dello sviluppo del nord, che abusando poi della sua forza economica ha sempre guardato con disprezzo all'Italia incolta ed incivile, l'Italia coloniale del Mezzogiorno, alla quale ha chiesto soltanto le innumeri vite delle sue robuste masse rurali, allorchè furono posti in giuoco le sorti della patria nelle grandi guerre del secolo.
L'Italia meridionale ha sempre pazientemente dato, il suo danaro, la sua ricchezza, la vita dei suoi figli, per la tutela di interessi, che in definitiva si dimostrarono sempre più interessi particolari.
Essa ha dato ed ha atteso, con la rassegnata umiltà del parente povero, che soccorre il parente ricco e lo ringrazia dell'onore di essere stato chiamato a soccorrerlo. Ha atteso invano. Ormai è stanca di dare. Ormai basta !

. . .

L'Italia meridionale oggi ha la coscienza dei suoi compiti e dei suoi doveri verso l'unità. Essa pensa che l'unità non si fa sentimentalmente, se le sua grandi masse non raggiungono il livello minimo della civile dignità. Essa sa che le sue masse popolari devono ergersi a difesa della nuova democrazia italiana. Perchè questo avvenga e nel più breve spazio di anni, occorre che queste masse siano svincolate dallo loro secolare oppressione agraria, la quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VALORE DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

Dopo tanta retorica sulla romanità del fascismo e dopo tante e clamorose esaltazioni della pseudo storia di Roma, può sembrare audace il parlare nuovamente di Roma, madre della civiltà e del diritto. Ma chi, per professione di studi severi, della retorica ha sentito solo il ribrezzo, chi nei regimi totalitari, ha veduto la massima corruzione delle idee fondamentali della civiltà classica, chi ha combattuto per la romanità del diritto, ed ha difeso il sistema romano contro gli odi del nazionalsocialismo, rettamente definiti nel punto XVIII del programma del partito e praticamente espressi con l'abolizione del diritto romano nelle Università del Reich, costui sa di poter parlare oggi con piena sicurezza di non essere frainteso.

Che cosa sia stato per l'Italia il difendere valori essenziali del diritto romano, non è noto al pubblico profano, nè talvolta agli stessi cultori del diritto. Ma noi possiamo dire che su quest'ultima trincea si è combattuta una battaglia vittoriosa per la civiltà. Quando si pensi che le dottrine naziste, le quali come veleno sottile cominciavano a penetrare nel nostro sangue ed in Italia cominciavano a trovare i loro bugiardi zelatori, significavano l'assoluta negazione della libertà privata e l'abolizione di qualsiasi garanzia di giustizia, si può avere pallidamente l'idea del pericolo mortale, che abbiamo corso. Dal principio dell'analogia nel diritto penale aquello della libera interpretazione riservata al Führer della coscienza po-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

polare e conseguentemente della possibilità di considerare reato un fatto non previsto come tale da nessuna legge; dal principio della pubblicizzazione del processo e della conseguente abolizione dell'azione privata a quello che nega i diritti soggettivi, cioè nega lo stesso diritto privato, riducendolo ad una sezione del diritto amministrativo o ad un semlice regolamento di rapporti fra dispotismo e sudditi, era tutto un insieme di forze terribilmente primitive, le quali rappresentavano la negazione delle idee di Roma ed un ritorno al regime del clan, dell'orda, della steppa, qualcosa di infinitamente più arretrato dei dispotismi orientali, contro i quali si era sempre levato, baluardo dell'Occidente, la concezione umana e civile di Roma. Perochè quanto vi è di eterno nel moto della storia, la libertà dell'uomo ed il suo diritto a partecipare al governo della sua patria, la stretta interdipendenza fra gli interessi collettivi ed i bisogni individuali, l'idea stessa della repubblica, costituita da una comunità di cittadini, liberi ed uguali, idea che nemmeno l'impero augusteo potè superare od annientare, la monumentale robustezza del diritto privato, che invano oscurato dalle invasioni barbariche, risorse potentemente ed insegnò ai popoli dell'Europa i fondamenti del vivere civile e quei principi nei quali le plebi oppresse trovarono conforto contro la tirannia dei signori, tutto questo è gloria della tradizione di Roma.

La liberazione dell'urbe per opera dei vittoriosi eserciti delle democrazie ha quindi non solo l'importanza di un avvenimento militare, ma ha sovratutto il valore di una riconquista e difesa dei principi civili, che esprime il nome e la storia di Roma. Oggi l'incubo si dilegua, perchè noi sappiamo che le forze totalitarie non potranno mai più minacciare questo patrimonio di civiltà perchè le sane forze demo=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cratiche potranno alfine ricongiungersi ai motivi perenni della tradizione romana, intesa nella sua vera essenza e spoglia della falsa retorica ufficiale, di cui il fascismo osò contaminarla.
Alla terra cui Shelley e Byron guardarono come ad una madre, alla terra nella quale riposa il „cuore dei cuori", alla terra classica delle arti e del pensiero le democrazie restituiscono la libertà - la vita. Esse non dimenticheranno quanto il mondo intellettuale deve al pensiero della libertà, che è l'anima della tradizione di Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

==========

Nel Circolo Ufficiali R. M. di Taranto, pochi giorni dopo l'otto settembre u.s., un capitano ebbe l'imprudenza di manifestare la sua gioia per l'armistizio finalmente concluso, e [illegible] Badoglio.

L'incauto capitano non si era però accorto della presenza del Contrammiraglio Galati Giovanni, il quale furibondo per tanto udire si scagliò contro di lui colpendolo con pugni e calci.

L'incidente venne a conoscenza della locale autorità marittima, che nominò subito una commissione d'inchiesta, della quale fecero parte due ammiragli principi sabaudi.

L'esito di tale inchiesta, sebbene non conosciuto, si può dedurre dalla considerazione che l'energumeno ammiraglio continua a propagandare indisturbato, anzi si direbbe ringagliardito, le proprie idee, passando da una destinazione ad un'altra che più gli aggrada, fra Napoli, Taranto ed ora al Ministero a Roma.

==========

A bordo di alcune navi da guerra dislocate a Taranto, al comando dell'Amm. di divisione Nomis di Pollone Amedeo, nello scorso mese di giugno, subito dopo la costituzione dell'attuale governo, si manifestò una dimostrazione contro il Ministro della Marina, al grido di "abbasso De Curten".

Movente ne fù l'ammiraglio stesso, il quale, appena fù reso noto che nella formula del giuramento dei Ministri era stato omesso di proposito il riferimento di fedeltà al Re, manifestò e commentò un suo caso di coscienza, secondo il quale egli non avrebbe potuto ubbidire agli ordini del proprio Ministro, nel dubbio che questi fossero in contrasto con il volere del Sovrano, al quale egli aveva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prestato giuramento di fedeltà..

In breve, parte degli equipaggi, fra i quali improvvisamente si sparsero tali considerazioni, fecero causa comune con l'ammiraglio ed inscenarono la dimostrazione di protesta.

L'intempestivo quanto inconsulto contegno dell'ammiraglio Nomis di Pollone non à avuto altre conseguenze.

Si seppe poi che frà i due ammiragli vi fù in proposito uno scambio di idee, dal quale la coscienza dell'amm. Nomis ne uscì tranquillizzata e nessun provvedimento fù preso, sia a carico suo che di altri ufficiali animatori della dimostrazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La pubblicazione della lettera del Conte Sforza, scritta il 26 settembre ed inviata al Badoglio per il tramite del comando alleato, è un espediente della propaganda regia, per impressionare il gran pubblico e creare il discredito intorno all'opera ed alla figura dello Sforza. Come tutti gli espedienti polemici, esso non risolve e nemmeno altera i termini essenziali del=
l'increscioso dramma, nel quale la nazione viene dissanguata contro i suoi interessi e la sua superstite dignità.
Posto che lo Sforza avesse errato nel prendere l'atteggiamento che ha preso, posto che egli avesse mancato ai suoi obblighi morali o di onore, come la pubblicazione della lettera vorrebbe far intendere, con ciò non risulterebbe menomamente mutato lo stato d'animo dell'Italia nei confronti della monarchia dei Savoia, nè tanto meno il Sovrano sarebbe liberato dalla sua responsabilità verso il popolo italiano. Questo stato d'animo non dipende certo dall'influenza esercitata dallo Sforza sull'opinione pubblica, ma dipende dalla convinzione che il sovrano permise il facile trionfo del fascismo, violando i suoi doveri costituzionali, per i quali ha tenuto di difendere le istituzioni parlamentari ed il governo legittimo, qualche che potesse essere la saldezza politica; assicurò la lunga vita del nuovo regime, promulgandone le leggi e distruggendo via tutte le libertà costituzionali; sovratutto determinò la rovina dell'Italia, contribuendo nell'alleanza innaturale con la Germania, contraria, come è pacifico, almeno tra gli antifascisti, ai nostri interessi, ai nostri reali sentimenti, alle nostre tradizioni civili.
Siccome tali dati di fatto sono di per sè cause imponenti per suscitare il diffuso sentimento di sfiducia che il paese ha verso il sovrano, l'espediente polemico rivolto contro la persona dello Sforza non è una buona arma.
Il metodo di attaccare il proprio nemico prima ancora di aver fornito una qualunque difesa di sè e dell'opera propria non ha mai dato buoni frutti: esso è soltanto l'indice che la propria causa si reputa disperata. Peggio ancora, esso prova nel caso attuale la mancanza del costume politico e morale del fascismo. Sono i dittatori o i tiranni che possono imporre la loro volontà ai popoli od ai partiti che li seguono o li subiscono; gli uomini liberi, no ! Anche se capi di partiti o di masse di uomini essi sono interpreti degli ideali, delle speranze, delle ansie di quei partiti o di quelle masse, cui non potrebbero mai imporre dispoticamente la loro volontà, e se lo facessero avrebbero tradito le loro funzione politica. I governi parlamentari del Regno d'Italia,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dalla pietà per quest'Italia in rovina, che vorrebbe, e non può, assurgere alla coscienza della sua unità civile, non esita a schierarsi dietro chi i propri doveri non pose mai nell'oblio, pur sfidando pericoli ed esilio, il capo dello Stato si rivolga sistematicamente dimentico dei suoi doveri costituzionali, all'osservanza dei quali si era solennemente vincolato col giuramento! Il colpo che oggi si tenta di vibrare allo Sforza è un colpo inferto al popolo italiano; non vi è dubbio che, raggiuntasi la piena unità tra tutte le varie ed opposte correnti politiche, l'unico ostacolo che rimane sulla strada della rinascita nazionale è la persona del Re. Se questi non sente che il ritrarsi, a parte qualsiasi polemica sulla responsabilità della guerra, è un nobile dovere, egli assuma la nuova responsabilità di porre l'Italia, anelante di raggiungere la sua piena unità nell'opera grandiosa della rinascita, nell'ineluttabile necessità di porsi alla ricerca dei mezzi legali o rivoluzionari che siano atti a rimuovere l'ostacolo. L'abdicazione sarebbe stata un contributo alla rinascita.

S' triste sentire rimuovere lo Statuto, quello Statuto che la legislazione fascista ha da tutte le parti infranto, è triste sovratutto sentire dibattere argomenti in nome del diritto ! Si giunge finanche a diffondere la voce che per l'abdicazione occorrerebbe il consenso o almeno la presenza delle Camere, confondendo studiatamente l'abdicazione con la rimozione del Re e traendo in equivoco il nesso, che dall'esistenza di uno Statuto albertino non aveva più il menomo sentore. Si vuol dunque trasformare una questione di ordine squisitamente politico e morale in un piccolo problema di diritto, da discutersi con cavilli, sottigliezze e scappatoie di legulei ? Re Carlo Alberto, decidendo l'abdicazione e compiendola lo stesso giorno di una , una sola, sfortunata battaglia, non chiese certo la presenza o la ratifica delle Camere, non sentì consigli o pressioni di alcuno, ascoltò la sua coscienza di Re, pensoso dei doveri del Regno e della sua casa!

Il problema si pone dunque nei termini della rinuncia del Re. Non vi è dubbio che il solo strumento legale sarebbe il plebiscito, ma non vi è parimenti dubbio che il plebiscito non presuppone necessariamente la liberazione di tutta l'Italia. La storia del Risorgimento è un seguito di plebisciti parziali, via via che le singole regioni si andavano liberando. E prima ancora dei plebisciti, gli antichi governi e monarchie si dichiaravano decaduti e sostituiti da governi provvisori. Questa soluzione s'impone con la forza della sua semplice evidenza; essa è sentita come un dovere degli italiani, della patria.

Che andassero sinceramente alla rinascita ed all'unità 37

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quando il Regno d'Italia era ancora una monarchia costituzionale, conoscevano bene le grandi forze spirituali del paese, ed i più sensibili tra gli uomini politici, come il Giolitti, erano sempre vigili e misurati nel valutare l'entità di tali forze, ma non potettero giammai imporsi al paese e quando la loro coscienza politica si pose contro il paese o la maggioranza del paese, uomini tra i più stimati ed amati dovettero ritirarsi. Oggi la monarchia vorrebbe forse dallo Sforza, che questi, dopo essere stato esule dalla sua patria, per non subire l'oppressione fascista, vide il suo sovrano rafforzato e consolidato con una tenace mancanza di carità verso il popolo italiano, oggi affrontasse il quasi unanime sentimento antidinastico ed antimonarchico degli italiani, per difendere una causa che non è quella della libertà, non è quella dell'Italia, non è quella del domani, ma è la causa della dinastia dei Savoia? Che il popolo italiano abbia potuto essere offeso nelle sue intelligenze per oltre vent'anni, è purtroppo un irrimediabile passato, ma che esso debba essere ancora profondamente offeso, dopo sventure e sofferenze indicibili, non è degno delle tradizioni cavalleresche, che un tempo formarono l'aureola di poesia e di gentilezza intorno ai troni millenari.

Il conte Sforza renderà certo note le ragioni che il 26 settembre lo spinsero a scrivere la lettera e successivamente a rifiutare la collaborazione al governo del Badoglio. Ma oggi il popolo italiano non può non sentire come propria la nuova offesa rivoltagli, mentre la polizia viola la libertà degli istituti universitari e soffoca la rinascente coscienza civile della gioventù napoletana. Sente come propria e soffrente quest'offesa, che si è diretta ad uno degli uomini che ama di più, per la loro fiera e leale e generosa condotta, per l'opposizione tenace che diressero contro il fascismo, per la fede inesausta nel trionfo della libertà. Ed sempre più tormentato dal ricordo angoscioso dei mali sofferti, della visione dei patimenti morali, del timore dei duri sacrifici materiali, che i propri figli dovranno per lunghissimi anni e forse per tutta la loro esistenza soffrire, senza conoscere più le sorridenti speranze, la gioia di vivere e l'audace spensieratezza di chi guarda fidente il proprio domani,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FOGGIA MARTORIATA

Il popolo foggiano, che ha saputo resistere ai duri colpi cagionatigli dagli orrori della guerra in tutta la loro gamma, con lo stesso spirito di sacrificio e con la rudezza propria della gente abituata al lavoro dei campi, sotto il cocente sole tropicale, ha troppo veterata abitudine al silenzio perchè potesse esplodere dinanzi alle avversità.

Sbllato in circostanze e condizioni che hanno del tragico, rientrò attraverso non minori sacrifici, nella città disfatta: i saccheggi, le devastazioni, i lutti resero impossibile la vita per lunga pezza. A furia di lotte, di stenti, di testarda insistenza, xx abitò le scarse case, i diruti palazzi, i crollanti edifici.

I ventimila morti erano sono e saranno d'incitamento alla ricostruzione morale e materiale del paese. Il popolo apprezzò ed apprezza il contributo di saggue che, per la rigenerazione dell'umanità, ha dato Foggia, per la sua importante situazione geografica, che ha il suo peso in tempi di pace ed in guerra: in questi più che in quelli!

Oggi è però necessario che sia volto uno sguardo benevolo e generoso perchè - non solo per opera di popolo, ma anche e sopratutto per volontà di Governo - la ricostruzione avvenga, ed al più presto. Ed in compenso sarà necessario che Foggia non sia più dimenticata e trascurata come nel passato.

Foggia - che il Presidente Roosevelt ha creduto ancora una volta ricordare, consacrando la decisività della sua conquista da parte Alleata agli effetti della conduzione della guerra fino alla Vittoria - guarda anche più in alto: guarda agli Alleati, come a suoi protettori.

Ora il/popolo è avulso dalla vita civile della Nazione; questo popolo deve continuare a vivere al di fuori dell'Italia?

Questo popolo sta oggi approntando il grano per fornirlo a molte delle provincie liberate. Lavoro duro, fatica bruta: ma senza compensi. Se l'agricoltura è prospera, languono i commerci e le industrie. Gli uni e xix le altre spno in uno stato di completo abbandono. Hanno ob-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bligh e non diritti. Ma non attivano la vita cittadina. Gli uffici sono tutti ancora fuori e lontano. Quando rientreranno?

Fino a quando questi sacrifici dovranno durare; fino a quando questo popolo dovrà soffrire, non lo domandiamo. Sentiamo il dovere. Sentiamo di essere presa dalla guerra e nella guerra. Speriamo solo che nessuno ci dimentichi. In nome di Foggia!.....

-Nicola Scopece.

Il Segr. prov. del P.P.A. ha rivolto al Ministro delle Comunicazioni una domanda tendente a far ristabilire il servizio postale, la cui mancanza paralizza il normale corso degli affari, favorendo il mercato nero e il deprimo spirituale della popolazione per mancanza di notizie. Il documento l'attuazione di un servizio di autocorrispondenza postale - e del servizio di pacchi postali.

La Direzione di Foggia è in grado di assicurare il funzionamento del servizio con propria personale.

—

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco De Martino

prof. ordinario Univ. Bari in
storia del Diritto romano.

Napoli - presso prof. Leone, corso Umberto 22 -
Napoli - Nuovo rione materdei 21
Somma Vesuviana

41

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PROBLEMA ALIMENTARE DELLA CAMPANIA- PROPOSTE DI SOLUZIONE

Le condizioni straordinariamente gravi dell'alimentazione delle regioni della Campania, che non accennano a migliorare, nello sconfinato arbitrio del mercato nero - l'unico, a dire il vero, esistente- impongono una considerazione realistica del problema, sovratutto nell'approssimarsi del nuovo raccolto.Noi abbiamo il vantaggio di aver fatto le più varie esperienze in questo tema e forti di queste dovremmo stabilire le basi per un sistema nuovo. Il fascismo fece l'esperienza dell'ammasso con conseguenze disastrose: esso non riuscì ad assicurare mai una razione minima sufficiente, donde la necessità di ricorrere al contrabbando.Dopo l'occupazione alleata il vecchio sistema è praticamente ridotto in frantumi e sarebbe follia pensare di farlo risorgere; ma d'altro canto la sconfinata libertà attuale, di fatto tollerata dalle autorità impotenti a porre un qualche rimedio, minaccia di costringere centinaia di migliaia di uomini alla più triste miseria, mentre sulle terribili sofferenze di costoro una moltitudine di improvvisati commercianti gode una floridità tanto più grande quanto più immeritata.
Per provvedere a porre un serio rimedio a questo stato di cose, bisogna in primo luogo considerare che l'Italia ed in ispecie l'Italia meridionale ha una abbondante produzione agricola, la quale potrebbe per taluni generi non solo bastare a lei stessa,ma essere addirittura esportata (1).Bisogna qui considerare che sia pure in modo ridotto il precedente regime aveva assicurato un minimo regolare di rifornimenti,che negli ultimi tempi era di 150 gr.di pane, 70 gr.di pasta al giorno, 500 gr.di zucchero, 350 gr.di olio al mese; in più vi erano distribuzioni di patate,legumi,grassi animali, formaggi etc. Tutti questi viveri erano di produzione italiana.Ora poichè gli Alleati danno di loro 200 gr.di pane al giorno e notevoli quantità di altri viveri la condizione alimentare dell'Italia dovrebbe di gran lunga migliorare, soltanto se noi seriamente lo volessimo.
Per eliminare il contrabbando l'esperienza di tutti i tempi insegna che occorre garantire razioni sufficienti alla vita.Bisogna quindi controllare la produzione e la distribuzione dei viveri in guisa che ciascuno abbia assicurate queste razioni: se questo potrà raggiungersi il contrabbando sarà stroncato.Qual'è il sistema per assicurare questa regolare distribuzione? Evidentemente quello che induce il produttore a persuadersi che a lui conviene di cedere i suoi prodotti ad enti pubblici, che potranno curarne la uniforme distribuzione.Perchè il produttore si persuada è necessario:
1) Che egli conosca l'impossibilità o almeno la grande difficoltà di sfuggire agli accertamenti dell'autorità;
2)Che i prodotti gli siano pagati ad un prezzo che lo compensi delle spese erogate e del lavoro speso nella produzione;
3) Che gli sia lasciato il quantitativo occorrente per i suoi bisogni familiari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4) Che l'agricoltore possa, a tempo debito, disporre di fertilizzanti e sementi.

4) Che ogni tentativo di sfuggire alla disciplina della produzione sia represso senza pietà, sovratutto con sanzioni economiche, alle quali sarebbe efficacissima la confisca del fondo.

D'altra parte, perchè la distribuzione regolare vi sia occorre disporre di mezzi di trasporto e di enti che curino l'afflusso normale al mercato dei viveri. Poichè oggi vi sono notevoli difficoltà nei trasporti occorrerebbe disciplinare l'afflusso dei viveri dai territori i più vicini.

A tali idee fondamentali dovrà ispirarsi la creazione del nuovo sistema della produzione, che dovrà appunto essere un felice compromesso tra le esigenze dello stato ed i diritti degli attuali produttori, i quali vanno tutelati entro i confini di un giusto guadagno.

AGGIUNTA.- Il "Corriere" di Salerno del 16 marzo 1944 pubblica un articolo del Ministro per l'agricoltura, dal titolo "Parole agli agricoltori", che è in netta antitesi con le idee qui sostenute. Esso si ispira ad un liberismo straordinariamente ottimistico, che non può non preoccupare tutti coloro che sono ansiosi della soluzione del più grave problema italiano di oggi, quello dell'alimentazione. Il sig. Falcone Lucifero vuol tornare ad una organizzazione dell'agricoltura che restituisca le libere iniziative agli agricoltori; vuol cancellare tutti gli uffici che costituivano pesanti oppressioni sui produttori o si interponevano tra questi ed i consumatori; vuol mantenere solo gli ispettorati agrari e le cattedre ambulanti di agricoltura. Inoltre egli si dichiara contrario ai prezzi politici, pur sostenendo di voler combattere a tutti i costi i prezzi del mercato nero.

Non si comprende bene se il sig. Falcone Lucifero sia un ingenuo e se il suo scopo sia precisamente quello di dare incremento alla paurosa ascesa dei prezzi dei prodotti di stretta necessità. Un'economia liberistica non esiste oggi nemmeno in paesi straordinariamente ricchi, come l'America e la Gran Bretagna perchè le esigenze della guerra impongono un necessario controllo e contingentamento della produzione. Come è possibile abolire gli uffici che si interpongono tra produttore e consumatore, senza con ciò ristabilire la libertà del mercato e quindi la vertiginosa ascesa dei prezzi, che non dipende solo dal gioco degli speculatori ma sovratutto dalla grandissima sproporzione tra domanda ed offerta ? Come è possibile non fare prezzi politici, quando i costi di produzione del grano, delle patate etc. sono superiori ai prezzi che la media dei consumatori potrebbe sostenere ? Come si può lasciare libero l'agricoltore nel difficile momento attuale in cui la libertà economica degenera in sfrenata licenza? Bisogna invece trovare un sistema intermedio che concilii gli interessi dei lavoratori della terra con quelli collettivi.

Senato della Repubblica - Archivio storico

PROPOSTE CONCRETE.

Premesse queste idee generali, allo scopo di realizzare un nuovo sistema della produzione agraria sarebbe opportuno istituire un Commissariato straordinario per l'alimentazione, che avrebbe i seguenti compiti:

a) Procedere immediatamente ad un censimento delle semine attuali ,in modo da poter esercitare un sicuro controllo sul produttore.Tale censimento dovrebbe essere compiuto non oltre il venti maggio.

Bisognerebbe subito incaricare dei tecnici, i quali, assistiti nei singoli comuni da commissioni di liberi cittadini di provata onestà, eseguano le operazioni di censimento.

b)Assicurare gli agricoltori che ad essi saranno comunque lasciati i fabbisogni familiari e che per la porzione eccedente saranno praticati prezzi corrispondenti ai REALI costi di produzione. Con il termine REALI COSTI si intendono le spese effettive occorse per la produzione, ivi comprese quelle dei fertilizzanti, che i contadini hanno in genere acquistato a prezzi enormi sul mercato nero, e quelle della mano d'opera. Fornire di essi in pari tempo i fertilizzanti per la prossima semina. Avvertirli in pari tempo,che nessun tentativo di destinare i prodotti al mercato nero sarà tollerato e che la sanzione per tali tentativi sarà la CONFISCA del fondo,se il colpevole è il proprietario e quella dell'azienda, se è fittuario.

c) Bloccare le merci presso i produttori,i quali ne saranno depositari e responsabili. S'intende, le merci per prima necessità.

d)Evitare concentramenti di grandi quantità di prodotti in luoghi di ammasso.Dare facoltà agli organi locali del Commissariato per l'alimentazione di trattenere nel comune quelle quantità necessarie per la popolazione del comune stesso.Si eviterebbe così di usare di mezzi di trasporto in casi non del tutto indispensabili.

e) In base alle cifre del censimento, stabilire, se sarà possibile, una razione iniziale sufficiente.In tal modo non vi sarà interesse di ricorrere al mercato nero.

f) Requisire a disposizione del Commissariato tutti i mezzi di trasporto automobilistici,che non siano adibiti ad industrie attinenti con la guerra, fino a che possa essere assicurata con certezza la possibilità di un puntuale rifornimento.

g) Istituire in tutti i comuni commissioni di liberi cittadini, accuratamente scelti, i quali dovranno essere responsabili della lotta inflessibile contro il mercato nero. NON SI FACCIA SOVERCHIO AFFIDAMENTO SULLA FORZA PUBBLICA ITALIANA, la quale è debole, assuefatta e talvolta complice dei contrabbandieri.

h) I prezzi politici dei viveri vanno assolutamente mantenuti, se non si vuole procedere ad aumenti notevoli dei salari e degli stipendi, che nella misura attuale sarebbero insufficienti a sostenere non diremo i prezzi del mercato nero,ma quelli corrispondenti agli effettivi costi di produzione.

QUALORA QUESTE IDEE SEMBRASSERO ACCETTABILI,SI E'PRONTA A FORNIRE ALL'AUTORITA' UN CONCRETO SCHEMA DI LEGGE.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art.I.Nelle provincie di Napoli,Avellino e Benevento è istituito un Commissario straordinario per l'alimentazione.Tale commissario avrà sede in Napoli.
Esso terrà alle sue dipendenze dei sottocommissari per le provincie di Avellino e Benevento, i quali risiederanno nelle rispettive provincie.
In tutti i comuni delle suddette provincie sono istituite sezioni locali di commissariato, le quali dipendono dai sottocomissari per la provincia.

Art.2.Il Commissario straordinario ha le funzioni di esercitare un controllo diretto sulla produzione agricola e sulleindustrie alimentari, di curare la determinazione dei prezzi da corrispondersi ai produttori, di procedere alle requisizioni dei generi occorrenti per l'alimentazione delle popolazioni poste nella sua giurisdizione,di vigilare affinchè i viveri razionati siano dovunque regolarmente distribuiti, di emanare tutte le norme che si rendessero necessarie per assicurare il fabbisogno alimentare della popolazione.
Esso agisce di concerto con le Autorità alleate,con le Autorità italiane amministrative e di polizia, le quali hanno l'obbligo di prestargli la loro assistenza.

Art.3.Il Commissario straordinario preparerà immediatamente un censimento della produzione agricola per l'anno 1944. in base al quale riferirà alle Autorità competenti sui provvedimenti da adottare per il raccolto.
Esso emanerà le norme relative all'espletamento del censimento.

Art.4.Il censimento sarà di regola eseguito dagli uffici del commissariato esistenti nei comuni, i quali uffici saranno costituiti da un comitato di cittadini, designato al commissario straordinario dai comitati di liberazione od in mancanza dalle autorità amministrative locali, e da tecnici nominati da tale comitato.

Art.5.Il censimento dovrà essere eseguito entro il 20 di maggio del corrente anno.

Art.6.I produttori di grano,orzo,segale,avena,granturco legumi,patate hanno l'obbligo di denunziare agli ufficiali incaricati del censimento le esatte quantità di terreno coltivate e le spese occorse nella coltivazione.
La mancata denunzia importa la confisca di parte del fondo e nei casi gravi di tutto il fondo.

Art.7. I produttori dovranno denunziare successivamente le quantità raccolte.Una parte di esse potrà essere trattenuta per uso familiare, mentre un'altra parte dovrà essere alienata ai commissariati locali per l'alimentazione ai prezzi che saranno stabiliti,secondo le modalità indicate all'art. 6 e 5

Art.8. Il commercio degli altri generi non indicati nell'art. 6 è libero. Tuttavia i produttori dovranno osservare i prezzi stabiliti dai commissariati

nei modi indicati nel precedente articolo.

Art.9.I commissaristi locali procederanno alla determinazione dei prezzi, tenendo conto degli effettivi costi di produzione e di un giusto guadagno del produttore.Essi faranno pervenire ai sottocommissaristi provinciali le loro proposte su tali punti e qualora esse vengano accolte procederanno alla determinazione definitiva,la quale sarà portata a conoscenza del pubblico all'atto della raccolta.

Art.10.Successivamente i commissaristi locali procederanno,in base alle denunzie dei produttori ed a tutti gli altri accertamenti necessari,alla determinazione del raccolto nel territorio dei rispettivi comuni.
Essi trasmetteranno immediatamente il risultato dei loro accertamenti ai sottocommissaristi provinciali,indicando le quantità necessarie per il fabbisogno della popolazione locale non produttrice.
I sottocommissaristi inoltreranno al Commissario straordinario tutti i dati ricevuti,nonchè le loro proposte per eventuali scambi di prodotti tra comuni e comuni vicini.

Art.IO Il commissario straordinario, ricevuti i dati necessari, stabilirà se tutte le quantità eccedenti il fabbisogno familiare dei produttori siano soggette a requisizione o se una parte di esse potrà essere lasciata in libera disponibilità al produttore.
Inoltre esso stabilirà, di concerto con le autorità predette, le razioni da corrispondersi ai singoli ed emanerà tutte le norme occorrenti per il trasporto dai luoghi di produzione a quelli di consumo.

Art.II.Emanate le norme predette i commissaristi locali inviteranno i produttori a consegnare i loro prodotti nelle quantità stabilite.Essi verseranno immediatemnte ai produttori l'importo stabilito.Tali operazioni saranno possibilmente eseguite sui luoghi stessi di produzione.
Qualunque fatto tendente a sottrarre i prodotti agli obblighi predetti è punito con la confisca del prodotto, di parte o di tutto il fondo, e con la reclusione non inferiore a cinque anni. Qualora il fatto sia commesso con la complicità di uno dei membri del commissaristo, la pena è sempre la confisca del fondo e per il membro del commissaristo colpevole è della reclusione non inferiore a dieci anni.

Art.I2. Le quantità di prodotti requisite nei modi predetti potranno essere lasciate in deposito presso i produttori, i quali saranno tenuti alla diligente custodia degli stessi e saranno responsabili di tutti gli ammanchi non provocati da causa estranea al depositario.Qualora la custodia sia particolarmente gravosa e la quantità del prodotto sia ingente,il produttore avrà diritto ad un compenso adeguato.

Art.I3.Le quantità requisite saranno raccolte ,secondo le norme emanate dal Commissario straordinario, in magazzini posti in prossimità del luogo di consumo. Tali magazzini saranno sottoposti al controllo di

(man mano che si presenti la necessità per assicurare il rifornimento dei viveri alle popolazioni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~tutte le altre disposizioni precedenti in contrasto~~

Art.I4.In caso di necessità per il regolare trasporto dei viveri,il commissario ha facoltà di procedere alla requisizione degli automezzi.

Art.I5.Il Commissario straordinario è competente ad istituire le sezioni locali di commissariato, e preporvi dei funzionari,che potranno essere anche scelti fra privati cittadini ed a proporre alla autorità la nomina dei sottocommissari per le provincie di Avellino e Benevento.

Art.I6.Il Commissario straordinario potrà emanare tutte le norme che fossero necessarie per l'attuazione del presente ordine.

[illegible] PER IL RACCOLTO

art.I I produttoridi grano,segale,orzo ,avena ,granturco,legumi e patate sono obbligati a denunziare ai locali commissari per l'alimentazione i redditi quantitativi raccolti.

art.2 Essi potranno trattenere per ciascuna persona della loro famiglia ql.I.80 di grano, ovvero ql.2 di segale,orzo ed avena ,ovvero ql.2.50 di granturco.
Inoltre potranno trattenere kg.50 di patate e kg.I0 di legumi. Qualora i produttori di legumi non fossero produttori di grano od altri cereali essi potranno trattenre kg 30 di legumi.

art.3 Al di fuori di tali quantitativi tutti gli altri sono sottoposti alla requisizione, secondo le modalità indicate all'art.4 e segg.
art.4 I prezzi da praticarsi per i singoli prodotti sono i seguenti: (da stabilirsi dai commissaristi locali in accordo con rappresentanze degli agricoltori)
art.5 I produttori dovranno tenere a disposizione dei commissaristi i quantitativi di merci soggetti a requisizione.
art.6 Essi ne riceveranno il prezzo all'atto della denunzia. Inoltre essi riceveranno le quantità di fertilizzanti occorrenti per le semine successive, nella misura .....
art.7 I produttori dovranno altresì trattenere la quantità necessaria per le semine.
Art.8 Coloro che omettono di coltivare il fondo in modo conforme alle regole normali della tecnica agraria potranno essere puniti con l'espropriazione e la confisca.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PROBLEMA ALIMENTARE DELLA CAMPANIA- PROPOSTE DI SOLUZIONE

Le condizioni straordinariamente gravi dell'alimentazione delle regioni della Campania, che non accennano a migliorare, nello sconfinato arbitrio del mercato nero - l'unico, a dire il vero, esistente- impongono una considerazione realistica del problema, sovratutto nell'approssimarsi del nuovo raccolto.Noi abbiamo il vantaggio di aver fatto le più varie esperienze in questo tema e forti di queste dovremmo stabilire le basi per un sistema nuovo. Il fascismo fece l'esperienza dell'ammasso con conseguenze disastrose: esso non riuscì ad assicurare mai una razione minima sufficiente, donde la necessità di ricorrere al contrabbando.Dopo l'occupazione alleata il vecchio sistema è praticamente ridotto in frantumi e sarebbe follia pensare di farlo risorgere; ma d'altro canto la sconfinata libertà attuale, di fatto tollerata dalle autorità impotenti a porre un qualche rimedio, minaccia di costringere centinaia di migliaia di uomini alla più triste miseria, mentre sulle terribili sofferenze di costoro una moltitudine di improvvisati commercianti gode una floridità tanto più grande quanto più immeritata.
Per provvedere a porre un serio rimedio a questo stato di cose, bisogna in primo luogo considerare che l'Italia ed in ispecie l'Italia meridionale ha una abbondante produzione agricola, la quale potrebbe per taluni generi non solo bastare a lei stessa,ma essere addirittura esportata (1).Bisogna poi considerare che sia pure in modo ridotto il precedente regime aveva assicurato un minimo regolare di rifornimenti,che negli ultimi tempi era di 150 gr.di pane, 70 gr.di paste al giorno, 500 gr.di zucchero, 350 gr.di olio al mese; in più vi erano distribuzioni di patate,legumi,grassi animali, formaggi etc. Tutti questi viveri erano di produzione italiana.Ora poichè gli Alleati danno di loro 200 gr.di pane al giorno e notevoli quantità di altri viveri la condizione alimentare dell'Italia dovrebbe di gran lunga migliorare, soltanto se noi seriamente lo volessimo.
Per eliminare il contrabbando l'esperienza di tutti i tempi insegna che occorre garantire razioni sufficienti alla vita.Bisogna quindi controllare la produzione e la distribuzione dei viveri in guisa che ciascuno abbia assicurate queste razioni: se questo potrà raggiungersi il contrabbando sarà stroncato.Qual'è il sistema per assicurare questa regolare distribuzione? Evidentemente quello che induce il produttore a persuadersi che a lui conviene di cedere i suoi prodotti ad enti pubblici, che potranno curarne la uniforme distribuzione.Perchè il produttore si persuada è necessario:
1) Che egli conosca l'impossibilità o almeno la grande difficoltà di sfuggire agli accertamenti dell'autorità;
2)Che i prodotti gli siano pagati ad un prezzo che lo compensi delle spese erogate e del lavoro speso nella produzione;
3) Che gli sia lasciato il quantitativo occorrente per i suoi bisogni familiari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4) che l'agricoltore possa, a tempo debito, disporre di fertiliz-zanti e sementi.

5) Che ogni tentativo di sfuggire alla disciplina del-la produzione sia represso senza pietà, sovratutto con san-zioni economiche, che sarebbe affiosciassimo la confisca del fondo.
D'altra parte, perchè la distribuzione regolare vi sia occorre disporre di mezzi di trasporto e di enti che cu-rino l'afflusso normale al mercato dei viveri. Poichè oggi vi sono notevoli difficoltà nei trasporti occorrerebbe disciplinare l'afflusso dei viveri dai territori i più vi-cini .
A tali idee fondamentali dovrà ispirarsi la creazione del nuovo sistema della produzione, che dovrà appunto essere un felice compromesso tra le esigenze dello stato ed i diritti degli attuali produttori, i quali van-no tutelati entro i confini di un giusto guadagno.

AGGIUNTA.- Il "Corriere" di Salerno del 16 marzo 1944 pubblica un articolo del Ministro per l'agricoltura, dal titolo "Parola agli agricoltori", che è in netta antitesi con le idee qui sostenute. Esso si ispira ad un liberismo straordinariamente ottimistico, che non può non preoccu-pare tutti coloro che sono ansiosi della soluzione del più grave problema italiano di oggi, quello dell'alimenta-zione. Il sig. Falcone Lucifero vuol tornare ad una organiz-zazione dell'agricoltura che restituisca la libera inizia-tiva agli agricoltori; vuol cancellare tutti gli uffici che costituivano pesanti oppressioni sui produttori o si interpo-nevano tra questi ed i consumatori; vuol mantenere solo gli ispettorati agrari e le cattedre ambulanti di agricoltura. Inoltre egli si dichiara contrario ai prezzi politici, pur dost nemo di voler combattere a tutti i costi i prezzi da mercato nero.
Non si comprende bene se il sig. Falcone Lucifero sia un in-genuo e se il suo scopo sia precisamente quello di dare in-cremento alla paurosa ascesa dei prezzi dei prodotti di stret-ta necessità. Un'economia liberistica non esiste oggi nemme-no in paesi straordinariamente ricchi, come l'America e la Gran Bretagna perchè le esigenze della guerra impongono un neces-sario controllo e contingentamento della produzione. Come è possibile abolire gli uffici che si interpongono tra produt-tore e consumatore, senza con ciò ristabilire la libertà del mercato e quindi le vertiginose ascese dei prezzi, che non dipende solo dal gioco degli speculatori ma sovratutto dal-la grandissima sproporzione tra domanda ed offerta ? Come è possibile non fare prezzi politici, quando i costi di produ-zione del grano, delle patate etc. sono superiori ai prezzi che le masse dei consumatori potrebbe sostenere ? Come si può lasciare libero l'agricoltore nel difficile momento attua-le in cui la libertà economica degenera in sfrenate licenze? Bisogna invece trovare un sistema intermedio che concilii gli interessi dei lavoratori della terra con quelli collettivi .

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROPOSTE CONCRETE.

Premesse queste idee generali, allo scopo di realizzare un nuovo sistema della produzione agraria sarebbe opportuno istituire un Commissariato straordinario per l'alimentazione, che avrebbe i seguenti compiti:

a) Procedere immediatamente ad un censimento delle semine attuali ,in modo da poter esercitare un sicuro controllo sul produttore.Tale censimento dovrebbe essere compiuto non oltre il venti maggio.

Bisognerebbe subito incaricare dei tecnici, i quali, assistiti nei singoli comuni da commissioni di liberi cittadini di provata onestà, eseguano le operazioni di censimento.

b)Assicurare gli agricoltori che ai essi saranno comunque lasciati i fabbisogni familiari e che per la porzione eccedente saranno praticati prezzi corrispondenti ai REALI costi di produzione. Con il termine REALI COSTI si intendono le spese effettive occorse per la produzione, ivi comprese quelle dei fertilizzanti, che i contadini hanno in genere acquistato a prezzi enormi sul mercato nero, e quella della mano d'opera. Fornire ad essi in pari tempo i fertilizzanti per la prossima semina. Avvertirli in pari tempo,che nessun tentativo di destinare i prodotti al mercato nero sarà tollerato e che la sanzione per tali tentativi sarà la CONFISCA del fondo,se il colpevole è il proprietario e quella dell'azienda, se è fittuario.

c) Bloccare le merci presso i produttori,i quali ne saranno depositari e responsabili. S'intende, le merci di prima raccolta.

d)Evitare concentramenti di grandi quantità di prodotti in luoghi di ammasso.Dare facoltà agli organi locali del Commissariato per l'alimentazione di trattenere nel comune quelle quantità necessarie per la popolazione del comune stesso.Si eviterebbero così di usare di mezzi di trasporto in casi non del tutto indispensabili.

e) In base alle cifre del censimento, stabilire, se sarà possibile, una razione iniziale sufficiente.In tal modo non vi sarà interesse di ricorrere al mercato nero.

f) Requisire a disposizione del Commissariato tutti i mezzi di trasporto automobilistici,che non siano adibiti ad industrie attinenti con la guerra, fino a che possa essere assicurata con certezza la possibilità di un puntuale rifornimento.

g) Istituire in tutti i comuni commissioni di liberi cittadini, accuratamente scelti, i quali dovranno essere responsabili della lotta inflessibile contro il mercato nero. NON SI FACCIA SOVERCHIO AFFIDAMENTO SULLA FORZA PUBBLICA ITALIANA, la quale è debole, assuefatta e talvolta complice dei contrabbandieri.

h) I prezzi politici dei viveri vanno assolutamente mantenuti, se non si vuole procedere ad aumenti notevoli dei salari e degli stipendi, che nella misura attuale sarebbero insufficienti a sostenere non diremo i prezzi del mercato nero,ma quelli corrispondenti agli effettivi costi di produzione.

QUALORA QUESTE IDEE SEMBRASSERO ACCETTABILI,SI E'PRONTI A FORNIRE ALL'AUTORITA' UN CONCRETO SCHEMA DI LEGGE.

Archivio Storico della Camera dei Deputati - Archivio Storico della Presidenza della Repubblica - Archivio Storico

Art.I.Nelle provincie di Napoli,Avellino e Benevento è istituito un Commissario straordinario per l'alimentazione.Tale commissario avrà sede in Napoli.
Esso terrà alle sue dipendenze dei sottocommissari per le provincie di Avellino e Benevento, i quali risiederanno nelle rispettive provincie.
In tutti i comuni delle suddette provincie sono istituite sezioni locali di commissariato, le quali dipendono dai sottocommissari per le provincie.

Art.2.Il Commissario straordinario ha le funzioni di esercitare un controllo diretto sulla produzione agricola e sulleindustrie alimentari, di curare la determinazione dei prezzi da corrispondersi ai produttori, di procedere alle requisizioni dei generi occorrenti per l'alimentazione delle popolazioni poste nelle sue giurisdizione,di vigilare affinchè i viveri razionati siano dovunque regolarmente distribuiti, di emanare tutte le norme che si rendessero necessarie per assicurare il fabbisogno alimentare della popolazione.
Esso agisce di concerto con le Autorità alleate,con le Autorità italiane amministrative e di polizia, le quali hanno l'obbligo di prestargliloro assistenza.el

Art.3.Il Commissario straordinario preparerà immediatamente un censimento della produzione agricola per l'anno 1944, in base al quale riferirà alle Autorità competenti sui provvedimenti da adottare per il raccolto.
Esso emanerà le norme relative all'espletamento del censimento.

Art.4.Il censimento sarà di regola eseguito dagli uffici del commissariato esistenti nei comuni, i quali uffici saranno assistiti da un comitato di cittadini, designato al commissario straordinario dai comitati di liberazione od in mancanza dalle autorità amministrative locali.

Art.5.Il censimento dovrà essere eseguito entro il 20 di maggio del corrente anno.

Art.6.I produttori di grano;orzo,segale,avena,granturco legumi,patate hanno l'obbligo di denunziare agli uffici incaricati del censimento le esatte quantità di terreno coltivate e le spese occorse nella coltivazione.
La mancata denunzia importa la confisca di parte del fondo e nei casi gravi di tutto il fondo, se si tratta di proprietà; la risoluzione del contratto e la confisca del raccolto se si tratta di conduttori
Art.7. I produttori dovranno denunziare successivamente le quantità raccolte.Una parte di esse potrà essere trattenuta per uso familiare, mentre un'altra parte dovrà essere alienata ai commissariati locali per l'alimentazione, ai prezzi che saranno stabiliti,secondo le modalità xxx indicate all'art. 8. 5

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art.8.I commissaristi locali procederanno alla determinazione dei prezzi, tenendo conto degli effettivi costi di produzione e di un giusto guadagno del produttore.Essi faranno pervenire ai sottocommissaristi provinciali le loro proposte su tali punti e qualora esse vengano accolte procederanno alla determinazione definitiva,la quale sarà portata a conoscenza del pubblico all'atto della raccolta.

Art.9.Successivamente i commissaristi locali procederanno,in base alle denuncie dei produttori ed a tutti gli altri accertamenti necessari, alla determinazione del raccolto nel territorio dei rispettivi comuni.
Essi trasmetteranno immediatamente il risultato dei loro accertamenti ai sottocommissaristi provinciali,indicando le quantità necessarie per il fabbisogno della popolazione locale non produttrice.
I sottocommissaristi inoltreranno al Commissario straordinario tutti i dati ricevuti,nonchè le loro proposte per eventuali scambi di prodotti tra comuni e comuni vicini.

Art.10 Il commissario straordinario, ricevuti i dati necessari, stabilirà se tutte le quantità eccedenti il fabbisogno familiare dei produttori siano soggette a requisizione o se una parte di esse potrà essere lasciata in libera disponibilità al produttore.
Inoltre esso stabilirà, di concerto con le autorità predette, le razioni da corrispondersi ai singoli ed emanerà tutte le norme occorrenti per il trasporto dai luoghi di produzione a quelli di consumo.

Art.11.Emanate le norme predette i commissaristi locali inviteranno i produttori a consegnare i loro prodotti nelle quantità stabilite.Essi verseranno immediatamente ai produttori l'importo stabilito.Tali operazioni saranno possibilmente eseguite sui luoghi stessi di produzione.
Qualunque fatto tendente a sottrarre i prodotti agli obblighi predetti è punito con la confisca del prodotto, di parte o di tutto il fondo, e con la reclusione non inferiore a cinque anni. Qualora il fatto sia commesso con la complicità di uno dei membri del commissariato, la pena è sempre la confisca del fondo e per il membro del commissariato colpevole è della reclusione non inferiore a dieci anni.

Art.12. Le quantità di prodotti requisite nei modi predetti potranno essere lasciate in deposito presso i produttori, i quali saranno tenuti alla diligente custodia degli stessi e saranno responsabili di tutti gli ammanchi non provocati da causa estranea al depositario.Qualora la custodia sia particolarmente gravosa e la quantità del prodotto sia ingente,il produttore avrà diritto ad un compenso adeguato.

Art.13.Le quantità requisite saranno destinate ,secondo le norme emanate dal Commissario straordinario, ad essere raccolte in magazzini posti in prossimità del luogo di consumo. Tali magazzini sono sottoposti al controllo di

Archivio Storico

tutti gli organi provinciali e comunali del commissariato.

Art.I4.In caso di necessità per il regolare trasporto dei viveri,il commissario ha facoltà di procedere alle requisizione degli automezzi.

Art.I5.Il Commissario straordinario è competente ad istituire le sezioni locali di commissariato, e preporvi dei funzionari,che potranno essere anche scelti fra privati cittadini ed a proporre alle autorità la nomina dei sottocommissari per la provincia di Avellino e Benevento.

Art.I6.Il Commissario straordinario potrà emanare tutte le norme che fossero necessarie per l'attuazione del presente ordine.

NORME PER IL RACCOLTO

Art.I I produttori di grano,segale,orzo ,avena ,granturco,legumi e patate sono obbligati a denunziare ai locali commissari per l'alimentazione i redditi quantitativi raccolti.

Art.2 Essi potranno trattenere per ciascuna persona della loro famiglia ql.I.80 di grano, ql.2 di segale,orzo ed avena ,ovvero ql.3.50 di granturco. ovvero
Inoltre potranno trattenere kg.50 di patate e kg.I0 di legumi. Qualora i produttori di legumi non fossero produttori di grano od altri cereali essi potranno trattenre kg 30 di legumi.

Art.3 Al di fuori di tali quantitativi tutti gli altri sono sottoposti alla requisizione, secondo le modalità indicate all'art.4 e segg.
Art.4 I prezzi da praticarsi per i singoli prodotti sono i seguenti: (da stabilirsi dai commissariati locali in accordo con rappresentanze degli agricoltori)
Art.5 I produttori dovranno tenere a disposizione dei commissariati i quantitativi di merci soggetti a requisizione.
Art.6 Essi ne riceveranno il prezzo all'atto della denunzia. Inoltre essi riceveranno la quantità di fertilizzanti occorrenti per le semine successive, nella misura .....
Art.7 I produttori dovranno altresì trattenere la quantità necessaria per le semine.
Art.8 Coloro che omettono di coltivare il fondo in modo conforme alle regole normali della tecnica agraria potranno essere puniti con l'espropriazione e la confisca.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PÁRTITO D^MOCRATICO LIBERALE E PARTITO LIBERALE PURO

Il partito democratico liberale, i cui membri entrarono a far parte del governo monarchico dopo l'8 settembre, quando tale governo si era reso responsabile dei terribili lutti che hanno colpito l'Italia, ha deliberato di unirsi al partito liberale puro. La democrazia liberale aveva in Italia le sue radici nella Sinistra storica, la cui posizione fu certo in antitesi a quella che il Croce oggi viene rinnovando. Non diversamente dalla Destra conservatrice, il partito democratico liberale trascurò l'educazione popolare, avversando le correnti socialiste, le quali erano le sole idonee a dare alle masse un'educazione politica. Come la destra, anche il partito democratico liberale fece causa comune con il fascismo ed il suo capo, il vecchio Giolitti, commise l'errore disastroso di favorire la nascita del fascismo. Che successivamente egli ed altre eminenti personalità di quel partito abbiano apertamente avversato Mussolini od abbiano separato la loro responsabilità da quella del fascismo, è cosa che fa onore a tali uomini, ma ha un mero valore di episodio individuale. Sul piano della lotta politica e dell'urto delle idee il partito democratico liberale aveva segnato la sua fine, allorchè non solo non resistette sulla trincea della difesa della libertà popolare, ma addirittura diede al fascismo l'appoggio del prestigio che ancora aveva su larghe parti della pubblica opinione.

Avendo una prima volta rinnegato la sua funzione storica, non è da meravigliarsi se anche oggi il partito democratico liberale rimane sordo alla voce dei tempi, manda i suoi uomini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ni a puntellare il vacillante trono di una monarchia senza alcuna speranza, che quella dell'imposizione straniera e si raccoglie assieme alla destra. Che noi si debba vedere Croce, il cui nome ha è stato come un simbolo nella fantasia dei giovani, assieme ai vari De Caro e Reale, uomini che tradirono la causa della democrazia italiana, è certamente doloroso. Ma a chi ricordi la coalizione delle forze, che sostennero il fascismo, non apparirà oscuro il significato di questo ricorso storico.

F.D.M.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1/

La più alta meta

Il partito italiano nel quale è più viva ed ardente l'ansia di autodefinizione politica è senza alcun dubbio il partito d'azione, non tanto per la sua costituzione ideologica e sociale eterogenea, quanto perchè esso è il primo partito moderno, che si pone in termini chiari ed espliciti il problema dei rapporti tra la libertà individuale ed una società economica più o meno collettivizzata e pianificata. Il problema è centrale nella civiltà contemporanea e si comprende perchè esso dia luogo a discussioni, polemiche e lotte talvolta vivaci, le quali in un partito tradizionale, più o meno schematizzato nei suoi dogmi, sembrerebbero perfino assurde. Esse attestano il grande rigoglio di pensiero, proprio della fase in cui un movimento si trasforma in concreto partito politico.

Rispetto a questo problema dei rapporti tra libertà individuale e società collettiva, finora il partito ha genericamente affermato la possibilità di una sintesi, ma non ha dimostrato in qual modo si può attuare questa sintesi. Sovratutto non ha reso chiaro davanti a se' stesso l'originalità dell'impostazione del problema. Mentre alcuni continuano perciò ad insistere nel valore prevalente della libertà rispetto ~~a meri~~ alla giustizia, relativa a interessi economici, nelle sue virtù liberatrici e nella sua capacità a generare la giustizia, ovvero riconoscono un massimalismo, che finisce con il confondersi con un generico afflato morale, altri accentuano il valore dell'altro termine, quello della giustizia e delle radicali riforme ~~democratiche~~ in senso socialistico.

Dal contrasto tra le due concezioni nascono molte divergenze di politica pratica, come quelle ~~che concernono~~ sulle alleanze con altri partiti, ~~sull'azione~~ nei cui riguardi il partito deve dirigere la propria azione e sovratutto nella posizione nello schieramento delle forze in gioco.

Anch'io sono tra quelli, che ~~si sono~~ rigorosamente battuti per una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

75) Cass. 29.4.1938; Checco c. Fiumano'

c. 1.10 sup. lett.

- Actio finium regundorum - Precluso
- « Actio finium regundorum » - Preclusione
- Actio en bornage - Préclusion
- Abmarkungslage - Ausschliessungsgründe

c. 1.10 cpv.

Le pronunce nelle azioni di regolamento di confini sono pronunce allo stato, in quanto l'incertezza si può ripresentare anche in momenti successivi: né prescrizioni né giudicati possono dunque opporsi come preclusivi dell'azione, tutte le volte che persista la confusione dei confini.

ASSR

ritengo che si avvicina il tempo nel quale il
delle due tendenze. Ma ~~confesso che l'una e l'altra non esauriscono in me~~
partito, superando questa fase di primitività ~~perfetta~~ ed ~~entrambe~~ respingendo la coscienza dell'impostazione originale del problema e quindi ~~è mancato~~ acquisito il rigore per concretare in termini positivi ~~la~~ il disegno ~~sull'avvenire~~ della futura società italiana.

. . .

Il concetto che i liberali delle varie gradazioni hanno della libertà non è il nostro concetto. Per essi in definitiva quel che conta è sempre l'individuo, sempre più o meno chiuso ed inaccessibile. Anche nel cosiddetto liberalismo sociale, al quale si richiama una voce molto autorevole del partito, ~~quello~~ l'individuo conta è il punto d'arrivo ed i bisogni della società non considerati come limiti più o meno vasti, ma pur sempre limiti estrinseci.

Ugualmente diverso dal nostro è il concetto, che della libertà hanno quei socialisti, che ~~erroneamente~~ sul piano teorico o pratico hanno ripudiato il marxismo avvicinandosi alla democrazia tradizionale. Per essi tutto si riduce a preferire il metodo democratico alla dittatura, ma nei rapporti tra la società e l'individuo rimane invariabile la prevalenza, per non dir l'oppressione della prima sul secondo. Per noi non basta adottare il metodo democratico, occorre anche che nel piano dei rapporti economici e sociali la libertà dell'individuo possa essere tutelata.

La libertà in cui noi crediamo non è la libertà pura e semplice dei liberali, la libertà *tout court*, né è quella dei socialisti democratici: per noi è la libertà ~~politica, cioè quella~~ che mentre non consente all'individuo di opprimere gli altri uomini con il suo ~~smisurato~~ potere economico, può ~~discendere~~ a dargli quel tanto di autonomia, che basti a non ~~lasciarlo~~ lasciarlo alla discrezione della collettività.

. . .

Chi non rappresenta la coscienza, che questa è l'impostazione del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

74/ Cass. 25.5.1938; Raciti c. Valenti

c. 10 sup. del Tit.

Actio finium regundorum - Incertezza del confine - Muro divisorio

« Actio finium regundorum » - Uncertain Boundary-line - Partition wall

Action en bornage - Incertitude des frontières - Mur de séparation

Abmarkungsklage - Unsicherheit der Grenzen - Scheidemauer

c. 10 sup. del Tit.

Qualora i proprietari di due fondi, dopo avere con atto pubblico stabilita la linea di confine, abbiano di accordo costruito un muro divisorio, che non segua costantemente detta linea, è ammissibile l'azione di regolamento di confini, in quanto la costruzione del muro ha fatto venir meno la certezza del confine, né può equivalere ad un titolo giuridico atto a trasferire la proprietà delle zone comprese fra il muro e la precedente linea di confine.

c. 8

Osservazioni. - La massima è innegabilmente esatta. La delimitazione della linea di confine stabilita con atto pubblico non può modificata dalla costruzione di un muro divisorio lungo una linea diversa, in quanto non meno l'apposizione di termini può escludere la rettifica, se non si sia seguita la linea già delimitata (Cass. 1.4.1938, FI Rep 1938, 395, n. 18). E che la costruzione di un muro non costituisca un titolo valido per trasferire la proprietà della zona di terreno compresa fra il muro stesso e la zona di confine è evidente: occorrerebbe in primo luogo l'atto scritto e poi si tratta di un fatto non già della manifestazione di una volontà negoziale.

Anche qui tuttavia vanno rilevate le notevoli incertezze derivanti dalla definizione dell'actio finium regundorum, la quale viene qui concessa per la rettifica della linea di confine, nella sua esistenza materiale e non già nella sua determinazione giuridica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3/

problema per noi, non potrà convincersi di militare in un nuovo movimento politico: costui resterà un buon liberale, magari radicale e socialisteggiante, ovvero un socialista con riduzioni liberali. Per entrambi il problema della civiltà moderna si chiuderà nel senso finora consueto e non vi sarà alcun profondo bisogno di partecipare ad un nuovo tentativo di soluzione.

Che cosa vuol dire il binomio libertà e giustizia? Io non intendo affrontare un dibattito filosofico; non ne avrei l'autorità né però. Nonostante tutte le obiezioni che si possono opporre a questa formula in sede teoretica, essa è l'unica che può stabilire l'autonomia del partito ed ispirare relazioni originali nella società moderna. Essa è una formula eminentemente politica, la quale significa in sostanza che noi vogliamo una società in cui la libertà dell'individuo sia protetta nella stessa misura in cui vengono protetti i bisogni ed interessi collettivi, per modo che nessuno dei due termini sia prevalente nell'altro.

Se questo è possibile nella realtà, il partito d'azione vivrà come una grande forza dell'epoca; se non è possibile esso avrà una funzione provvisoria e contingente, ovvero una funzione rivoluzionaria come piace a molti, ma finirà per confluire nelle correnti tradizionali, sostenendo o una rivoluzione liberale od una rivoluzione socialista, ma non certo una rivoluzione con un nuovo nome.

. .

Il problema è quindi di ordine squisitamente politico. Si tratta di vedere se è possibile creare una società in cui l'individuo sia libero e ad un tempo inserito nel quadro di un'economia collettiva. ~~Ho scoglio da superare non è facile; però probabilmente nessuno si è ancora chiesto, se la posizione dell'individuo in una società, quale noi vorremmo, cioè un~~ Per risolvere questo pro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

72) Cass. 14.7.1938; Mori c. Campostano.

Rei vindicatio - Eccezioni - Accordi sul possesso.

"Rei vindicatio" - Exceptions - Agreements on possession

- Revendication - Exceptions - Accords sur la possession
- Herausgabeanspruch - Einwendungen - Einigung über den Besitz

c. 10 reg. Catto

c. 10 codivo

Il convenuto nella rei vindicatio può dimostrare il proprio diritto a possedere l'immobile anche senza la prova scritta ad substantiam, quando egli non invochi un diritto reale, ma accordi relativi al possesso. Nella specie il convenuto intendeva dimostrare, che l'immobile figurava acquistato dall'attore, perché questi in tal modo si era voluto assicurare per la restituzione di ~~denaro~~ parte del prezzo prestato, ma che per accordi intervenuti tra di essi, egli aveva diritto al possesso sull'immobile stesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

41

~~per stoppio economici, una socializzata ed una privata sia la medesima per~~
~~tutti; se cioè la libertà dell'operaio di un complesso collettivo sia la stessa~~
~~di una piccola industriale tipo privato e viceversa. Per superare questo scoglio~~
blema non basta far leva, come pure fanno molti, sulla dottrina del Croce, il quale ha disgiunto la libertà dal liberismo economico e ha ritenuto che la libertà, come categoria morale, possa vivere anche in un ordinamento collettivo. Io non intendo discutere da filosofo questa dottrina, ma obbietto che essa per un politico è semplicemente utopistica. Una società collettivizzata

557
K 092 .12

77) Cass. 22.4.1938; Anaclerio c. Streccioni

Rei vindicatio - Possessor alieno nomine - Laudatio auctoris

«Rei vindicatio» - Possessor «alieno nomine» - «Laudatio auctoris».

- Revendication - Possesseur au nom d'autrui - «Laudatio auctoris"

- ~~Eigentumsklage~~ Herausgabeanspruch - Besitzer in fremdem Namen - «Laudatio auctoris"

C. 10 cod. de rei vind. 3.32

Il convenuto in un'azione di rivendicazione, se detenga la cosa alieno nomine, può esser messo fuori causa, se indichi la persona nel cui nome detiene.

Osservazioni. - Laudatio auctoris - Introdotta da una costituzione di Costantino (C. 3.19.2), la laudatio auctoris consiste nell'indicare la persona in nome della quale si detiene la cosa, non già nel chiamarla effettivamente in causa, come talvolta ha insegnato la giurisprudenza (App. Bologna 22.12.1937, Foro Em. 1938, 143). La rei vindicatio compete normalmente contro il possessore in proprio nome e interesserebbe al diritto oggettivo che essa competesse sempre contro di lui, in quanto l'affermazione di una signoria sulla cosa, analoga nel suo contenuto a quella del proprietario e quindi con questa incompatibile, si ha appunto nel possesso in proprio nome. Ma esigenze di opportunità pratica consigliano di estendere l'azione anche contro i detentori e così è infatti orientata la tradizione storica, come appare ai compilatori del codice sulla base di Pothier (De la propriété, n. 298; Oeuvres, ed. 1821, X, 166). La critica delle fonti ha oggi impugnato la classicità del principio, che la rei vindicatio non competa contro il semplice detentore (Siber, Die Passivlegitimation bei der rei vindicatio, Leipzig, 1926, 26 ss.)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non potrà mai assicurare all'individuo la sua piena libertà, anche se di questa si accetti una nozione puramente morale. Un mondo collettivizzato deve porre in dubbio perfino un tipico diritto della personalità umana, quello di espandersi secondo la propria vocazione, calcolando per salire, per crearsi una casa ed una famiglia, una propria vita, insomma. Ciò a prescindere dal fatto, che la posizione dell'individuo in qualunque società è anche una posizione economica, se non direi che è soprattutto una posizione economica. In un mondo, nel quale tutto sia in funzione degli interessi collettivi, l'individuo non avrebbe alcuna autonomia, possibilità d'iniziativa, spirito creatrice. Tutto sarebbe terribilmente standardizzato ed uniforme, tutto sottoposto alla ragione suprema di stato, alle necessità della produzione. L'assetto economico della società opprimerebbe l'uomo, non meno di quanto il sistema capitalistico gravi sulla libertà del lavoratore.

Nonostante il timore e direi quasi il terrore, che l'uomo moderno e civile sente per gli assetti collettivi e totalitari, i quali ~~[illegible]~~ sulle note della preistoria precedettero le forme più evolute della proprietà individuale, noi non pensiamo di ricadere nel

Il problema è per noi, al contrario, di creare una società nella quale i bisogni collettivi si fondano con quelli individuali in una sintesi nuova. Ecco quel che intendiamo con la formula libertà e giustizia.

* * *

E' possibile tutto ciò? Ampie indagini nella struttura degli istituti economici e sociali e nel loro rapporto con quelli politici devono dare una risposta, che sia qualcosa di più di una generica aspirazione. Finora in questo senso non si è fatto molto ed il dibattito si è svolto in modo superfi-

Senato della Repubblica - Archivio

58) Cass. 27.7.1938; Boltraffio c. Lugatti; Set Cass 1939, 68

c. 10 rep. Leffo

- Trascrizione - Forme - Incertezza
- Registration - Formes - Incertitude
- Transcription - Formes - Incertitude
- Eintragung - Formen - Unguerissheit

c. 10 verso

Dalla nota trascritta nel relativo registro deve risultare quale sia la natura dell'atto e quindi, nel caso di servitù, quale ne sia la natura e su quale fondo esse gravi.

I dati prescritti dagli art. 1937 e 1979 cod. civ. si debbono riferire alla pianta catastale o alla situazione dei luoghi; l'una e l'altra non possono ritenersi a priori elementi estranei alla nota di trascrizione, ma devono ritenersi presenti per identificare sul terreno, quel che risulti dalla nota.

Qualora pertanto dalla nota di trascrizione risulti che a favore di un fondo esista il diritto di derivare l'acqua da un pozzo visibile e permanente di un fondo contiguo, inequivocabilmente identificabile in base alla pianta catastale ed alla situazione dei luoghi, l'omissione nella nota dei confini e dei numeri catastali non importa incertezza assoluta nella identificazione del fondo servente e quindi l'inefficacia della trascrizione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6/

ciale ed astratto. Noi dobbiamo portarlo su basi più solide e farlo scendere dall'empireo della filosofia o della dommatica sulla terra. Dobbiamo figurarci quale sarebbe concretamente la società, che vogliamo creare, quali i suoi ordinamenti, quale il suo meccanismo interno. Dobbiamo esaminare in qual modo potranno coesistere le due economie, quella socializzata e collettiva e quella privata ed individuale, in qual modo potranno risolversi e superarsi i conflitti di classe, fino a che punto i rapporti economici sottostanti condizioneranno l'esercizio della libertà politica. Dobbiamo sforzarci di uscire dal vago e dall'utopia, per entrare nel regno della realtà e misurare a vedere in anticipo come vivrà l'uomo in questa nuova società e quale sarà la sua sfera di autonomia. E' un lavoro costruttivo ed interessante, il quale ci aiuterà a superare l'attuale fase primitiva del movimento. E' chiaro che l'indagine deve essere compiuta muovendo da concreti dati sociologici e non già da astratte simpatie ed aspirazioni. ~~Chi vuole orientare il partito verso i ceti medi e la borghesia più evoluta~~ bisogna risolutamente chiedersi: quali forze vitali hanno ancora questi ceti e che cosa essi sono capaci di dare e di costruire? Chi invece ~~vuole~~ bisogna formare un partito proletario bisogna porre il problema: qual'è il livello morale del proletariato e quale apporto esso può recare in una così profonda rivoluzione morale e sociale? E soprattutto bisogna chiedersi: vi è un proletariato come classe unica, o vi sono varie classi proletarie, secondo i vari settori del lavoro e soprattutto le varie regioni d'Italia?

E' un imponente complesso di problemi, che vanno affrontati con

? Soprattutto occorrerà esaminare se la posizione dell'individuo nel doppio settore economico sia la medesima e come può essere attenuata la probabile disuguaglianza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

85-

77) Cass. 17. 1. 1938, Arrigo c. Lucinotta

- Azione negatoria - Prova
- "Negatoria servitutis" - Evidenza
- "Actio negatoria" - Preuve
- Negatorische Klage - Beweis

c. lo cui voci sotto

Nell'azione negatoria della servitù (nella specie passaggio) l'attore deve limitarsi a dare la prova della proprietà del fondo, sul quale è esercitata la servitù e non occorre che dimostri la libertà del fondo stesso.

Osservazioni: - In senso conforme, Cass. 3. 5. 1938, FIRep 1810, n. 249; 12. 7. 1938, ivi n. 250; App. Brescia 16. 3. 1938 ivi, n. 251; Cass. 6-7. 1937 in questa Rivista, ; 30. 7. 1937 n. 3010; 8. 7. 1937 n. 2386; App. Venezia 2. 7. 1937, FVen 1937, 940 etc. Sulla questione della prova nella negatoria, in passato controversa, vedi Barbero, La legittimazione ad agire in confessoria e negatoria servitutis, Pubbl. Università Cattolica, Serie 2a Vol. 56, Milano, 1937, 78, n. 1

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mi accetta questa impostazione del partito, che, ripeto, è l'unica la quale gli consenta di essere una reale e duravole compagine politica, non deve poi arrestarsi dinanzi ai crolli, che ne conseguono.

E' assurdo per un partito, che deve spezzare la prigione del capitalismo, orientarsi verso i ceti medi, la media borghesia italiana. A parte il pericolo, che bisognerebbe sempre sapere che con i ceti medi hanno avuto di vitalità e che ora essi non sono capaci di dare, sta di fatto che essi continuano a gravitare attorno all'alta borghesia capitalistica ed agraria. Della classe lavoratrice la borghesia continua a distinguerla, non tanto perchè è più favorita economicamente, quanto perchè il suo lavoro non è manuale. S'intende che nessuno penserebbe di escludere dal partito l'azione quella parte di borghesia più evoluta o di avanguardia, la quale ha rotto definitivamente i suoi vincoli con la classe capitalista; ma appunto per questo essa non è più da considerare come borghesia, ~~perciò l'impresa~~

L'impresa al contrario una politica, che attragga nel partito le classi lavoratrici, e soprattutto quelli elementi tra queste che hanno il livello morale, per dare un utile apporto ad una così profonda rivoluzione morale e sociale, la quale chiamerà il proletariato al compito di dirigere lo stato. Anche qui occorre però guardarsi da stolte esagerazioni, come quella di modellarsi sul partito tradizionale di massa, o di considerare il proletariato come una classe unica, mentre tale non è, di rapporti ai vari settori del lavoro e soprattutto alle varie regioni d'Italia.

Impronte complesso di problemi, che vanno affrontati con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

57 Cass. 28.6.1938; Graziani c. Di Tullio; FI 1938, I, 1351

- Trascrizione - Forme
- Registration - Forms
- Transcription - Formes
- Eintragung - Formen

c. 10 cod. civ. e 10 segg. Co. di

c. 10 codice civile

La trascrizione esige forme autonome e non basta il richiamo per enunciativa dell'atto da trascrivere contenuto in altro atto successivo, di per sé soggetto a trascrizione ed effettivamente trascritto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8/

il freddo spirito del politico, magari misurato e calcolatore. Qualunque piano di riforma della società rischia di cadere nell'utopia, se prescinde dalle condizioni nelle quali deve attuarsi, dalle idee, dai sentimenti e magari dai pregiudizi dei contemporanei e soprattutto se non dispone degli strumenti necessari alla sua attuazione.

~~Io vorrei augurarmi, per il bene del paese ed il progresso della civiltà umana, che i nostri compagni del partito d'azione superassimo la fase del dibattito teorico e, ciascuno secondo le proprie competenze, ci proponessimo di studiare se ed in qual modo è possibile dar vita ad una società, nella quale libertà individuale e libertà collettiva siano tenute in funzione reciproca, una società nella quale l'individuo non sia né un oppresso, né un oppressore.~~

E' in questo senso, che deve essere sviluppato il lavoro di questi prossimi mesi, allo scopo di raggiungere una [illegible] chiara e decisa posizione rispetto ai [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

84-

76) Cass. 30. 11. 1938; Barozzi c. Carniti.

c. 1° cpv. 1° cpv.

Actio finium regundorum - Spese

« Actio finium regundorum » - Expenses

- Action en bornage - Frais

- Abmarkungsklage - Kosten

c. 1° cpv. 2° cpv.

La norma dell'art. 441 cod. civ., in forza della quale lo stabilimento dei termini va fatto a spese comuni, non è applicabile quando il regolamento sia stato compiuto d'accordo dalle parti e successivamente abbia dato luogo ad azione giudiziaria; in tal caso valgono le norme sulle spese giudiziali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I
DEL COSTUME POLITICO IN ITALIA

Riforme costituzionali

Il problema delle riforme costituzionali in Italia è stato assai realisticamente posto dal De Nicola, in un articolo apparso sul "Mattino" del agosto 1943, che rimarrà fondamentale nella storia di questi tempi tormentati. La considerazione dei mali presenti e la meditazione sugli errori passati hanno suggerito a questo uomo che partecipò alla crisi del vecchio regime e subito si ritrasse come in un esilio gli insegnamenti necessari perchè il governo parlamentare divenga vindice ed un tempo degli interessi dello Stato e della libertà dei singoli. Il moltiplicarsi o frazionarsi dei partiti- fenomeno già oggi purtroppo risorgente- le frequenze delle crisi di governo, la dipendenza del potere esecutivo dagli umori o malumori dell'assemblea anche in questioni di semplice procedura, ecco taluni fra i mali più gravi che travagliarono il regime parlamentare prima dell'avvento del fascismo. E tuttavia questo governo, con tutti i suoi difetti, aveva condotto l'Italia ad una prosperità non mai o non più raggiunta e l'aveva guidata ad una vittoria militare, che rimarrà probabilmente la più grande conseguita dal nostro paese: salvo il fenomeno della moltiplicazione dei partiti, tutti gli altri erano propri del regime liberale e nella struttura costituzionale dell'Italia nel dopoguerra nulla o ben poco vi era di mutato: la più importante riforma ebbe ad oggetto la legge elettorale, ma proprio queste riforme giovava ai partiti organizzati, quindi alla formazione di solidi gruppi in parlamento. Le crisi di governo furono in Italia sempre frequenti e salvo casi di eccezione difficilmente i ministeri superarono l'anno e mezzo o i due anni; le crisi del 1921-22 non avrebbero potuto di per sè suscitare un così diffuso scontento nelle istituzioni liberali. Se le camere avevano dato un lungo governo al Depretis (1881-1887) ed al Giolitti (1892-3; 1903-5; 1906-9; 1911-14; 1919-21) lo avevano negato al Sonnino le due volte che questi prese il potere (8 febbraio-29 maggio 1906; 11 dicembre 1909-31 marzo 1910) ed al Fortis (28 marzo- 24 dicembre 1905-8 febbraio 1906); ma allorchè il Sonnino ed il Fortis avevano lasciato il governo a nessuno era mai venuto in mente di proclamare la fine del regime parlamentare e di chiedere al re soluzioni rivoluzionarie o colpi di stato, nè certo il re aveva pensato di violare la costituzione, piegandosi al volere di forze extraparlamentari. Altre e più profonde cause avevano dunque preparato la fine del governo liberale, crisi di ideali e crisi di moralità politica, certi divisioni non tanto di partiti politici quanto di classi sociali, e sovratutto l'angosciosa preoccupazione della borghesia di salvare stroppo il suo potere economico, minò generalmente la fede negli ideali di libertà, sovratutto in larghi strati della borghe-

Dei vizi del regime parlamentare

Crisi di governo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Crisi di ideali

sia, il rispetto del principio posto a fondamento da Hegel, che la proprietà è espressione di libertà e che senza questa non vi può essere quella. Episodi più o meno allarmanti di disordine interno e la propaganda rivoluzionaria dei partiti estremi inducevano poi anche quelli che non avevano patrimoni da difendere, ma erano bravi ed onesti persone naturalmente inclini all'ordine formale, ad auspicare l'avvento di un governo "forte", che potesse terminare al disordine con la violenza. Fu quindi crisi degli uomini, crisi delle fedi negli ideali di libertà, che pure avevano reso grande la patria, prima costituendola come Stato unitario, poi facendola oggetto di ragione moderna ed arricchendola di possedimenti coloniali, infine coniugandola alla guerra vittoriosa del 1915-1918. Non erravano i fascisti allorchè insistevano nel definire il loro movimento come una rivoluzione, erravano invece coloro che per troppo tempo li derisero e non l'assunsero seriamente; la crisi dell'ottobre 1922 fu il primo atto di un dramma, che per molti sembrava una commedia comunale, ma che infine ha rivelato la sua natura tragicamente borghese.
Chi scrive appartiene a quelle generazioni che furono abbandonate al fascismo ed ai fascisti, le quali resistettero fin che poterono, pochi in modo eroico e generoso, sacrificando tutto alla fede politica e rinunciando alla stessa esistenza civile, molti, moltissimi resistendo a lungo poiché gli altri erano, per essere infine tra il 1932-33 e compiere il mortificante gesto di iscriversi al partito fascista allo scopo di ottenere il riconoscimento di lavoro. Queste generazioni sono oggi tormentate da un dubbio: perchè allora accettarono fedeltà politiche perchè ai restauri della libertà [illegible], quali di forme vanno congiunte alle restaurazione di taluni valori morali, senza di che esse risultano un'astrazione tecnica? Sono le istituzioni buone che fanno gli uomini buoni o sono gli uomini buoni che rendono buone le istituzioni? Il dubbio è antico quanto il pensiero politico, vale a dire quanto l'uomo: lo sapeva Aristotele allorchè denunciava le possibili degenerazioni delle forme di governo (monarchia, aristocrazia, democrazia) in tirannide, oligarchia, ochlocrazia e lo rigettava chi affermava che erano l'Italia fare fatta e dovevano farsi gli italiani. Solitamente le crisi degli ordinamenti di governo sono precedute da crisi ideali o morali: la repubblica romana, che nel tempo del suo apogeo veniva giudicata da Polibio quanto di più miracoloso il genio politico avesse creato, con gli stessi ordinamenti che l'avevano assicurato la massima potenza civile e mondiale cedì nelle crisi della quale furono sconvolte Roma e l'Italia; l'impero augusteo, che fu l'ultimo grande sforzo dell'occidente di conciliare la libertà con l'autorità, mantenendo il principio che l'uomo è un cittadino non un suddito, come nelle monarchie ellenistiche, non riuscì a risparmiare a Roma la terribile crisi del 3° secolo, dalla quale la romanità uscì depressa per sempre e trionfò l'assolu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tismo ellено-orientale; lo Stato feudale sorto sulle ro= vine del mondo antico, con il suo forte sentimento della gerarchia, con il rispetto dei valori dello spirito,con le formazioni di una aristocrazia generosa e cavalleresca, profondamente e sinceramente religioso,baluardo della cristia= nità della civiltà risorgente nelle corti dei signori, divenne con i secoli un'oppressione intollerabile per gli spiriti nei quali si ridestava il senso della libertà ; gli imperi più o meno vasti ed unitari,che pure avevano adempiu= to ad una funzione civile, divennero ai nostri dì l'antitesi manifesta delle libere nazioni ed in nome delle nazionalità oppresse tutto il secolo XIX ha combattuto contro di essi. Queste crisi grandeggianti nella storia furono crisi degli ideali; nella repubblica romana si ha un tipo nuovo di uomo politico ,quello dell'oratore,di schietta derivazione ellени= stica; nella decadenza dell'Impero sorge una nuova idea che gli uomini sono cittadini e non sudditi finchè una ri= stretta oligarchia militare divina arbitra del governo; allo Stato feudale l'aristocrazia divenuta sempre più inetta a perseguire i suoi compiti originari, non più eroica,generosa e cavalleresca, priva di forti spinte ideа= li,se pure ancora capace di saper morire sulle ghigliottи= ne; di contro una borghesia intellettuale di gusto più forte ed illuminata accendente nelle religioni e nelle li= bertà e nell'uguaglianza degli uomini.

Diritto e morale

Il diritto è una forza e senza ~~xxxxx~~ forza non vi è il diritto,ma questa forza è maneggiata da uomini e quando esso è cattiva uomini buoni l'addolciscono, mentre se esso è buo= no uomini cattivi possono renderlo non buono: la sublime pie= tà del vescovo Myriel non è certo il modo consueto di ma= neggiare il diritto,ma se volgiamo a il modo di rimaneggiarlo; ma la feroce azione di Shylok è il solo efficace di maneggia= re un diritto cattivo. Si è troppo insistito che il diritto va rigorosamente distinto dalla morale;dal lato tecnico nul= la da dire,ma dal lato storico bisogna energicamente riaf= fermare che alla base del diritto vi è la morale e senza questo fondamento la società cade nel caos e nel di= sordine,pur sopravvivendo istituzioni giuridiche illumi= nate. Bisogna dunque non solo restaurare il di= ritto, ma indirettamente restaurare il costume.

Etica del fascismo

Coloro che succedettero nel raggiungere il governo italia= no ai partiti liberali erano per lo più uomini che avevano partecipato alla guerra,talvolta valorosamente, ma erano per ciò stesso privi di preparazione tecnica ed umanisti= ca.Costoro ritennero che il mondo potesse ordinarsi a mo' di caserma,che alle valutazioni umane dell'età liberale potessero sostituirsi valutazioni militaresche, gra= di e gerarchie ed uniformi ed elmetti a quasi tutti cari. Educati nel gusto e nelle concezioni decadenti del D'An= nunzio,il quale fu il loro massimo interprete, si foggia= rono a modello ideale il superuomo, sul tutto dell'eccito,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spregiati i freni della morale comune, suprema legge il piacere ed il lusso.Dilagarono quindi negli uffici pubblici l'improvvisazione e la corruzione; i ceti medi e minori vennero livellandosi sui maggiori, il fine massimo della vita fu la ricchezza.L'avventura della guerra non fu nè romantica,nè eroica; essa tendeva a procurare la ricchezza al paese, quindi alla casta dominante; la cosidetta guerra alla plutocrazia era in realtà guerra per la plutocrazia e per questo si favorirono e soggiogarono territori neutrali di piccoli popoli, colpevoli solo di essere restati fedeli alla loro indipendenza. Venne una speculazione brutale, che estendeva il ricatto della paura anche all'interno vi fu il pauroso incoraggiamento del costume e l'assenza di ogni sensibilità morale.

Ruderi di fascismo

Ora tutto questo si crede finito perchè il regime fascista è caduto ! Ma morti non sono gli uomini che al movimento parteciparono e quelli che diressero pubbliche amministrazioni e gli organi maggiori e minori del potere esecutivo, fedeli tutori del governo fascista e sovratutto la grande moltitudine più o meno oscura di coloro,illusi e disillusi dalla libertà, che non intendono il profondo valore ideale del mutamento. Le riforme giuridiche e sociali,che si assommano per il fronte nazionale nel "ritorno alla libertà" si sono come presupposto immutabile e categorico la restaurazione morale.

Rinascita morale

Sappiamo bene che non si potrà pervenire in giorno solo a questo fine, ma è necessario che all'opera si ponga subito mano con tutti i mezzi dei quali lo Stato e l'opinione pubblica possono disporre.La scuola italiana, oscurata e mortificata, ha ancora in tutti i suoi ordini e gradi maestri che non piegarono la schiena alla tirannide nè mostrarono di indulgere alla corruzione; diano essi il loro potente aiuto all'opera di ricostruzione, più meritevole di quella che dovrà compiersi nelle nostre sante città distrutte.Alla gioventù,che se offrirà a noi con l'ardore dei neofiti si insegnino,ancor prima delle scienze, i canoni del vivere civile; le facoltà universitarie di scienze morali,dalle quali generalmente escono funzionari delle amministrazioni pubbliche, ispirino la fede negli ideali e restituiscano alla persona dell'uomo la sua dignità; i cultori delle discipline storiche dimostrino che i diritti più evoluti,come il romano, sono decisamente rivolti alla tutela della dignità umana e che il rispetto della libertà è gloria di tali ordinamenti ; tra le masse lavoratrici, le quali vanno chiamate ad una partecipazione sempre più feconda alla vita pubblica, si susciti la fede nella dirittura degli uomini politici, con l'esempio della vita sobria si diffonda come luce benefica la persuasione che l'Italia torna a reggersi su solide fondamen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

te etiche.Gli educatori delle masse conoscono che più delle parole vale l'esempio e nulla è più rovinoso del "predicare bene e razzolare male".Quelli che hanno l'onore di essere chiamati a pubbliche funzioni riabilitino la vita politica, in primo luogo esaminando scrupolosamente se essi davvero sono preparati o possono prepararsi al disimpegno dell'ufficio e poi affinando sempre di più le loro qualità.Si eviti a tutti i costi il pericolo del "gerarchismo", vale a dire il pericolo di improvvisarsi capi di gruppi o di partiti,prima ancora che i partiti esistano; ciascuno di noi farà bene a considerarsi sempre come un semplice atomo nel vorticoso turbine della vita nazionale e non già come un mondo.Si agisca in servizio di migliori, si perdonino gli errori commessi per ingenuità . anche ai nostri nemici politici, si accetti tutto quello che può esservi di buono nel programma dei partiti che sono avversi a quello nel quale militiamo; si consideri la partecipazione alla vita dei partiti come un alto dovere civile, non come un mezzo per pervenire o peggio ancora come una professione . I cittadini non si lascino opprimere dal peso delle gravi sciagure nazionali e del timore di mali più irreparabili; siano essi i primi e più autorevoli custodi delle loro libertà, consapevoli che la libertà impone doveri e sacrificio,non consente la licenza e l'arbitrio.Corregiamoci di alcuni vizi,ricorrenti nella storia d'Italia, l'adulazione,il servilismo,la slealtà politica, il prevalere di meschini interessi privati sugli ideali.

Tutela della moralità politica

Tutela della moralità se, com'è probabile, non basterà l'opera educatrice della stampa,della scuola e delle prossi politica, si creino veri e propri organi di controllo della vita morale; con leggi apposite si stabiliscano cause di indegnità alla partecipazione alla vita pubblica ed alle amministrazioni; si introducano sanzioni severe,magari anche economiche, per coloro che non osservano norme di assoluta onestà. Gli uomini chiamati a funzioni pubbliche vengano sottoposti al controllo della pubblica opinione, senza temere le possibili esagerazioni scandalistiche, il cui pericolo è minore di quello derivante dal circondare di segreto la vita di tali uomini.Il paese ha sovratutto bisogno di onestà; chi scrive non è certo un uomo di destra,ma vorrebbe augurarsi che l'Italia avesse ancora un gruppo di uomini della statura morale di quelli della vecchia Destra, il cui governo rimane l'esempio di una magnifica aristocrazia parlamentare.Al manifesto fu nemico del fascismo, sinonimo di corruzione e rovina dell'Italia, l'antifascismo non opponga soltanto dissensi programmatici o giuridici o istituzionali: contrapponga sovratutto uomini, sempre più nobili e fieri, quanto più aspri sono i dolori e gravido di rovine le strade.

(Alcide De Gasperi)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compiti del governo

Il compito più grandioso e più arduo sarà per il governo del domani quello di attuare le condizioni necessarie per la restaurazione del costume politico in Italia. Il livello di questo è oggi difficile a giudicarsi, perchè mancano i dati più importanti del giudizio e cioè libere elezioni e libero governo parlamentare o costituzionale: come agirebbe il popolo, qualora fosse chiamato ad esprimere il proprio voto e come agirebbero gli organi rappresentativi ed il governo da questi organi espresso? ecco una domanda alla quale può rispondersi con semplici congetture e senza alcun dato positivo. Tuttavia possono scorgersi dei primi sintomi di risveglio della libera polemica in Italia indizi ora sconfortanti, ora ricchi di promesse, i quali devono essere meditati da quegli spiriti pensosi della rinascita dell'Italia. Sconfortante è la tenace volontà di vita del fascismo, inteso il termine non già come il nome di un partito politico, ma come un costume, un metodo, dirò di più, una concezione della vi-

Neofascismo

te. E che malinconie o nostalgie alberghino ancora nei cuori di quanti rimangono fedeli al fascismo, per avere da questo regime avuto in godimento posizioni politiche, carriere o ricchezze è fenomeno bassamente umano e perciò tale da non sorprendere alcuno, qualcosa di analogo alle sopravvivenze dei borbonici a Napoli. Ma più delle malinconie sopravvive oggi la convinzione in moltissimi che il fascismo nacque come una santa necessità, che esso veramente salvò l'Italia dal bolscevismo o dal disordine interno, che avrebbe condotto il paese ad un alto grado di potenza, se avesse potuto contare su uomini migliori, se avesse veramente attuato il suo programma sociale, se fosse stato più accorto nell'intervento in guerra o , se intervenuto, avesse più abilmente condotto la guerra. Ed in taluni rimane ancora la convinzione che l'urto con le grandi democrazie occidentali fosse utile all'Italia, pur dubitandosi dell'opportunità di entrare in guerra impreparati, come è innegabile che fossimo nel 1940. E prescindiamo dalle stolte ed ignobili accuse di tradimento, rivolte all'esercito dalla propaganda fascista, la quale con una impudenza senzarisc ntri vorrebbe oggi far intendere che le disfatte dell'Africa, della Sicilia, dell'Italia fossero dovute all'attuazione di un piano fin dal '40 preordinato dallo stato maggiore italiano di condurre l'Italia alla disfatta militare ~~ed~~ abbattere il fascismo. Come se, essendo l'esercito nel 1940 persuaso della necessità di abbattere il fascismo, non lo avesse potuto fare in quel tempo e senz'uopo di precipitare il paese nella rovina, la qual rovina sarebbe stata in primo luogo rovina sua, rovina dell'esercito!

Ma quanto alla più o meno velata simpatia verso il fascismo come ~~programma~~ programma politico-sociale e non come prassi, la polemica va affrontata con altra serietà. Io non condivido l'ottimismo del Croce, che in Italia non è più possibile l'esperimento fascista; i fatti, ahimè, vanno dimostrando che rimane la possibilità che la parte peggiore del fascismo rimanga o resista a lungo; la possibilità di una reazione esercitata dal capo dello stato mediante un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un rafforzamento delle forze di polizia o di oligarchie militari che già servirono fedelmente Mussolini e che oggi non chiedono altro che di servire un altro padrone, purchè padronecondiscendente ed amabile, come per esse fu certo Mussolini. In Italia permane cioè il pericolo di una concentrazione di tutte le forze reazionarie e di tutti gli interessi, che temono l'avvento del metodo liberale, del cieco ed inintelligente capitalismo al non meno cieco clericalume di sacrestia, dimentico della funzione avanzata della Chiesa cristiana nei tempi nostri, della parte arretrata ed incolta dell'aristocrazia, che non s'è mai convinta del tramonto senza ritorni dell'età feudale alle piccole e chiuse caste che dominano ~~taluni~~ ~~ufficiali~~ militari e civili. Vi è poi un'aliquota indefinita di gente modesta e naturalmente incline all'ordine formale, la quale, pur non avendo alcun interesse notevole da conservare, per il semplice gusto di vivere in acque chete, di non smuovere le acque, anche se stagnanti ~~e anche se~~ putride, vorrebbe si che del fascismo si togliesse via la facciata esterna, ma che tutta l'impalcature del sistema non si abbattesse o almeno si abbattesse con moderata prudenza, perchè dietro questo crollo essa vede paurosamente avanzare il bolscevismo, il bolscevismo asiatico, ateo, negatore della famiglia e della vita civile, che riduce l'uomo a numero o macchina, spegnendone gli afflati spirituali, gli affetti, la bontà, la cultura, l'indipendenza del pensiero e del proprio focolare domestico, il bolscevismo che riconduce l'uomo all'età dell'orda, del clan, della tribù primitiva. E così voi udite nell'Italia del 1944, nell'Italia che dovrebbe essere ardente di libertà ed ancora tragicamente oppressa dai mali conseguiti alla negazione della libertà, risuonare quellistessi discorsi che nel 1919-22 preparavano il fascismo; voi riudite quelle stesse invettive che allora si rivolsero contro i difensori della democrazia; voi ascoltate affermazioni, che vi riempiono di orrore e quasi vi fanno dubitare dell'intelligenza del popolo italiano, e cioè che la sola possibilità di salvezza è oggi riposta non dirò nella monarchia, che potrebbe essere tesi discutibile, ma nella persona di colui, che sciaguratamente trascinò l'Italia alla rovina, dopo averla per venti e più anni tenuta schiava di Mussolini, vogliamo dire la persona di Vittorio Emanuele! Il ragionamento col quale queste tesi si sostengono è sempre uno: nel '22 il fascismo fu un fenomeno non solo necessario, ma santo ed il re salvò la patria, chiamando il fascismo al potere, sia pure contro la volontà del governo legittimo ed in modi extraparlamentari. Quanto avvenne di poi non fu che una delusione o deviazione, ma il re salvò ancora una volta l'Italia il 25 luglio. Viceversa i partiti antifascisti, gli uomini più rappresentativi di essi, il popolo stesso cosa hanno mai fatto per il bene dell'Italia? Meno che nulla: se il re non avesse deciso il congedo di Mussolini, la guerra contro gli Alleati continuerebbe ed il fascismo sarebbe ancora in piedi. D'altra parte, che diritto hanno novanta persone adunatesi a Bari, le quali non sono state elette dal popolo e seguono invece ciecamente la volontà di due capi che esse si son scelte, Croce e Sforza, di parlare in nome del popolo? Di quel popolo ancora oppresso dai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tedeschi? E Croce e Sforza, quali meriti particolari hanno, per arrogarsi il diritto di parlare, come parlano, contro il re? Non fu il primo uno studioso, lontano dalla politica, il quale peraltro aveva appoggiato in principio il fascismo, non fu il secondo un esule, il quale abbandonò il suo posto di lotta e non conosce i veri patimenti della tirannide e le reali aspirazioni odierne dell'Italia? - Tali, in complesso, i discorsi, che si odono quà e là nell'Italia liberata e che dimostrano la sopravvivenza del costume fascista. Talvolta, consimili argomenti affiorano in qualche organo conservativo della stampa anglosassone, talchè lo studioso di problemi politici è costretto a constatare che il genio dell'illibertà si nasconde perfino nelle più genuine istituzioni libere.

Del nostro assunto, che in Italia il fascismo risorga, ci corre l'obbligo di dare la prova, il che può essere agevolmente compiuto in due modi: dimostrando per un verso che i consoli di governo autoritario e militare sono fenomeni di fascismo, per l'altro verso che la polemica delle fazione conservatrice contro i partiti è pregna di metodo fascista.

Che il governo fascista fosse un governo autoritario non può certo contestarsi da alcuno, che esso, sopprimendo via via tutte le libertà costituzionali e repudiando, si, anche teoricamente, la divisione dei poteri nello stato, sulla quale si erge lo stato moderno democratico, avesse trasformato la monarchia italiana da costituzionale o parlamentare in un ibrido tra governo costituzionale puro e governo assoluto, è verità ineccepibile. E' vero che i pubblicisti italiani si sforzarono di definire, dopo la legge del 1925 sulle attribuzioni del capo del governo, il nuovo regime come monarchia costituzionale pura, del tipo dell'ex impero germanico, in quanto il primo ministro era il solo responsabile di fronte al re della politica del governo e non era responsabile di fronte al parlamento. Ma in realtà, il potere del duce fe era giuridicamente limitato dall'esistenza formale del re e di fatto era illimitato; il parlamento, nemmeno nel nuovo organo detto camera dei fasci, non più esisteva come organo del potere legislativo e la magistratura era talmente asservita al governo, da far ritenere se non abolita, per lo meno grandemente attenuata la rigida distinzione dei poteri, che è base di un regime democratico. Non solo pertanto dal lato politico, ma anche da quello giuridico si può dire che il fascismo fosse un assolutismo, esercitato dal duce direttamente, con la compiacente tolleranza del capo dello stato.

Dal lato etico il fascismo fu sinonimo di corruzione, perchè la sua dottrina era quella esasperata della volontà di potenza, la quale formulata da uno spirito tremendamente tragico, come il Nietzsche, fu adoperata dagli ultimi epigoni del nazionalismo come sfondo ai loro sogni di lussuria e d'impero, al loro gretto materialismo plutocratico, che asserviva la politica delle nazioni libere al gioco brutale dei semplici interessi, disconoscendo i legami di fraternità tra i popoli, la comune civiltà dell'Europa e dell'Europa con l'America, e mirando a sostituirsi, mediante una guerra di rapina, ai bene ordinati grandi complessi capitalistici delle democrazie. Un capitalismo arretrato ed incolto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tanto illiberale quanto è liberale il capitalismo illuminato delle grandi democrazie , accolse pleudente le follie nazionalistiche delle bande fasciste , delle quali follie si riprometteva ancora più ricchezze e territori da sfruttare. Generalmente educato nel gusto decadente e lussurioso del D'Annunzio, il fascismo pensò di trasformare l'Italia in una massa di uomini animati da una sola volontà, quella di potenza e di rapina, moltitudine o gregge custodito da una piccola casta dominante, la quale deteneva tutte le leve di comando, in ispecie le forze armate. Per la sua origine, per le forze che lo sostennero, per i fini che si propose, per la sua stessa organizzazione, il fascismo fu anche un fenomeno di militarismo, uno dei più tristi fenomeni di militarismo, le cui debolezze si rivelò non soltanto nella guerra del '40, ma sovratutto il 25 luglio del '43, giorno in cui, tolto di mezzo il capo, tutta la fazione fu d'un colpo disciolta. In quanto militarismo , esso era stato corruzione dell'esercito e di quelle idee, che sono forze tradizionale degli eserciti, pago di introdurre distinzioni e decorazioni ed orpelli formali, desideroso di trasformare l'Italia in una grande caserma, ma dimentico di promuovere le virtù tipiche del soldato libero, la lealtà, la generosità, l'amor di patria, la quale per essere tale deve chiamarsi semplicemente la patria, senz'altri appellativi, e non già la patria fascista. Identificato il partito con la patria, l'esercito diveniva milizia d'una parte armata, d'una fazione dominante sul popolo, non più espressione di questo, sua difesa, sua arma. Ed ora, dopo gli eventi del 25 luglio ? Quali sono gli organi di governo? Vi è forse un parlamento, espressione e rappresentanza dell'Italia libera ? Vi è un governo, sia pure non parlamentare, che offra garanzie di libertà ? Vi è un esercito, una marina, una polizia, che sieno al servizio della patria ? Vi è sovratutto un risveglio di moralità in questi organi, che assumano di rappresentare l'Italia ? Nulla di tutto ciò; il libero parlamento è un sogno e si stenta a credere che esso possa un giorno divenire realtà; il governo, responsabile nei soli confronti del re, è ad un tempo arbitro del potere esecutivo e del potere legislativo; gli uomini che lo compongono non possono certo vantare di avere un largo consenso nell'Italia liberata e qualunque sforzo è vano per indurre uomini più rappresentativi ad entrare nel governo; le garanzie di libertà rimangono un vuoto nome, allorchè il paese non ha la possibilità di partecipare al reggimento dello stato; le forze armate e di polizia si trasformano in nuclei di propaganda regia; la loro moralità è la stessa del tempo fascista, in quanto gli interessi di una parte prevalgono su quelli generali della patria . Il nuovo regime succeduto al fascismo è un nuovo assolutismo, in quanto in esso mancano gli elementi essenziali di un governo libero.
Naturalmente, come tutti i regimi assoluti od autoritari, esso è già costretto a disconoscere la forza delle correnti popolari, che gli sono contrari. Di fronte alla condanna del congresso dei partiti, il governo ricorre allo specioso sofisma di chiedere si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partiti il titolo d'investitura e non si avvede che i partiti traggono questo titolo nell'adesione di tutti quelli che partecipano in modo attivo alla politica e rafforzano la loro posizione per il rifiuto opposto da uomini largamente rappresentativi di partecipare al governo, mentre esso, il governo di Badoglio, non ha veramente alcuna investitura popolare, non la fiducia della maggioranza; è una appena dissimulata dittatura, la quale manca di prestigio morale per il fatto stesso che si rifiuta di prendere atto della sfiducia onde è circondata e respinge quelle precise indicazioni della volontà popolare, che hanno trovato la loro espressione in uomini eminenti. Mancando di una vera investitura democratica, Badoglio e molto più i suoi adepti minori hanno escogitato il sistema di coprire di invettive i capi dei partiti e specialmente - strana ironia - i capi dei partiti veramente liberali, quelli che dimostrano una consapevole intransigenza morale e sono uomini di tale statura, al cui confronto quelli dei loro avversari somigliano a pigmei. Il sottosegretario agli interni ha quindi affermato che il Croce aveva in principio appoggiato il fascismo e poi si era ritirato dalla politica riapparendo solo dopo il 25 luglio; egli ha dimostrato di essere da meno di Mussolini, il quale dopo avere altezzosamente affermato di ignorare gli scritti del Croce, si vantava invece di conoscerli pienamente, mentre il Reale è stato così sordo a tutte le voci largamente diffuse in Italia durante la tirannide, da ignorare che la polemica intellettuale contro il fascismo fu tra noi combattuta con tenace energia e fede inesausta dal Croce e che negli scritti di lui molti tra i giovani trovarono ancora la speranza di conoscere la libertà e quelli tra i vecchi che l'avevano conosciuta la fede nel suo ritorno. Vera e magnifica partecipazione politica, i libri del Croce e i suoi studi nella Critica furono una tribuna ideale, nella quale la libertà trovò sempre difensori di apostoli, campioni la cui altezza morale può reputarsi pari a quella dei maggiori geni dell'umanità, tanta luce di pensiero e sovratutto tanto splendore di forza morale emana dall'opera loro. Del pari, il lungo esilio e la sdegnosa protesta politica e morale del Conte Sforza, il capo riconosciuto dell'antifascismo militante, l'uomo politico più stimato nei paesi liberi, è oggi sono colpe e demeriti dell'uomo, il quale avendo vissuto all'estero ignora le reali condizioni dell'Italia e sarebbe animato da personali ambizioni.
E bene, tutta questa polemica denota l'ingueribile costume della propaganda fascista; quello cioè di considerare il popolo italiano come uno dei popoli meno intelligenti del mondo, al quale si può impunemente raccontare qualsiasi frottola, al quale si può perfino far dimenticare dall'oggi al domani che tutti i mezzi sono stati tentati per indurre il Conte Sforza di partecipare al governo e che dunque fino al suo deciso rifiuto, egli era reputato dal re e da Badoglio come la massima figura rappresentativa della democrazia. La propaganda regia fa le figure di quegli uomini miserabili che dopo avere invano circuito una donna, essendone stati respinti, la diffamano ignobilmente.
Se il fascismo doveva cadere per lasciarci un pseudo antifascismo

di tanta bassezza morale, quasi quasi non valeva la pena nemmeno che esso cadesse !
Argomenti sostanziali, o almeno qualcosa in più delle ingiurie, non è facile trovare. Rimane, come s'è detto, la convinzione che il fascismo fosse in origine una necessità e che ad ogni modo il merito di aver abbattuto il fascismo è del re e di sdoglio, non già delle democrazie. Orbene, entrambi gli argomenti dimostrano la profonda mancanza di educazione liberale in chi li adduce. Le origini del fascismo, comunque il movimento si voglia ricostruire ed identificare, dimostrano che le classi dirigenti preferirono o tollerarono l'imposizione armata di forze extralegali alla difesa della società libera mediante il libero gioco delle forze legittime. I consti di governo autoritario o, come usava dire, "forte" non erano per vero nuovi in Italia, dove si conoscevano insigni precedenti, come ad es. il ministero del Crispi e del e le tendenze teoriche del Sonnino, per non parlare di quelle molto più pericolose dei vari nazionalismi. Ma un tentativo di abbattere in pieno il governo parlamentare non s'era mai verificato ed in un'Europa in marcia verso la conquista sempre più ampia delle libertà era perfino inverosimile che avvenisse luogo a cittadinanze. Tuttavia le classi dirigenti della borghesia appoggiarono il colpo di stato o almeno lo subirono e le conseguenze sono state terribilmente tragiche. Ma l'esperienza amara dei venti anni di oppressione ed i patimenti della guerra illiberale e totalitaria, non italiana ma fascista, non hanno ancora insegnato dunque a tutti gli italianiche l'aver permesso il trionfo del fascismo e la demolizione dello stato liberale fu una colpa talmente grave, che la monarchia dovrebbe risponderne anche se per avventura il fascismo fosse stato, come non fu per certo, movimento di maggioranza ?
Ma il deficiente costume politico non soltanto continua a riconoscere nel fascismo e nel colpo di stato del "22 un avvenimento legittimo e conforme agli interessidella nazione, ma addirittura incolpail paese e l'antifascismo di non aver fatto nulla per rimuovere tale stato di cose. Qui si rasenta in evidente mala fede, non tanto per l'implicito disprezzo verso tutti coloro che generosamente diedero la vita o tutto il proprio benessere materiale e la stessa libertà individuale per difendere la causa della democrazia, quantoper la voluta dimenticanza del trascurabile particolare, che dal lato giuridico l'unico organo verso il quale esisteva la responsabilità del capo del governo era il re, a norma della legge del 1925, ed il re non credette mai di rimuovere Mussolini, pur potendolo costituzionalmente fare, mentre dal lato pratico, essendo tutte le forze militari e di polizia alle strette dipendenze del re e di Mussolini, il popolo inerme ed in tutti i modi oppresso era non diremo nell'impossibilità fisica di insorgere, ma finanche in quella morale di non poter rifiutare anche l'iscrizione al partito fascista, che era fin dal 1931 requisito essenziale per il lavoro! Ora, dopo che il re per venti anni non ha voluto ascoltare il grido di dolore che dal popolo saliva al trono per l'eliminazione del fascismo, dopo che il gesto fu compiuto soltanto nell'occasione della catastrofe militare, è un insulto tipicamente gesuitico quello di incolpare il popolo di non avere mai cercato

Senato della Repubblica - Archivio storico

il governo, quel governo che solo il re poteva costituzionalmente e materialmente espellere ! Il discorso che viene quì confutato è precisamente quello che farebbe l'aggressore all'aggredito, che lo incolpasse dell'aggressione: "ma tu perchè hai subito l'aggressione e non hai reagito?," ed in ciò volesse trover una scusante !

La difesa regia è immorale, è pi namente destituita di sensibilità ed educazione politica, è un indice evidente del risorto fascismo.Quelli che la sostengono sono fra gli uomini che, assieme al re, s'erano legati anima e corpo a Mussolini, generali e comandanti militari o delle forze di polizia, uomini che al paese non possono dare altro che lo spettacolo del loro cinismo, i quali oggi dimenticando che la rovina dell'Italia è dovuta precisamente a loro vorrebbero incolparne il popolo anelante di rinascere sotto altri capi, nuove idee, nuove bandiere. Questi uomini hanno oggi l'impudenza di presentarsi a parlare in nome del popolo, del popolo che offendono in tutti i modi e che profondamente disprezzano, con insani pregiudizi di casta: in nome del popolo essi chiedono che il giudizio sia rinviato e si proclamano perciò sinceramente democratici.Ma non si avvedono di mancare del tutto di temperamento democratico,perchè essi prescindono dalle correnti della generale opinione pubblica e profittando della mancanza di modi normali di esprimere la volontà delle maggioranze impongono al paese una ristretta oligarchia,un ristretto militarismo,una miope dittatura.Parlano ancora in nome dei combattenti e degli invalidi, di questi innumerevoli autentici figli d'Italia abbandonati nei deserti dell'Africa o per le steppe gelide di Russia, ma con quale diritto, vivaddio ? Con quello forse di averli condotti a sconfitte irreparabili e non tanto per sfortuna o deficiente valore umano, quanto per stragrande superiorità di potenziale del nemico e tatale mancanza di quei motivi ideali che trasformano in crociate le guerre dei popoli liberi. Sono o non sono essi,che si piegarono al disegno infame di sguarnire le difese d'Italia, inviando per l'oppressa Europa il fiore della gioventù nostra, trenta e più divisioni di linea, mentre giù per levalichi delle Alpi scendevano i "camerati" germanici, con i loro pesanti e moderni armamenti,che disdegnavano di affidar nelle mani del piccolo fante d'Italia ? Sono o non sono essi che l'8 settembre abbandonarono i loro comandi e lasciarono le loro truppe alla piena discrezione dei tedeschi, i quali offesero atrocemente la migliore gioventù d'Italia, razziandola come greggi che dovessero depredarsi e rifiutandole un combattimento virile in campo aperto ?

A questa insensibilità morale,che continuerebbe a dare il livello massimo della vita italiana, se potesse imporsi con la forza o la frode, si è giustamente dato il nomedi neo fascismo e contro di esso bisogna combattere spietatamente, perchè al di là dei dissensi programmatici od ideali vi è una comune esigenza di tutti coloro che amano l'Italia e nella sua resurrezione la libertà civile ed umana: l'esigenza di costruire la vita della nazione sulla base di un minimo di moralità.E senza di questo non vi è rinasci-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

te possibile.

Molteplicità dei partiti

Un costume politico di gran lunga più degno di tal nome mostrano i partiti del fronte nazionale antifascista, i quali nella potenza della loro concordia dimostrano le capacità delle forze veramente democratiche di assurgere anche in Italia ad una visione comune dei propri scopi e degli interessi generali. Ma poichè anche i partiti son composti da uomini, non è da escludere che questi uomini possano commettere errori, tra i quali oggi è da segnalare massimamente quello della moltiplicazione dei partiti e dei gruppi. Il fenomeno sembra tipico delle democrazie latine, fu tra i mali peggiori del regime parlamentare in Italia nel dopo guerra, è stato una calamità della Francia in tempi recenti e sembra oggi risorgere in Italia. Vi è qualche motivo perchè le democrazie anglosassoni riescano ad assicurare il meccanismo delle loro libere istituzioni con la lotta di due o al più tre grandi partiti, mentre da noi e soltanto nel primo venire alla luce dopo la tirannide i partiti già salgono a sei ed a questi si vanno aggiungendo il partito repubblicano, il socialista rivoluzionario, il partito del lavoro, la democrazia sociale, il partito democratico liberale ed altri ancora ? Il pubblico intanto dura fatica ad orientarsi su questi partiti e spesso si domanda, nel constatare la piena identità programmatica di molti tra essi, perchè vi siano nomi diversi, quando il vino è il medesimo. In realtà rispetto al problema istituzionale i partiti potrebbero dividersi in monarchico e repubblicano; rispetto al problema politico in liberale e democratico; rispetto al programma economico sociale in conservatore e socialista. E' vero che esaminando le possibilità di combinazione con le diverse formule il numero totale sarebbe alto, ma poichè in genere tutti i partiti con programma di sinistra sono repubblicani, così è possibile stabilire una prima identificazione, tra partito repubblicano e partiti di sinistra. Non vi è quindi alcuna possibilità di vita autonoma per un partito repubblicano generico. Del pari non vi è possibilità di distinguere tra partito liberale e partito democratico perchè nessuno oggi penserebbe all'attuazione del metodo liberale se non in forme democratiche, che ne sono la realizzazione massima, vale a dire immettendo tutto il popolo nella partecipazione attiva al reggimento dello stato. Vi è ancora la possibilità di distinguere i vari partiti di sinistra, ma a condizione che il socialismo ed il comunismo ci informino esattamente sulle loro divergenze ideali e programmatiche, perchè se invece ambedue si riaffermano marxisti e sostengono il governo di classe non riusciremmo a comprendere il perchè della loro separazione. Se al contrario ambedue o uno soltanto di essi ripudiano le premesse illiberali del marxismo ed accettano i postulati della democrazia, non vi è alcuna ragione di distinguersi del partito d'azione, che è appunto un partito socialdemocratico, e senza

Senato della Repubblica - Archivio storico

con ciò fare alcun torto ai suoi fondatori, i quali lo vogliono considerare come un quid novi e rifiutano qualsiasi terminologia che esprima un compromesso tra due differenti progenitori. E socialdemocrazia sono anche tutti gli altri partiti, che accettano i canoni fondamentali del governo democratico e riconoscono la necessità di profonde riforme economico-sociali.
Ciò posto, i partiti in Italia dovrebbero essere il liberale democratico, nel quale potranno agevolmente stabilirsi le forze conservative, coesistendo con quelle più avanzate tra loro, che riconoscono l'opportunità di riforme sociali moderate; il socialdemocratico ed il socialcomunista, qualora, ripeto, quest'ultimo non accetti i postulati della democrazia, il che non dovrebbe escludersi dal momento che verso la democrazia si è evoluto il grandioso e felice esperimento collettivo attuato nell'Unione sovietica. Noi speriamo ardentemente che questa netta distinzione delle forze politiche si compia; al di fuori di queste quel che rimane è clientela personale o locale, non è politica; ed è clientela che dovrà scomparire, se vuol darsi un costume politico alla nazione.
Rimane da parlare della democrazia cristiana, un partito che fu assai combattivo sotto il regime liberale e tenne bene la lotta contro il fascismo. Ha esso oggi ragione di rinascere ? La risposta è ben semplice: affermativa, se la socialdemocrazia, di cui la democrazia cristiana è una sottospecie, sarà antireligiosa ed anticlericale , negativa, se , rispettando i sentimenti e le tradizioni dell'Italia, la socialdemocrazia sarà non diremo cristiana, ma pienamente equa sul problema religioso e sui riflessi positivi e giuridici che questo problema ha nella vita dello stato.
Ora può tollerarsi che i partiti pullulino nel momento in cui i singoli gruppi antifascisti, non largamente organizzati e per lo più costituiti intorno a dei nuclei disuniti, passano dalla fase di lotta clandestina a quella di lotta dichiarata ed aperta. Ma sarebbe intollerabile e segno del basso livello politico del paese, se le divisioni persistessero dopo un libero e pubblico dibattito delle idee, il quale ponesse in chiaro le sostanziali identità fra i programmi dei partiti. In tal caso la mancata unità dovrebbe imputarsi soltanto alla colpevole ambizione di pochi, che amano mantenere posti di comando in gruppi ristretti anzichè passare come buoni combattenti in gruppi più vasti, che esprimano definite forze dell'opinione pubblica e possano all'occorrenza costituire solide maggioranze di governo. Dopo il triste epilogo della lotta dei partiti nell'infausto dopoguerra (1919-22) vorrà la democrazia italiana ricadere nei medesimi errori, come se l'esperienza del passato non le avesse insegnato nulla ?

Indifferenza popolare

Si osserva da molti che la maggioranza del popolo italiano nelle regioni liberate è indifferente a qualsiasi attività politica; si contano con malinconia le poche migliaia di iscritti nei sin-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

goli partiti e si conclude leggermente col dire che l'Italia non è un paese preparato a forme libere di vita civile. Giudizio amaro ed ingiusto,nel quale si racchiude, ahimè involontariamente, una qualche nostalgia dei risuonanti numeri che componevano i quadri del fascismo, i veri milioni di iscritti. Viceversa il paese indifferente non è ai problemi politici, ma li segue con viva attenzione, come sarà facile constatare a chi domandi ed una qualunque popolana ti dirà il suo giudizio sulle cose nostre, sulle responsabilità di Mussolini e del re, sull'opera dei partiti e altretteli problemi. Esse vi risponderà condannando Mussolini ed il re, magari in quei modi pittoreschi di esprimersi tipicamente napoletani, e vi dirà ancora che i partiti non fanno nulla di serio, la quàl risposta significa una sola cosa, che il popolo sa che i partiti possono oggi fare qualcosa, altrimenti non sarebbe giusto condannarli. Se dunque il popolo non accorre agli uffici di tesseramento dei vari partiti è perchè esso vuol:vedere chiaro, vuol sapere esattamente a chi deve dare la sua fiducia, vuol conoscere bene gli uomini che dovranno governarlo, non vuole, in una sola parola, sopportare altre delusioni.Del fascismo e dei partiti organizzati diffida come eventuali limiti alla sua libertà; vuol riserbarsi cioè piena libertà di scelta. I programmi risuonanti di promesse lo hanno stancato ed è disposto a non credervi più; quindi non si iscrive ad un partito che abbia un bel programma, perchè anche il fascismo gli ha sempre promesso molte bellissime cose e non gliele ha date mai e se vogliamo molte cose belle gli promettevano i partiti prima del '22 ed invece gli regalarono il fascismo. In Italia oggi il popolo è particolarmente sensibile alle delusioni, guai a coloro che osassero ancora una volta di ingannarlo.Al paese i partiti devono dire tutta la verità, per amara che possa essere, devono promettere soltanto quello che è certo si possa realizzare, devono insomma essere leali.Se agiranno diversamente essi spingeranno la massa conseguarsi al primo avventuriero, che gli loro un minimo di pane.

D'altra parte al paese oggi mancano ancora gli istituti democratici e mancano quindi le stesse possibilità di una partecipazione attiva; non elezioni amministrative o politiche, non dibattiti in parlamento, non polemiche della libera stampa, ancora oggi per necessità di guerra notevolmente imbavagliata: in qual modo il paese dovrebbe vivere politicamente ? Questa mancanza di immediatezza nella lotta politica rende i più non diremo indifferenti,ma tiepidi nell'azione, la quale potrà concretamente esprimersi in un incerto domani e rinviano quindi al domani le loro decisioni concrete.

Infine molti sono tormentati dal grave problema della vita materiale, dalleincertezze paurose dell'avvenire, dalla mancanza dell'essenziale per vivere, dalla fame.

Nè consegue che ai partiti si iscrivono,militandovi generosamente, schiere di avanguardia.Che esse siano già costituite da varie migliaia è un sintomo incoraggiante, perchè varie migliaia di uomini,che tra il tormento della fame e le paurose rovine materiali dell'Italia,hanno già scelto la loro strada, sono poche migliaia

~~citta e dell'esercito~~ sono i reparti selezionati nell'esercito di domani.

Le democrazie ed i suoi compiti

La democrazia dovrà quindi risvegliare in Italia le virtù necessarie perchè le istituzioni liberali possano rivivere ed in primo luogo il sentimento della libertà e della dignità civile. La libertà è sovratutto conquista morale e senza piena coscienza della propria moralità non è certo possibile vivere liberamente. Allorquando il presidente Roosevelt inviava in Europa come suo personale inviato Willkye, cioè il capo del partito repubblicano e suo avversario nelle elezioni presidenziali, egli dava un esempio di quel che significhi vivere liberamente. Ed un altro magnifico esempio dava il parlamento britannico, allorchè tutti i partiti entravano a costituire il governo ed i laburisti non hanno esitato, ad es., di assumere il ministero dell'interno con Morrison. Dunque il metodo liberale offre cospicui esempi di concentrazione dei partiti, qualcosa di infinitamente più saldo ed umano dei partiti totalitari od unici, i quali col fatto stesso di vietare l'esistenza degli altri partiti si condannano a non esprimere la volontà unanime del paese : una manifestazione di assolutismo in pieno secolo XX ! Il metodo liberale, al contrario, con l'implicita accettazione di un dibattito e di una critica stabilisce appieno l'utilità di un'opposizione, la quale per altro si arresta non appena fini supremi di interesse comune comandino l'unione e la concordia. Tutto ciò non viene realizzato con leggi o con istituti giuridici; nulla imponeva a Roosevelt di affidare il compito di stretta fiducia ad un uomo che era il suo personale avversario; nulla imponeva ai partiti inglesi di concentrarsi in governo nazionale. Eppure tutto ciò avvenne, come qualcosa di naturale, di cui nessuno si meravigliò, come nessuno potrà sorprendersi se Willkye porrà nuovamente la sua candidatura contro Roosevelt ed i laburisti inglesi riprenderanno a combattere il governo conservatore. Tutto questo sapevano esattamente gli autentici liberali italiani, i quali non solo gradivano l'esistenza dell'opposizione parlamentare, ma si sentivano più sicuri quando essa vi era: così ad es. il conte di Cavour.

Le prime virtù che dovrà essere dunque risvegliate negli Italiani deve essere il rispetto della critica e delle opposizioni, le quali partecipano al governo del paese, ponendosi da un punto opposto a quello del governo e quindi ricomponendo l'unità dell'azione politica. Da ciò discende che in politica non possono esservi nemici, nel senso personale ed abietto del termine; vi sono avversari, cioè uomini che si combattono perchè sostengono idee od indirizzi diversi, ma che si considerano spontaneamente degni del massimo rispetto reciproco.

Il fascismo, spegnendo le lotte dei partiti, accentuò quelle corruzione del costume politico, che già si era determinata nell'Italia e sovratutto nel mezzogiorno, cioè le lotte in funzione tipicamente personale. Con ciò i dibattiti si spensero e le fatale tendenze dell'uomo a screditare il

Senato della Repubblica Archivio Storico

proprio competitore proruppe senza freni. Le competizioni politiche si trasformarono in lotte bassamente personali,non vivificate da nessuna passione ideale, e si esaurirono nei mutamenti delle gerarchie del partito , il cosidetto "cambio della guardia".Essendo l'investitureriservate agli organi centrali, i vizi peggiori dell'uomo,l'adulazione ed il servilismo furono sempre più sviluppati ed estesi e dalle gerarchie fasciste s'insinuarono come un veleno nel sangue stesso della nazione. La democrazia deve immediatamente reagire ponendo come suoi fini urgenti la restaurazione del coraggio, della lealtà, della dignità umana,di quelle virtù insomma che sono il necessario sostegno spirituale dello stato moderno.

L'educazione dei giovani

Il compito non sarà sempre facile e dovranno essere attuate intelligenti provvidenze,perchè sovratutto tra i giovani fioriscano queste essenziali virtù dell'uomo libero.I giovani in Italia non sono stati considerati durante il fascismo come la classe dirigente del domani.Essi sono stati mantenuti in una totale ignoranza del movimento del pensiero moderno e dei grandi dibattiti politici e sociali che l'umanità ha affrontato nei secoli XIX e XX.Essi non conoscono libere istituzioni ed ignorano la gioia del vivere civilmente.Sottoposti ad una disciplina formale di tipo militare sono del tutto diseducati alla virtù del soldato.Il più gretto materialismo è la loro guida; hanno vissuto come dentro una prigione, nella quale ciascun uomo era un numero, uno strumento mosso da un invisibile potere centrale, da una corrotta burocrazia.Essi venivano abituati a credere che la loro carriera ed i loro studi non fossero in funzione del merito personale ma di forze oscure e quasi fatali, che quindi non occorresse combattere nella difficile lotta della vita.Per lo più mancarono di slancio ed a vent'anni sembravano già stanchi e piegati sotto il peso di una vita ingrata.Le varie guerre ed il crescente disagio materiale fecero il resto. Oggi i giovani si affacciano alla nuova vita che per essi si apre, come risvegliandosi in un sogno e stentano a ritrovarsi. Verso di loro la democrazia dovrà tendere con tutte le possibili cure.Una radicale riforma dell'ordinamento della scuola ed in ispecie della scuola universitaria deve essere posta all'ordine del giorno.L'università,come in genere la scuola, non deve essere agnostica, essere cioè un puro insegnamento tecnico o delle scienze.La scuola deve essere profondamente umanistica, perchè l'umanesimo, mondo di idee nostre, è sovratutto una concezione del mondo,fondata sul pensiero della dignità e libertà dell'uomo, un pensiero che nella civiltà romana costituì un punto costante di riferimento e che distinse la civiltà dell'occidente dal dispotismo orientale.Preferibilmente le scuole dovranno essere adinate in collegi, dove i giovani siano educati non solo alla scienza ma anche alla virtù e dove i maestri, accuratamente selezionati, sovratutto dal lato morale, li tengano sotto un vigile ed af=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fettuoso freno, li abituino ad una lealtà assoluta, ad una indipendenza morale che non conosca dubbiezze, li educhino al dibattito libero delle idee ed al rispetto per gli avversari, che sono i collaboratori in un'opera comune. Discussioni tra gli allievi dirette con intelligenza dai loro insegnanti susciteranno in essi l'emulazione e l'abito della libertà. Gl'Italiani di domani dovranno sempre più somigliare al tipo medio comune europeo e passare nuovamente all'avanguardia della civiltà, il che potrà accadre solo a patto di correggerci dei vizi che abbiamo ora nel sangue e sovratutto del falso rispetto per l'autorità. I maestri, quindi, dovranno partecipare alla vita stessa dei giovani, magari nelle associazioni studentesche che devono rinascere secondo le tradizioni, oscurate dalla breve parentesi fascista; essi dovranno imporsi ai giovani con l'autorità morale ed il prestigio, non più con una disciplina estrinseca ed autoritaria. La piena autonomia delle associazioni universitarie, anche di quelle di assistenza abituerà i giovani all'autogoverno di categoria, uno dei capisaldi dello stato avvenire.

La stampa

Altro strumento nell'opera della ricostruzione morale dovrà essere la stampa. E' superfluo diffondersi in molte parole sull'importanza della stampa nel dirigere le correnti dell'opinione pubblica negli stati moderni. Piuttosto attente cure vanno dedicate all'organizzazione della stampa in modo conforme ai fini educativi che la democrazia si propone. I grandi partiti organizzati avranno naturalmente i loro giornali, i quali saranno organi di propaganda e di lotta dei partiti stessi e saranno perciò sottratti alla influenza di interessi non politici. Sarà quindi dovere dei partiti di affidare la direzione delle loro stampe ad uomini di alta probità, i quali concepiscano il giornalismo come mezzo di educazione civile. La legge sulla stampa dovrà evitare la sfrenata licenza alla quale gli italiani si potrebbero abbandonare dopo il ventennio di tirannide e cioè la moltiplicazione degli organi, che non abbiano definite tendenze politiche e siano rivolti alla difesa di interessi materiali inconfessabili. Contro l'eventuale corruzione del giornalismo dovranno essere stabilite sanzioni severe, sia pecuniarie, sia professionali, non essendo tollerabile, sovratutto in un paese che deve essere ricondotto al senso della libertà, che la stampa sia rivolta a fini diversi da quelli dell'educazione popolare e dei dibattiti delle idee. Si deve considerare che il popolo italiano non si troverà subito nella condizione di potere obbiettivamente farsi un esatto giudizio sull'attendibilità delle notizie diffuse dalla stampa, come nelle grandi democrazie, e quindi il pericolo che una stampa corrotta corrompa a sua volta il paese non va sottovalutato. Un comitato centrale per la stampa composto da rappresentanti dei partiti di provata capacità e dirittura morale potrà, almeno nella prima fase

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di vita della democrazia italiana, sovraintendere al movimento generale giornalistico, con il potere di esprimere il proprio parere sull'opportunità della creazione di nuovi organi di stampa e sulla capacità morale delle persone designate a dirigere tali organi. In tal modo potrà essere preventivamente compiuta la necessaria selezione degli uomini del giornalismo. I difensori della libertà di stampa non si offendano per queste proposte che non mirano a limitare tale libertà, ma soltanto ad assicurarle le necessarie condizioni morali. Lo stato stesso potrebbe stabilire cospicue sovvenzioni a tutti i giornali di partito, che vengano autorizzati dal comitato centrale, allo scopo di svincolare i giornali dalla tirannide del bisogno; e col termine stato intendiamo non tanto il potere esecutivo, quanto il potere legislativo. Perocchè tali sovvenzioni dovrebbero essere stabilite con leggi e previste nel bilancio generale dello Stato, in modo da limitare al massimo possibile l'influenza del governo nell'erogazione dei fondi. Anche le aziende o intraprese giornalistiche potrebbero essere nazionalizzate e nonsembri un paradosso il principio, poichè può essere interesse dello stato che tutti i partiti abbiano la loro stampa, ma la proprietà dei mezzi meccanici non cada in proprietà privata, il che potrebbe pregiudicarne l'autonomia e l'indipendenza. Del resto, non vi è forse nella grande democrazia britannica, il principio che il capo dell'opposizione è un vero organo dello stato ? Il qual principio è nella sostanza il medesimo da noi auspicato per la stampa, cioè quello che lo stato ha interesse che esistano pubbliche discussioni ed il controllo reciproco tra i partiti.

La nuova democrazia dovrà a poco a poco staccarsi da talune tradizioni, che l'esperienza storica ha dimostrato non solo non essenziali per la difesa della libertà, ma finanche dannose e quando ciò si constata non bisogna esitare a recidere delle basi. Stampa di partito e proprietà nazionale delle aziende giornalistiche assicureranno alla futura democrazia la più efficace difesa della libertà e degli interessi della nazione.

Leggi protettive del costume

Un aspetto assai notevole del piano di ricostruzione morale concerne i mezzi positivi per garantire al paese una classe dirigente accuratamente selezionata. Noi ci siamo sempre più convinti che le istituzioni liberali sono l'ambiente più idoneo per lo sviluppo ed il progresso umano, ma dentro di esse si muove, come dovunque, l'uomo, con le sue passioni e la sua fatale capacità di errare. Certo noi non intendiamo di fare infallibili gli uomini e di trasformarli in geni od apostoli, che rimangono modelli ideali ed appunto perciò tipi superiori. Ma è possibile rimediare con leggi positive a molti vizi dell'uomo. Non bisogna disperare della possibilità del diritto per il solo fatto che il diritto è distinto dalla morale e si pone su di un piano inferiore. Il diritto può tendere ad adeguarsi il più possibile alla morale e questo

Senato della Repubblica - Archivio

deve essere tra i massimi sforzi della democrazia.Uno dei più perfezionati sistemi politici dell'antichità, quello della repubblica romana, stabilì con leggi pubbliche la carriera degli uomini politici, il cursus honorum, per il quale non si poteva pervenire ai gradi più alti se non percorrendo una via, che iniziava dai minori. E reclutando i senatori fra gli ex magistrati assicurava una stabile partecipazione degli uomini politici alla vita della repubblica. Naturalmente noi non intendiamo auspicare un ritorno agli istituti costituzionali dell'antica Roma, che era ben diversamente ordinata ed aveva una struttura cittadina di gran lunga più semplice dell'ordinamento di una moderna democrazia.Ma leggi severe protettive del costume politico devono essere stabilite, per evitare le facili improvvisazioni e la discontinuità della carriera politica,la quale discontinuità nuoce alla formazione di una solida aristocrazia di governo,che in definitiva è il fine ultimo di un regime liberale.Qualora dovesse mantenersi la duplicità delle Camere bisognerà accuratamente esaminarne la composizione e sovratutto bisognerà dare alla Camera alta un carattere spiccatamente politico,chiamandovi a farne parte gli ex deputati, dopo un certo numero di legislature. Per i puri scienziati, per gli uomini di pensiero,per gli artisti ed in genere coloro che onorano la patria non dovrebbe essere la Camera alta la sede naturale, ma nuovi consessi, come un'Accademia nazionale, perchè gli uomini eminenti nel campo del pensiero,delle scienze,delle arti etc.non sempre sono uomini politici. Sovratutto occorrerà esaminare con attenzione se non sia il caso di stabilire rigorose cause di indegnità di partecipare alla politica, le quali dovrebbero essere accertate da organi appositi,perchè non è concepibile che la nomina di un qualsiasi modesto impiegato deve essere subordinata ad una inchiesta tendente a garantire l'assoluta capacità morale e l'elezione ad uffici politici di gran lunga più importanti possa prescinderne.E' vero,che il giudizio dovrebbe essere implicitamente dato dal popolo, ma non sarebbe impossibile il caso di un giudizio falsato dalla passione politica. Viceversa, le attività degli aspiranti alla carriera politica dovrebbero essere valutate da un organo dello Stato, assolutamente imparziale e comunque la politica dovrebbe essre interdetta a coloro che mancano non diremo dei requisiti ordinari dell'uomo medio, ma proprio di quelli più delicati che si usa richiedere agli uomini investiti di funzioni pubbliche.Si dirà che il principio è illiberale e si rileverà che sul terreno positivo non è certo sicuro che l'organo competente procedesse con assoluta imparzialità ed indipendenza.Ma la prima obbiezione lascia freddo chi si propone di riportare il paese ad un fermo sentimento della libertà,purtroppo assai intiepidito in Italia, e la libertà non può davvero rinascere,se non consentendo una profonda rinnovazione morale del costume politico e lasciando aperta la strada solo a coloro che sono al di sopra di qualunque so-

Senato della Repubblica - Archivio storico

LIBERISMO ECONOMICO E LIBERALSOCIALISMO

Il liberismo economico, che la dottrina conservative reputa inscindibile dalle libertà politica, si è non di rado dimostrato inidoneo ad assicurare il benessere e la stessa possibilità della vita materiale a masse di uomini e finanche a nazioni poco favorite dalla natura. Esso non è riuscito a porre rimedio alla crisi economica,che ha travagliato il mondo negli ultimi decenni e sovratutto non è stato capace di superare le sue premesse individualistiche. La borghesia plutocratica italiana, particolarmente incolta ed impreparata al ruolo di classe dirigente, spinta dalla paura di perdere il suo potere economico, favorì l'avvento del fascismo. Il solco che già divideva l'unità del popolo italiano fu approfondito; alla divisione tra ricchi e poveri si sovrappose quella ben più triste fra dominatori e sudditi,liberi e semiliberi o servi.Non si comprese che il liberismo presuppone la libertà politica,pur non essendone un necessario complemento e che un sistema reazionario ed illiberale avrebbe travolto la stessa libertà economica.La nazione fu dunque consegnata al fascismo, il quale ne spense gli ideali,la prostrò sempre più nella rovina ed infine la trascinò nella guerra; ma la libertà economica fu soffocata da una mostruosa burocrazia accentrata in una casta. Così il liberismo fu progenitore - ahimè innaturale - del fascismo e divide in pieno con questo la responsabilità dell'aggressione agli istituti liberali.Sostenere un ritorno a quel sistema significa porsi fuori della realtà storica, così come il sostenere la conservazione della monarchia: un partito antifascista che chiedesse al popolo italiano di impostare il regime della grande industria sulla proprietà privata agirebbe come un repubblicano dell'89, che avesse chiesto al popolo francese dopo la rivoluzione di tornare al regime feudale !
Il liberismo della plutocrazia, con la sua cieca insensibilità al moto della storia moderna, ha provocato il rapido diffondersi del marxismo e del comunismo, con le loro soluzioni catastrofiche ed amare.Queste dottrine, assumendo atteggiamenti illiberali, e sostenendo la necessità della rivoluzione proletaria e la fatalità della dittatura del proletariato, propugnano la lotta contro la libertà politica, in quanto la ritengono inscindibile da quella economica. Comunisti e conservatori o reazionari si incontrano in un giudizio conforme, ma entrambi errano, perchè il loro presupposto è errato, vale a dire il presupposto dell'inscindibilità dei due sistemi. Deviati sono ancora i comunisti dalla loro filosofia,il materialismo storico, per il quale i fenomeni superiori della vita dello spirito, come quelli etici, estetici etc. sarebbero in funzione dei fattori economici e per conseguenza non solo la strutture della società ma la stessa concezione del mondo sarebbero quelle tipiche della classe sociale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che ha interesse a mantenerla o professarla: la borghesia. Ma l'esperienza storica ha dimostrato e dimostra che autentici borghesi si sono facilmente svincolati da queste presunte fatali coscienze di classe ed hanno superato le stesse divisione delle classi sociali, alimentandosi ad un'altra fede, che non a torto richiama quella del Mazzini, la fede nell'unità del popolo. I ceti medi ed i ceti intellettuali oggi si orientano decisamente verso soluzioni di sinistra, studiosi e cultori delle scienze, liberi professionisti, tecnici e dirigenti delle industrie cominciano a sentirsi uguali e fratelli dei lavoratori; un'idea nuova e sfolgorante di luce arcana sorge nello spirito degli uomini piegati sotto il peso delle gravi sventure del mondo, l'idea della fraternità e dell'uguaglianza, la quale postula che le classi sociali non siano più divise ed in urto, ma siano profondamente unite ed affratellate nel vincolo comune della loro tragica e dolorante umanità. Sorge nel mondo un'idea nuova, la quale davvero potrà condurre i popoli a superare il dramma delle nostre crisi di civiltà, l'idea di misurare i valori non tanto e non solo con il metro per l'addietro comune della ricchezza, quanto con quello ben più nobile e della capacità, la quale non viene assunta come ragione o diritto naturale dell'individuo di asservire a sè altri uomini, ma come attitudine ad essere sempre più necessario e benefico alla vita di relazione. Il lavoro intellettuale, il lavoro materiale ed esecutivo in tutte le loro molteplici forme e dimensioni, sono fattori ugualmente indispensabili della vita del tutto; essi solo danno adito ad occupare posizioni sociali più o meno eminenti in rapporto alla specifica capacità del singolo lavoratore.

Il liberismo economico è nella sostanza profondamente illiberale; esso s'inquadra in concezioni individualistiche e può anche sboccare nella dottrina del superuomo, cui sono sconosciuti i freni della morale comune; ed in ogni modo si fonda sul principio del "diritto del più forte". Ma l'esperienza dell'uomo della strada ci insegna che di solito il più forte non è il più meritevole. S'impone pertanto una dottrina, la quale superando lo scoglio del liberismo plutocratico assicuri all'uomo in genere la piena libertà, tanto politica quanto economica; quest'ultima non può ovviamente ridursi alla soddisfazione morale di vivere onestamente, soffrendo la fame ! Il movimento che va sotto il nome di "Partito d'Azione" tende appunto a conseguire una piena e totale armonia tra libertà politica e libertà economica, intendendo quest'ultima come libertà di tutti e non più come libertà del più forte.

93

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AI CONTADINI ITALIANI

Durante i venti anni di fascismo voi siete stati tra i più col= piti da un insieme di provvedimenti,i quali per una insana demo= gogia, tendevano a spogliarvi del frutto del vostro lavoro, avvan= taggiandone altre categorie. La caduta del sistema fascista vi ha improvvisamente posti dinazi ad una serie di problemi,ai qua= li non tutti di voi erano preparati: cosà particolarmente il pro= vvedervi di strumenti,attrezzi,concimi,sementi, il sostenere le spese di produzione cresciute in modo pauroso, il resistere alle difficili condizioni attuali di vita. Coloro che avevano disponi= bilità di generi molto richiesti hanno potuto realizzare buoni guadagni, ma altri invece, produttori di frutta od ortaggi in quantità elevate sono stati costretti a venderli a prezzi di gran lunga inferiori ai prezzi ai quali poi dovevano acquistare grano legumi e grassi.Altri infine sono restati ancora vincolati al= l'infausto sistema degli ammassi. Ma il disagio è grande per tut= ti, anche per coloro che hanno guadagnato bene.Vi è sovratutto il timore,non infondato, che ~~xxix~~ qualunque cosa possa guadagnar= si, il domani è sempre incerto,sia per la progressiva diminuzio= ne del valore del denaro,sia per l'aumento vertiginoso dei prez= zi. E' necessario una buona volta che si comincì a fare il pri= mo passo per ricostruire l'economia dell'Italia.In quest'opera di ricostruzione voi siete tra i fondamentali elementi.
Vi sono oggi in Italia due tendenze politiche in urto, le quali sono anche tendenze economiche.Da un lato vi è la monarchia dei Savoia, la quale ha sostenuto sempre il fascismo,ha condotto il paese impreparato in una terribile guerra,ha dato l'Italia in mano dei tedeschi,facendo scendere le truppe germaniche inIta= lia,ha poi abbandonato i tedeschi allorchè l'invasione alleata portava la guerra sul suolo della penisola,ma in pari tempo ha abbandonato la direzione dello stato, facendo sì che il nostro esercito fosse disciolto dai tedeschi in due giorni, ha quindi due volte consegnato l'Italia e gli Italiani alle crudeltà dei tedeschi, che voi ben conoscete. Intanto i vostri figli erano mandati a morire in Russia ed in Africa o erano dispersi in Gre= cia,Jugoslavia,Albania e Francia. Mai più terribile sciagure è caduta sull'Italia,per colpa della monarchia e dei suoi complì= ci fascisti. Dall'altro lato vi sono uomini,i quali hanno sem= pre combattuto il fascismo. sono stati in esilio, nelle pri= gioni o nelle isole di confino, sinceri Italiani, i quali, preoc= cupati di non lasciare l'Italia alla discrezione del re, che di fronte agli alleati è il re che dichiarò ad essi la guerra, domandano di formare un governo popolare, che abbia autorità nel paese ed abbia prestigio di fronte agli alleati.Essi perciò vogliono in primo luogo l'abdicazione del re,quel re che permi= se che i vostri figli andassero a morire per il mondo invano. Ma il re non ha voluto accettare le richieste dei partiti an= tifascisti ed ha invece iniziato l'organizzazione di nuove forze reazionarie, con le quali tenta di togliervi nuovamente la li= bertà e di imporvi un secondo fascismo.Voi certamente non segui= rete questa politica, che vi darebbe molti anni ancora di soffe= 94

Senato della Repubblica - Archivio storico

renze e ci condurrebbe a nuovi disastri. Tanto più che dietro il re vi sono coloro che temono di perdere i loro ingiusti privilegi economici,i grandi capitalisti,i latifondisti e simili profittatori del vostro lavoro.
Le forze della democrazia chiamano oggi a raccolta quelli che amano un mondo fondato sulla libertà e la giustizia e si rivolgono quindi a voi, che siete fra tutti i più amanti della libertà e della giustizia.Tra queste forze vi è assai vicino il nostro Partito d'Azione, un partito nuovo e costituito da uomini,che non sono per nulla compromessi con vecchi partiti politici italiani e sono perciò immuni delle imperdonabili colpe che tutti questi partiti hanno,sia per non avere saputo instaurare un sistema di giustizia,sia per non avere resistito efficacemente al fascismo.Esso ha invece il merito di avere fieramente combattuto contro il fascismo prima del 25 luglio 1943 con una organizzazione clandestina,che aveva il nome di ITALIA LIBERA.
Questo partito che cosa domanda ? In primo luogo tutte le libertà politiche e religiose,per modo che ciascun uomo possa sentirsi veramente tale e non servo di una autorità tirannica o di una dittatura.Ciascun cittadino dovrà quindi avere piena parità di diritti e doveri, sarà elettore ed eleggibile,potrà riunirsi in partiti od associazioni, potrà liberamente esercitare la sua fede religiosa ed avere una libera stampa. Per tali motivi noi ci distacchiamo dai comunisti,i quali negano la possibilità dell'esistenza di più partiti, negano le libertà di riunione e di voto e domandano ,in virtù dei loro principi, una dittatura del proletariato, la quale si risolverebbe sempre in unadittatura di uomini singoli.Anche se questa dittatura dovesse durare solo vent'anni noi non sentiremmo di poterla sopportare.
Ci distacchiamo altresì dalla democrazia cristiana,la quale finisce con il subordinare la politica a pregiudizii o preconcetti religiosi,mentre noi riteniamo che la politica e la religione non xx possano minimamente confondersi, in quanto la politica è cosa degli uomini e la religione è regno di Dio.
Ci distacchiamo poi da altri partiti,come il liberale e la democrazia del lavoro, perchè essi vogliono mantenere la monarchia, pur ammettendo che il re debba abdicare,mentre noi domandiamo decisamente la repubblica.
Ma la semplice libertà politica non basta, perchè all'uomo che soffre per disagi materiali e per fame la libertà politica non riesce a dare l'esistenza ed il pane.Occorre anche che nel mondo vi sia la giustizia.Vale a dire che i beni siano distribuiti in modo più equo,in quanto ciascuno abbia quel minimo che basti ai suoi bisogni.La giustizia non può realizzarsi che in un solo modo, cioè riportando in proprietà di tutti, del popolo intero, della nazione italiana, i grandi organismi industriali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

chiarare in modo fermo e deciso che esse ebbero sempre la reale simpatia del popolo, al quale mancò non tanto il coraggio di insorgere, ma gli stessi mezzi e le stesse possibilità di un'azione decisiva.
Due terzi d'Italia stanno oggi insorgendo contro i nazisti; non crede il sig.Churchill che non sia giusto trattare costoro come dei semplici rinnegati fascisti?L'anima del vero popolo italiano è stata sempre con le Nazioni unite ed in ispecie con il suo dell'Impero britannico, un uomo al quale si guardava come ad un titanico animatore della resistenza contro la barbarie dell'invasione.Esse oggi non può non sentirsi profondamente ferita da un giudizio,che la storia e forse la storia del prossimo domani respingerà come ingiusto ed almeno troppo severo.
All'Inghilterra converrà di lasciare un'Italia stanca ed avvilita e coinvolta nelle terribili responsabilità del fascismo e delle monarchie, ovvero di far risorgere ~~xxxxxxxx~~ nella fiducia che essa non è più sola, che essa può rientrare nella comunità europea, ardente di libertà e di giustizia, pronta a ricominciare la storia di una intesa fraterna, movendo dal punto in cui quest'intesa fu dal fascismo interrotta ?

De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora delle opinioni di CHurchill sul popolo italiano

Il Primo ministro britannico, W.Churchill, nel suo radiodiscorso del 26 marzo ha detto che le vittorie alleate avevano indotto il popolo italiano ad un "sentito ripudio del credo fascista". Che le vittorie alleate abbiano consentito all'Italia di liberarsi dalla pesante oppressione fascista nei paesi del mezzogiorno, è verità innegabile, il cui riconoscimento non xxxxxxxxxx è sentito soltanto come un dovere convenzionale, ma come qualcosa di più, una viva ed appassionata spinta alla gratitudine verso coloro che ci stanno aiutando a riconquistare la libertà.Ma che il popolo italiano abbia ripudiato il credo fascista solo dopo le vittorie mediterranee delle nazioni unite, è un'altra delle opinioni xxxxxx di Churchill, la quale continua a dimostrare una troppo superficiale conoscenza della cose d'Italia.Il credo fascista non fu mai quello del popolo italiano, se con tal nome si vuole intendere l'autentico popolo e non già una ristretta oligarchia dominante,appoggiata da una monarchia corruttrice, da una burocrazia corrotta e da molte forze reazionarie, verso le quali oggi si orienta la simpatia del Premier britannico.L'Italia ha per venti anni subito le tristi conseguenze di una aggressione alla propria libertà, aggressione consumata il 28 ottobre del 1922 con l'aiuto del re, che si rifiutò di promulgare il decreto col quale il governo parlamentare intendeva stroncare il tentativo della banda fascista di conquistare il potere con la violenza. E l'aggredito non si può ritenere complice dell'aggressione secondo il diritto di tutti i popoli civili del mondo !

L'insurrezione di Napoli contro la feroce dominazione nazista, le lotte che i patriotti nell'Italia ancora occupata fieramente combattono contro fascisti e nazisti dimostrano da qual parte sta il vero sentimento degli Italiani, i quali traditi, disarmati ed abbandonati dai loro capi filofascisti, hanno pur trovato la maniera eroica di esprimere la loro passione lungamente repressa. Un credo politico non si ripudia per effetto di rovesci militari; al contrario esso si rafforza fino allo spasimo allorchè l'avverse fortune incombe sulla patria.Gli Italiani non sarebbero passati così spontaneamente e decisamente dall'altra parte, se ciò non fosse stato consigliato da un credo ben diverso da quello che l'oligarchia dominante attribuiva al paese nelle sue manifestazioni esteriori ed ufficiali.

Che il governo monarchico abbia ripudiato il suo credo fascista dopo l'8 settembre può essere anche vero; ma l'unità tra monarchia e popolo si era infranta da tempo, da gran tempo e sarebbe ingiusto attribuire alla grande maggioranza degli Italiani la responsabilità di convinzioni politiche, nelle quali essi non credettero mai e che subirono sempre, non avendo alcun mezzo per insorgere.

Le forze antifasciste che non hanno atteso il 25 luglio per assumere la loro posizione di battaglia sentono il dovere di di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spetto. La seconda obbiezione è più grave, ma dobbiamo rinunciare a credere che in Italia vi è ancora un certo numero di gentiluomini, capaci di esprimere un giudizio onesto nell'interesse della patria ?
Ad ogni modo dovrà subito affrontarsi il problema della capacità di essere elettore od eleggibile degli ex fascisti, che siano comunque compromessi nelle responsabilità del cessato regime. Sarebbe naturalmente un non senso che i fascisti inibiti esclusi dalle pubbliche amministrazioni come impiegati potessero partecipare a funzioni assai più delicate come quelle elettorali.
La legge dovrà dunque comminare una incapacità assoluta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

STUDENTI !

Ad iniziative della Sottocommissione alleata per l'assistenza agli studenti universitari, nella quale lavorano vostri concittadini, del Rettore Magnifico dell'Università di Napoli e del Centro di studi della libertà, si è intrapreso un ciclo di conversazioni politiche presso l'associazione goliardica Corda Fratres. Alle conversazioni le quali vengono tenute da uomini eminenti nel campo della politica e della cultura seguono libere discussioni tra gli intervenuti. In tal modo non soltanto Vi sarà possibile apprendere alcune idee fondamentali del pensiero politico moderno e della storia civile contemporanea, ma potrete prendere piena familiarità con il sistema delle libere discussioni in libere ed ordinate assemblee. Queste discussioni dovranno essere mantenute in limiti strettamente teorici e non dovranno concernere attuali polemiche di partito.
Il Centro di studi politici è stato inaugurato il 25 marzo con una Conversazione del prof. Omodeo sul Parlamento. Seguiranno altre riunioni, nelle quali sono invitati a parlare i sigg. Sen. Benedetto Croce, sen. Enrico De Nicola, sen. Giulio Rodinò, Conte Carlo Sforza, prof. Francesco Flora, Floriano Del Secolo, Prof. Francesco Arnaldi, prof. Alessandro Graziani, prof. Francesco De Martino etc.
La vostra appassionata partecipazione a tale iniziativa dimostrerà la vostra ansia di far rinascere l'Italia in istituzioni di libertà e di emanciparvi da una pseudocultura asservita alla dittatura ed all'assolutismo, la quale ha tentato di strapparvi alla comune civiltà europea.
Napoli 28 marzo 1944

Il Comitato promotore

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora sul problema istituzionale

Il problema più agitato è nell'Italia liberata indubbiamente quello istituzionale; esso è il primo da risolvere nel duro cammino della ricostruzione. ~~Quasi~~ La partecipazione alla guerra contro i tedeschi, che ancora occupano buona parte d'Italia non ha nulla da vedere con il problema suddetto, perchè dell'esistenza della monarchia può anche discutersi, della guerra no. La guerra deve essere combattuta, come già si combatte, come spiritualmente moltissimi Italiani combattevano da anni, qualunque sia l'insegna esteriore e formale: quel che importa è solo che sotto quell'insegna battano cuori di Italiani. Certo se, obbedendo ai suoi doveri di coscienza, il re Vittorio Emanuele III avesse abdicato subito dopo il 25 luglio o almeno l'8 di settembre, la guerra sarebbe stata combattuta con maggiore entusiasmo e concorso di valorosi giovani, non dimentichi dell'onta patita subito dopo l'armistizio, allorchè militavano ancora sotto regie insegne e regi generali, ~~e~~ bramosi di lavare quell'onta, facendo sentire al nemico l'autentico valore italiano, che già passato conobbe in mille battaglie. Non avendo il re sentito questa voce delle coscienze, ma insistendo nel tentativo di scindere la propria responsabilità da quella di Mussolini e del fascismo, la proposta dei partiti dell'Italia liberata, di certo assai più moderata e conciliante di quanto non fosse giusto sperare e di quanto si vuole nell'Italia non liberata, deve reputarsi superata. La Reggenza con a capo un uomo, che si conobbe sempre per fedele e leale sostegno della monarchia, la successione d'un principino, innocente figlio d'una infelice principessa figlia d'un popolo oppresso, era per i partiti antimonarchici una transazione certo non lieve. ~~[illegible]~~ L'ostinazione del re lascia ormai liberi i partiti di riproporre nella sua piena luce la questione istituzionale.

Su questa questione bisogna in primo luogo rettificare le idee, che di solito sono abbastanza confuse, anche in uomini autorevoli e colti. Si parla spesso della necessità di un plebiscito, che sarebbe il solo mezzo legale per l'eliminazione del re. Ma vi è qui un equivoco. Il plebiscito occorre, sempre come soluzione legittima e legalitaria, e sempre prescindendo dalle soluzioni di fatto, che furono spesso adoperate durante rivolgimenti politici imponenti e sono non meno legittime di quelle legali, unicamente per la cacciata della monarchia, non occorre certo per eliminare un re colpevole. Chi si vuol dimostrare la necessità del plebiscito presuppone che il voto popolare dovrebbe avere per oggetto la forma di governo ed in tal caso non giova certo alla causa per la quale combatte. O ritiene che il plebiscito occorra anche per l'eliminazione di un re ed in tal caso cade assolutamente in errore. Volendo ragionare sulla base dello sta-

Senato della Repubblica / Archivio Storico

tuto albertino,- peraltro violato e misconosciuto precisamente dal re- giova subito dire che nessuna norma lo statuto contiene sulla responsabilità del re e sui modi legali per accertarla e tradurla in esecuzione.Ma la mancanza di una simile norma, pienamente spiegabile in un atto che emanava da Carlo Alberto,come volontaria elargizione ai suoi sudditi, in quanto il re ritenevasi ancora investito per diritto divino, non significa che il giudizio sulla responsabilità d'un re sia giuridicamente improponibile.Il principio della irresponsabilità penale del re, affermato generalmente dalla dottrina pubblicistica,non ha un valore così generale da ritenerlo esteso finanche ai più gravi fatti che danneggino in modo irreparabile l'esistenza della patria libera, e specialmente qualora tali fatti di per sè costituiscano violazioni dello Statuto. Giova precisare che se per il Regno di Sardegna lo Statuto fu, come si diceva, un'elargizione del re ai suoi sudditi, così non fu per le altre regioni italiane, le quali [illegible], proclamarono con plebisciti l'annessione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II o come assai bene si escogitò a Napoli: "Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti". Ciò importa che, essendo un re d'Italia di essere sovrano costituzionale, vengono meno le basi stesse della monarchia, cioè l'adesione dei vari popoli d'Italia, non essendo per essi, lo ripetiamo, la sovranità sabauda di diritto divino, ma unicamente di elezione popolare. E' perciò evidente che un re costituzionale, come tale voluto ed eletto dal popolo in solenni plebisciti, non può reputarsi irresponsabile nel senso di essere svincolato finanche dallo Statuto; allo Statuto egli è sottoposto come tutti gli altri cittadini e soltanto può cadere in discussione l'esistenza di una pena o di una sanzione per le violazioni dello Statuto. Potrebbe obbiettarsi: la responsabilità del re può affermarsi in senso puramente politico e non giuridico, cioè nel senso che il popolo può revocare la sua accettazione della monarchia, nelle medesime forme con le quali la diede, cioè col plebiscito.Ma è obbiezione infondata, perchè [illegible] le violazioni dello statuto risolvono il vincolo stabilitosi tra re e popolo e quindi automaticamente [illegible], giudicate [illegible] atti singoli di un uomo, [illegible] come responsabilità d'una casa, [illegible] il giudizio non potrà accedere nelle forme del plebiscito, non essendo queste idonee per la loro stessa natura a contenere giudizi di tanta delicatezza,i quali involgono complessi accertamenti e richiedono organi di squisita competenza e sensisibilità. Altro è infatti il voto del popolo mirante a stabikire una forma di governo, altro è il giudi=

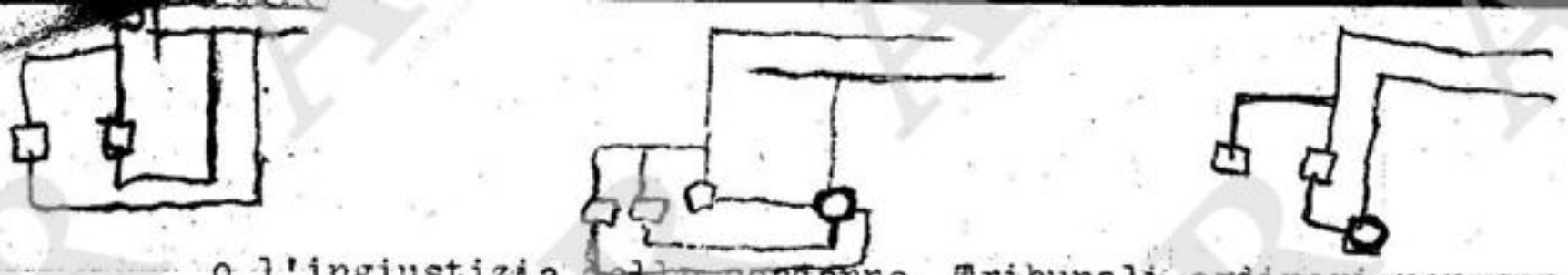
Senato della Repubblica - Archivio Storico

zio sulla responsabilità d'un uomo, del re, come cattivo re, il qual giudizio abbisogna di forma legittima di processo, concedendo all'accusato il diritto di difendersi. Se lo Statuto non prevede il caso d'un re, che violi lo statuto e peggio ancora d'un re che partecipi all'opera di rovina della patria, questa non è una buona ragione per negare sia la responsabilità di un tale re, sia la possibilità d'un processo regolare, ma è anzi un'ottima ragione per ammettere e responsabilità e processo, altrimenti altra soluzione non resterebbe che quella del mutamento della forma di governo, essendosi infranto il vincolo costituzionale.

Ciò posto e salvo sempre il supremo diritto del popolo di scegliersi una nuova forma di governo dopo tante sofferenze, vediamo quale sarebbe per essere la responsabilità del re e quale le sanzioni ed il giudizio. Così ragionando noi vogliamo restare su un terreno strettamente legalitario, ma la storia generalmente rifiuta queste soluzioni e procede con certi suoi metodi risoluti, che non sono quelli del diritto ordinato e legale. La responsabilità per un re che abbia violato lo statuto e per effetto di tali violazioni abbia concorso alla rovina della patria, è precisamente quella di non aver tenuto fede ai suoi obblighi, derivanti ~~xxxxxx~~ da ragioni ereditarie, per essere egli il legittimo successore di quegli altri re che avevano dato e mantenuto lo statuto ed avevano accettato di divenire re costituzionali dell'Italia, e dal giuramento prestato personalmente davanti alle Camere di osservare lealmente lo statuto.

Accertata l'esistenza di tale responsabilità, in punto di principio, devesi subito riconoscere che manca nel nostro ordinamento costituzionale sia la previsione di una sanzione sia quella di un organo che accerti in punto di fatto la colpevolezza ed applichi la sanzione. Ma nemmeno questo è buon argomento per escludere l'una cosa e l'altra. Quale altra sanzione può ricadere su di un re, che abbia violato il suo giuramento ed abbia infranto il vincolo che stringeva la monarchia al popolo, se non almeno quella delle decadenze del trono ? E come potrebbe un popolo, nel cuore del quale abiti ancora il sentimento della giustizia, assistere impassibile al grave processo che si farà contro Mussolini ed i suoi complici, quando in questo processo non solo il re resterà estraneo, avendo egli implicitamente respinta la sua corresponsabilità col fascismo, ma resterà pur anche il re ? La sanzione deriva dallo Statuto medesimo, che imponendo al re l'osservanza delle sue norme ed obbligandolo a prestare giuramento di leale osservanza, di tutta necessità riconosce che un re spergiuro non può essere re. Responsabilità e sanzione sono dunque nello spirito stesso dello Statuto albertino. Rimane il giudizio. E' questo il punto più delicato, perchè dalla serietà e scelta dei giudici e dalle istituzioni del processo dipendono sempre ed a maggior ragione nel nostro caso la giustizia

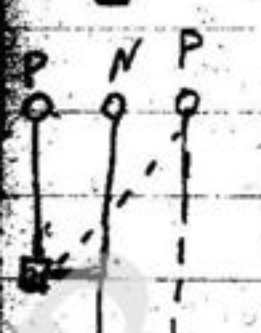
Senato della Repubblica - Archivio Storico

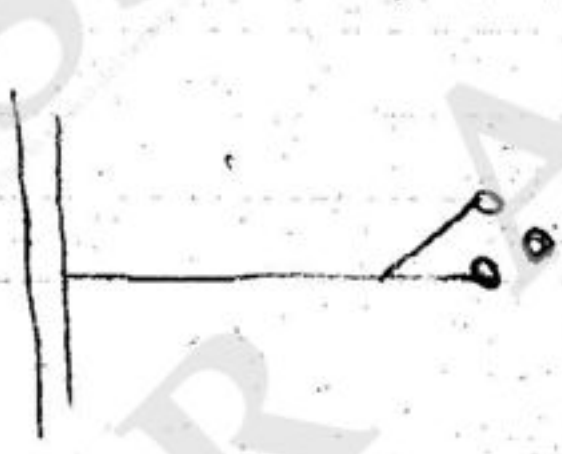


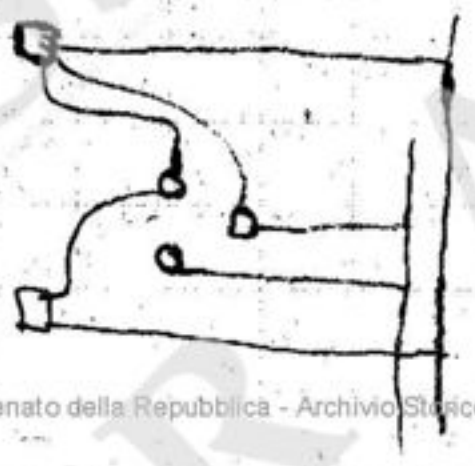
o l'ingiustizia delle condenne. Tribunali ordinari non sono competenti, nè potrebbero ritenersi competenti le Camere, sia per non essere costituzionalmente investite di tale potere, sia per essere state in venti anni di fascismo ridotte a consigli aulici, nei quali il solo diritto dei rappresentanti consisteva nel partecipare alle acclamazioni al governo. Nè potrebbe il Senato rivendicare la sua prerogativa di costituirsi in alta corte di giustizia per i reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato (Art.36 Statuto) occorrendo per tale costituzione un decreto del re, il qual decreto non può logicamente essere promulgato proprio contro se stesso del re. Mancando organi costituzionali appositi, rimangono organi speciali, che devono essere stabiliti con provvedimenti speciali, che non possono inquadrarsi in nessuno degli schemi ordinari normativi, la legge, il decreto legge, tanto meno il decreto ministeriale. Non la legge e il decreto legge, perchè sono atti che emanano ad un tempo dalle camere e dal re, come capo del potere legislativo (art.7 Statuto) e non possono quindi porre in accusa il re medesimo. Il decreto ministeriale non ha natura normativa e non potrebbe adoperarsi per istituire una corte di giustizia che ponga il re in accusa e lo giudichi.

Mancando organi costituzionali per giudicare ed eventualmente condannare il re, subentrano organi costituenti, i quali presuppongono o la fine o almeno un'interruzione dello statuto. Essi sono in certo senso al di sopra dello statuto e possono costituirsi in tribunale o istituire un giudice straordinario per il processo del re. Tali organi costituenti sono nominati dal popolo, ma nel frattempo il re decade automaticamentee la decadenza può essere anche proclamata da organi provvisori. E' logico necessità che per giudicare il capo dello stato si formi un organo in certo senso superiore allo stato, ma la scelta dei mezzi per costituire quest'organo dipende unicamente dalla sensibilità del re, il quale potrà agevolare questo processo di trasformazione degli organi costituzionali o quindi agevolarne la instaurazione pacifica o potrà opporvisi, rendendo indispensabili scioglimenti rivoluzionari.

Chi scrive è un giurista, che ha sempre creduto e crederà sempre al rispetto del diritto, come fondamento supremo della vita civile. Ma un diritto che si trasformi in strumento di irresponsabilità e peggio ancora in oppressione della libera volontà dei popoli è un diritto ingiusto che va abbattuto. Se occorre, anche con la forze.







Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROBLEMI CONCRETI

L'ENTE AUTONOMO PER LA VALORIZZAZIONE DELL'ISOLA D'ISCHIA

Il 1938 fu un anno funesto per l'isola d'Ischia ,perché oltre ad essere l'anno della disgraziata unificazione dei sei comuni,fu quello della nascita dell'Ente per la valorizzazione . Sulle finalità dell'Ente é inutile dilungarsi,perché si desumono dalla stessa denominazione ; che poi tali finalità siano o meno state tradotte in atti,é altro paio di maniche.

Secondo i progetti dell'Ente ,- come dei vari Calza Bini,Parodi,Fassini etc. etc. si sarebbe dovuto tramutare l'isola in un vero Eden; in effetti poi, parturiunt montes ed in ben sei anni non vien fuori che la.... sistemazione del Corso Vittoria Colonna ad Ischia,della piazza a Barano e del "Soccorso" a Forio; sempre ben s'intende ,col sistema fascista non della prima ma ..... dell'ultima pietra !....

I fasti ed i nefasti dell'Ente non sono una novità,perché se ne parlò financo in una seduta del Senato Fascista ,nella quale financo il senatore fascista Castelli ebbe a dire ,che nella realtà l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Ischia non era altro che un istituto di beneficenza per impiegati e dipendenti vari, cioé gerarchi, sottogerarchi,leccazampe ,turibolatori et similia.

Nell'epoca fascista al vertice dell'Ente vi era il Preside della Provincia ed in sottordine tutta una costellazione fascista che financo la croce iniziava:"in nome del duce "!..

Ora, al Preside é subentrato il Presidente della Deputazione ,ma alla "costellazione" é subentrata se stessa,,con quel girellismo che é all'ordine del giorno.

Intanto però,sarebbe bene che che anche per l'Ente si cominciasse a fare piazza pulita(come auspicato pure dal Comitato di Liberazione isolano) e che quindi l'ammalato venisse curato energicamente col trasferimento nell'isola e col passaggio in mani isolane, senza bisogno di voluti mecenati vicini o lontani che in definitiva non potrebbero avere altro miraggio che quello di pompare denaro o concessioni.

La migliore soluzione però,sarebbe sempre quella che l'Ente ,così come é,tirasse le cuoia e non se ne parlasse più,salvo poi agl'isolani di ricostruirsene un altro dalle fondamenta.

Qualunque delle due soluzioni si voglia scegliere ,essa deve essere rapida; perché se poi la famosa "costellazione" volesse cavarsela col tener "" per ancora d'ogni burrasca da dieci a dodici coccarde in tasca", e quindi volesse segaitare ancora a fare a suo piacere la pioggia ed il bel tempo,é bene che sappia fin da questo momento ,che già ci siamo ormai,all'usque tandem abutere !....

PROPOSTE PER UN RINNOVAMENTO DEL SISTEMA DEI
BLOCCHI DEI PRODOTTI E PER IL RAZIONAMENTO

1) Costituire una speciale polizia annonaria, accuratamente selezionata, alle dirette dipendenze degli organi di controllo della produzione. Ai membri di tale corpo corrispondere viveri ed indumenti sufficienti per i bisogni individuali e familiari.

2) Costituire democraticamente gli organi di controllo della produzione. In ciascuna provincia tali organi dovrebbero essere composti in membri designati dai CLN e da tecnici. Questi organi dovrebbero avere l'autorità di disciplinare tutta la produzione e la distribuzione, mediante accertamenti rigorosi eseguiti in tempo debito. Alle loro dipendenze starebbe il corpo di polizia annonaria e commissioni comunali, sempre democraticamente costituite su proposta dei CLN. Essi potrebbero autorizzare le alienazioni di beni bloccati per i bisogni più urgenti e di riconosciuto interesse collettivo. Tutte le decisioni e le autorizzazioni dovrebbero essere prese collegialmente ed in base a precise norme di legge.

3) Le commissioni comunali avrebbero i seguenti compiti: a) censire la semina, b) accertare il raccolto, c) distribuire i requisizionati, d) intervenire contro tutti i tentativi di evasione, e) proporre le confische dei prodotti e finanche delle aziende inadempienti, f) predisporre un censimento della produzione da servire di base per gli anni successivi.

Inoltre esse dovrebbero nei comuni dove esiste produzione industriale di beni bloccati controllare queste industrie.

Tutti i dati sarebbero inviati alle competenti sezioni degli uffici provinciali.

4) Bisognerebbe bloccare, oltre il grano ed i cereali, i legumi, tutti i grassi, il latte, i foraggi per gli animali, i materiali per la costruzione, i mezzi di trasporto, i materiali per fabbricare indumenti e scarpe, ed in genere quant'altro ci occorre per i più urgenti bisogni delle popolazioni.

5) I prezzi dei beni in parola dovrebbero essere stabiliti in base ai costi reali di produzione. Abbassando i prezzi dei prodotti base, sarebbe possibile abbassare tutti i prezzi dei prodotti derivati. Occorrerebbe inoltre adeguare tutti i prezzi ad un indice comune, rapportato all'ante guerra, per evitare ad es. che il produttore stimi più conveniente produrre generi meno indispensabili ma più redditizi, come ad es. patate invece di grano, ortaggi invece di cereali.

6) Le commissioni provinciali dovrebbero favorire largamente lo sviluppo delle cooperative di produzione e di consumo, fornendo ad esse tutti i possibili aiuti, compresi i trasporti.

7) Il sistema nel suo complesso dovrebbe tendere a dare a ciascuna una quota di ogni singolo prodotto, anche se in misura minima, fondando per le sicure deficienze sugli apporti alleati.

8) Bisognerebbe in primissimo luogo far risorgere le industrie produttrici di generi di stretta necessità, come zucchero, conserve alimentari, medicinali, tessitorie etc. In mancanza di capitali privati, lo Stato dovrebbe ricorrere a prestiti con le banche, potrebbe utilizzare i beni sequestrati ai tedeschi ed a coloro che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sono stati riconosciuti colpevoli di tentativi di evasione al bloc=
co della produzione

g) Bisogna sviluppare gli allevamenti di suini, bovini, ovini
e del pollame. Incoraggiare gli allevatori, fornire ad essi i foragg=
gi necessari a prezzi convenzionati, impegnandoli a versare agli am=
massi dell'alimentazione una parte dei loro prodotti. E' evi=
dente che fino a quando gli allevatori pagheranno il granoturco e
gli altri mangimi ad alti prezzi di mercato nero, il costo dei mais
del latte, delle uova etc. sarà sempre superiore alle possibilità
delle classi lavoratrici.

Si calcoli che una gallina, bene allevata, produce 200 uova
all'anno, che 20 milioni di galline darebbero una grande quanti=
tà di uova sufficiente ai bisogni dell'Italia liberata, che per ogni
gallina occorrono 80 grammi di granturco o di cereali al giorno
cioè 1600 tonnellate al giorno, vale a dire 5 milioni, 840 ql.
l'anno. Per ogni maiale occorre una cifra di tre quintali di gran=
turco per l'ingrasso e circa 8 ql di patate e quindi per 2 milioni
di maiali occorrono 6 milioni di ql di granturco e 16 milioni di
ql di patate. Due milioni di maiali, calcolando un di un peso
medio di 1 ql, darebbero la possibilità di fornire a ciascun ita=
liano delle terre liberate 20 kg. l'anno tra carne e grassi. Con 12 mi=
lioni di ql di granturco e con 16 milioni di ql di patate noi
potremmo assicurare una produzione di uova, di grassi e di carni
di poco inferiore e al bisogno delle nostre popolazioni.

Questi allevamenti non abbisognano di particolari mezzi e
di particolari organizzazioni industriali. Possono essere fatti
con mezzi familiari, nelle singole aziende agrarie, grandi e picco=
le.

Qualcosa si potrebbe ancora fare per i bovini e gli equini.
Anche qui occorrerebbe un piano di produzione, da applicare con
serietà e rigore, fornendo agli allevatori i foraggi e bloccando
i prodotti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BLOCCHI DI PRODOTTI E LIBERISMO

Il prof.Corbino, delle cui vasee previsioni finanziarie questo giornale ebbe ad occuparsi qualche tempo fa, oggi ha trovato il modo di criticare il recente provvedimento del governo, col quale si è disposto il blocco dei materiali da costruzione. Il meno che egli muta a tale provvedimento è di essere di puro tipo fascista, anzi la quintessenza del fascismo o corporativismo.
Il prof.Corbino dimentica che l'economia controllata esiste da quando esistono le crisi economiche, esiste da quando gli Stati hanno sentito la necessità di intervenire nel gioco sregolato delle forze economiche. Egli ignora volutamente che i suoi maestri liberisti hanno insegnato che la libertà economica presuppone un mercato normale. Egli tace naturalmente sul fatto che tutta l'economia socialista, la quale si è realizzata nella Russia sovietica, è un'economia controllata. A denti stretti è però costretto ad ammettere che le grandi democrazie capitalistiche sono ricorse in tempo di guerra ai blocchi dei prodotti. Dopo ciò è un semplice espediente di cattivo gusto bollare di fascismo il sistema di bloccare i prodotti.
Se una critica al sistema fascista può muoversi, questa è che il fascismo non giunse a controllare veramente la produzione, perchè esso disponeva di una burocrazia corrotta, la quale era per lo più complice dei grossi produttori e speculatori, i quali come oggi non sopportavano nessun limite alla loro sete di guadagni. Perciò l'economia fascista si rivolse apertamente in una difesa dei grossi interessi industriali ed agrari. Precisamente quel che vorrebbe oggi si facesse il prof.Corbino!
Infatti, non è difficile dimostrare che la libertà dell'iniziativa privata nel momento attuale, risolvendosi necessariamente nel gioco della domanda e dell'offerta, consentirebbe soltanto ai maggiori speculatori ed accaparratori di danaro di sopportare gli alti prezzi del mercato libero. Per conseguenza le case sarebbero ricostruite, ma da chi? Soltanto da coloro che hanno la possibilità di acquistare i prodotti ed i materiali necessari. I piccoli proprietari, i modesti lavoratori, che avevano una casetta nella quale a stento potevano alloggiare le loro famiglie, sarebbero costretti a rinunciare alla legittima

Il Dopo ciò vengano ancora i giornali liberali a dirci che è sleale stare nel governo e criticare il governo! Noi comprendiamo la legittima opposizione del prof. Corbino: non era meglio dopo tutto il governo Orlando di Borgese, nel quale egli fece parte? Passando ad esaminare il merito del problema, rileviamo che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

speranza di riavere i loro beni. Essi potrebbero al massimo, come sta accadendo, vendere ai ricchi ed ai nuovi ricchi quanto è loro rimasto, perchè solo costoro hanno la possibilità di restaurare o ricostruire gli edifici crollati o danneggiati. Ecco il primo brillante resultato della politica vagheggiata dal liberista, prof. Corbino.

Non basta. L'iniziativa privata non può naturalmente da sè decidere quali siano le ricostruzioni più urgenti. Essa opererebbe unicamente guidata dal proprio egoistico interesse ed in tal modo i materiali ancora disponibili in Italia sarebbero consumati in pieno arbitrio individuale, togliendo allo Stato la possibilità stessa di provvedere per primo alle più urgenti opere di interesse collettivo, come ricostruzione di strade ,di ponti,di linee ferroviarie, di edifici pubblici, di case per gli operai ed i contadini. Se di materiali vi fosse tanta abbondanza da bastare per tutti i necessari lavori, allora si potrebbe anche discutere. Ma non credo che l'ottimismo del Corbino vorrà dimostrarci anche questo. E se i materiali esistenti sono di limitata quantità, non vi è un dubbio solo che lo Stato abbia non il diritto ma il dovere di bloccarli, per far fronte alle prime e più urgenti necessità del popolo italiano.

Il Corbino però obbietta che lo Stato, che non ha i mezzi di assicurare decentemente con la sua polizia l'ordine pubblico e l'incolumità dei cittadini, non potrebbe seriamente far rispettare il blocco. Anche questo è un troppo comodo espediente polemico.Lo Stato deve ricostruire i suoi organi su basi democratiche e popolari, deve porre i suoi funzionari in condizione di vivere e deve esigere che le leggi siano rispettate. Se i liberisti si persuadessero che è anche nel loro interesse di ricostruire lo Stato, essi potrebbero suggerire quali beni dei privati debbano, ad es. espropriarsi per dare allo Stato le possibilità, che oggi non ha, di assicurare un decente funzionamento dei propri organi esecutivi.

La tesi del Corbino è piena di strani sofismi. Egli ammette che il controllo era agevole ed efficace anche in Italia agli inizi della guerra, quando noi eravamo pieni di roba (sic !) negli stabilimenti e nelle case dei privati (forse quelle degli amici del prof corbino ?) e gli stabilimenti lavoravano e vi erano rapide comunicazioni con Roma. Oggi tutto questo non v'è e per conseguenza lasciamo mano libera alla sfacciata iniziativa dei ricchi. Ecco la morale della favola !

Ma il buon senso di chi guarda con serenità e con carità di patria il problema obbietta. Se un controllo esisteva allorchè avevamo ancora dei beni, a maggior ragione s'impone oggi che la disponibilità dei prodotti si è fortemente ristretta. E se allora tutto doveva dipendere dal centro, non vi è motivo di persistere oggi nello stesso sistema, per consentire ad organi regionali o provinciali di autorizzare il commercio dei beni bloccati per quelle opere che sono riconosciute di più urgente necessità.

Noi conosciamo bene l'antifascismo dei signori liberisti. Esso può paragonarsi alla posizione ostile assunta dai feudatari contro gli stati unitari ed accentrati, contro le monarchie, le quali indubbiamente segnarono un progresso rispetto al sistema feudale. Essi erano e sono antifascisti per quel minimo di solidarietà che il fascismo aveva pure sotto la spinta dei tempi dovuto per lo meno affermare in teoria. In altre parole è un antifascismo peggiore del fascismo stesso. E' l'antifascismo della reazione capitalistica, della restaurazione individualistica.

Di fronte a ciò non possiamo non ricordare con malinconia le ragioni del Croce, che separavano il liberismo economico dalla libertà politica ed indicavano le nuove strade del metodo liberale.

F. De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BLOCCHI DI PRODOTTI E LIBERISMO

I fogli del partito liberale e tra essi particolarmente Il Giornale, che di quel partito esprime le tendenze più conservative, da tempo hanno iniziato una campagna di stampa contro il sistema dei blocchi. Di fronte ai quali essi vanno rivendicando la superiorità del sistema liberistico. Questa campagna suscita facili consensi e rifesta rosee illusioni e speranze eppure si tratta soltanto di illusioni e speranze, peggio in definitiva per chi dovrà poi sopportare la responsabilità dell'inganno alla pubblica opinione. Ma nel momento attuale si tratta di qualcosa di peggio. Si tratta in sostanza di proteggere sfacciatamente gli interessi dei ricchi produttori e speculatori. E questo deve essere subito denunciato alla pubblica opinione, la quale così imparerà a conoscere la portata di una politica rispetto ad un'altra.

I vincoli, diminuirli che.

Che cosa sono i blocchi? Sono il solo rimedio a disposizione di un paese, in cui i prodotti sono di quantità inferiore ai bisogni collettivi. Sono il solo rimedio che lo Stato possa adoperare, per stabilire un razionamento delle cose, in modo da distribuirle equamente tra tutti e di consumarle più lentamente nel tempo. Sono una necessità economica e sono una necessità morale. Essi non sono un'invenzione del fascismo, come il prof. Corbino ha tentato di far credere agli ingenui lettori del Giornale. Sono stati sempre praticati in periodo di crisi, fin dalla remota antichità, sono praticati oggi nelle democrazie capitalistiche, come lo stesso Corbino non può non riconoscere.

Poniamo un istante che dei naufraghi abbiano potuto trasportare su di un battello una certa quantità di viveri e che essi abbiano preveduto di dover trascorrere una settimana senza altre risorse. Che cosa essi farebbero? Se uomini civili, essi ripartirebbero i viveri in rapporto al numero dei giorni ed al numero delle persone. Se incivili, si ammazzerebbero per impadronirsi di tutti i viveri. Il sistema dei blocchi è il primo, il sistema del liberismo è il secondo. Forse converrà chiarire un po' meglio la novità del paragone.

Poniamo che ad un certo momento lo Stato abolisca tutti i vincoli della produzione e del commercio e restituisca a tutti libertà di agire come meglio creda. Se i generi di stretta necessità fossero in quantità sufficiente per tutti, poco male. Il prezzo sarebbe determinato dallo stesso equilibrio della domanda e della disponibilità di prodotti. Ma se tali generi fossero di quantità inferiore e di gran lunga inferiore alla sufficienza, che cosa succederebbe? Che essi sarebbero acquistati soltanto da coloro che sono disposti a pagarli al prezzo più alto. Se dunque in condizioni di mercato normale, la libertà del commercio è di per sè innocua e benefica, in condizioni di mercato turbato e sovratutto di penuria di beni, la libertà si risolve in un pauroso sfrenarsi degli egoismi individuali ed in un vero e proprio attentato alla vita dei meno ricchi e dei poveri. Il commerciante o il produttore, che freddamente stabiliscono il prezzo dei loro beni in funzione della maggiore domanda, cioè stabiliscono il massimo prezzo possibile, sono degli assassini involontari, perchè essi tolgono ai loro simili la possibilità di rifornirsi di quei beni essenziali. Chi dunque preferisce la libertà al blocco, contingentamento, ammasso e simili, costui è uno che stima più il fatto del naufrago che ammazza i suoi simili per impadronirsi delle scorte e meno quello di ripartire le scorte fra tutti.

Ora non vi è dubbio che l'Italia si trovi nella più difficile penuria di tutto. Perchè le illusioni non siano coltivate, è necessa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rio ribadire che l'Italia, anche in tempi normali e di fiorente economia non aveva sufficienza di nulla, nè di grano e cereali, nè di grassi, nè di carni. L'Italia importava dall'estero. Con la guerra e le conseguenti rovine, dovrebbe essere evidente che la nostra passività è fortemente accresciuta. Perchè il prof. Corbino non spiega queste cose al popolo, in cifre e dati concreti, anzichè continuare nel vecchio sistema, questo ci' veramente fraudolento, di xxxxxxx far sorgere delle speranze, che sono destinate, e Corbino lo sa, ad essere amaramente deluse?

Anche quando i blocchi funzionano male, come hannosempre funzionato male in Italia, a qualche cosa essi servono, Sono un freno e quando riescono, come generalmente riescono, a far dare qualcosa alle popolazioni contribuiscono ad abbassare anche il prezzo del mercato nero. E' difficile far comprendere tutto ciò a chi è stanco di soffrire e di restrizioni. Tutti pensano che se il blocco viene abolito il prezzo scenderà d'incanto. Noi invece diciamo che il prezzo continuerebbe a salire tranquillamente, se le condizioni del mercato restassero quelle che sono. Si avrebbe un consumo maggiore, una richiesta più rapida ed i prezzi aumenterebbero xxxxxxxxx in misura proporzionalmente inversa all'esaurirsi delle scorte. Si è di questi giorni avuto un esempio clamoroso con la carne. I prezzi della carne venduta liberamente sono cresciuti rispetto a quelli del mercato nero precedente.

Il problema non è dunque se preferire l'economia liberista a quella dirigista dallo Stato. In guerra e nelle condizioni economiche dell'Italia, non vi è che un sistema solo possibile, quello dei vincoli. Diciamolo chiaro e tondo al popolo e spiegamogli che

Tesso dovrà rassegnarsi a soffrire per lungo tempo e che se vuole soffrire meno deve rendersi conto che tutti i vincoli vanno rigidamente mantenuti e se mai estesi ad altri settori.

Il problema vero e serio è come fare ad imporre i blocchi, i vincoli agli ammassi, il razionamento di tutto l'essenziale alla vita, dal pane alle scarpe ed agli abiti. Questo va affrontato. Il fascismo aveva veduto il problema ed aveva cercato di risolverlo. Ma esso non poteva risolverlo, vincolato come era alla protezione dei grossi interessi agrari ed industriali, fondato com'era su di una burocrazia corrotta ed inetta. Ciò xxxxxxxx

UNA CLASSE INFELICE

Nel vecchio stato prefascista una classe sociale aveva reso segnalati servigi .Costituiva il tessuto delle ~~xxxxxxx~~ pubbliche amministrazioni, della scuola, degli uffici privati. Era la piccola borghesia.
Profondamente onesta, viveva nella religione della famiglia e del lavoro, tra i mille sacrifici di tutti i giorni, educando i figlioli come meglio poteva. Talvolta essa riusciva ad esprimere autentiche personalità ~~nella~~ della cultura, delle professioni e della politica ed a mandare qualcuno dei suoi figli al governo del paese. Ma per i pochi che attraverso eroismi oscuri arrivavano, quante speranze ~~xxxxxxxxxxxxxxx~~ cadute, quante ambizioni finite nell'eredità piccolo borghese del posticino da qualche ufficio di Stato !
Allorchè la letteratura sensuale, imperialistica e dominata dalla follia del superuomo abbattè brutalmente la grande tradizione umana della poesia ~~xxxxxxxxx~~ europea, anche in Italia si ~~xxxxxxxxxxx~~ ~~xx~~ derise la figura del modesto travet. Gli eroi di quella letteratura non si chiesero mai per quali miracoli di coraggio morale il piccolo travet riusciva qualche volta a mandare i propri figli al governo della nazione e soprattutto quante ~~xxxxxxxxxxx~~ volte l'ingiusta organizzazione della società aveva imposto che egli chiudesse la sua vita con la gioia di aver veduto i suoi figli uscire dalla prigione della piccola borghesia.
La prima guerra europea ed i moti che a quella seguirono incisero sullo stato economico di questa classe, ma non riuscirono a farle coscienza della sua unità con la classe lavoratrice. Essa mantenne la sua ~~xxxxxxxxxx~~ fedeltà in uno stato che crollava e continuò a considerarsi una parte della borghesia. Il fascismo fu ~~xxxxxx~~ da lei subito, se non accettato, come un regime che parlava in nome dei principi ~~che erano fondamentalmente suoi~~, ordine e autorità. Ma il fascismo la oppresse in mille modi e la costrinse ~~xxxxxxxxxx~~ nel 1932-33 all'ultima umiliazione di prendere la tessera per non morire di fame.
La guerra attuale ha duramente provato la piccola borghesia ~~xxxx~~ ~~xxxxxxxxxx~~ ~~xx~~ ~~xx~~ ~~xxxxx~~ in una tragedia senza scampo. Le sue possibilità di vita e le sue entrate, generalmente fisse, sono di gran lunga inferiori ai ~~xxxx~~ bisogni elementari dell'esistenza. Se un tempo il piccolo borghese doveva fare complicate acrobazie per acquistare un paio di scarpe, che costava ottanta lire, oggi egli non può acquistare quello che è indispensabile per non morire. Egli ha resistito sul principio con dignità, ha venduto quelle poche cose che aveva potuto conservare tra i sacrifici di tutta una vita. I suoi pochi oggetti sono finiti nelle mani degli avidi accaparratori di oro, i ricordi della mamma, l'anello che il marito era riuscito a regalare alla moglie nel giorno delle nozze! Così egli potrà vivere ancora qualche settimana. E dopo ? Che cosa accadrà dopo, come vivranno i suoi bimbi, che hanno disperatamente fame ? E per quanti, questo terribile dopo è già un fatto reale da più mesi ?
Tuttavia il piccolo travet rimane ancora fedele al suo ufficio, al suo sportello, alle sue pratiche, anche se egli sa che i suoi bimbi hanno fame. Qualcuno cede alla corruzione, che lo insidia da tutte le parti.
Tragedia di una classe incolpevole !
Ma da questa tragedia nasce l'evento ~~xxxxxxxxxxx~~ storico dell'unità della classe lavoratrice. Esso ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ abbatterà il vecchio stato, sfascio e tetro come una prigione.

E. De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La diffusione del giornale deve essere lo scopo principale del nostro lavoro. Il giornale deve divenire il grande strumento di penetrazione popolare. Esso deve farsi in modo da essere sempre più amato dall'opione pubblica.
La redazione ritiene che per raggiungere tale scopo occorre
a) svoltire il giornale, riducendo a non più di due gli articoli, uno di fondo ed uno di terza pagina. Vi dovranno essere pubblicate le notizie più importanti del giorno, con brevi corsivi di commento, in modo da non togliere il carattere strettamente politico del giornale stesso.
b) allargare & completare le rubriche già esistenti, echi della stampa, problemi sindacali, vita cittadina, vita delle provincie. Bisognerà preferire di notizie brevi e numerose, in modo da suscitare l'interesse di un sempre maggior numero di persone.
c) mantenere l'indirizzo politico del giornale, ma evitando il più possibile per ora polemiche con altri partiti del comitato di liberazione.
d) trattare i problemi più appassionanti per l'opione pubblica, in modo da dimostrare che il partito si preoccupa sovratutto della ricostruzione morale materiale del paese
e) limitare il numero dei collaboratori, e poichè il giornale non deve essere la palestra dei dilettanti, ma deve essere un organo di partito, al servizio del partito. E' quindi necessario che il partito scelga i pochi uomini che sono adatti a fare il giornale, i quali siano seguiti con simpatia dal pubblico, in modo da abituare il pubblico ad uno stile e ad un orientamento costante.
La redazione domanda l'appoggio di tutti i compagni in quest' opera e desidera conoscere se tali proposte incontrano l'approvazione del partito.

=========="N"

Per quanto concern l'organizzazione, bisogna affrontare il problema di trasformare la massa degli iscritti della provincia, che in molti casi costituiscono aggregati personali e non politici, in veri organismi politici. Bisogna quindi farevuna propaganda seria e severa, con convegni settimanali nelle singole sedi, presieduti da compagni del comitato provinciale.
In molti luoghi il partito è in letargo. Occorre svegliarlo e farlo vivere. Oggi, esaurita la lotta per la conquista dell'amministrazione comunale, in moltissimi comuni si ha l'impressione che il partito abbia esaurito i suoi compiti.
Alla propagandadeve contribuire la diffusione del giornale. Compagni delle sezioni devono impegnarsi personalmente a diffondere il giornale sovratutto tra coloro che sono ancora fuori dei movimenti politici.
Insieme al giornale bisogna diffondere opuscoli di propaganda, adatti ai bisogni ed alla mentalità delle singole classi fra le quali si vuol penetrare.
Il Comitato provinciale deve giudicare la situazione realisticamente, senza nutrire eccessive illusioni sulla consistenza del partito. Il successo dipenderà da un'opera paziente e costante, la quale miri alla formazione di una coscienza politica nazionale. Parlare lealmente e senza demagogia ad un popolo stanco di essere ingannato è il migliore strumento di successo.
E' necessario iniziare al più presto questo lavoro nella periferia. Le lunghe discussioni al centro sono sterili e tolgono le migliori energie del loro naturale ambiente a base.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gli allarmanti sintomi di risvegli nazionalistici e di diffuse antipatie contro il popolo italiano, che avevano destato molte inquietitudini in coloro che vedono la salvezza d'Europa nell'unità dei suoi vecchi popoli, sono stati subito spenti nell'ombra dall'atteggiamento cordiale ed amichevole della Gran Bretagna e dell'America. Ma essi permangono come un fatto del quale occorre considerare realisticamente la portata, senza le vecchie borie imperialistiche, ma anche senza il rassegnato fatalismo dei vinti. Che una figura profondamente cara alla democrazia, già inclusa dalla fantasia dei popoli nella schiera leggendaria dei grandi liberatori, il Maresciallo Tito, possa aver domandato Trieste e Gorizia, sembra cosa incredibile. Che delegati europei, delegati di nazioni altamente civili, possano essersi opposti alla concessione di aiuti all'Italia, cioè ai bimbi ed alle madri italiane, ci riempe di tristezza, perchè noi avevamo creduto che la dottrina della responsabilità collettiva e ereditaria dei popoli, fino ad includervi i bimbi, fosse un portato della Weltanschauung nazista, da respingersi nella preistoria del clan e dell'orda. L'anima della vecchia Italia gentile ed umana non dimenticherà che la proposta di aiuti fu sostenuta dagli Stati, contro i quali l'Italia ufficiale fu aspramente in conflitto, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Abissinia; essa valuterà con grande rammarico fino a qual punto la disgraziata e brutale politica fascista sia riuscita ad escluderci dal novero della comunità europea.
Ad ogni modo, la dichiarazione dei due governi inglese ed americano, riconosce pienamente il con ributo finora dato con piena lealtà dall'Italia democratica alla guerra di liberazione e la capacità dell'Italia di partecipare sempre più attivamente alla guerra in qualunque settore. Perchè un paese possa seriamente partecipare ad una guerra sentita come una necessità nazionale occorre che questo paese ridivenga libero. Ed è perciò che le clausole del duro armistizio cominciano ad essere raddolcite dai vincitori, restituendo man mano al governo italiano maggiore autonomia. Noi vogliamo augurarci che a questo governo sia data piena autonomia, perchè esso merita questa prova di fiducia. Sporadici episodi di turbamenti dell'ordine pubblico e lo stesso crudele esplodere del bisogno di vendetta del caso Carretta, non devono essere considerati come espressioni di un generale stato d'animo degli Italiani. Noi abbiamo nella nostra storia grandi individualità straordinariamente perverse, ma non abbiamo esempio che la crudeltà e la violenza siano caratteristiche del popolo italiano. Oggi poi la grande maggioranza degli Italiani domanda solo di lavorare e di vivere liberamente, eliminate le residue e non sono poche tracce del fascismo. Essa domanda altresì che gli Alleati compiano un giudizio equo delle responsabilità ed in tale giudizio prescindano dai loro interessi e dalle loro convinzioni politiche.
A noi dispiace di constatare che finora nulla ha potuto modificare l'opinione del sig. Churchill sulla monarchia in Italia. Che il sig. Churchill sia un monarchico convinto e leale e che egli perciò giudichi la monarchia costituzionale come la forma migliore di reggimento politico, noi riusciamo a comprenderlo. Ma che egli giudichi la monarchia migliore di ogni altro governo, anche quando essa è responsabile di aver distrutto le libertà costituzionali ed aver sostenuto il fascismo e col fascismo le sciagurate guerre fasciste, questo non riusciamo più a comprenderlo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ad ogni modo, l'Italia ha oggi la possibilità di intraprendere un nuovo cammino, che dovrà riportarla nella comunità delle genti civili. Noi ci auguriamo fervidamente che il paese ed i suoi aggregati politici comprendano la grandiosità del compito. L'Italia democratica deve partecipare alla guerra, anzi deve condurre l'Italia alla guerra. In circostanze normali tale compito sarebbe grandioso ed arduo. Ma nelle circostanze attuali, dopo il funesto 8 settembre 1943, il compito è addirittura eroico. Tuttavia il governo democratico è sostenuto dalla fiducia della parte migliore e dall'accordo dei partiti. Occorre che questo accordo non venga inasprito per nessun motivo. Occorre che il fronte della liberazione sia veramente tale. Alleanze e blocchi particolari sono involontariamente cause di timori e discordie nel fronte comune democratico e danno la spinta a formare blocchi ed alleanze opposti, che dividerebbero profondamente le forze democratiche del paese. Occorre che gli altri partiti, che non sono nei Comitati, precisino la loro posizione e si uniscano con i partiti dei comitati, dei quali si condannerebbero a fare il doppione. Ora è evidente che la democrazia non può dividersi in due tronconi, quella dei comitati e quella che sta fuori dei comitati. La democrazia deve concentrarsi sempre di più, possibilmente in sempre meno partiti.

Noi abbiamo il dovere di non dimenticare che la nostra battaglia non è che agli inizi. L'opera del governo è resa assai ardua da gravi difficoltà materiali. La democrazia deve saper condurre con mano ferma il timone della nave verso il porto della salvezza d'Italia. La nave non deve naufragare. Altrimenti con essa naufragherebbero nuovamente la patria e la libertà. La tregua dei partiti deve trasformarsi in qualcosa di infinitamente più saldo e duraturo: deve trasformarsi nell'unità della democrazia di fronte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PER LA RINASCITA D'ITALIA

Dopo l'alto riconoscimento dei governi alleati della nostra volontà di fiducia, che essi hanno dato, nella serietà della democrazia di autogovernarsi, noi dobbiamo mostrarci degni della serietà del compito. Diciamo francamente che vi sono alcuni difetti nella nostra azione politica, i quali vanno eliminati. Le molte, le troppe polemiche, agitate tra i partiti del Fronte democratico, danno al paese la sensazione di una grave discordia, che potrebbe degenerare in pericolose avventure, in un ,ora nella quale è indispensabile stringere tutte le sane forze della democrazia italiana. L'Italia è un popolo vinto, per errori e colpe non suoi. Ma esso può rinascere, partecipando alla guerra democratica. Un popolo in guerra non ammette dissensi e divisioni tra i partiti. Esso reclama concordia ed unità di intenti.
La politica dei blocchi particolari e delle alleanze tra alcuni partiti dei comitati, è una politica errata. Sino al termine della guerra i partiti devono interpretare il sentimento del paese, che è per l'unità e la concordia. Quando la guerra sarà terminata, allora ciascuno potrà riprendere le sue posizioni e svolgere la sua particolare visione dei problemi politici e sociali. L'unica visione, che sia oggi sacrosanta , è tra democrazia e reazione, tra antifascismo e fascismo o neofascismo.
Forse in molti uomini politici non è abbastanza chiaro, che noi abbiamo un solo modo di preparare la rinascita dell'Italia : questo modo è di mobilitare il paese per la guerra e la distruzione del fascismo e la punizione dei colpevoli. Noi dobbiamo determinare nei governi alleati il convincimento che sarebbe ingiusto ed iniquo mantenere le dure condizioni di armistizio, che sarebbe ingiusto ed iniquo continuare a considerare l'Italia un popolo vinto e colpevole, che sarebbe iniquo ed ingiusto sostenere la causa della crisca responsabile della guerra, anzichè quella della democrazia che agita tra il popolo l'insurrezione e la rivolta contro il nazismo.
Quando i partiti avranno conseguito questo grande successo, e la guerra si sarà conclusa, allora essi potranno tornare ai loro necessari dissensi. Necessari per la vita stessa e la vitalità della democrazia, la quale esige appunto che vi siano differenze e divisioni politiche, da comporre nel gioco degli istituti della libertà.
Per raggiungere questo indispensabile presupposto per una rinascita dell'Italia, cioè l'accordo leale e duraturo con le nazioni vittoriose, occorre che il governo restauri all'interno l'autorità dello Stato. E poichè lo Stato è oggi espressione del popolo, occorre che l'autorità sia fondata sul consenso popolare. Che cosa impedisce il determinarsi di tale consenso ? Nient'altro che il sopravvivere non tanto del fascismo, quanto della corruzione politica e morale, instaurata dal fascismo. Bisogna quindi immettere negli organismi burocratici sane forze popolari, eliminando coloro che non diano assoluta garanzia di essere buoni servitori del paese e bisogna in pari tempo porre il corpo dei funzionari nella condizione di non dover essere eternamente tormentati dall'atroce dilemma: la fame o la corruzione. Si può sveltire la burocrazia, eliminando i troppi impiegati, ma a coloro che restano bisogna assicurare indipendenza economica. Allorchè il popolo vedrà che l'amministrazione democratica è al servizio del paese, che essa opera con probità e rettitudine, l'autorità dello Stato ritroverà il suo indispensabile prestigio morale.
Nell'amministrazione bisogna affrontare con energia e decisione i problemi per noi dell'esistenza. Noi sappiamo bene che il governo

Senato della Repubblica - Archivio

trasformare dall'oggi al domani l'inferno in un paradiso. Bisogna che il pop lo comprenda ciò e non ci stanchi di maledire coloro che hanno trasformato l'Italia in un inferno. Ma occorre agire con rapidità, prima che giunga il sinistro inverno di guerra.
Se lo Stato non ha i mezzi economici, anzichè ricorrere agli Alleati, i quali sarebbero costretti ad aumentare l'inflazione, costringa le banche le quali pigliano di carta moneta a prestare allo Stato. Il governo fascista raggiungeva clamorosi successi nei suoi prestiti, destinati a rovinare il paese. Il governo democratico deve avere il coraggio di imporre il prestito della ricostruzione. In tal modo si farebbe circolare più rapidamente e più utilmente il danaro che oggi giace passivo nelle casse delle banche.
Inoltre sono urgenti le provvidenze a favore dei disoccupati e della massa dei lavoratori a reddito fisso. Gli emolumenti oggi decisi sono irrisori. Bisogna da un lato assicurare una più equa distribuzione dei prodotti e dall'altra una più equa distribuzione del denaro. Lo Stato ha il diritto di affrontare il problema della moneta, tenendo conto di queste due elementari esigenze di giustizia. Un metodo semplice ed agevole consisterebbe nel ritirare la carta moneta esistente, sostituendola con nuova moneta, in misura inversamente proporzionale alla quantità posseduta. Supponiamo, per modo che il possessore di cento milioni riceverà ad es. il dieci per cento in nuova moneta, cioè 10 milioni, mentre il possessore di centomila lire riceverà il cinquanta per cento.
In tal modo si correggerebbero molte ingiustizie sociali e si raggiungerebbe sovratutto l'intento di ridurre la quantità di danaro che circola, di gran lunga superiore ai bisogni effettivi del paese. D'altra parte lo Stato, di fronte alle maggiori fortune potrebbe affermare il diritto di restituire la nuova moneta in misura graduale. Si dirà che si tratta di provvedimenti rivoluzionari. Ma ciascuno deve persuadersi che il popolo italiano non deve morire, non può morire, che la maggioranza dei suoi bimbi non deve portare nel sangue la terribile eredità di coloro che soffrono la fame e che di fronte a questa grande esigenza umana, gli interessi particolari devono cedere, perchè sarà ben inutile che il milionario rimanga milionario, quando egli farà parte di un popolo senza gioventù e senza avvenire, di un popolo stanco, privo e tragicamente minato nella sua esistenza fisica.
La guerra a molte famiglie ha strappato vite fiorenti, ad altri il benessere e gli agi. Non sarebbe giusto che ancora una volta il buon popolo lavoratore dovesse pagare ed espiare le colpe altrui

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA NAVE CHE NAUFRAGA

Allarmanti sintomi di risvegli nazionalistici destano molte inquietitudini in coloro che vedono la salvezza di Europa nel l'unità dei suoi vecchi popoli. Che una figura profondamente cara alla democrazia, la quale già appare leggendaria ed epica nella schiera dei grandi liberatori di popoli, il maresciallo Tito, possa aver domandato Trieste e Gorizia, ci sembra del tutto incredibile. La legge di guerra delle democrazie vittoriose non è la mutilazione delle nazionalità. I responsabili delle guerre devono certamente esimere, ma non spegnendone le libertà nazionali, che sono il presupposto della vasta unità di popoli, fervidamente invocata dalla coscienza civile di Europa. Dalla follia della guerra non può nascere il gioco non meno folle degli interessi imperialistici, altrimenti i problemi della civiltà attuale sarebbero risolti con l'oppressione ed il dispotismo, metodi di un'età tramontata tra l'esecrazione dei popoli.

D-à pari rimasi di tristezza l'apprendere che delegati europei si sono opposti alla concessione di aiuti all'Italia da parte dell'UNRRA. Non vogliamo riprendere il tormentato tema delle responsabilità dell'Italia nella guerra. Gli avvenimenti successivi I fatti accaduti dall'8 settembre 1943 hanno comunque trasformato l'Italia in un paese soggetto all'occupazione nazista, occupazione straordinariamente feroce, la quale ha sistematicamente distrutto le possibilità stesse elementari di vita di intere popolazioni, privandole del lavoro, dei viveri, del tetto. Se l'Italia ha colpe nella guerra, queste colpe sono state già terribilmente espiate, in maniera verosimilmente non inferiore di tutti gli altri popoli occupati. E' comunque certo che dall'8 settembre unità regolari ed irregolari italiane combattono al fianco delle armate alleate e che i movimenti di resistenza contro l'odiato oppressore sono man mano divenuti più vasti e più audaci. La lotta disperata che il popolo italiano, dopo quattro terribili anni, sostiene contro i tedeschi non può giudicarsi come un fatto al quale le democrazie siano indifferenti ed estranee. Esse ritrovano negli Italiani i vecchi amici di un tempo, i quali danno alla loro causa l'appoggio che possono. Dimenticare tutto questo sarebbe ingiusto e poco nobile. E mentre il nostro pensiero si rivolge con riconoscenza ai nostri amici anglo-americani, i quali hanno proposto e fatto accettare i primi aiuti per 50 milioni di dollari, sovratutto destinati ai bimbi ed alle madri, non si può non rilevare con accorata tristezza che i mali della guerra hanno potuto indurre alcuni delegati europei a dimenticare che anche l'Italia è una parte dell'Europa, accomunata a questa nel comune l'inaudita barbarie dell'occupazione nazista. La vecchia Europa, artefice delle guerre, perisce fatalmente, se non sa ritrovare la coscienza della sua unità, se non riesce a parlare un linguaggio degno del suo grande pensiero umanistico, se non può sollevarsi al disopra dei suoi egoismi particolari ed assurgere ad una visione unitaria dei suoi interessi.

Mentre questi timori nascono nel nostro cuore, come in quello di naufraghi in una orribile tempesta i quali non riescono a raggiungere il porto della salvezza, la reazione in Italia lavora alacremente per minare il cammino della risorgente democrazia. In Sicilia i separatisti osano pubblicare un manifesto, nel quale denunciano al mondo il tentativo dello Stato italiano di opprimere la libera Sicilia ed attentano con bombe fasciste alla vita dei compagni pacificamente convocati nei loro comizi. In tal modo le congiure della classe plutocratica e della potente borghesia fas-

Senato della Repubblica - Archivio

dale ed agraria se cano di strappare alla martoriata Italia il generoso popolo siciliano, proprio quando il governo decide nuove provvidenze in favore dell'isola.
Nel Continente la difficile posizione del governo democratico, che si trova nella veste di un curatore del più passivo dei fallimenti e non può agire con piena autonomia in virtù delle clausole dell'armistizio, presta il fianco alla facile critica dei reazionari della reazione, da quale ,dopo avere condotto l'Italia alla sua estrema rovina, osa addebitare al governo la responsabilità della situazione attuale, con l'intento di rovesciarlo e riprendere con la mano macchiata di tanti delitti il timone della nave alla deriva. Dall'altro lato, le forze politiche che vanno schierandosi nel paese in senso democratico, con una paradossale incoscienza rendono il gioco della reazione più pericoloso, perchè anch'esse si abbandonano a facili critiche all'opera del governo e dei comitati di liberazione. A questi compagni, che dovrebbero essere al nostro fianco, noi diciamo: non abbandonatevi a fatali pericolose illusioni! Non dimenticate che l'Italia è un paese soggetto all'occupazione alleata! Non credete che i partiti, accettando di assumere il potere, hanno stabilito un compromesso con la monarchia e la reazione !
Infine, gli atteggiamenti di alcuni partiti, che inseguono alleanze e blocchi particolari, sono anch'essi involontariamente causa di timori e discordie nel fronte comune democratico. perchè danno la spinta a formare blocchi ed alleanze opposti, che sempre più dividono le forze democratiche del paese.

Noi non dobbiamo dimenticare che la nostra battaglia è appena agli inizi e che le crescenti difficoltà materiali rendono assai ardua l'opera del governo. Noi dobbiamo essere strettamente uniti e compatti perchè la democrazia trionfi in Italia ed affermi di fronte all'Europa ed al mondo la sua capacità di ricostruire, pur nei pericoli della tempesta, la nave naufragata. La parola d'ordine dev'essere ancora:unità della democrazia.Altrimenti, sulle nost e divisioni potrà prevalere la reazione o potremo alla fine dividerci le spoglie di un cadavere:l'Italia.

F.De Martino.

Senato della Repubblica - Archivio storico

IL MITO DELLE MASSE

Una delle più singolari credenze del pensiero politico attuale consiste nell'attribuire alle „masse" una funzione direttiva e determinante nella vita degli Stati. Di masse si è parlato con esasperante monotonia nei regimi totalitari di destra ed i vari fascismi hanno addirittura creato una raffinatissima tecnica del partito di massa. Di masse parlano generalmente altresì le varie scuole socialiste, oggi tutte dominate dall'imponente realtà del progresso sovietico. Di masse si comincia a parlare finanche dalla democrazia e partiti schiettamente democratici, come il partito d'azione tendono a divenire anch'essi partiti di masse. Che cos'è dunque precisamente questo xxxxxxxxxxxxxx? credenza nella capacità delle masse di dirigere il governo? Si tratta di una realtà dei nostri tempi o di un mito che la realtà dei nostri tempi ha creato ?

Il carattere della produzione industriale è certo quello di una produzione collettiva o di massa. Le forme individuali dell'economia anteriore al grande sviluppo dell'industria meccanica sono presso a poco scomparse ovvero hanno assunto una funzione infinitamente meno importante. Inoltre le grandi lotte sociali dell'epoca moderna hanno determinato la formazione di una coscienza collettiva o di massa, determinata dalla comunità dei fini, dei bisogni, delle sofferenze della classe lavoratrice. A poco a poco i valori individuali sono stati dispersi o sommersi entro la tremenda uniformità della massa. La prima guerra mondiale esasperò paurosamente questa tendenza dei tempi, perchè se è vero che essa diede modo di creare individualità eroiche, d'altraparte strinse imponenti moltitudini di uomini nella comune coscienza della tragicità della loro esistenza. Inoltre le stesse esigenze dell'organizzazione militare moderna sono fatte per spegnere analiti individuali.

Dopo la guerra si vide chiaramente come fosse vegliante il vecchio individualismo, che fu il mito del secolo decimonono. La potenza dei moti collettivi sommergeva le individualità e minacciava di distruggere i fondamenti democratici dello stato.

Fu allora che venne determinandosi il più singolare fenomeno dei nostri tempi. In nome delle masse i regimi democratici venivano travolti o si negava la loro capacità di esistenza e ad essi si sostituivano nuovi regimi, i quali si definivano popolari ed espressioni delle comunità nazionali ed erano invece nient'altro che un ritorno all'assolutismo in pieno secolo ventesimo. D'altra parte, anche quei regimi che venivano imposti dall'autentica coscienza popolare, come i soviet in Russia, assumevano la funzione di un singolare assolutismo esercitato non già contro ma per il popolo ed in nome del popolo. A nessuno oggi verrebbe seriamente in mente di confrontare il fascismo con il governo sovietico, ma è innegabile il punto comune della tendenza antiliberale e totalitaria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROGETTO DI D.L. PER IL RIORDINAMENTO

DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE

Relazione. - La legislazione fascista aveva profondamente alterato sia la composizione e la struttura, sia le funzioni del Consiglio superiore dell'istruzione. Essa aveva mirato a farne sempre più un organo asservito alla politica del regime e gli aveva in definitiva tolto qualunque autonomia ed autorità. Mentre con il R.D.22.II.1932 n. 735 aveva chiamato a far parte del Consiglio superiore il Segretario del partito fascista, con il successivo R.D.L.20.6.1935 aveva inserito in tale organo anche il segretario dell'O.N.B. ed i presidenti delle confederazioni nazionali fasciste. Inoltre con quest'ultimo provvedimento si abolivano tutte le disposizioni che facevano obbligo di sentire il parere del Consiglio o di uniformarsi al parere medesimo. Per conseguenza questo importante organo era stato ridotto a strumento passivo del Ministro. Si ravvisa quindi l'urgente necessità di restituire il Consiglio superiore alle sue funzioni ordinarie, svincolandolo dall'asservimento al potere centrale e riordinandolo nella sua composizione.
D'altra parte, tenuto conto delle particolari situazioni che si determinano per l'intreccio di rapporti tra l'amministrazione alleata e quella italiana e sovratutto del fatto che vi è oggi in funzione un consiglio superiore costituito presso il governo alleato, è sembrato opportuno dettare una norma transitoria, la quale riconosce anche per l'amministrazione italiana la competenza di questo consesso, allargandone la composizione e chiamandovi a farne parte altri membri, scelti dalle amministrazioni passate al governo italiano. In tal senso sono stati presi opportuni accordi con le autorità alleate.

Schema del decreto

Art.I. Tutte le disposizioni contenute nelle leggi emanate durante il governo fascista, concernenti la composizione, i poteri e le funzioni del Consiglio superiore per l'istruzione, sono abrogate.
Pertanto il Consiglio superiore esistente nell'Italia occupata è disciolto e gli atti da esso emanati sono privi di validità.

Art.2. Il Consiglio superiore è costituito da tre sezioni, rispettivamente per l'istruzione superiore, media ed elementare. Ciascuna sezione è composta da quindici membri, e si elegge un presidente ed un segretario.

Art.3.I membri del Consiglio superiore per l'istruzione sono nominati dal Ministro per l'educazione e sono scelti per due terzi fra professori dell'ordine scolastico universitario, medio ed elementare e per l'altro terzo fra cittadini di provata autorità e capacità nelle materie sottoposte alla competenza del consiglio.
Essi durano in carica per due anni, ed allo scadere del biennio possono essere riconfermati.

Art.4.Il Ministro dell'Educazione chiederà a ciascuna Università

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un elenco di tre nomi di professori universitari di ruolo e dalla lista complessiva che si formerà con le designazioni di tutte le Università dovrà scegliere i dieci membri da nominare nella sezione dell'istruzione superiore.
Le proposte saranno fatte dal Senato accademico.
Per le Sezioni dell'istruzione media ed elementareil Ministro potrà scegliere tra tutti i professori di ruolo, i quali abbiano una anzianità di almeno dieci anni.

Art.5. Del Consiglio superiore, ciascuno per le rispettive sezioni, possono essere chiamati a far parte i direttori generali del Ministero.

Art.6. La sezione per l'istruzione superiore esprime il proprio parere per l'istituzione o la soppressione di facoltà, le riforme concernenti l'ordinamento degli studi universitari, le modifiche nell'organico delle facoltà, l'opportunità di bandire concorsi a cattedre universitarie. Tale parere non è vincolante per il Ministro.
Esso approva le relazioni dei concorsi ed esprime il proprio parere in caso di relazioni di minoranza. Inoltre esprime parere in caso di libere docenze conferite a maggioranza di voti. In entrambe le ipotesi il parere del Consiglio superiore è vincolante.

Art.7. La sezione per l'istruzione superiore propone al Ministro una lista di nomi di professori da nominare nelle commissioni giudicatrici di concorsi e di libere docenze. Qualora il Ministro non creda di dover accettare tale designazione, rimette gli atti al Consiglio perchè proceda ad una nuova proposta.
Tutte le facoltà interessate faranno pervenire al Consiglio nei termini che saranno stabiliti con disposizioni a parte le loro proposte sui nomi dei professori da designare al Ministro per la nomina nelle commissioni giudicatrici di concorsi e di libere docenze.Il Consiglio dovrà designare coloro che siano stati proposti da almeno due terzi delle facoltà. Negli altri casi sceglierà liberamente tra i nomi indicati.

Art.8. La Sezione per l'istruzione superiore esprime il proprio parere per le nomine di professori senza concorso a causa di meriti eccezionali. Inoltre esso propone l'elenco di coloro che non hanno potuto partecipare a concorsi od a libere docenze per motivi politici ed esprime parere sull'opportunità di aprire concorsi speciali per essi.
Nei casi in cui sia indubitabile che l'aspirante avrebbe vinto un concorso il Consiglio superiore propone al Ministro di procedere alla nomina senza concorso. In tal caso il Consiglio dovrà richiedere il giudizio di almeno cinque esperti,possibilmente scelti tra professori ordinari, della materia per la quale si propone la nomina o ,in mancanza, di materie affini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I giovani e la dittatura

Difficilmente altri uomini,che non hanno conosciuto l'amara esperienza della corruzione fascista,possono comprendere l'anelito verso un mondo miglio e,che pervade gli spiriti degli Italiani vissuti sotto la dittatura.Coloro che hanno vissuto in libere patrie non intendono l'essenza della dittatura e la crisi della civiltà occidentale nei suoi aspetti più profondi, cioè quelli spirituali, come possono intenderla i giovani in Italia, piegati sotto l'oppressione. Una forza,che si fregiava di simboli,che ancora possono accendere la fantasia dei popoli, la patria,la nazione, la virtù militare,l'impero, la giustizia sociale, la tradizione popolare, Roma e così via.~~In tali simboli~~ È possibile che tra i giovani alcuni abbiano creduto in tali simboli ~~buona fede~~, traendone poi amare delusioni. Ma la maggior parte non era convinta nel fondo dell'anima, era al più assordata da una propaganda abile ed ininterrotta, la quale tendeva ad impedire che i giovani pensassero criticamente.I tre motti,che fregiavano la dottrina fascista, credere,obbedire,combattere, si accentravano realmente nell'obbedire: tutta l'etica fascista era un elogio dell'obbedienza, tra l'ossequio servile di sacrestia e la disciplina della caserma. Ma nella caserma l'obbedienza è rivolta ad una gerarchia,che bene o male può giustificarsi ~~e si giustificava~~ agli occhi dei giovani in vari modi: la gerarchia dell'organizzazione fascista non aveva alcun fondamento etico, cioè non era fondata sulla scelta dei migliori, ma piuttosto su quella dei peggiori e dei mediocri. Per conseguenza i giovani nell'unica organizzazione pseudopolitica, che loro fosse consentita, erano costretti a militare sotto capi imposti dall'alto e scelti tra i peggiori.Oggi è avventato pensare che i giovani abbiano creduto in quei capi; pur essendosi molto intiepidito l'ardore della gioventù per forme libere di vita, tuttavia le valutazioni elementari degli uomini continuavano ad obbedire a certe leggi fondamentali e quindi, di solito, i gerarchi fascisti erano disprezzati dai giovani.Restava il mito di Mussolini, un mito del resto,che ha turbato la fantasia di molti stranieri, i quali salutavano in questo audace ed abile demagogo il salvatore dell'oddi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

te e della civiltà ! Che il prestigio di quest'uomo abbia potuto accrescersi dopo le conquiste dell'Etiopia non deve essere contestato, ma che la gioventù fosse tutta con lui nel I940 deve tassativamente escludersi: la gioventù era già stanca e non era disposta ad iniziare altre avventure.Il mito cominciava a declinare. E poi la gioventù era anche stanca di obbedire, obbedire soltanto.Chi ha assistito alle giornate del maggio I9I5 ed al prorompente entusiasmo della gioventù italiana per la guerra non può non constatare che le manifestazioni del I940 furono di una evidente freddezza, quand'anche vi furono.Io ero allora a Messina, città ardente e di sangue ardente; ma la folla che si era raccolta ad ascoltare il discorso di Mussolini il IO giugno I940 si disciolse quietamente e come colpita da un annunzio ancora incredibile.Nell'Università l'indomani tutto si ridusse a promuovere molti studenti con facili esami, ma anche questo passò tra i giovani come un profittare d'una situazione, quindi come un'azione inferiore, non certo capace di destare entusiasmi, nè in chi la promoveva, domandando esami troppo facili, nè in chi la tollerava, come una delle tante passività della dittatura. Il mattino dell'11 giugno si diffuse d'un colpo la notizia dell'occupazione di Malta da parte di forze italiane, ma i giovani tra l'incredulità e la speranza ascoltarono il primo bollettino,che fu la prima doccia fredda per chi aveva creduto : leggerezza fantastica e quasi incredibile in un popolo intelligente, se tutta l opera del fascismo non avesse tenacemente mirato ad abolire l'intelligenza. Ed insieme con l'intelligenza la volontà degli italiani. Tuttavia la gioventù ha partecipato alla guerra, e talvolta con azioni coraggiose e della guerra ha subito tutte le conseguenze. Essa si è interamente distaccata dal fascismo non tanto per un dissenso sull'impostazione ideologica della guerra, quanto per la delusione provocata dalla mancanza di forza sufficiente per vincere. Da tale delusione in molti è anche nato il dubbio sull'ideologia che il fascismo rappresentava e si è sviluppato un miglior sentimento della libertà: ma in molti rimane l'amarezza per la guerra perduta ed una latente diffidenza verso i partiti politici che avendo accettato o propugnato ideologie contrarie a quelle dell' Asse sono stati sempre oggi dalla parte degli Alleati.La forza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del patriottismo,che in Italia era degenerato nel più gretto nazionalismo può essere ancora potente sui giovani, alimentato dall'amarezza della sconfitta.

Porsi in pugno la gioventù è ora uno dei compiti fondamentali della democrazia, perchè i giovani devono costituire i quadri dirigenti del domani e qualunque regime intenda rafforzarsi deve preparare le élites alle quali attingere per la direzione dello stato. Ma per questo compito è indispensabile una profonda opera educativa dei giovani, che li allontani per sempre dai vizi e dalle suggestioni della dittatura. La più grave difficoltà sorge dal fatto che mentre il fascismo agitava l'idea della potenza nazionale a tutti i costi, la democrazia italiana ~~in Italia oggi, dovrà per forza di cose raccogliere il passivo pauroso della sconfitta e~~ non potrà fare alcuna politica nel senso della potenza o volontà di potenza. Dall'anima dei giovani dovrà sradicarsi proprio l'idea che la politica della volontà di potenza non è solo sbagliata, quando i mezzi non siano adeguati agli scopi,come in Italia sotto il fascismo, ma è sovratutto ingiusta. Bisognerà far comprendere bene che il moto della storia del secolo ventesimo è per il superamento del concetto di "nazione", come fu concepito nel secolo decimonono.Le guerre di questi ultimi anni hanno dimostrato che l'uomo è più disposto a combattere assieme a coloro che la pensano come lui, anichè assieme ai propri connazionali, che la pensino diversamente. Con questo non vuol dirsi che la "nazione" è finita o si avvia al tramonto,no, ma si vuol dire che la nazione non viene più intesa come un semplice aggregato etnico; cosa è una comunità ideologica,la quale non esclude,ma necessariamente include vari possibili elementi etnici. Io mi rendo conto del fatto che i popoli, i quali hanno sofferto l'occupazione sono più disposti a costituire delle unioni tra loro, mentre è difficile che i popoli vittoriosi avranno lo stesso desiderio.Io comprendo che la Gran Bretagna non rinuncierà certo alla sua posizione imperiale e che un impero europeo potrà raccogliersi intorno all'Unione sovietica.Ma penso che a queste grandi unioni di popoli potranno avvicinarsi altre unioni sorte dalla tragedia della guerra;e la gioventù italiana deve comprendere che essa può svolgere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

veduto costretto nella condizione di un numero entro un congegno meccanico, soltanto chi ha veduto sistematicamente offesi i meriti individuali e vilipesa la capacità spirituale o morale dell'uomo, soltanto chi ha conosciuto l'umiliazione di essere giudicato in base ad un'adesione sia pure formale al partito [illegible], soltanto chi ha [illegible] dovuto più volte disprezzare sè stesso per aver compiuto l'umiliante gesto di preferire il pane quotidiano alla dignità dell'uomo libero, soltanto questi può intendere in pieno perchè tanti italiani e non fra inpeggiori hanno desideratoardentemente la sconfitta del fascismo, anche se da questa fosse per derivare una sciagura senza precedenti della patria.

Coloro che hanno sofferto la prigionia,il confino o l'esilio hanno diritto ad una riverenza,io direi quasi religiosa,perchè essi sono stati uomini coraggiosi e martiri di un'idea. Ma essi non conoscono il patimento di coloro che, non avendo compiuto azioni altrettanto eroiche, furono degradati ai loro occhi stessi nella condizione di servi, e per di più di servi di una tirannide corrotta ed ignobile.Dittatori come Cesare, principi come Augusto, condottieri come Napoleone possono avere ottenuto una spontanea limitazione della libertà dei loro popoli o dei loro seguaci.Ma la gioventù Italiana ha conosciuto tra le varie possibili dittature la peggiore, cioè la dittatura dei peggiori. Per i loro patimenti i giovani sono [illegible] preparati per il mondo di domani,come è preparato chiunque abbia vissuto nella sua gioventù tutto il possibile dolore dell'esistenza, ed avvicinandosi alla sua maturità porta nella concezione della vita il ricordo dei mali sofferti, [illegible]

Nel duro travaglio della dittatura noi ci siamo infatti persuasi che semplici restaurazioni del regime abbattuto dal fascismo sono oggi impossibili.Non intendiamo di affermare cu' responsabilità individuali nella crisi del cosidetto governo liberale anteriore al 1922, perchè gli uomini che errarono o volutamente appoggiarono il fascismo erano essi medesimi espressione di un mondo che tramontava, incapaci,come si rivelarono, di impostare esattamente i concreti rapporti tra libertà ed istituti economico sociali; dai conservatori che si illudevano di poter resistere alla storia nuova trincera-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

xxxxx dosi sulle posizioni del declinante individualismo ottocentesco ai comunisti che anelavano a governi totalitari di classe e rimanevano fermi alle dottrine pessimistiche del determinismo marxistico.Cosi avvenne che mentre i primi non esitavano a dare al fascismo il loro appoggio, salutandolo come metodo autoritario indispensabile per difendere le istituzioni tradizionali, i secondi non riuscirono ad apporgli la fede incrollabile delle masse popolari,che pure si erano illuse di esser condotte ad uno scioglimento rivoluzionario.

In quegli anni, tra il '22 ed il '25, mentre il vecchio stato crollava, una moltitudine di giovani, che avevano ricevuto la loro educazione dai liberali e dai socialisti, si vide tradita ed abbandonata , come se da tutte le parti suonasse un disperato "si salvi chi può". Per questo le restaurazioni dei vecchi partiti non sembrano oggi accettabili, perchè i partiti tradizionali sono coinvolti nelle responsabilità del fascismo, o per averlo favorito o per averlo tollerato o per non aver saputo combatterlo. E per questo ancora che il mondo di domani è sognato dai giovani come un mondo radicalmente nuovo, pervaso da un'idea che ha in sè qualcosa di superiore e di religioso, xxxx

domani nell'Europa una funzione altamente civile, facendosi banditrice di tali idee. Quel destino migliore di quello di riportare nella comunità europea un popolo che fu in molte epoche culla di civiltà ?La fiducia in questo destino potrà confortare i giovani del perduto nazionalismo, nel quale una propaganda diabolica li aveva condotti a credere come l'esaltazione migliore dello spirito, ma che la storia rivela così negativo nel suo brutale e sanguinoso materialismo , nel suo primitivo istinto alla rapina ed alla preda, nella sua impossibilità di annodare legami di fraternità tra gli uomini.

A queste idee occorre convertire i giovani. E' necessario stradicare dall'animo loro il sospetto che le forze democratiche hanno tradito la patria. Essi devono persuadersi che il vecchio e quanto ahimè triste tema dell'intervento straniero in Italia può porsi a carico solo del fascismo, che aveva rinunciato a qualsiasi possibilità di indipendenza. Non si pensi che l'inferiore sentimento della discordia e l'odio tra le fazioni, che gettano una macchia infame su tanta storia d'Italia, siano riaffiorati velenosi ed insidiosi nel nostro sangue, come un prodotto atavico , che l'unità della nazione non è riuscito ad espellere. Quest'idea sarebbe ingiusta come non mai, perchè noi abbiamo vissuto un dramma che trascende gli urti tra gli eserciti ed i contigenti interessi dei popoli, il quale è espressione della crisi della civiltà contemporanea ed ha rivelato come fossero in giuoco i valori essenziali dell'esistenza umana, senza de quali non è concepibile alcuna patria. Lo stato di servitù non è conciliabile con l'appartenenza ad una patria, i servi sono senza patria. Libertà e cittadinanza sono gli stati classici, ad Atene e Roma, termini inscindibili. Non dunque in nome di un vago cosmopolitismo, ma in nome di idee direttrici della civiltà occidentale, le quali si ricongiungono ai principi di libertà e dignità umana che furono l'anima del progresso di Roma civile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La stampa fascista-monarchica e la responsabilità costituzionali.

~~RESPONSABILITA'~~

Che una cosidetta libera stampa osi ancora difendere non l'istituto monarchico, ma le persone che proseguono crudelmente ad agire contro gli interessi della patria, è fatto davvero incredibile e che fa vacillare dubitare di noi stessi, della nostre capacità di rinascere, se non fossimo persuasi che nessuno a quelle difese crede in realtà seriamente. ~~Pur ne il "Popolo d'Italia" ha ragione: il popolo stava con Mussolini, la monarchia non è colpevole di nulla e per conseguenza paghi l'Italia, complice del fascismo, non già chi il fascismo ha subito come espressione della volontà del paese, il re~~ che tale discorso non si verifica da uomini, che ~~fino ad un certo tempo~~ hanno applaudito al fascismo ed a Mussolini, cioè da uomini della destra reazionaria, ~~potremmo fino ad un certo punto comprenderlo, se non passassimo [illegible] perchè [illegible] che gli uomini migliori della destra non hanno esitato a giudicare responsabile il re.~~

Prescindiamo cu' delle responsabilità del re, per aver accettato il fascismo, perchè sappiamo che anche le destre lo accettarono - il che naturalmente non significa che responsabile il re non sia, ma significa che noi vogliamo porci sul terreno degli avversari. Vediamo le responsabilità successive, fino a quelle del 1940. Sia detto intanto per inciso che se anche il paese fosse stato veramente con Mussolini, non per questo il re avrebbe dovuto senz'altro subire questo stato d'animo, perchè la sua funzione statutaria era precisamente di moderare le passioni del paese, sovratutto in decisioni come quelle della guerra, le qual decisioni sono per lo Statuto albertino prerogative del re. Nell'aver fatta propria la decisione del duce, ~~appoggiato dal paese~~, starebbe comunque la dimostrazione della responsabilità del re, il quale non deve seguire le passioni dei demagoghi ed agitatori di folle, senza divenire egli medesimo partecipe di tali passioni. Ora, posto che una responsabilità il re deve accettarla, anche restando sul terreno della stessa tesi di parte monarchica, quel migliore occasione per un gesto generoso e nobile, un gesto col quale di fronte all'Italia sconvolta ed al mondo in attesa di scorgere la capacità di quest'Italia, il re avesse preso su di sè la responsabilità della guerra? E potrebbe oggi, di fronte al triste destino della monarchia in Europa, sopravvivere un tale istituto in Italia, allorchè gli uomini che lo impersonano non sono capaci di compiere un generoso sacrificio per il paese?

Tutto ciò, per restare sul terreno monarchico. Ma vediamo ora come stanno davvero le cose. Il paese stava con Mussolini come il servo sta incatenato al suo padrone, non stava certo come un popolo libero sta dinanzi ai suoi liberi capi. Si finge di dimenticare che dopo il 3 gennaio 1925 furono poco a poco soppresse in Italia tutte le libertà, da quella di associazione a quella di stampa e che tutti i partiti antifascisti furono disciolti e sottoposti i cittadini ad un feroce regime di polizia e di repressione. Si finge di dimenticare che nel 1930 fu perfino nelle forme legali soppressa la libertà di vive-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re, allorquando si impose la iscrizione al partito fascista per i funzionari dello stato e tale norma fu via via estesa ad altre categorie, e comunque fu stabilito l'obbligo del giuramento di fedeltà per tutti coloro che rivestivano pubbliche funzioni.
Disciolti i partiti e soppresse le libertà, qual modo legale aveva il paese per esprimere il suo dissenso contro il governo ? Aveva un solo modo, la rivoluzione: ma se il popolo francese ed il popolo russo hanno atteso secoli prima di rivoltarsi contro i loro padroni, non si comprende perchè il popolo italiano avrebbe dovuto rivoltarsi dopo meno di vent'anni, senz'avere possibilità, mezzi ed i necessari aiuti esteri.Occorre forse ricordare che l'organizzazione della polizia era tra le più raffinate, che una milizia di parte adempiva a funzioni di protezione del regime fascista, che le forze armate non avevano capi,che osassero prendere una qualsiasi iniziativa, mentre il duce ed il re filavano l'idillio ?
In paesi liberi quale mezzo ha il popolo per manifestare la sua opinione e la sua volontà rispetto alla politica del governo ? La stampa e questa in Italia non era libera, ma asservita al fascismo con legge. Il parlamento e questo non era più espressionedella volontà popolare. La storia del parlamento nel ventennio fascista è una ~~storia~~ miserevole.Tutti i più avveduti colpi furono vibrati al parlamento e continue leggi mirarono ad alterarne sempre più il carattere di organo rappresentativo della volontà popolare. Il fascismo speculò molto bene sui disagi che si erano determinati nella carriera dei deputati fino al '22, i quali si attribuivano al primo esperimento poco felice della proporzionale. Nel I923 fece votare, proprio da quel parlamento che mirava ad esautorare, la prima legge elettorale, con la quale si diede la possibilità ad un partito che ottenesse la metà più uno dei voti di avere in parlamento i due terzi dei seggi. Ora non doveva riuscir difficile al fascismo, alleato con le forze reazionarie e con le destre, conseguire questo intento e tuttavia esso non potè riuscirvi da solo , ma fu costretto a ricorrere alla lista del blocco nazionale, inducendo così a votare per il fascismo una grande quantità di elettori, i quali erano abituati a votare per uomini delle destre. Tuttavia ~~[illegible]~~, nonostante la violenza, le frodi e l'essersi posto in pugno il potere, il fascismo non riuscì ad impedire che nelle elezioni del '24 in parlamento tornasse un'opposizione compatta e notevole. E' ben noto come quest'opposizione fosse trattata, fra continue minacce e violenze della maggioranza fascistica, le quali culminarono con l'assassinio di Giacomo Matteotti, assassinio compiuto per impedirgli di esercitare liberamente le sue funzioni di deputato. Ed eravamo al I924 ! Altro che libertà del paese di esprimere il suo dissenso contro il governo. Chi aveva il dovere di assicurare legalmente il libero esercizio del diritto di opposizione? Chi doveva tutelare con il rispetto delle minoranze la stessa esistenza del parlamento , chi se non il capo dello stato,il quale aveva appunto la funzione costituzionale di assicurare l'esercizio legittimo dei poteri. Che cosa avrebbe dovuto fare il re nel I924, allorchè la violenza degenerò al punto di impedire ai deputati

7 e desideravamo comunque un governo meno instabile, non già un governo fascista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di compiere il loro dovere ed esplicare le loro funzioni ? Egli aveva due rimedi: o congedare il governo e fare un governo con la minoranza, potere che non si nega ad un re costituzionale, il quale si avveda che la composizione della Camera non rispecchia la volontà attuale del paese, ovvero sciogliere la Camera ed indire la convocazione del corpo elettorale, potere di cui si servì Vittorio Emanuele II, allorquando sulla fine del 1860, resosi conto che la Camera non rispecchiava i sentimenti del paese,la sciolse.
Viceversa che cosa fece Vittorio Emanuele III ? Promulgò e sanzionò la legge 24 dicembre 1925 con la quale si svincolò il governo dal parlamento e si affermò la responsabilità del governo nei soli confronti del re. Evidentemente il dittatore temeva, dopo il terribile momento del 1924, che una eventuale convocazione elettorale avesse potuto portare alla camera una maggioranza contraria al governo.
E del resto nei mesi che divisero il gennaio ed il decembre 1925, epoca in cui Mussolini ed il re seppellirono il governo parlamentare, la più feroce reazione si abbattè sul popolo italiano.
Ma non bastava l'aver distrutto il governo parlamentare: poteva essere ancora pericoloso avere in parlamento sia pure un manipolo di audaci, disposti a rischiare la pelle e continuare a combattere il governo.Occorreva evitare ciò.Ed ecco come,dopo la legge del 15 febbraio 1925, la quale ritornava al principio del collegio uninominale e non fu mai applicata, con la legge 2 settembre 1928, in esecuzione della l.17 maggio 1928, sulla riforma della rappresentanza politica, si trasformò il parlamento in consiglio sulico, destinato ad avere il compito di applaudire al governo e di intonare"Giovinezza" ad ogni passo. Questa legge fu infatti ispirata al principio che ~~"la Camera dei deputati ha per primo suo compito quello di collaborare~~ col Governo alla formazione delle leggi,facendosi interprete delle necessità e dei sentimenti dei vari gruppi sociali,che sono s' gran parte della vita nazionale, e armonizzandoli con le necessità storiche ed immanenti della vita della nazione". Quindi "un buon sistema elettorale deve poggiare anzitutto sul concorso delle forze organizzate del paese e deve poi garantire che gli uomini scelti a formare la Camera abbiano piena coscienza degli interessi nazionali". ~~Pertanto non si può lasciare alla massa la scelta dei candidati,perchè~~ le masse sono incapaci di formare una volontà e sono preda di pochi dominatori (!) che le guidano secondo i propri sentimenti e non sempre in armonia con gli interessi della nazione e dello stato (Relazione del Governo al disegno di legge sulla riforma della rappresentanza politica). Tale legge, approvata da una Camera, della quale ormai la libera opposizione era stata scacciata, introdusse il sistema della designazione di una lista unica per tutto il paese, designazione compiuta dal Gran Consiglio del fascismo ! Ridotto a ciò il sistema elettorale, in uno Stato in cui già non esistevano più libertà di stampa,di riunione e di parola, è lecito ~~ora~~ domandarsi ~~ancora~~ se la Camera eletta in base a tali norme ed in tali circostanze fosse la vera espressione della volontà del popolo?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il quale, chiamato unicamente ad accettare le liste designate dal Gran Consiglio, senza opposizioni riconosciute, senza nessuna possibilità di manifestazione contraria al governo, costretto a dare il proprio voto in presenza dei fascisti e soltanto dei fascisti, presenza di per sè minacciosa e sopraffattrice, non era nella condizione di resgire alla tirannide esercitata attraverso una finzione di legalità. Chi ci assicura del resto che il popolo non abbia veramente resgito o votando contro le liste o astenendosi dal votare ? Le cifre plebiscitarie di queste e delle elezioni successive in un paese, che fino a pochi anni addietro aveva uomini politici influenti ed amati e partiti organizzati fortemente, non possono non essere di per sè la prova della loro falsità.
E nel 1940 ? Nel 1940 non esisteva più nemmeno una larva di parlamento; ~~perchè i fascisti non avevano mai nascosto il loro disprezzo per questo istituto;~~ esisteva una Camera dei fasci e delle corporazioni, la cui composizione ed il cui funzionamento erano disciplinati dalla legge 19 gennaio 1939. Siccome vi è ancora qualche italiano(?) che ha la memoria labile conviene ricordargli le disposizioni fondamentali di questa legge: ~~art.1 La camera dei deputati è soppressa con la fine della XXIX legislatura. E' istituita in sua vece la Camera dei fasci e delle corporazioni.~~ - Art.3.La Camera dei fasci e delle corporazioni è formata dai componenti del consiglio nazionale del P.N.F. e dai componenti del consiglio nazionale delle corporazioni.- Art.4.Il Duce del fascismo, Capo del governo, fa parte di diritto, della camera dei fasci e delle corporazioni. Ne fanno parte anche i componenti del gran consiglio del fascismo. Art.5.....La qualità di consigliere nazionale è riconosciuta con decreto del duce del fascismo, Capo del governo.
Questa era la Camera che avrebbe dovuto rappresentare la volontà del popolo italiano, una camera nominata dal duce, supremo interprete dei sentimenti collettivi !
Nonostante ciò, al re rimaneva la prerogativa costituzionale di fare le alleanze e di dichiarare la guerra. Dopo il 3 dicembre 1925 egli è unico arbitro del governo. Anche se, per una ipotesi paradossale, la Camera dei fasci avesse potuto romperla con Mussolini, la decisione di mantenere o congedare il governo restava unicamente al re. Il suo potere era stato accresciuto con tale legge e la sua posizione costituzionale rafforzata.
Se disconoscendo tutto ciò, vuol continuarsi a dire che il parlamento rappresentava il paese, cioè una Camera dei fasci nominata dal duce ed un senato ,nominato dal re su proposta del duce, si deve dire nuovamente che il sistema politico della tirannide fascista è il miglior sistema di rappresentanza della volontà popolare.
Il futuro Luogotenente, ed i vari Scarfoglio della cosidetta democrazia liberale, lo affermino pure: essi potranno dare una terribile arma in mano delle forze interessate ad imporre all'Italia una pace di punizione, ma non potranno impedire che il fato della monarchia si compia, nemmeno barattando l'Italia per la monarchia.

= un Senato, che era quel che era ed

I il re era

? le varie "Idea" - "Unione" etc.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Miei cari giovani universitari !

Non desidero farvi un discorso, ma parlare alla buona con voi, con il cuore in mano, come si usa tra amici leali e che si rivedono dopo gran tempo e dopo avvenimenti grandiosi. Parlando con voi non posso non pensare agli inizi del mio insegnamento universitario, a Napoli, tra il 1936 ed il 1938, a quegli anni nei quali il fascismo sembrava che avesse stravinto e sul fronte della politica interna e su quello della politica internazionale. Esso aveva conquistato l'impero ed aveva offerto a Mussolini ed a Vittorio Emanuele il grado di primo maresiallo dell'impero: l'assolutismo trionfava e gli uomini di stato, che dirigevano la politica mondiale, guardavano all'uomo come ad una figura di primo piano. Le folle, ubriacate dal successo facile, attendevano i promessi frutti dell'avventura africana e sembravano ormai disposte ad accettarne il regime con i suoi uomini. Soltanto pochi, che si sentivano esuli in patria, si ringhiusero in studi severi o nel loro mondo ideale; a quel tempo appartiene la mia vita di docente napoletano, nella quale io tentai di risvegliare il senso veramente classico della romanità, ed attraverso indagini rigorose dimostrare che l'antentico spirito degli ordinamenti romani, mentre la retorica ufficiale feniva come motivo di propaganda una specie di eredità fatale del fascismo da Roma. In quegli anni la scuola romanistica napoletana aveva temporaneamente perdute Arangio Ruiz, che era in Egitto, ma il tono che questo eminente studioso aveva dato all'insegnamento romanistico a Napoli veniva ugualmente mantenuto alto da coloro che lo sostituirono. Avevamo ancora Solazzi, una delle più nobili ed austere figure di scienziati che l'Italia abbia mai avute, il quale, strenuamente fuori del fascismo, era qui con noi, sorregendoci con la salda potenza del suo coraggio morale. Quest'uomo oggi è lontano da noi, di là dalle linee, sotto il giogo, ma il ricordo di lui e dell'opera sua è per noi uno sprone.

Oggi io ritorno tra voi, non più come un maestro: i problemi della scienza sono passati in secondo piano, perchè altri problemi fondamentali ci si sono imposti, proprio i problemi dell'esistenza morale. Di questi problemi vorrei parlarvi, dicendovi quel poco che a me

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è perso di comprenderne .Il mio ritorno tra voi mi commuove, perchè se io non vi parlo come maestro, posso finalmente parlarvi come uomo libero : ecco la grandiossità dell evento !

Che cosa ci costa la libertà, voi tutti vedete.In primo luogo la rovina della patria, la rovina materiale dei nostri beni e la rovina delle anime, che non sanno resistere alle sventure e non sanno trovare in esse la fonte del bene e della speranza. Se le nostre città sono distrutte , se la nostra industria è ridotta in condizioni di quasi totale inefficienza, se non abbiamo ~~xxxxxxxx~~ comunicazioni normali, se ci manca spesso l'essenziale per vivere, se noi sappiamo di non poter puntare domani su una flotta mercantile, su ricchi possedimenti coloniali, se noi temiamo di dover paerdere qualche lembo di gterra fino ad ieri it-liana, ebbene tutto questo non è ancora tutto. E vorrei dirvi nonè ancora il peggio. Noi oggi siamo disposti a non credere più in nulla, siamo inclini a diffidare di qualunque fede, perchè noi disperiamo di noi stessi. Noi ci sentiamo vinti, tremendamente vinti non solo nella forza delle armi, noi ci sentimmo vinti nello spirito, noi abbiamo coscienza della nostra inferiore umanità, noi sappiamo di essere stati dei servi. Ecco il terribile rimorso ed ecco tutto quel che ci costa la riconquista della libertà.

Non giudicate che il mio pensiero sia paradossale. Per riprendere la libertà, noi abbiamo dovuto perdere la guerra, noi abbiamo dovuto soffrire la perdita di milioni di vite, noi abbiamo dovuto persuaderci che la causa dell'Italia ufficiale era ingiusta, noi abbiamo dovuto scegliere tra la patria,intesa nel senso tradizionale, e la libertà. ~~Chi xi è trovato nelle condizioni tragiche di dover~~ Oggi noi riprendiamo la libertà, ma con essa dobbiamo raccogliere un passivo pauroso, che peserà lungamente sulla nostra vita .Tuttavia se noi disperassimo per un istante, noi avremmo definitivamente accettato la più brutale condanna ed i nostri figliuoli sconterebbero amaramente le conseguenze della nostra debolezza.Non soltanto essi non conoscerebbero mai la gioia dell'esistenza, quella che forse noi stessi non abbiamo mai conosciuto, ma essi sarebbero gli eredi di uomini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

decrepiti ed essi medesimi condannati ad essere decrepiti, già prima di nascere. Il germe ~~Se qualcuno~~ amaro ed oscuro dello Spengler, che l'Europa è vecchia e si avvia al tramonto, troverebbe un terreno straordinariamente fertile in noi ed altre terribili crisi, tra guerre, rivoluzioni sanguinose e patimenti senza nome, travolgerebbero il nostro paese.

Se al contrario noi crediamo in noi stessi, se nèi crediamo in una fede, se nèi siamo veramente disposti a combattere per una fede, noi stessi ed i nostri figli non conosceremo le ombre del crepuscolo.L'Italia rinascerà, l'Italia dirà al mondo parole nuove, l'Italia non sarà più una vecchia nazione stanca in una vecchia stanca Europa !

E' un piccolo gruppo di Italiani, che ha agitato nel mondo la fiaccola di un'idea nuova, un gruppo che ha avuto insuoi martiri ed i suoi caduti e che oggi è tra noi e molto affianca a noi: vi parlo di Giustizia e Libertà.Questi termini sono divenuti consueti in tutti gli scritti politici dei paesi occidentali e se un giorno, che ardentemente desideriamo prossimo, essi saranno tradotti in ordinamenti costituzionali ed economici, nessuno potrà negarci che la prima dottrina è nata in Italia.Ed in Italia, aggiungiamo, doveva nascere in ~~xxxxx~~ perchè il superamento delle dottrine tradizionali che si erano imposte nel secolo decimonono era qui più agevole che altrove.Qui la crisi delle ~~xx~~stituzioni liberali, svelatasi in pieno con l'avvento del fascismo, doveva richiamare gli spiriti pensosi dei problemi politici alla meditazione dei vizi profondi del liberalismo, che si venne dimostrando sempre più incapace di attuare le condizioni indispensabili per l'avvento del metodo liberale, cioè quelle condizioni che, assicurando a tutti la libertà economica, consentono quella pienezza della libertà morale, che si identifica con la libertà politica. Noi abbiamo più volte osservato che il trionfo delle dottrine liberali dopo la rivoluzione francese aveva dentro di sè la causa di tutti i movimenti illiberali, cioè l'impulso all'individualismo, che disconosce e rinnega le più evolute forme della vita di relazione.La totale ignoranza dei rapporti economici e sociali sottostanti ai rapporti politici e giuridici determinò l'oppressione capitalistica, la quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

deveva necessariamente trasformarsi in strmento di oppressione politica.D'altra parte i bisogni delle classi lavoratrici spingevano le masse, che si andarono fortemente organizzando, dopo la metà del secolo XIX,a rinnegare la dottrina di una libertà, che non era la loro libertà, ma che si risolveva nel mantenimento delle posizioni di privilegio economico godute dalla ricca borghesia.Le teorie deterministiche del marxismo, le quali portarono in primo piano il valore storico dei fatti economici, come determinanti il moto stesso della storia ed attaccarono il metodo liberale come metodo della borghesia, ebbero facile presa sugli animi delle moltitutdini, le quali erano appunto oppresse da quest'incubo spaventoso della loro miseria materiale. Individualismo plutocratico e marxismo corruppero gli ideali di libertà e se il primo degenerò nel fascismo,il secondo non seppe mai trascinare tutto il popolo, arrestandosi ad una semplice polemica di classe, ad una lotta di ordine economico.

Ma noi abbiamo conosciuto i tremendi effetti della crisi delle istituzioni liberali ed abbiamo conosciuto l'umiliante condizione di essere servi di una dittatura e di un tiranno, una condizione degradante,la quale ci riconduce indietro di secoli a sistemi che furono propri del dispotismo orientale e che Roma non conobbe se non nelle epoche della sua decadenza.Noi non vogliamo mai più essere servi: ecco un primo anelito della nostra nuova coscienza umana. Noi intendiamo di tornare a liberi istituti democratici, nei quali sia consentito all'individuo di essere veramente partecipe del governo.

D'altra parte noi siamo persuasi che una libertà formale e meccanica la quale si risolva in un nudo nome per masse di popolo, è implicitamente una libertà ingiusta, cioè una libertà di una classe sociale di contro all'asservimento di altre classi. Così al bisogno della libertà individuale,che ci sembra indispensabile alla stessa esistenza civile, noi aggiungiamo il bisogno della libertà collettiva, la quale si realizza con la giustizia sociale e non fuori di essa.

L'età moderna, con il magnifico sviluppo della tecnica delle industrie, le quali si sono sempre più organizzate in forme collettive, impone una riforma radicale del sistema giuridico, in modo da adeguare a for-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

collettive di produzione, forme collettive di proprietà. Il problema della giustizia sociale non deve intendersi come un semplice problema di distribuzione della ricchezza, in modo che la proprietà dei mezzi di produzione industriale od agricola sia equamente ripartita fra tutti. Nel quadro della grande produzione l'iniziativa privata appartiene al passato, la proprietà privata è strumento del passato. Una critica facile ed abusata ci oppone che senza l'iniziativa privata la produzione decade: ma forse la grande produzione industriale moderna è affidata all'iniziativa individuale o non è piuttosto lavoro coordinato di una collettività ? Forse che l'industria sorge e prospera perchè i capitalisti che hanno acquistato le azioni di una delle grandi società anonime contemporanee concorrono in qualche modo alla produzione ? Nei caratteri stessi della produzione moderna è scritto come un destino la necessità di orientarsi verso forme collettive. A produzione collettiva proprietà collettiva, ecco il domma del mondo di domani.

Tuttavia noi siamo convinti che pericolosi accentramenti burocratici vanno evitati, perchè la burocrazia si risolve in strumento di oppressione, in tirannide. Quindi noi proponiamo delle riforme per le quali il governo dell'industria sia affidata agli stessi lavoratori, ad organi eletti dai lavoratori, i quali modelleranno la struttura dell'economia su quella degli istituti politici democratici. Ci sarà possibile in tal modo ricomporre l'uomo, con la sua ansia di libertà ed i suoi bisogni materiali con la libertà collettiva ed i bisogni collettivi ? Potremo trovare in tal modo l'armoniosa sintesi che la storia ha finora invano cercato tra l'individuo e la società ? Noi crediamo che la risposta possa essere data non tanto con astratti argomenti , quanto con la fiamma di una fede, che è molto di più della convinzione politica, ma è proprio la fede in un uomo migliore, nell'uomo del domani, nell'uomo che in questa vecchia Italia, in questa vecchia Europa, sarà una giovane forza, limpida ed impetuosa, come l'acqua di una sorgente, nella quale si riflettono lieti i raggi del sole in un bel mattino di primavera.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel 1922 fu una piccola minoranza organizzata, che riuscì ad impadronirsi del potere, mentre nel parlamento e nel paese liberali, popolari e socialisti avevano una stragrande maggioranza. Questo fatto incontestabile deve essere valutato molto attentamente, non tanto allo scopo di narrare la storia di quella crisi di regime, quanto per di evitare oggi analoghi errori, che possano produrre analoghe conseguenze.

Molti, in ispecie tra coloro che sono stati protagonisti degli avvenimenti di quei torbidi anni, reputano che la causa immediata del facile trionfo del fascismo fu l'incapacità del parlamento di dare un governo stabile ed autorevole e conseguentemente incolpano il sistema elettorale introdotto nel 1919 di aver impedito, con la rappresentanza proporzionale, la formazione di una stabile maggioranza e quindi le frequenti crisi di governo. Ma il giudizio, sebbene contenga in sé una parte di vero muova da punti di partenza veri, è piuttosto semplicistico, come è sempre qualunque giudizio storico che prescinda dalle cause profonde di ordine di una società e si limiti a qualcuna delle secondarie, che sono più appariscenti delle altre.

La rappresentanza proporzionale era un'antica aspirazione della democrazia italiana. Se ne erano fatti sostenitori in passato studiosi e politici, ma la sua possibilità di trionfo era legata all'esistenza di grandi partiti organizzati. Fu quindi solo nel 1919 che il sistema potè essere introdotto in Italia, e fu sperimentato subito dopo, cioè nel novembre del medesimo anno, mandò alla Camera forti rappresentanze di partiti organizzati, e cioè 154 socialisti ed un centinaio di popolari. Vi erano inoltre

Vi furono quindi quattro grandi gruppi politici: i liberali, con la loro ala estrema di nazionalisti, i democratici delle varie sfumature, i popolari ed i socialisti. Fu l'esistenza di questi grandi gruppi e l'impossibilità di stabilire governi stabili di coalizione tra alcuni di essi, che determinò veramente le crisi e non già il fatto che questi gruppi erano pervenuti in parlamento attraverso la rappresentanza proporzionale. Anche se il sistema elettorale fosse stato quello del passato, cioè quello del collegio uninominale, non si sarebbe potuto impedire a queste quattro grandi correnti politiche di essere rap-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non ci sembra tuttavia, che la seconda massima debba accettarsi. Presupposto dell'occupazione è che una *res sia nullius*: ora secondo il nostro diritto l'iscrizione di un fondo nei libri catastali non stabilisce l'appartenenza di esso, cioè non costituisce una prova della proprietà (vedi le numerose decisioni ricordate innanzi in nota alla Cass. 14. 2. 1939, n.). Un fondo può ben essere iscritto nei libri catastali, ma non essere in proprietà, né della persona ivi indicata, né di altri, cioè essere *nullius*. L'ipotesi è assai improbabile, ma non del tutto impossibile.

7) Difesa della proprietà.

51). Cass. 20. 12. 1939; Magrelli c. Salomena.
52). Cass. 31. 7. 1939; Rossi c. Lo Monaco.
53). Cass. 7. 12. 1939; Ignacco c. Guida.
— DENUNCIA DI NUOVA OPERA – PROVVEDIMENTI DEL PRETORE – LORO NATURA.
— « OPERIS NOVI NUNCIATIO » – MASSNAHMEN DES RICHTERS – WESEN.
— « OPERIS NOVI NUNCIATIO » – MEASURES OF THE JUDGE ON CIRCUIT – NATURE.
— DÉNONCIATION DE NOUVELLE OEUVRE – MESURES DU JUGE – NATURE.

La denunzia di nuova opera è un'azione di carattere preliminare e conservativo, la quale dà vita ad un giudizio di merito, che può essere petitorio o possessorio a seconda che abbia per oggetto la tutela della proprietà e di altro diritto reale quella del possesso (sent. n.).

I provvedimenti emessi dal Pretore nei giudizi di nuova opera sono di natura provvisoria e, qualunque sia lo loro forma, hanno natura di ordinanze. Essi sono quindi inappellabili (sent. n.).

Ciò vale anche nel caso, che il Pretore statuisca sulle spese della lite. Per rimuovere tali misure occorre l'instaurazione del giudizio di merito (sent. n.).

OSSERVAZIONI. – Caratteri della denuncia di nuova opera. – Sul carattere provvisorio dell'azione vedi anche sez. un. 25. 7. 1938, n. 2774; sul carattere del giudizio di merito successivo Cass. 30. 5. 1933, FI 1933, 1, 1686.

54). Cass. 31. 7. 1939; Biloslavo c. Zorzi.
— TERRE REDENTE – LIBRI PUBBLICI – TERZI IN MALA FEDE.
— WIEDERGEWONNENE GEBIETE – OEFFENTLICHE BÜCHER – BÖSGLÄUBIGE DRITTE.
— REDEEMED LANDS – PUBLIC BOOKS – THIRD PARTIES IN GOOD FAITH.
— TERRITOIRES RÉINTÉGRÉS – LIVRES PUBLICS – TIERS DE MAUVAISE FOI.

La fede nei libri pubblici conservati nelle terre redente non può essere invocata dal terzo, che sapesse o con la normale diligenza avrebbe potuto sapere, che lo stato di fatto o di diritto dell'immobile non corrispondeva allo stato di diritto risultante dai libri stessi.

55). Cass. 14. 2. 1939; Caldano c. Olivazzi.
— PROVA DELLA PROPRIETÀ – CATASTO.
— BEWEIS DES EIGENTUMS – KATASTER.
— PROOF OF OWNERSHIP – CADASTRE.
— PREUVE DE LA PROPRIÉTÉ – CADASTRE.

L'iscrizione nei libri catastali non costituisce prova della proprietà, ma una semplice presunzione, che non può escludere nè l'azione di revindica da parte di chi si affermi proprietario della cosa, nè tanto meno l'esistenza di un qualsiasi titolo di acquisto da parte di altri.

OSSERVAZIONI. – Principio incontroverso ed affermato in numerose sentenze della Corte suprema, il che, può soltanto illuminarci sulla deficienza del nostro sistema di pubblicità immobiliare (Cass. 22. 12. 1939 n. 3430; 31. 7. 1939, n. 3068; 17. 7. 1939, n. 2600; 30. 6. 1939, n. 2264; 30. 5. 1938, n. 1822 etc.).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presentate alla Camera e quindi di riprodurre, con varianti non decisive, la situazione parlamentare deprecata. E' vero che i popolari conquistarono d'un colpo più di cento seggi, quando il partito era sorto da meno d'un anno (18 gennaio 1919), ma essi avevano costituito un loro gruppo parlamentare, forte di 21 deputati già nel marzo del 1919 e furono grandemente favoriti dal largo malcontento del paese verso i partiti politici Tradizionali.

La verità è che uno stato democratico, in ispecie se di carattere parlamentare, si governa con Tre partiti, destra, centro e sinistra. Esso non può governarsi con quattro partiti, due dei quali costituiscano entrambi il centro, senza cozze miti. Una democrazia parlamentare, che abbia due grandi partiti di centro, i quali siano divisi, è entra in crisi. La funzione logica del centro è di governare. Esso, se ha la forza sufficiente, con destra od a sinistra, secondo le contingenze, se tale forza non ha. In Italia il centro aveva la forza di governare da solo il paese, perchè tra democratici e popolari poteva disporre della maggioranza ( ). Non riuscì a governare, perchè era diviso tra democratici e popolari, i quali non riuscirono a stabilire tra di essi accordi durevoli ed illuminati, che avessero di mira la salvezza dello stato e prescindessero da interessi di parte.

T nelle società politiche in cui esso ha veramente un peso,

Noi non intendiamo esprimere un giudizio sulla responsabilità dei grandi partiti italiani di centro, che operarono tra il 1919 e il 1922. Ma constatiamo il fatto che le varie crisi di governo, che ebbero luogo in questo periodo fatale: furono provocate da crisi del centro, cioè da crisi della maggioranza che era appunto costituita dal centro. Poniamo invece l'ipotesi che il centro fosse stato omogeneo, che esso fosse stato costituito da un solo grande partito politico: le crisi si sarebbero evitate con tanta frequenza ed il governo parlamentare non sarebbe di certo caduto nelle mani d'un uomo debole, vieto e senza prestigio, come era il sig. Facta, al quale fu veramente cecità imperdonabile aver affidato l'Italia in un momento così angoscioso della sua vita.

Il primo grande insegnamento che ci viene dalla esperienza del '19-22 è che l'Italia non si può governare con due più di tre partiti e che diventa impossibile governarla quando due tali partiti siano entrambi il centro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I dati prescritti dagli artt. 1937 *e* 1979 *cod. civ. si debbono riferire alla pianta catastale o alla situazione dei luoghi; l'una e l'altra non possono ritenersi a priori elementi estranei alla nota di trascrizione, ma vanno tenuti presenti per identificare sul terreno, quel che risulti dalla nota.*

Qualora pertanto dalla nota di trascrizione risulti che a favore di un fondo esista il diritto di derivare l'acqua da un pozzo visibile e permanente di un fondo contiguo, inequivocabilmente identificabile in base alla pianta catastale ed alla situazione dei luoghi, l'omissione nella nota dei confini e dei numeri catastali non importa incertezza assoluta sulla identificazione del fondo servente e quindi l'inefficacia della trascrizione.

6) Estinzione.

252). Cass. 13. 1. 1938; Miceli c. La Mattina; NRivPubApp 1938, 251.
— Prescrizione estintiva – Inammissibilità.
— Verjährung – Unzulässigkeit.
— Limitation of action – Not admissible.
— Prescription extinctive – Inadmissibilité.

Le facoltà contenute nel diritto di proprietà non si estinguono per non uso (nella specie costituzione di una servitù a favore di un terzo).

Osservazioni. – In senso conforme vedi anche Cass. 6. 4. 1938, n. 1172, FIRep 1938, 1499, n. 8, dove si precisa, che la norma in esame non è applicabile alle facoltà puramente convenzionali, ma tali non sono quelle che richiamino in un contratto le facoltà legali. Vedi anche Cass. 25. 5. 1939, GI 1939, 1,1, 899; 21. 7. 1939, n. 2705; 27. 7. 1937; 23. 2. 1937 e 7. 1. 1937 in questa *Rivista* con altri richiami. Il principio è di ovvia esattezza. Anche il non uso costituisce un modo di esercitare la proprietà, il che può verificarsi in rapporto ai singoli poteri di uso e di godimento, i quali rientrano nel diritto di proprietà (vedi in questa *Rivista*, I, 216 n. 158 s. e V).

253). App. Bologna 30. 5. 1938; Fiorenzoni c. Martinelli; FI 1939, 1, 595.
— Rinunzia alla proprietà – Trascrizione – Occupazione.
— Verzicht auf das Eigentum – Eintragung – Okkupation.
— Waiver to ownership – Registration – Occupation.
— Renonciation à la propriété – Transcription – Occupation.

L'atto di rinunzia, anche meramente abdicativa, alla proprietà di una cosa immobile deve essere compiuto per iscritto e trascritto nei registri ipotecarii.

Non è ammissibile l'acquisto per occupazione di un fondo, quando l'appartenenza al precedente proprietario risulti dai libri catastali e manchi la trascrizione dell'atto di rinunzia.

Osservazioni. – Rinunzia della proprietà. – La Cassazione aderisce alla tesi dominante nella dottrina, che ammette la rinunzia alla proprietà (Fadda e Bensa in Windscheid, *Pandette* ; Brugi, *Della proprietà*, II, 454, 635; Coviello N., *Manuale di diritto civile*, 324.

Questa tesi è esegeticamente fondata. Sebbene il nostro codice vigente non abbia come quello germanico, (BGB § 928) una norma, la quale preveda la rinunzia alla proprietà e ne disciplini il modo, tuttavia presuppone ciò come possibile: *a*) nell'art. 1314 n. 3 cod. civ. si dispone che debbano farsi per iscritto « gli atti di rinuncia ai diritti enunciati nei due numeri precedenti », e nel primo di questi due numeri si trovano « le convenzioni che trasferiscono proprietà d'immobili od altri beni o diritti capaci d'ipoteca »; *b*) in più luoghi del codice si parla di rinuncia ed abbandono (cod. civ. art. 549, 561, 643, 676) e così anche in altre leggi (cod. comm. art. 491 e 492).

Inoltre la tradizione romanistica è per la possibilità dell'estinzione, pur essendovi dissenso fra Sabiniani e Proculeiani sul punto, se l'estinzione avvenisse al momento della derelizione o quando altri occupasse la cosa. L'opinione dei Sabiniani prevalse nel diritto giustinianeo, dove si stabilì appunto, che la proprietà si estinguesse al momento dell'abbandono (Bonfante, *Corso di diritto romano*, II, 2, 194).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questa è, in un certo senso, tecnica parlamentare. Ma la situazione parlamentare rispecchia quella del paese. E' un paese, nel quale vivono e costituiscono due grandi partiti politici di centro, è evidentemente un paese in travaglio, perchè uno si appaga più del suo centro tradizionale - che ~~non~~ era ~~considerato~~ costituito dalla ~~vecchia~~ democrazia erede della sinistra storica - ~~non~~ ne' riesce decisamente ad orientarsi a destra od a sinistra, una ~~ha~~ sente il bisogno appunto di una nuova politica di centro. Questo bisogno spiega ~~molto chiaro~~ la facile e rapida vittoria del giovane partito popolare, altrimenti inesplicabile, ~~anche con il sistema proporzionale~~ la quale vittoria vi sarebbe quindi stata ~~anche~~ con qualunque altro sistema di elezioni. L'Italia del 1919-22 dimostrò, va, che essa non voleva scioglimenti rivoluzionari, ne' reazionari. Era una paese esausto di pace e di riforme ordinate, uno stato d'animo ben naturale in un popolo, che aveva affrontato il gigantesco sacrificio ~~di una guerra~~ della prima guerra, ~~alla quale non era stato preparato~~ europea, condotta con i terribili mezzi moderni di distruzione.

~~Lo~~ stato d'animo viene poi maggiormente illuminato, se si considera quale fu in quegli anni la politica del partito socialista. A parte l'occupazione delle fabbriche dell'estate 1920 che avrebbe potuto rappresentare un primo poderoso impulso per una rivoluzione socialista, se essa non fosse poi fallita nel modo che si sa, cioè con la restituzione ~~di esse~~ ai proprietari, la politica socialista fu notevolmente moderata. Alla fine i socialisti ebbero un congresso che era perfino ~~anche~~ necessario collaborare con il centro, andando a dividersene le responsabilità del governo, allo scopo di restaurare la pubblica autorità e fronteggiare le violenze fasciste. Il Congresso di Livorno che seguì la scissione dei comunisti e quello di Milano (febbraio - ottobre 1921) dimostrarono che i socialisti rinunciavano ad assumere posizioni rivoluzionarie e che essi erano disposti ad una politica democratica, la quale li avrebbe naturalmente avvicinati ai partiti del centro.

Così dunque ~~mentre, che avevano aderito al partito popolare,~~ anche i socialisti spingevano la politica italiana verso lo stesso pacifico di una epoca di riforme ed accettavano perciò anche essi quello stato d'animo del paese, che aveva mandato al parlamento più di cento deputati popolari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) Trascrizione.

247). Cass. 25. 7. 1938; Cazzaniga c. Spreafico; GI 1938, 1, 1, 1129.
— Trascrizione – Vizii del titolo.
— Eintragung – Mängel des Titels.
— Registration – Defects of title.
— Transcription – Vices du titre.

La trascrizione nulla aggiunge al contenuto sostanziale ed alla forma degli atti, ai quali si riferisce: essa produce effetto solo in quanto sia valido il titolo.

Osservazioni. – In senso conforme Cass. 24. 7. 1936, FIRep 1936, 1895 n. 20; 23. 4. 1935, FIRep 1935 ; 27. 1. 1933, GI 1933, I, 1, 439; 9. 4. 1937 in questa *Rivista* ; 28. 4. 1939, n. 1433. Inoltre vedi le sentenze, le quali stabiliscono che la trascrizione non modifica il carattere dichiarativo della divisione, ma costituisce soltanto un mezzo di pubblicità rispetto ai terzi (Cass. 1. 12. 1937, in questa *Rivista*).

248). Cass. 9. 3. 1939; Torti c. Ricca.
— Acquirenti da persona diversa – Acquirente dall'erede apparente.
— Erwerber von verschiedenen Personen – Erwerber vom Scheinerben.
— Purchasers from different persons – Acquirer from apparent heir.
— Acquéreurs de personnes diverses – Acquéreur de l'héritier apparent.

Gli effetti della trascrizione si verificano in confronto di due persone in conflitto, quando queste abbiano acquistato da un medesimo autore.

Anche se la trascrizione dell'atto di acquisto da parte di un terzo in buona fede dall'erede apparente avvenuta successivamente alla trascrizione della citazione notificata dall'erede vero all'erede apparente, non vien meno l'acquisto del terzo, sempre che la data certa dell'atto relativo sia anteriore alla notificazione della citazione.

249). Cass. 29. 4. 1938; Mancini c. Izzo.
— Trascrizione – Effetti – Annullamento del negozio.
— Eintragung – Wirkung – Nichtigerklärung des Geschäfts.
— Registration – Effect – Annulment of transaction.
— Transcription – Effets – Annulation de l'acte.

Nel caso di annullamento del negozio di trasferimento (nella specie infermità di mente del venditore) si risolvono i diritti acquistati dai terzi, sia pure in buona fede, o per effetto di sentenza di aggiudicazione, sull'immobile. A tale ipotesi non si applica la norma dell'art. 1933 cod. civ. relativa alla rivocazione, rescissione o risoluzione.

250). Cass. 28. 6. 1938; Graziani c. Di Tullio; FI 1938, 1, 1351.
— Trascrizione – Forme.
— Eintragung – Formen.
— Registration – Forms.
— Transcription – Formes.

La trascrizione esige forme autonome e non basta il richiamo per enunciativa dell'atto da trascrivere contenuto in altro atto successivo, di per sè soggetto a trascrizione ed effettivamente trascritto.

251). Cass. 27. 7. 1938; Boltraffio c. Lugatti; SetCass 1939, 68.
— Trascrizione – Forme – Incertezza.
— Eintragung – Formen – Ungewissheit.
— Registration – Forms – Incertitude.
— Transcription – Formes – Incertitude.

Dalla nota trascritta nel relativo registro deve risultare quale sia la natura dell'atto e quindi, nel caso di servitù, quale ne sia la natura e su quale fondo essa gravi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi era dunque una trasformazione in senso democratico dei vari fermenti rivoluzionari determinati dal malessere postbellico e sviluppatisi con la guerra, dopo essere stati a lungo contenuti nella società italiana. Il partito popolare obbedì appunto a questa esigenza di trasformazione ed ebbe incontrò molta fortuna. Gli osservatori superficiali e settici parlarono allora, come parlano oggi, dell'influenza del clero nella pubblica opinione, ed a questa attribuirono il trionfo del partito popolare. Ma non credo che il popolo italiano nel 1919 fosse da offendere fino al punto da giudicarlo dominato in misura così vasta da un clero, che particolarmente in Italia meridionale, non era molto stimato e non era certo di un livello elevato. I rilievi del Gramsci sono per questa parte molto precisi e penetranti.

Senonchè il partito popolare era dominato da un ~~pregiudizio~~ presupposto confessionale, che ne rendeva impossibile non l'unione con la democrazia laica, nonostante il suo programma sociale più avanzato e moderno. Per tal fatto esso non riuscì ad adempiere alla grande funzione di moderare la lotta tra destra e sinistra e permettere ~~allo Stato~~ all'Italia di superare la ~~sopravvivere alla~~ crisi delle istituzioni liberali, immettendo nel vecchio tronco la giovane linfa dei moderni rapporti di lavoro. Esso era inoltre, per la medesima pregiudiziale cristiana, troppo risoluto contro il socialismo marxista e la lotta di classe, sino al punto da misconoscere quel tanto di verità che vi è nel marxismo, e cioè che l'esistenza di un'antitesi tra classi abbienti e classi povere e la fatalità di un conflitto tra loro, che la storia ci rivela in tutte le epoche ed in tutte le civiltà. Ma la morale cristiana non poteva assurgere a canone politico, perchè la politica è costituita da rapporti di forza, i quali possono essere il substrato sociale di una legislazione o di un ordinamento statale, ma non di un'etica o di una religione. La pregiudiziale della fratellanza tra gli uomini e le classi è utopistica, come era utopistico il socialismo di Mazzini e di genere di tutti coloro, che s'illudono di poter risolvere i conflitti tra le classi soltanto con l'educazione e la propaganda ed i nobili appelli religiosi.

Per tal motivo, la presenza del partito popolare, che avrebbe dovuto più facilmente avvicinare il socialismo alla vecchia democrazia tradizionale, non riuscì in tale scopo e rese quindi molto precaria l'attuazione di quei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sent. n. 243, 244, 245, 246

Utile

OSSERVAZIONI. – **Manifestazioni esteriori dell'inversione del possesso.** – La legge prescrive che occorra un'opposizione contro il diritto del proprietario (cod. civ. art. 2116), cioè « manifestazioni esterne, positive, costituenti una effettiva contraddizione al diritto del proprietario » (Cass. 13. 4. 1938, n. 1322, FIRep 1938, 1500, n. 34; fattispecie in cui l'opposizione è compiuta con atto di citazione in Cass. 20. 3. 1935, GI 1935, 1, 1, 559); necessità di una dichiarazione di volontà o di atti univoci e concreti diretti ad escludere il proprietario dall'esercizio di un suo diritto Cass. 17. 1. 1938, GI 1938, 1, 1, 493 in questa *Rivista*, n.

243

3). Cass. 25. 7. 1938; Capelli c. Capelli; GI 1939, 1, 1, 171.
— INVERSIONE DEL POSSESSO – PROVA (cod. civ. art. 2116).
— « INTERVERSIO POSSESSIONIS » – BEWEIS.
— « INTERVERSIO POSSESSIONIS » – EVIDENCE.
— « INTERVERSIO POSSESSIONIS » – PREUVE.

La prova dell'inversione del possesso è richiesta per coloro, che abbiano cominciato a possedere in nome altrui ed a titolo precario e non per coloro, che abbiano cominciato a possedere in nome proprio e con l'animo di tenere la cosa come propria, anche quando essi durante il trentennio siano divenuti condomini dei fondi posseduti.

OSSERVAZIONI. – **Inversione del possesso e titolo sopraggiunto.** – La sentenza è in gran parte conferma dei risultati dei giudizi di fatto, essendo appunto controverso nella specie, se si trattasse di detenzione o di vero possesso. Essa afferma poi esattamente, che la necessità dell'interversione non sussiste, qualora il possessore sia divenuto condomino dei fondi posseduti. Ciò significa, che il possesso, per la quota di condominio, è venuto ad essere rafforzato da un titolo di proprietà, ma non già che la natura di esso abbia subito qualche modifica. Tanto più che il condomino non è un possessore precario e quindi basta la prova, che egli abbia esercitato una signoria di fatto esclusiva ed assoluta per il tempo necessario all'usucapione. Sul possesso del condomino vedi a n.

IX

Le

tempo un po' più grande

4) Usucapione decennale.

242

1). Cass. 24. 6. 1938; Cattaneo c. Trifogli; SettCass 1938, 1139.
— USUCAPIONE DECENNALE – INTERRUZIONE.
— ZEHNJÄHRIGE ERSITZUNG – UNTERBRECHUNG.
— TEN YEARS PRESCRIPTION – INTERRUPTION.
— USUCAPION DÉCENNALE – INTERRUPTION.

L'interruzione del corso dell'usucapione non ne muta la natura, quindi l'usucapione decennale, cessata la causa dell'interruzione, ricomincia a decorrere come tale.

245

2). Cass. 1. 4. 1938; Perucca c. Sordini.
— DIVISIONE EREDITARIA – TITOLO INIDONEO.
— ERBTEILUNG – UNGEEIGNETER TITEL.
— PARTITION AMONG HEIRS – NO TITLE FOR PRESCRIPTION.
— PARTAGE SUCCESSORAL – TITRE IMPROPRE.

La divisione ereditaria, per il suo carattere dichiarativo, non è titolo idoneo per l'usucapione decennale.

OSSERVAZIONI. – Dal carattere dichiarativo della divisione moderna, diversa da quella romana, la giurisprudenza deduce l'inammissibilità dell'usucapione decennale, perchè il titolo dei beni compresi nella successione dell'autore comune è quello del medesimo autore (vedi Cass. 24. 7. 1935, FI 1935, 1, 1659 e in questa *Rivista*, I, 205 n. 130, con richiami di lett. Per qualche analogia v. pure Cass. 27. 7. 1937, SetCass 1937, 1333 e in questa *Rivista*).

246

3). Cass. 24. 6. 1938; Cattaneo c. Trifogli; SetCass 1938, 1139.
— MALA FIDES SUPERVENIENS.

La buona fede necessaria per l'usucapione decennale è solo richiesta al momento dell'acquisto del possesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

144

fini, verso i quali tendeva con profonda speranza la maggior parte del popolo italiano.

Ciò nondimeno, è lecito supporre che se nel 1922 un uomo retto ed un re ~~un~~ infedele ai suoi obblighi costituzionali non avessero consegnato ad una esigua minoranza il potere, questa trasformazione di stato democratico dei motivi di lotta sociale non avrebbe mancato di produrre buoni frutti, perchè alla lunga popolari, democratici e socialisti avrebbero trovato una duravole possibilità di intesa.

Ecco un ~~nuovo~~ insegnamento per gli attuali uomini politici. Bisogna impedire, che una minoranza riesca ad imporsi al capo dello stato, e paralizzi così gli sviluppi spontanei del travaglio democratico. Bisogna essere molto guardinghi verso il capo dello stato.

* * *

Certo il fenomeno fascismo divenne l'impressionante realtà dello stato fascista per mezzo d'altri piccoli ~~un~~ fatti, l'arresto illegittimo dei diritti costituzionali del re. Ma non è meno certo, che ragionerebbe assai semplicisticamente chi riducesse la vittoria del fascismo solo a questa causa. Vi furono altre cause assai più notevoli.

La borghesia italiana ebbe molta paura nel 1920 d'occupazione delle fabbriche e l'accesa agitazione socialista del paese, avvenne alla crescente potenza ed audacia del proletariato, le avevano dato a temere che non fosse da escludere una soluzione rivoluzionaria. Essa guardava con la massima avversità ai vecchi ~~troppo~~ più autorevoli parlamentari, i quali per la loro educazione politica sembravano più inclini ad un vago agnosticismo rispetto ai problemi sociali e comunque erano ritenuti incapaci di adoperare la maniera forte. La borghesia non si fidava più dello stato liberale, che era stato il capolavoro della sua classe politica, ma che ormai le appariva inidoneo a difenderla efficacemente contro le audaci rivendicazioni dei lavoratori. Essa cercava uomini risoluti e duri, capaci di garantirle la tranquillità e la sua posizione economica non solo per il presente ma anche per il futuro. Questi uomini non si potevano reclutare tra i vecchi democratici, del tipo di Giolitti, i quali lasciavano che gli operai occupassero indisturbati le fabbriche, o del tipo di Nitti, i quali erano troppo avanzati, e che ad ogni modo non avrebbero giammai osato di far ricorso alle armi, per reprimere le lotte sociali. Alla borghesia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sent. n. 239, 240, 241, 242

Vol. 112

239

46). Cass. 14. 1. 1938; Borga c. Dal Brun.
— Prova del possesso.
— Beweis des Besitzes.
— Proof of possession.
— Preuve de la possession

Per provare l'usucapione occorre una prova perfetta rigorosa ed esatta del possesso ultratentennale.

Osservazioni. – Prova del possesso nell'usucapione. – La formula di questa massima non ci sembra del tutto conforme a quel che generalmente la giurisprudenza insegna, cioè che il possesso si possa provare non solo con testimoni, ma anche per presunzione (Cass. 28. 1. 1938, n. 289, FIRep 1938, 1499, n. 12; 19. 1. 1934, FIRep 1934, 1388, n. 127). Che anche la prova per presunzione possa essere perfetta ed esatta si può ammettere agevolmente, ma che essa sia rigorosa non diremmo con pari facilità.

240

47). Cass. 27. 7. 1938; Latini c. Santini.
— Prova del possesso – Onere.
— Beweis des Besitzes – Beweislast.
— Proof of possession – Burden.
— Preuve de la possession – Charge.

L'onere di provare il possesso legittimo trentennale, necessario nell'usucapione, incombe a colui, che di essa si avvalga.

241

48). Cass. 8. 4. 1938; Silvagni c. Bosi; GI 1938, 1, 1, 648.
— Possessore « alieno nomine » – Eredi – Interversione del titolo (cod. civ. articolo 2116).
— Besitzer « alieno nomine » – Erben – « Interversio possessionis ».
— Possessor « alieno nomine » – Heirs – « Interversio possessionis ».
— Possesseur « alieno nomine » – Héritiers – « Interversio possessionis ».

Gli eredi del possessore in nome altrui non possono, senza l'inversione del titolo del possesso, acquistare per usucapione, ancorchè il titolo del possesso non siasi ad essi trasmesso.

Osservazioni. – Possesso in nome altrui ed inversione del titolo. – La Corte regolatrice conferma il suo precedente giurisprudenza (Cass. 20. 3. 1933, GI 1935, 1, 1, 459 nella medesima causa, già riferita in questa *Rivista*, I, 204, n. 128). Nella specie, un condomino era stato nominato da epoca remota amministratore giudiziario ed alla sua morte il possesso della cosa comune era stato continuato dagli eredi. La Corte di merito (App. Bologna 15. 1. 1934, GI 1934, 1, 2, 238), ritenendo che negli eredi era passato il titolo del condominio, non quello di amministratore giudiziario, aveva ammesso la possibilità dell'usucapione, senza bisogno di interversione del titolo, conformemente al principio che nell'usucapione fra condomini non occorre interversione (Cass. 31. 7. 1939, n. 2885; 23. 6. 1939, n. 2140, vedi innanzi n. ; 27. 7. 1935, in questa *Rivista*, I, 203, n. 126 s. con richiami).

La Corte suprema, nella citata sentenza del 1935, ebbe a censurare questa interpretazione, perchè anche nei casi che il titolo del possesso non si trasferisca all'erede – ad esempio, nell'usufrutto, cod. civ. art. 2015 – questi diviene titolare di obbligazioni, che si connettono al titolo stesso, come l'obbligo di restituire la cosa trovata nel compendio ereditario, di custodirla da buon padre di famiglia, di dar conto dei frutti percepiti dall'ereditando e così via. Il legislatore ha quindi considerato tale stato di fatto come una continuazione del possesso in nome altrui.

242

49). Cass. 29. 4. 1938; Mecchia c. Mecchia.
— Inversione del possesso – Modalità (cod. civ. art. 2116).
— « Interversio possessionis » – Ausführungsart.
— « Interversio possessionis » – Conditions.
— « Interversio possessionis » – Modalités.

L'opposizione necessaria perchè le persone indicate nell'art. 2115 cod. civ. possano cominciare a possedere in nome proprio non richiede alcuna forma: essa pertanto può esplicarsi in modi varii, non avendo altra funzione, che quella di manifestare l'animo con cui si detiene la cosa e di stabilire il tempo dal quale l'usucapione comincia a decorrere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A. Omodeo ha riaperto su Aut Aut (n. 3-4) la polemica sulla definizione del partito d'azione. Egli combatte nuovamente la tendenza liberalsocialista prevalsa nel Congresso di Cosenza, al quale imputa di aver voluto risolvere su di un problema teorico e formulare una dottrina, le quali cose, com'è evidente, non possono decidersi con voti di maggioranza.

Concordo con Omodeo nel principio che i problemi teorici non possono risolversi a voti di maggioranza e che non sono i congressi organismi atti a formulare dottrine. Ma queste colpe non possono attribuirsi al congresso di Cosenza, che non volle minimamente risolvere in controversie teoriche, decidere se la libertà fosse da identificarsi con la coscienza morale e se quindi ~~esso~~ potesse definirsi liberatrice. Il Congresso mosse dall'interpretazione del programma del partito e su questa base volle trovare una formula che ne indicasse le caratteristiche politiche. E' la ricerca di tale definizione un problema teorico? In senso generale, è innegabile che anche una semplice definizione costituisca un , ma si tratta del minimo indispensabile di attività logica, la quale precede l'azione. Senza questo minimo non sarebbe possibile nemmeno l'adesione ad un partito politico, perchè tale fatto implica sempre un giudizio logico. D'altra parte, i problemi teorici, che hanno strettissimo rapporto con l'azione politica, anzi divengono ~~questi~~ veri e propri problemi politici, possono sottrarsi ai Congressi, perchè essi perdono il loro carattere astratto, per trasformarsi in strumenti di lotta forgiati nella fiamma dell'azione.

Come negare al Congresso di un partito, sorto per la spinta di cre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma nessuna di tali doglianze ha consistenza. In ordine all'onere della prova, la sentenza denunciata ha seguito l'insegnamento del Supremo Collegio, il quale ha altre volte osservato che tale onere, nel senso che la lacerazione non sia stata compiuta dal testatore e, se da costui, inconsulto, spetta a chi si avvantaggia della istituzione e del legato, perchè egli deriva il suo diritto dal testamento, che il fatto della lacerazione rende per lo meno dubbio. (Missis)

Per questi motivi, rigetta,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esigenze di azione illegale antifascista, e lungamente vissuto in organismi clandestini, il diritto di tendere ad una sua chiara definizione politica?

Sarebbe assurdo lasciare ad un solo od a pochi iniziati questo enorme potere politico, di dare un nome e quindi anche una direttiva nello schieramento concreto ad un giovane partito, che deve invece raggiungere la sua piena unità ideologica attraverso un tormentato lavoro di fusione collettiva.

* * *

Il congresso di Cosenza non scoperse verità teologali, ma si limitò a precisare quel che tutti sentivano in modo più o meno cosciente, che il partito d'azione aveva accettato accanto ad un radicale e rigeneratore liberalismo molte rivendicazioni socialiste.

Ma la possibilità di questa scelta viene negata nel piano filosofico, nel quale la libertà viene concepita per sua essenza liberatrice. Ma nel piano empirico dell'esperienza storica, la libertà non è stata davvero liberatrice. Essa non trionfò solo nel suffragio universale, raggiunto dopo una lunga battaglia della democrazia, e negli altri istituti dello stato di diritto dell'età liberale. Essa trionfò anche nel riconoscere un diritto di proprietà, liberato dai pesanti ed intricati vincoli feudali. In confronto della società feudale e dispotica la libertà dell'89, fu certo liberatrice. Ma fu liberatrice per quel Terzo Stato, che travolse il passato, non per una intima essenza. Essa determinò al contrario un altro terribile servaggio, di fronte al quale spesso impallidisce quello dell'età precedente. Mentre

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una linea tortuosa dell'alto in basso. Ed appunto in queste lacerazioni essa ha riscontrato la idoneità a rivelare,in concorso con gli altri elementi messi in evidenza,che unica era stata,nei riguardi di tutte e tre leschede,la volontà della testatrice,cioè diretta all'annullamento delle disposizioni da esse risultante. E' vero che le lacerazioni di due dei tre testamenti non avevano la stessa estensione di quelle accertate nel terzo.Ma già si è osservato non esser possibile in questa materia adottare criteri generali e prestabiliti,rimanendo invece affidata alla prudenza del giudice di merito,postochè la lacerazione di uno scritto ha in sè l'attitudine e può essere l'espressione di un proposito di annullamento,il vedere se nel caso concreto questo proposito sia stato effettivamente concepito ed attuato con un mezzo idoneo.Vengono meno pertanto le doglianze di cui al secondo motivo del ricorso.

Col terzo mezzo il ricorrente si duole che la Corte abbia invertito l'onere della prova e deciso la causa in base a semplici presunzioni,senza far luogo all'istruttoria,che ambedue le parti avevano invocata e senza tener presente che i biglietti attribuiti alla testatrice,sui quali la Corte ha fondato le sue argomentazioni,erano stati dal ricorrente stesso disconosciuti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la ragione umana trionfava della natura e poneva al suo servizio forze per il passato o sconosciute o indomite, si diffondevano nel mondo gli spettri della fame, della disoccupazione, della servitù economica e si accresceva la massa dei proletari.

Si dirà: degenerazioni della libertà, sviluppi abnormi del sistema. Non discutiamo se sono sviluppi abnormi o logici del sistema. Limitiamoci a constatare, che sul piano empirico, la libertà può anche degenerare e quindi non è liberatrice. Essa deve essere corretta da un più vigile senso della solidarietà civile: ecco il modo, nel quale le esigenze socialistiche si pongono nello stesso piano della libertà. Queste esigenze sottolineano l'aspirazione della società moderna verso forme di vita collettiva, dominata dall'idea che l'individuo debba stare in una posizione subordinata rispetto alla società e quindi determinano un ~~con~~ aspro conflitto il bisogno di libertà dell'individuo, che è il centro del sistema liberale.

Il partito d'azione vuol superare questo conflitto, mediante concreti istituti economico-sociali. Bisogna vedere se essi sono tali da rispondere al fine. Ecco l'unico problema, che un serio politico ha ragione d'esser dibattuto. Ma prima di discuterne, io vorrei rilevare di volo, che la critica del Croce, accettata e sviluppata dall'Omodeo, sull'inconciliabilità del socialismo e del liberalismo è poco. L'argomento fondamentale è, che il socialismo, da un secolo a questa parte, nel manifesto dei Comunisti in poi, coincide con il materialismo storico e il materialismo storico non è conciliabile con un principio di ordine etico e spirituale, quale è la libertà, in quanto esso postula la precedenza dell'economia su ogni altra attività spirituale, l'interesse della classe chiusa dei proletari, e quindi necessariamente forme di totalitarismo o di accentramento burocratici, degenerazioni dittatoriali ed illiberali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Posti questi concetti, le censure mosse alla Corte per non aver richiesto dalla cancelleria del Tribunale i tre olografi in questione non è attendibile; poichè, dopo avvenuto il deposito di essi, il Tribunale aveva nella sua sentenza definitiva descritto le lacerazioni ivi riscontrate, già indicate nel verbale notarile, e la Corte ha ripetuto tale descrizione, sulla cui esattezza del resto non cadeva contestazione fra le parti. La sentenza sarebbe censurabile se, come afferma il ricorrente, accertato che uno dei tre olografi identici e di pari data era giuridicamente inesistente, perchè oltre alle lacerazioni, vi era stata cancellata la firma della testatrice, avesse da ciò solo desunto l'inefficacia degli altri due, prescindendo da ogni indagine circa la natura della materiale consistenza di essi, la quale certo non sarebbe stata accettabile, essendo evidente che, quando fosse mancata la menzione delle altre schede, non si sarebbe potuta negare ad esse efficacia e la ricerca sulla volontà della testatrice non si sarebbe nemmeno potuta porre. Ma in realtà la Corte di appello, pur avendo accennato essere razionale che la riconosciuta inefficacia del testamento cancellato, si estendesse, per la ragione determinante, anche agli altri due, ha poi osservato che anche questi erano stati lacerati, l'uno con sei linee trasversali, di cui due irregolari, e l'altro con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si tratta di un argomento di ordine empirico, non teoretico. Esso non si fonda nella logica inseparabilità del socialismo e del marxismo, ma nel dato contingente ed empirico, che per un certo tempo il socialismo è stato materialistico. E non può quindi escludersi la possibilità di andare alla ricerca di un socialismo, svincolato dalla sua contingente dommatica marxista, come fanno oggi i più illuminati spiriti del socialismo europeo, i quali cercano di rimettere nel vecchio tronco un possente afflato spirituale, che esalti la libera personalità umana.

Ciò posto, il carattere più tipico del socialismo rimane il regime collettivo o socializzato della proprietà e dei mezzi di produzione, nè con ciò il regime privato della società liberale. E' il regime collettivo dei beni incompatibile con la libertà individuale? Se la proprietà si concepisce come espressione della personalità e quindi della libertà, è chiaro che il socialismo è incompatibile con la libertà. Se invece la proprietà si concepisce un mero istituto economico, e può distinguersi dalla libertà un concetto morale o spirituale, è chiaro che tra esse una non è più alcuna incompatibilità. In tal caso, socialismo non si pone in antitesi con libertà, ma con liberismo. Il liberismo non è inscindibile dalla libertà, come ha insegnato il Croce, e quindi la libertà può coesistere con un sistema economico collettivo. E' pienamente incomprensibile, da questo aspetto, la critica del Croce contro il programma di Rosselli, e la sintesi di libertà e socialismo in esso tentata, e più incomprensibili rimangono la critica di Omodeo, il quale in sostanza quel programma ha accettato, essendo esso in massima parte trasfuso nel programma del partito d'azione. Non si comprende perchè debba essere criticato dal Croce un partito, il quale ha posto nel suo programma quanto il Croce, ipoteticamente, ammesso in sede teorica (La storia come pensiero e come azione, 3).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

obbiettiva, in ordine alla natura ed entità delle manomissioni; subbiettiva, in ordine alla manifestazione di volontà della testatrice, cui esse dovessero rapportarsi. Ciò corrisponde al pensiero già espresso dal Supremo Collegio. Occorre in questa delicata materia tenersi lontani da opinioni estreme e contrastanti con la volontà del legislatore. Da un lato non può dirsi che una scheda testamentaria manomessa, purchè leggibile e riconoscibile nella sua integrità, debba sempre ritenersi efficace. Dall'altro lato non può sostenersi che le vo-

[redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma io non intendo giovarmi di questa incoerenza tra la dottrina storica del Croce e le sue critiche al programma radicale. Penso anzi che l'iniziativa più seria debba essere rivolta sui mezzi necessari per garantire in una economia più o meno socializzata la libertà individuale.

Se questo terreno avanzai, che si trasferisse il dibattito, che ha agitato il partito d'azione, tra la cosiddetta destra e sinistra. Forse, per questa strada molti dubbi e molte divergenze cadrebbero.

Quale ~~origine~~ origine ha infatti la polemica tra destra e sinistra? Evidentemente una sola: cioè la preoccupazione che si possa difendere, nell'azione concreta, più il bisogno di libertà, che quello di giustizia o viceversa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il presupposto logico necessario del provvedimento stesso. Ma osserva il Supremo Collegio che può prescindersi da ogni discussione in proposito, quando si ritengano esatti i concetti giuridici posti a base delle argomentazioni delle sentenze denunciate, ovvero, oppur no, stati accolti da un precedente giudicato intervenuto nella causa. Ora in sostanza la Corte di merito ha seguito la tesi già accolta dal Supremo Collegio e dalla quale non vi è ragione per discostarsi. E' vero che essa ha parlato di revoca, mentre, come fu in altra occasione osservato, la revoca, mentre, come fu in altra occasione osservato, la revoca vera e propria suppone la sopravvivenza formale del testamento, privato del suo valore giuridico da una successiva manifestazione di volontà, e lo annientamento fisico dell'olografo solo empiricamente può farsi entrare nella categoria della revoca, cioè solo in quanto conduce mediatamente allo stesso risultato. Ma queste inesattezza di espressione non ha un'importanza sostanziale. Il punto essenziale è che la Corte, richiamando le considerazioni esposte nelle sentenze interlocutorie del Tribunale, ha affermato doversi in primo luogo accertare quali fossero in realtà le lacerazioni e le cancellature descritte nel verbale di inventario e poi indagare se la testatrice in tal modo avesse voluto porre nel nulla la disposizione di ultima volontà da essa redatta.

Pertanto la Corte ha ritenuto necessaria una duplice ricerca.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quelle formazioni politiche o religiose che preesistono al programma. E poiché ~~in realtà Dundee non conosce a fondo la storia del partito~~ questo rilievo potrebbe essere particolarmente grave in sede politica, ~~l'episodio altrimenti non avrebbe potuto sorgere~~, che il ~~partito~~ congresso si è posto nella infelice condizione di preesistere al programma, ~~Egli ignora che un primo programma fu redatto~~ poiché il programma del partito venne formulato

~~Per questa prima parte~~, dunque, ci è lecito concludere che il Congresso di Cosenza non discusse ~~sui~~ problemi teoretici, ma si limitò dunque a concordare una formula politica, la quale racchiudesse la sostanza del programma. Esso ~~avrebbe~~ non si ~~dovuto~~ pronunciò su quelle Lo avrebbe fatto teologie, se avesse seguito Dundee, ~~la quale insistette~~ accettandola ~~sulla~~ dottrina della "libertà liberatrice", ~~cioè~~ precisamente ~~di~~ un concetto teoretico, ~~e~~ Dopo aver cercato di ~~dare~~ in tentazione Dundee aveva il diritto di il Congresso ~~non si dimostrò quindi~~ in colpa di essersi posto a teologare, cioè di essersi posto a fare quello che egli voleva fargli fare! Ma in realtà, il Congresso non scoperse niente delle verità teologali. Il Congresso scoprì semplicemente quel che tutti sapevano, cioè che il partito d'azione aveva accettato elementi di socialismo accanto ad un radicale e rigoroso liberalismo.

* * *

Io ho ora timore di entrare in questo terreno, perché non so fino a che punto Dundee vorrà riconoscersi tra la schiera dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pochi iniziati, che possono discutere i problemi teorici. ~~Del~~ Io non posso ~~rassegnare~~ rassegnarmi alla mia esclusione, che mi addita non avrei nessun titolo per pronunciarmi in dibattiti di genere. Non che può impedire mai al demone della politica di ridurre in tentazione perfino un tardo e calmo legista, che fino ad ieri si è ridugiato su frammenti di leggi romane, alla ricerca di interpolazioni o ricostruendo più o meno astruse restituzioni dei testi classici? ~~Insomma~~, ~~confesso il peccato di avervi~~ ci ~~che Dio me la mandi buona~~!

Libertà e socialismo, ~~è impossibile una sintesi~~ termini irriconciliabili o termini riconciliabili in una sintesi nuova? Questo è il problema teorico, che il Croce e la sua scuola risolvono nel primo senso, mentre la storia politica tende a decidere nel secondo senso. Il solo, il grande argomento contro la possibilità della sintesi è ~~stato~~ lecitamente opposto per ultimo da Orano. Il socialismo, da un secolo a questa parte, dal Manifesto dei Comunisti in poi, coincide col materialismo storico, col materialismo storico non è conciliabile con un principio di ordine ideale o spirituale, quale è il principio della libertà, in quanto esso postula la precedenza dell'economia su ogni altra attività spirituale, l'interesse della classe ~~sulla~~ proletaria, e quindi necessariamente fonde il totalitarismo e l'accentramento burocratici, le generazioni dittatoriali col liberali.

Ma questo argomento è decisivo? Esso non è invero un argomento di ordine teoretico, ma di ordine storico o empirico. Esso non si fonda sulla ~~pura~~ logica inseparabilità del socialismo e del materialismo economico, ma nel fatto contingente di empirico che per un certo spazio di tempo il socialismo è stato ~~marxistico~~ materialistico, ma fino a quando non si dimostrerà che il socialismo è per la sua intrinseca necessità logica ~~di~~ una dottrina materialistica, fino a quando ci si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

limita a rilevare che fino ad oggi vi è stata una semplice coincidenza dell'uno e dell'altra, il problema teorico rimane impregiudicato. E non può escludersi la possibilità di andare alla ricerca di un socialismo, sganciato dalla sua contingente dommatica marxista.

Chi oggi considera quel che è avvenuto in questa prima metà del secolo, chi cerchi di scrutare gli orientamenti di pensiero che vanno affermandosi dopo il crollo delle dittature in Europa, non può ignorare che il socialismo in varie sedi e in vari paesi tende a superare la sua dommatica marxista. Non mancano altro marxisti quei socialisti europei, che affermano, come di recente ha sostenuto Silone, lo spirito democratico del nuovo socialismo e cercano di rinvenire in esso un possente afflato di spirituale, che esalti la libera personalità umana. La possibilità di un socialismo non materialistico non è stata inventata dal partito d'azione. Essa è già un dato del pensiero europeo del nostro tempo, il che legittima in pieno l'impostazione del problema anche presso di noi.

Senonchè, un esame più approfondito, che vada al di là di rilevazioni empiriche - il che già sarebbe sufficiente per un partito politico - ci conduce a conclusioni ancora più importanti. Che cosa vuol dire socialismo? Le definizioni sono innumerevoli e non è questo il luogo di enumerarle. A me basta fermare il concetto più sostanziale, che consiste nel contrapporre al regime privato della proprietà e dei mezzi di produzione un regime collettivo o socializzato. E' un regime collettivo della produzione incompatibile con la libertà individuale? Questo è il punto decisivo della cri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

troversia. Se la proprietà si concepisce come espressione della personalità e quindi della libertà, è chiaro che il socialismo è incompatibile con la libertà. Se invece la proprietà, che è un istituto economico, si può distinguere dalla libertà, che è un concetto spirituale o morale, non si è più alcuna incompatibilità. In altre parole, socialismo non si pone in antitesi con libertà, ma con liberismo. E' il liberismo inscindibile dalla libertà? Il Croce ha risposto di no, ed ha ammesso che la libertà possa esistere con un sistema economico non liberista. Movendo da questa premessa, è pienamente incomprensibile la critica del Croce, e quindi dei suoi seguaci, contro il programma di Rosselli, che sul piano politico ammette, in una società statale liberale, l'economia socialista ed esplica l'economia individualistica o liberista ed è del pari incomprensibile la critica che egli, dal suo punto di vista a fini negativi, muove, a fini costruttivi, hanno rivolto al partito d'azione. Vorrei infatti chiedere al Croce se non può definire il programma di un partito, il quale, riaffermata la libertà politica dell'individuo, ne limiti la libertà economica con un sistema di socializzazioni, un partito cioè che risponda nel suo concreto programma quanto il Croce ha ammesso in sede teorica (La storia come pensiero e come azione[3],)?

Quest'argomento potrebbe non essere decisivo, perchè l'eventuale mancanza di coerenza dell'avversario non ci autorizza a concludere che la ragione è dalla nostra parte. Il problema rimane, nonostante Croce, sempre grave. ~~E' su questo terreno, dovrebbe compiersi un'attività di approfondita indagine, che io più non intendo di svolgere.~~ Può essere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riconosciuta
~~tutelata~~ in una società socialistica la libertà individuale al modo stesso in cui viene tutelata in una società liberistica? La negata proprietà individuale, i vasti organismi che assumono titolari dei mezzi di produzione, i necessari controlli burocratici, l'accentramento negli organi dello stato dei comandi dell'economia, questi ed altrettali inevitabili elementi di una società socialistica non minacceranno alla lunga la libertà dell'individuo? E se questa minaccia può rivelarsi seria e preoccupante non vi è in ciò la riprova che la libertà è inscindibile dal liberismo?

E' su questo terreno, che l'indagine deve essere avviata ed approfondita.

Ma se continueremo a disputare in termini astratti della possibilità o meno di conciliare la libertà e il socialismo, se continueremo a confondere il socialismo con il materialismo economico, se opporremo un fine a non ricevere a tutti i guerra spirit di ricercare il punto d'incontro tra le due massime correnti politiche, che fino ad oggi sono state in antitesi drammatica, noi avremo perduto molte giornate di viaggio per recarci a Delfo, e quivi giunti, non avremo saputo interpellare l'oracolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Parlare del sistema elettorale significa in sostanza parlare degli strumenti essenziali della democrazia, gli strumenti attraverso i quali si manifesta la volontà popolare. La storia del sistema elettorale è la storia stessa della democrazia ed in genere degli stati popolari. La tecnica di esso è la tecnica della democrazia, la quale deve garantire a ciascun cittadino la possibilità di partecipare in piena indipendenza al governo dello stato. ed inoltre il sistema è tanto più perfetto quanto più esso riesce ad esprimere in modo fedele la volontà popolare.

Nell'antichità greco-romana la struttura medesima degli stati cittadini richiedeva una molto attiva partecipazione popolare al raggiungimento della cosa pubblica. Ad Atene il cittadino non era libero di trascurare gli affari pubblici per occuparsi con più cura dei propri: doveva invece trascurare i propri per lavorare a vantaggio della città. E' stato giustamente detto che gli uomini persero la loro vita a governarsi; la democrazia non poteva durare che a condizione del lavoro incessante di tutti i cittadini. Questi non solo erano tenuti a prendere parte alle riunioni dei demi e delle tribù, ma tre volte al mese dovevano assistere alla assemblea generale del popolo; le sedute erano lunghe, iniziate di buon mattino si prolungavano fino a tarda ora di cittadini non potevano votare, se non erano stati presenti dal principio. Le questioni erano lungamente discusse, ed era interesse di ciascuno essere alla riunione nei vari aspetti di esse, che sovente avevano capitale importanza per la vita collettiva. La democrazia diretta ateniese univolava l'individuo allo stato in modo inseparabile. Le votazioni erano fatte in maniera semplice

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 37.

(Concessioni di beni demaniali).

L'amministrazione marittima, compatibilmente con le esigenze del pubblico uso, può concedere l'occupazione e l'uso esclusivo di beni demaniali marittimi per un periodo di tempo non superiore a sessanta anni.

Le concessioni di durata superiore a nove anni sono di competenza del ministro per le comunicazioni. Le concessioni di durata compresa tra due e nove anni e quelle di durata inferiore al biennio che importino impianti di difficile sgombero, sono di competenza del direttore marittimo. Le concessioni di durata non superiore al biennio quando non comportino impianti ~~i quali siano di ostacolo ad un sollecito~~ sgombero, sono di competenza dei capi di compartimento marittimo.

Art. 38.

(Concorso di più domande per concessioni di durata superiore al biennio).

Nel caso di più domande per concessioni è preferito il richiedente che si propone di avvalersi della concesione per un uso che a giudizio dell'amministrazione risponda ad un più rilevante interesse pubblico e che offra maggiori garanzie di una utilizzazione ~~conforme alle esigenze del pubblico interesse~~.

Quando non ricorrano tali ragioni di preferenza, per le concessioni di durata superiore al biennio o che importino impianti che siano di ~~ostacolo ad un sollecito~~ sgombero, si procede a pubblica gara o a licitazione privata.

Nello stesso caso, per le concessioni di durata non superiore al biennio e che non importino impianti che siano di ostacolo ad un sollecito sgombero, la preferenza è data al precedente concessionario e in mancanza, si procede a licitazione privata.

Art. 39.

(Anticipata occupazione di zone demaniali).

Qualora ne riconosca l'urgenza, l'autorità marittima può su richiesta dell'interessato, consentire previa cauzione l'immediata occupazione e l'uso di beni appartenenti al demanio marittimo, nonchè l'esecuzione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non meno interessante è il congegno della democrazia romana. Fin da epoca antica il popolo è stato convocato nei comizi, pur senza avere ancora piena parità di diritti politici con l'aristocrazia, alla quale originariamente erano riservate le magistrature maggiori ma ad eleggere i magistrati, come ad approvare le leggi e per ciò ad esercitare la giurisdizione penale è chiamato il popolo nel comizio centuriato, un organismo modellato sullo schema dell'esercito antico. Il popolo vota radunato nelle centurie, ciascuna centuria esprime un voto, che si ~~esplica~~ forma ~~su di~~ per mezzo di singole votazioni nelle singole centurie e poichè ~~le centurie~~ queste si dividevano in centurie di anziani e di giovani e quelle degli anziani erano numericamente meno diverse di quelle dei giovani così accadeva che il voto degli anziani fosse più influente di quello dei giovani. L'appartenenza alle centurie, raggruppate a loro volta in classi, era determinata dal censo ed un semplice meccanismo di composizione delle classi faceva sì che i più abbienti avessero un potere di gran lunga più cospicuo di quello dei meno abbienti. Ma a lato di questo comizio si venne costituendo un altro tipo di comizio, quello plebeo, che si convocava mediante le tribù e che prescindeva dal censo: esso servì alla elezione dei magistrati plebei e man mano alla approvazione di leggi, soprattutto relative a rapporti giuridici privati o tendenti alla tutela di interessi popolari.

Scrupolosamente curata era la indipendenza e la genuinità del voto e fin da epoca remota appaiono leggi colpirono la violenza e la frode elettorale.

La crisi della romanità, distruggendo le libertà popolari e gli istituti tradizionali, tolse via anche le assemblee comiziali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 33.

(Delimitazione di zone del demanio marittimo).

Il capo del compartimento, quando sia necessario o se comunque ritenga opportuno procedere alla delimitazione di determinate zone del demanio marittimo, invita, nei modi stabiliti dal regolamento, le pubbliche amministrazioni e i privati che possono avervi interesse a presentare le loro deduzioni e ad assistere alle relative operazioni.

Le contestazioni che sorgono nel corso della delimitazione sono risolte in via amministrativa dal ministro per le comunicazioni d'accordo con quello per le finanze. Nelle controversie giudiziarie la tutela degli interessi della pubblica amministrazione spetta esclusivamente al ministro per le finanze.

Art. 34.

(Ampliamento del demanio marittimo).

Quando per necessità dei pubblici usi del mare occorra comprendere nel demanio marittimo zone di proprietà privata di limitata estensione e di lieve valore ad esso adiacenti, ovvero i depositi e gli stabilimenti menzionati nell'art. 29, la dichiarazione di pubblica utilità per l'espropriazione è emanata con decreto del ministro per le comunicazioni, d'accordo con il ministro per le finanze.

Il decreto costituisce titolo per l'immediata occupazione del bene da espropriarsi.

Art. 35.

(Destinazione di zone demaniali marittime ad altri usi pubblici).

Con provvedimento del ministro per le comunicazioni dietro richiesta dell'amministrazione interessata, determinate parti del demanio marittimo possono essere destinate anche ad altri usi pubblici cessati i quali riprendono la loro destinazione normale.

Art. 36.

(Esclusione di zone del demanio marittimo).

Le zone demaniali che dal capo del compartimento non siano ritenuti utilizzabili per pubblici usi del mare sono esclusi dal demanio marittimo con decreto del ministro per le comunicazioni di concerto con quello per le finanze.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I sistemi elettorali sono i congegni della democrazia, attraverso i quali si manifesta la volontà popolare. La loro storia è in gran parte la storia della democrazia e degli stati popolari. Essa segna in tutte le epoche una faticosa ed incessante conquista da parte delle plebi per raggiungere piena parità di diritti con le classi degli abbienti. Essa è naturalmente condizionata dalla struttura particolare dei singoli stati: le antiche repubbliche cittadine, le quali ~~si reggevano~~ comprendevano un limitato numero di cives, potevano permettersi il lusso di una democrazia diretta, chiamando tutto il popolo a decidere sui pubblici affari, ma questo sarebbe presso a poco impossibile negli stati moderni, che hanno milioni di cittadini, i quali a stento possono essere convocati nei comizi elettorali ogni tanti anni. Ad Atene il cittadino non era libero di trascurare gli affari pubblici per occuparsi con più cura dei propri. È stato giustamente detto che gli uomini passavano la loro vita a governarsi; la democrazia non poteva durare che a condizione del lavoro incessante di tutti i cittadini. Questi tre volte al mese dovevano assistere all'assemblea generale; sedute lunghe, che s'iniziavano di buon mattino e duravano sino ad ora inoltrata; e non potevano votare se non erano stati presenti dal principio. Le questioni erano dibattute ampiamente ed era interesse di ciascuno essere illuminato sui vari aspetti di esse. Tale sistema univa ~~lavoro~~ l'individuo allo stato non diversamente da come fu vincolato il popolo dei Comuni attraverso i suoi liberi parlamenti.

Ma oggi, nella crescente vastità e complessità degli stati moderni, sarebbe impossibile convocare tutto il popolo in assemblee generali e se anche, in ipotesi, ciò potesse in qualche modo studiosamente concepirsi, sarebbe ugualmente impossibile ottenere una così diretta partecipazione popolare.

Ecco dunque il problema, che sta al fondo della tecnica elet-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2) personale addetto ai servizi complementari di bordo;

3) personale addetto al traffico locale e alla pesca costiera.

Art. 104.

(Requisiti per l'iscrizione nelle matricole).

Possono conseguire l'iscrizione nelle matricole della gente di mare i cittadini italiani di età non inferiore ai quattordici anni e non superiore ai venticinque, che abbiano i requisiti di idoneità fisica, di condotta morale e di attitudine professionale stabiliti dal regolamento.

I minori di anni quattordici, ma non minori dei dieci possono essere iscritti quando siano allievi delle scuole marittime e imbarchino in tale qualità.

Il ministro per le comunicazioni può consentire l'immatricolazione di persone di età superiore ai venticinque anni, quando speciali esigenze lo richiedano.

Per i minori degli anni diciotto è necessario il consenso di chi esercita la patria potestà o la tutela.

Art. 105.

(Iscrizione di italiani non regnicoli).

Il Ministro per le comunicazioni può consentire che nelle matricole siano iscritti anche italiani non regnicoli.

Art. 106.

(Titoli professionali marittimi).

Per i servizi di coperta i titoli professionali sono i seguenti:

a) capitano superiore di lungo corso;
b) capitano di lungo corso;
c) aspirante capitano di lungo corso;
d) allievo capitano di lungo corso;
e) padrone marittimo;
f) marinaio autorizzato;
g) capo barca;
h) conduttore;

Per i servizi di macchina i gradi marittimi sono i seguenti:

a) capitano superiore di macchina;
b) capitano di macchina;
c) aspirante capitano di macchina;
d) allievo capitano di macchina;
e) macchinista navale;
f) fuochista autorizzato;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rale: ~~trovare~~ quali siano gli strumenti più idonei perchè la volontà popolare sia manifestata e rappresentata in modo genuino e fedele, in modo cioè che i risultati delle elezioni siano il più possibile conformi alla volontà dei votanti? E' chiaro che il sistema idealmente perfetto sarebbe quello in cui ciascun elettore trovasse negli eletti riflessa la sua volontà e questa rappresentata da quelli, ma poichè non è possibile che tutte le sfumature individuali siano riprodotte nei parlamenti e congressi, ~~debbiamo~~ altrimenti dovremmo avere tanti deputati, quanti sono gli elettori, così ci dobbiamo appagare di ~~leggi, le quali~~ sistemi, i quali permettano a tutte le tendenze della pubblica opinione di essere rappresentate nel miglior modo possibile.

La democrazia è indubbiamente governo di maggioranza. Ma ad una vita ordinata e pacifica interessa sommamente, che le minoranze non siano oppresse in modo dispotico, che esse possano esercitare il loro diritto di critica, che non è sterile, ma tende a trasformare la minoranza in maggioranza. E' chiaro che le minoranze devono essere rappresentate. Un governo maggioritario, che sopprima la voce delle minoranze non tarda a divenire tirannico e corrompersi in dittature e d'altro canto costringe le minoranze all'insurrezione: prepara cioè crisi rivoluzionarie e sostituisce la violenza al gioco pacifico dei partiti. Il diritto delle minoranze di essere rappresentate è la valvola di sicurezza della democrazia.

Teoricamente, nessuno nega alle minoranze il loro diritto. Ma non tutti i sistemi oggi esistenti lo tutelano in modo uniforme. Le differenze sono gravi e si ripercuotono su tutto l'ordinamento della società e sul costume politico di essa. Non è quindi possibile essere agnostici su tale problema e preferire il sistema, che a più co-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

precedente sono approvate dal direttore marittimo, secondo le norme emanate dal Ministro per le comunicazioni.

TITOLO QUARTO

DEL PERSONALE MARITTIMO E DEL PERSONALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA

CAPO I.

Del personale marittimo.

Art. 100.

(Distinzione del personale).

Il personale marittimo comprende:

1) la gente di mare;
2) il personale tecnico delle costruzioni navali;
3) il personale addetto ai servizi dei porti.

Art. 101.

(Organizzazione e disciplina del personale marittimo).

All'organizzazione amministrativa e alla disciplina del personale marittimo provvede l'amministrazione della marina mercantile.

Art. 102.

(Matricole e registri del personale marittimo).

La gente di mare è iscritta nelle matricole ed è munita di un libretto di navigazione.

Il personale tecnico delle costruzioni navali e quello addetto ai servizi portuali sono iscritti in appositi registri e muniti rispettivamente di un certificato d'iscrizione e di un libretto di ricognizione.

Le forme e gli effetti di tali documenti di lavoro marittimo sono stabiliti dal regolamento.

Art. 103.

(Categorie della gente di mare).

La gente di mare si divide in tre categorie:

1) personale di stato maggiore e personale di bassa forza addetto ai servizi di coperta e di macchina e in genere ai servizi tecnici di bordo;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ordinamenti costituzionali e costume politico

Un limpido e profondo articolo d'E. de Nicola, recentemente apparso sul "Mattino", ha posto il problema della riforma costituzionale in Italia in modo che resterà, a mio modesto avviso, fondamentale nella storia delle idee di questi angosciati e tormentati tempi. All'esperienza dei tristi effetti di un governo parlamentare, in cui il moltiplicarsi e frazionarsi dei partiti impediva la formazione di stabili e costanti maggioranze e quindi determinava crisi estremamente pericolose, e rendeva il potere esecutivo agli sbalzi e agli sbandamenti dell'assemblea, per lo più agitata da interessi personali o basse passioni di potere, [illegible] questi avessero ampie possibilità di ricorrere, che meglio agli amici [illegible] permettano all'insorgere nelle classi dirigenti di un sempre più diffuso scontento nelle istituzioni liberali, questo offese con la arma che gli era consentita, la satira, ha tentato ampie possibilità di indicare i rimedi e suggerire le riforme necessarie perché il governo parlamentare divenga un vero governo liberale, rivolto al tempo e agli interessi dello stato e delle libertà dei singoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sia qui consentito ~~a me~~ a chi ~~mi accade~~ del vecchio regime costituzionale italiano ha soltanto un ricordo pallido e ~~lontano~~ ~~e~~ ~~indistinto~~ di famiglia liberale nelle aule universitarie cominciò a sentire il peso della Natura, alla quale la sua generazione fu abbandonata nella paurosa angoscia della borghesia italiana di perdere i propri privilegi economici, di opporre un altro problema che tormenta questa generazione: bastano riforme di natura meramente formale e giuridica perché si restauri la dignità di un popolo, ~~di~~ non si rimargini la possibilità stessa del vivere civile ~~della vita sociale~~? Forse, dopo questi anni di scombussolamento spirituale, rifuggendo dal rischio dell'impegno diretto verso la conquista di un posto, anche quanto effimero, di fronte a questi studi severi, a questi comandamenti della forza morale del coraggio per custodire pure da ~~ogni~~ contaminazione le idee, sono naturalmente spinti a ~~per~~ ~~tale~~ ~~via~~ dai grandi precedenti storici, ~~inquadrati~~ se non possono essere ~~mai~~ invocati come esempi riferibili ai tempi attuali, pur esercitano un indistruttibile peso nel giudizio del problema qui posto. Gli ordinamenti giuridici della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

repubblica romana, che nel tempo del loro apogeo venivano giudicati da Polibio come quanto v'è più perfetto e miracoloso il genio
~~la saggezza~~ politico avesse creato, perché in essi erano armoniosamente composti elementi monarchici, aristocratici e democratici, assicurarono a Roma la sua massima ascesa civile e la sua potenza mondiale; ma quelli stessi ordinamenti, in ogni modo sfruttati e sconvolti durante l'ultimo secolo avanti Cristo pernicioso fine determinarono la crisi della repubblica. La costituzione del principato augusteo, che a molti appare ancora oggi uno strano enigma, fu l'ultimo grande sforzo dell'occidente di conciliare la libertà con l'autorità, in modo
la rivendicare a Roma il principio ~~fondamentale~~ che l'uomo
nuoce
è un cittadino, non un suddito, come nelle monarchie orientali, ma questo miracolo d'equilibrio politico se per un verso assicurò ancora per oltre due secoli ~~la~~ l'esistenza dell'impero, per un altro verso non poté risparmiare a Roma la terribile crisi militare, economica e politica del 3° secolo, nella quale la romanità uscì talmente depressa, che il centro del potere si spostò verso l'oriente e le idee
subì cominciò la decadenza e seguì la caduta dell'impero
dominanti ormai fra Romani furono quelle dell'assolutismo, come e perché tutto questo accadde è certo ancora oggi tema

Senato della Repubblica - Archivio Storico

N. dispute e di risposte discordanti, ma dovrà pure trionfare alla definitiva l'idea, che le più profonde cause delle sue crisi stanno negli ~~motivi~~ organici, che di queste furono i protagonisti, cioè sono cause di ordine squisitamente morale, dico storico, s'intende, non però: affermando questo principio, disconoscere l'importanza di altri fattori, quale in primo luogo quello economico, ma questo cede d'importanza di fronte a quello. Quando nella crisi della repubblica passò individualità, come Cesare, Pompeo, Antonio si opposero agli organi costituzionali o di questi si presero strumento per conseguire i loro fini, e ha un tipo unico di governo, che la vecchia repubblica non conosceva, cioè il tipo dell'erede del governo, di schietta derivazione ellenistica. Quando nell'impero i pretoriani imposero le successioni degl'imperatori, vien portato ad estreme conseguenze il principio già affermato con Augusto, del peso decisivo dell'elemento militare, ma con Augusto questo elemento è posto a servizio dello stato, mentre nel 3° secolo si sovrappone allo stato e diviene una ristretta oligarchia tirannica.

Il diritto, come si sa, è una forza e senza la forza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non si è il diritto; ma questa forza è maneggiata da uomini, i quali se si chiamano Shylok esigono che la libbra di carne sia amputata al debitore e se si chiamano Giuseppe al colpevole sorpreso in flagrante la cose rubate. Si è troppo insegnato nelle scuole di diritto, ~~di diritto~~ ispirate ad un razionalismo tanto impeccabile quanto astratto, che il diritto va distinto dalla morale; il vero è che alla base del diritto si è la morale, ~~e~~ il costume di un popolo e se la morale o il costume divengono cattivi, nonostante che il diritto sia buono, ben presto la società cammina nel caos e nel disordine, ben presto anche le istituzioni giuridiche decadono e crollano, pel lasciar posto ad altri istituti, che del diritto hanno solo il nome. ~~Un nome vano, una vuota parola~~, ecco quel che divine il diritto, in un paese ~~decaduto e corrotto nel costume~~!

L'analisi delle condizioni storiche dell'Italia nell'immediato dopo guerra, cioè dell'ambiente in cui lo stato liberale naufragò paurosamente ed in cui sorse un regime nel quale confluirono le tendenze più opposte e caotiche, confermerà il nostro timore. Cosa c'era di diverso, nella struttura

Senato della Repubblica - Archivio Storico

costituzionale del paese rispetto all'~~anteguerra~~ ed agli anni
stessi della guerra? Nell'aspetto giuridico nulla o ben poco:
la più importante riforma ~~che ad~~ oggetto la legge elettorale,
non l'introduzione della proporzionale, ma proprio questa
riforma giovava ai partiti organizzati e quindi tendeva appunto
alla costituzione di gruppi solidi e compatti in parlamento.
Ora poiché nell'anteguerra il governo liberale condusse
l'Italia ad una prosperità non mai e non più raggiunta,
e più tardi la nazione ad una vittoria militare, che rimarrà
probabilmente la più grande conseguita dall'Italia unitaria,
mentre lo stesso governo nei pochi anni del dopo guerra decise
in modo così penoso e sconfortante? Tuttavia erano i sistemi
politici, quali le leggi fondamentali, immutati gli
organi e pure grande differenza! Quelle camere che
videro il lungo governo di Giolitti (1903-05; 1906-09;
1911-1914; 1919-1921), ~~allo stesso Giolitti non succedette~~
~~subito il breve periodo dal giugno 1921, e quel che è peggio~~
~~appunto per lo sfaldarsi della maggioranza parlamentare;~~
~~nel 1919~~ 23 giugno ~~all'ottobre 1922 si susseguirono ben sei ministeri,~~
~~e la crisi durante essi scoppiò~~ dal 4 luglio 1921 fino
all'ottobre del '22 ~~si furono~~ abbiamo sei ministeri, ed
gli otto mesi di Bonomi, ci

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mentre il secondo governo Facta vien lasciato sopra tre mesi alla discrezione della forza N piazza

quattro mesi del primo ~~governo Facta~~ e i tre mesi circa del ~~suo~~ governo Facta, N. Porte a ciò vien fatto N. chiedersi, se anche con istituzioni più stabili sarebbe stato possibile assicurare la continuità del governo, sottraendolo alle malsicure fluttuazioni parlamentari o se invece, essendo il paese fortemente diviso per l'urto non tanto N partiti politici quanto N classi sociali, agli uomini responsabili non sia mancata la fede nelle istituzioni N libertà. Mancò certo questa fede a larghe parti della borghesia, preoccupata ~~da un lato~~ N vedersi sfrappato il suo potere economico, la ricchezza ~~proprietà~~, l'eternità del principio che la storia N tutti i tempi ha insegnato D Hegel poveri come fondamentale, che la proprietà è espressione N libertà e senza questa non vi è nemmeno quella - Dall'altro versò episodi più o meno allarmanti N disordine interno, come gli oltraggi agli ufficiali ~~le offese ai elementi militari~~ e gli scioperi, destarono in moltissimi strati dell'opinione pubblica il timore che tutto stesse per crollare sotto l'implacabile pressione demolitrice della rivoluzione proletaria ed indussero anche quelli che non avevano patrimoni N difendere o ricchezze da custodire, ma erano brave e modeste persone naturalmente inclini all'ordine formale, ad auspicare l'avvento N un governo "forte", che presse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con la violenza terminino al disordine di alla violenza. E poiché legale sembrava troppo debole e titubante - di ora invece il
il governo ~~non poteva pensare nel parlamento~~, si fidarono quei gruppi naturale meccanismo delle istituzioni liberali — si
ripose ogni fiducia in elementi e forze extralegali, le quali si
presentavano al paese come forze dell'ordine. Fu quindi crisi
di uomini, crisi morale, crisi della fede negli ideali di libertà,
che pure avevano fatta grande l'Italia, prima costituendola come
stato unitario, poi dandole assetto di nazione moderna e arric-
chendola di possedimenti coloniali, infine conducendola alla guerra
vittoriosa del 15-18.

Altra e non meno grave fu la crisi morale di coloro
che successero nella reggimento dello stato ai vecchi parti-
ti. Erano per lo più uomini che avevano partecipato alla
guerra e taluni di essi anche valorosamente, guadagnando
sul campo onori e decorazioni, ma erano per ciò stesso privi
e per lo più ~~privi~~ ignari di ricercati
di preparazione tecnica di ~~assai spesso privi di ogni~~ ~~cultura~~
nel senso umanistico del termine.
~~storico~~. Costoro reputarono che il mondo potesse ordinarsi a
mo' di caserma, che alle valutazioni ~~proprie~~ umane
della età liberale potessero senza pericolo sostituirsi
valutazioni militaresche, con gradi e gerarchie di ~~dati~~ militari
di stemmi e consimili orpelli. Educati nel gusto e nelle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

concezioni decadenti del d'Annunzio, il quale della loro generazione fu il massimo ~~esponente~~ interprete, si foggiarono a modello ideale l'eroe o il superuomo, cui tutto è lecito, sconoscenti diritti ed interessi altrui, spregiati e derisi i freni della morale comune, suprema legge il piacere ed il lusso. Nella vita quindi negli uffici pubblici ~~passò~~ l'improvvisazione e ~~———~~ la corruzione; i ceti medi e minori vennero ~~malfamandosi~~ lisciandosi si maggiori e divenuto per i più fine massimo della vita la ricchezza tutti i mezzi per conseguirla trovarono credito e cittadinanza. Pertanto entro una macchina formale, che ostentava ~~forza~~ di risolvere in modo geniale il tormentoso problema sociale dell'età nostra, con una formula, che troppe volte era deficita "storica", si fu il pauroso impoverimento del costume e l'assenza di ogni sensibilità morale.

Ora tutto questo si crede finito, perché il 25 luglio il regime fascista è morto! Ma morti non sono e gli uomini che al movimento parteciparono, e quelli che diressero pubbliche amministrazioni o a cui appartennero durante i venti anni Trascorsi, e gli organi maggiori e minori del potere esecutivo che furono fedeli tutori del governo fascista, e sovratutto la grande moltitudine più o meno oscura di coloro, che hanno per venti anni secondato il loro ~~gusto~~ malvagio istinto nella maniera più radicale; ~~tutte~~ le riforme giuri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Niche e sociali, che in una parola si riassumono ora per tutti i partiti nel "ritorno alla libertà" (del Fronte nazionale) esigono come presupposto inderogabile, imperativo categorico, la restaurazione morale. Sappiamo bene che a questa non si potrà pervenire in un giorno solo, né occorrerà (invece) una pratica politica notevolmente lunga, ma è necessario che ad essa si ponga subito mano con tutti i mezzi di cui lo Stato e l'opinione pubblica, e il suo organo maggiore, ~~e per ora~~ la stampa, possono disporre. La scuola italiana, che, esecrata e mortificata, ha ancora in tutti i suoi ordini e tipi maestri, che non piegarono la schiena alla tirannide né mostrarono di sottrarsi alla corruzione, dà il suo potente aiuto a quest'opera di ricostruzione, ben più meritevole di quella che dovrà compiersi nelle nostre sante città distrutte. Alla gioventù, che, assorta oggi a noi con l'ardore dei neofiti, si disseta, anche prima della scienza, i canoni fondamentali del vivere civile; le facoltà universitarie di scienze morali, dalle quali generalmente escono capi e funzionari delle pubbliche amministrazioni, ispirino la fede negli ideali umani e civili e restituiscano alla persona dell'uomo la sua dignità; i cultori delle discipline storiche dimostrino la verità inoppugnabile, già modestamente svolta in studi e lezioni [illegible] chi scrive queste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pagine, che i diritti occidentali più evoluti, come il diritto romano, non [illegible] rivolti alla tutela dell'questa dignità umana è che il principio del rispetto della libertà privata è "gloria" di tali ordinamenti, quindi gloria nostra [illegible]; soprattutto per le [illegible] masse lavoratrici alle quali è rivolto il cuore pensoso e la più viva speranza di chi ha dovuto recente disperare delle qualità della borghesia, [illegible] la fede nella dirittura degli uomini politici; e [illegible] con l'esempio e l'abito della vita sobria, modesta e severa. Si diffonda, anzi torni a diffondersi, quella benefica, la persuasione che il mondo ritorna ancora a rispettare ed a valide fondamenta etiche. Gli educatori delle nuove coscienze sanno che più della parola vale l'esempio e che nulla è più ravvivato del "predicar bene e coppolare male". Cerchiamo in ogni modo tutti quelli che hanno l'onore di essere chiamati a pubblici uffici di nobilitare la vita politica ed il rispetto nelle pubbliche amministrazioni, in primo luogo esaminando scrupolosamente se essi davvero siano preparati ad onori alla carica, e poi affinando sempre più le loro qualità morali e tecniche. D'altro canto, non sarà più avvenire che la magistratura proceda a giudizi di fatti, per i quali il giudicante si è del pari colpevole, mistificante viltà umana che umilia profonda-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mente chi la compie e lo fa disperare della santità dell'opera
stessa; non accade mai più che gli organi della polizia
reprimano reati che i singoli funzionari commettono con
disinvoltura tutti i giorni e soprattutto ~~si~~ tolga ad essi il
potere di intervenire nelle convinzioni politiche dei singoli,
mostrando talvolta d'aver mantenuto la mentalità fascistica
e che, fatta per obbedire ad un capo, è indifferente che questo
capo si chiami Mussolini, Badoglio o chi di si voglia; di diventi
mente la polizia, quel che essa deve essere per natura della sua
nazione, la ~~custode~~ tutrice dell'ordine pubblico, una schiava
o di governi politici N. tutti ~~di~~ fazione
di partiti, una ~~negazione~~ della libertà. ~~soprattutto~~ non disperino
i singoli, non si lascino opprimere dal peso delle grandi
disavventure nazionali e dal timore di mali più irreparabili;
siano essi i primi e più autorevoli custodi della loro libertà ed
indipendenza, consapevoli che la libertà impone doveri e
consente la
sacrifici, non ~~giunge alla~~ licenza ~~e all'~~ arbitrio; sappiano
che la rinascente dignità umana va sempre adeguata ai
supremi interessi ~~della~~ collettivi e che gl'individui non sono
entità isolate, piccoli mondi chiusi, ma partecipi di un
mondo più ampio, elementi e fattori di esso. Correggiamoci
di alcuni nostri vizi, ricorrenti nella storia d'Italia, l'adula-
zione, il servilismo, la slealtà politica, soprattutto il prevalere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di meschini interessi privati negli Stati umani e.
Ma se, com'è probabile, non basterà l'opera educatrice della stampa, della scuola e della pratica politica, si creino organi di controllo della vita morale del paese; con leggi apposite si stabiliscano cause di incapacità alla partecipazione alla vita pubblica di alle amministrazioni, le quali non dovranno essere limitate soltanto, come ora, ai fatti costituenti reati, ma dovranno avere carattere squisitamente morale. S'introducano sanzioni severe, maggiori anche economiche, come la confisca del patrimonio e la ripetizione degli impieghi, per coloro che non osserveranno le norme di onestà. Si sottopongano gli uomini chiamati a funzioni pubbliche a tutte le specie di controllo della pubblica opinione, la quale avrà il diritto di un giusto rigore, senza temere le possibili esagerazioni scandalistiche, il cui pericolo è minore di quello derivante dal circondare di segreto e di mistero la vita degli uomini. Il paese è assetato di onestà; gli uomini siano magistrati a tutela del costume, ad questi sarà essere affidata l'altissima funzione di dirigere e rinnovare la moralità del popolo italiano. E se taluno pensasse di irridere a questo auspicato ritorno storico, ricorderemo che la censura romana custodì il sacro patrimonio del costume e contribuì potentemente alla formazione di un'

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[illegible] governo, che rimane sempre un modello monumentale. Allo scempiato volto della Patria invasa restituiamo la serenità derivante dalla coscienza di adempiere ad una funzione altamente civile; [illegible] delle lacrime asciughiamo la piaga morale ed il coraggio per ricostruire non solo la distrutta fortuna materiale ma anche e soprattutto la nostra dignità umana che resterà sempre il più alto ed il più caro bene dello spirito, come sempre dimostrano le [illegible] ricchezze dell'ingegno [illegible] ricordi sepolti sui loro lari materiali, oppressi ma vivi nella libertà dello spirito, la quale dall'impoverimento dei beni materiali sorge sempre più luminosa [illegible] quanto più aspri sono i dolori e penose le rovine.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pro-Memoria

Al Centro Meridionale del Partito d'Azione.

Da tempo appartengo al Partito d'Azione al quale sono passato nel 1943 dopo aver fatto parte di una associazione che, con una difficile opera di propaganda tra gli elementi intellettuali, ha mantenuta viva durante il ventennio, l'ardente fiamma della liberta', attraverso una rivista di apparente divulgazione filosofica ("L'idealismo realistico") che, da Roma, irradiava la luce dei piu' puri ideali nazionali. Sono passato con entusiasmo nel Partito d'Azione, dopo averne attentamente ponderato il programma che, intransigente sull'idea repubblicana, e' tuttavia sul problema economico non di ambiguo compromesso, ma di equilibrio tra le opposte correnti, alieno da quegli estremismi che sono comunque nocivi al piu' alto bene del genere umano: la liberta'. Ho ritenuto e ritengo che nessun altro partito abbia tanto merito nell'aver per primo agitata e imposta la questione istituzionale, senza la cui completa soluzione non e' possibile ripristinare quell'atmosfera di liberta', di moralita' e di sincerita' politica presupposto essenziale per la rinascita dell'Italia non nel degenere senso nazionalistico ma in quello dell'apporto spirituale all'unione pan-europea nel senso della piu' pura tradizione mazziniana. Nessun partito piu' del nostro continua ad agitare con tono di cosi' nobile e vigorosa protesta questa questione, dinco, agli arrivisti di oggi l'esempio del come si debba sapere rinunciare ad una partecipazione alla cosa pubblica, pur di non venir meno alla voce del proprio sentimento morale. Questa intransigenza, nonostante qualche debole voce discorde in cui non sappiamo se scorgere vilta' od ottusita' se non interessato calcolo, questa intransigenza, dico (e vi trasmetto l'opinione concorde di forti masse rurali ed innumeri esponenti intellettuali) giova alla popolarita' del partito e aumenta la pressione morale che o presto o tardi dovra' pur costringere il monarca, la sua banda e chi li sostiene a cedere dinanzi al volere della coscienza nazionale. Si abbia la certezza che quanto piu' aumenta il territorio liberato piu' la nostra causa trovera' vigore, appoggio e conforto. I fronti allo strazio dei nostri fratelli oppressi noi non dobbiamo tradire ma irrigidirci nel nostro diniego, intensificare la nostra azione per ora solo politica, serrare i ranghi, saper volere e attendere. Non c'e' oro e non c'e' sottigliezze diplomatiche che valgano ad impedire che un popolo, se veramente concorde e deciso possa essere anco-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ra formato e impedito nella conquista del suo ideale.La storia d'Italia
per chi la conosca e la sappia legge è ricca di queste esplosioni improvvise,
vilente,tragiche,di questi momenti epici che sono tra le piu' alte ra-
gione del nostro vincere sato.Le cinque giornate di Milano in cui l'ani-
mo di pochi patrioti riusci' ad infiammare l'intera cittadinanza,batten-
do l'agguerrita sbirraglia austriaca,ne sono una prova.Quanti eranoi lo-
chi.ma interpretavano l'opinione,il sentimento e la volonta' della massa.
Gli amici del partito devono aver fede nonostante le oblique manovre del-
la cricca monarchica e che attuano indirettamente una raffinata politica
che non e' sfuggita all'intelligenza degli italiani.Quando verra' il mo-
mento Cattaneo e Robespierre non mancheranno e i Kadetsky non avranno
piu' alcun quadrilatero in cui rifugiarsi.Dobbiamo aver fede nella santi-
ta' della nostra causa e fortificarla in coloro che ci circondano.
La dinastia dei Savoia e' una vecchia pianta parassitaria le cui radici
non sono piu' vivificate dalla linfa della coscienza nazionale.Un'urto,
vigoroso e deciso e il vecchio tronco che pur poteva apparire imponente
cadra',fradicio,nel fango di cui si circonda.
E' appunto spinto da questa passione che richiamo l'attenzione dei prin-
cipali esponenti del partito su di una crisi che in questo momento ser-
peggia tra le nostre file e che dipende dalla soluzione di problemi or-
ganizzativi e dall'atteggiamento di taluni che forse potrebbero essere
piu' chiari,insomma pronunciarsi di fronte all'opinione pubblica.
In molti ambienti circola la voce che due brillanti esponenti del pubbli-
cismo,Bianca e Parchiani,siano del nostro partito.E' vero ?
In molti si afferma che il Conte Sforza sia il Leader del Partito d'Azione.
E' cio' esatto ? Poiche' il nostro partito,pur intransigente sull'idea
repubblicana,ha una funzione di equilibrio tra le opposte correnti di opi-
nioni sulla soluzione del problema economico,perche' l'atteggiamento
del Conte Sforza non viene definito ?pur non svalutando le figure di mol-
ti nostri esponenti dobbiamo onestamente riconoscere che nello stato at-
tuale noi non abbiamo figure altamente rappresentative come un Croce,un
Sanibonì,un Ercoli,un Rodino',ecct.E un partito per chi conosca la psi-
cologia delle masse ha purtroppo bisogno"anche" di cio'.
Un altro elemento di scarsa penetrazione e' dato dal nome del nostro mo-
vimento.E' inutile ripetere che esso si ispira alle piu' pure tradizioni
massoniane,che ha luminosi precedenti storici,ecct. Le masse ignorano
la storia.Le masse sanno tutto cio' che e' chiaro,lampante.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vogliono simboli che esprimano in modo,direi,pubblicitario le loro aspirazioni. Quanti conoscono,sia pure superficialmente il programma dei teorici del comunismo ? Quanti sanno che "liberalismo" e' un termine che esprime un fenomeno storico e filosofico,essenza della civilta' moderna e che trascende il colore di qualsiasi partito ? Eppure moltissimi sono affluiti e affluiscono nelle fila del partito comunista e liberale perche' quei due nomi rappresentano una bandiera,a parte il fatto che tra le sue pieghe essa nasconde molte tragiche delusioni. Molti nostri elementi (certo non i migliori) sono passati e passano nelle fila del vecchio partito repubblicano italiano che ha un nome e una tradizione storica e che basandosi sulla popolarita' di questo nome aumenta di giorno in giorno i proseliti creandosi in tal modo una diversione di forze e di fronte al sempre crescente rafforzarsi degli strumenti della reazione e' piu' nociva che mai. E' vero che sono combattenti della stessa nostra battaglia e che,conseguendo il loro,per ora,scarso seguito,e' probabile ed augurabile la non lontana fusione, per non dire il riassorbimento,ma tale fusione ancora possibile oggi non lo sara' troppo quando, col tempo anche esso rappresentera' una parte considerevole dell'opinione pubblica.
Conoscendo la diabolica sottile perfidia delle forze reazionarie arrivo persino a pensare che tale scissione,dovuta a divergenze di uomini piu' che d'idee,sia stata provocata da qualche agente monarchico.
E' necessario ed urgente fonderci,sanare questa incipiente scissione, e assumere al massimo dopo la liberazione di Roma un nuovo nome che potrebbe essere "Partito Repubblicano Democratico" e comunque,non quello attuale che,tra l'altro,permette su noi una facile ironia (gli "azionisti!").
Ma quello che e',oltre i suddetti il piu' grave motivo della nostra innegabile crisi,ben spiegabile in un organismo che e' ancora nella fase della formazione e' la mancanza di uno statuto,sia pure provvisorio,ma che permetta una sana organizzazione ispirata a principi di vera democrazia. Circola e non a caso il convincimento che nella parte direttiva del partito vi sia troppo accentramento e autocrazia.In effetti,se si analizza la costituzione e il funzionamento della direzione del partito, bisogna lealmente riconoscere la fondatezza di questa critica,perche' passati ben cinque mesi dalla liberazione delle provincie meridionali e avutosi dal 18 al 20 dicembre 1943 un congresso piu' che meridionale del partito ben si poteva ovviare a questo grave inconveniente che e' stato forse la vera causa di alcune scissioni a noi tutti note.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Che l'organismo del partito per logiche esigenze debba essere accentratore nella prima fase e' giusto ed inevitabile, ma e' pure giusto tra-
scorsa questa prima fase venire incontro alle legittime aspirazioni democratiche della massa degli iscritti che devono sentirsi tutti su basi di perfetta eguaglianza. Cio' tra l'altro permettera' una ripartizione dei compiti, una precisazione delle responsabilita' perche' tra e cente che affolla ogni sezione la sede del centro periferico e che spesso e' abbandonata da coloro che vi si recano verso' cosi' posta alla prova e, nell'assolvimento dei propri compiti avra' meno tempo per discutere e criticare. Non piu' ci si affidera' all'iniziativa spesso generosa e volta di collaboratori isolati e privilegiati. non piu' il peso dell'organizzazione dovra' gravare su pochissimi uomini che con passione, con entusiasmo e con fede si prodigano per portare sempre piu' in alto la nostra bandiera. E' necessario che, con libero voto a elettivo vengano nominati i "comitati direttivi" (sempre in numero dispari) di tanti piu' componenti quanto piu' e' vasta la massa dei propri rappresentati. A preposito del comitato elettivo sarebbe opportuno onde evitare i fa-
ziosismi, che gli iscritti (tutti gli iscritti) potessero proporre
gli elementi che si ritengono per ricoprire determinate cariche, cioe'
per assolvere determinate funzioni in seno al partito e alla propria
unita' e del proprio interesse. potrebbero anche essere proposte delle liste tra cui nell'interesse sempre del partito gli iscritti potrebbero scegliere gli elementi che dovrebbero assolvere le suddette funzioni. Questo criterio avrebbe il vantaggio di far si che venissero sempre scelti elementi veramente idonei per serieta', intelligenza, cultura, preparazione politica e soprattutto per l'entusiasmo che deve animare coloro che siedono nelle altre file piene colore che hanno la responsabilita' della direzione del partito ovunque esso si trovi. Per convincersi una volta e' possibile senza alcun dubbio che il comitato elettivo debba essere scelto e designato dall'assemblea degli iscritti e non dall'alto. Non tutti gli elettori potrebbero, cioe' dovrebbero avere il diritto di rifiutare le designazioni specifiche generiche proposte e di eleggere liberamente tutti gli elementi che essi ritengono. Sara' il comitato direttivo che eleggera' il segretario della sezione. Il segretario a sua volta (supponiamo p.e. che si tratti di un piccolo comitato direttivo) stabilira', di comune accordo con lui, quali compagni debbano assolvere le funzioni di vice segretario (che
dovra' essere il sostituto amministrativo, il vice segretario (che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si occupera' soprattutto del tesseramento),l'addetto stampa e propaganda e l'addetto per le questioni economiche e sindacali(' bene convincersi che senza un'organizzazione capillare per questi due ultimi campi difficilmente un partito affonda le sue radici nella coscienza della massa).
Questo in un Comune ,per esempio,di venti trentamila abitanti.
Aumentando gli abitanti aumenteranno i componenti del Comitato Direttivo.
Nel caso poi di un comune superiore a cinquantamila abitanti si potranno istituire varie sezioni i cui segretari costituiranno il Comitato per esempio partenopeo,milanese,romano,ecct. ripartendosi essi a loro volta i compiti dell'amministrazione,della stampa e propaganda,ecct. pur avendo ognuno di essi un proprio addetto con funzione specifica in seno al comitato direttivo della propria sezione.I segretari di piu' sezioni costituiranno in provincia i Sotto-Comitati Provinciali (p.e.dell'agro giuglianese,averano,stabiese,nolano,ecct.)venendo fissato il Centro che fa da capoluogo del Sotto-Comitato i cui componenti eleggeranno un segretario del Sotto-Comitato (e un Vice Segretario).Il segretario"potra'" essere scelto anche al di fuori di essi e cio' perche' altrimenti un segretario della sezione,p.e.di Frignano verrebbe ad essere contemporaneamente segretario del Sotto-Comitato Provinciale e come tale non solo componente il Comitato Provinciale (formato di tutti i Segretari dei Sotto-Comitati Provinciali)ma eventualmente anche Segretario del Comitato Provinciale.
Anche i componenti del Comitato Provinciale dovrebbero poter eleggere il loro Segretario al di fuori di essi.Cio' sempre per evitare dannosi accentramenti e cumulismi.Del resto sarebbe lasciata ad essi componenti del Sotto-Comitato e del Comitato Provinciale la facolta' di eleggere il proprio Segretario fra essi o al di fuori. I componenti del Comitato, p.e. partenopeo,romano,ecct.dovrebbero essere fusi in questo organo o del Comitato Provinciale e che sarebbe il massimo organo del partito per tutta una provincia e che in tal modo includerebbe gli esponenti del capoluogo e degli altri comuni. I Comitati Provinciali interi formerebbero le "Federazioni Regionali" raggruppate alle dipendenze dei Centri per l'Italia Meridionale ed Insulare,per l'Italia Centrale e per l'Italia Settentrionale.I tre Centri dipenderebbero dalla "Direzione Generale del Partito".Lo schema della sezione, per esempio, di Aversa con la ripartizione dei compiti nel campo del tesseramento,amministrativo,problemi economici e sindacali e,stampa e propaganda deve essere ricalcato nei due organi immediatamente superiori,cioe' Sotto-Comitato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cisle.in tal modo,esaminando il settore della stampa e propaganda gli addetti dei sei comuni dell'agro aulisnese dipenderanno dall'addetto che,nel Sotto-Comitato Provinciale, sorveglierà questa importantissima attivita' nell'intera zona e l'attivita' nella provincia per questo ramo dipendera' da quel componente del Comitato Provinciale che avra' la responsabilita' dell'azione in questo settore nell'intera provincia e così per gli altri rami.In tal modo dal Comitato Direttivo del Comune per esempio di Aversa al Sotto-Comitato e al Comitato Provinciale ognuno dei componenti in rapporto alle proprie attitudini avra' un preciso campo di azione di cui sara' responsabile non solo verso per esempio il Segretario della sezione di Aversa ma anche verso quel componente del Sotto Comitato Provinciale che controllera' quel campo di azione nell'ambito della sua zona. Si eviteranno le improvvisazioni ri civentesi in fiumi di ciarle. Ognuno dovra' lavorare con mansioni ben definite cioè con responsabilita' ben fissate e render conto del suo operato.Presso i Centri e' poi necessario che vi siano:un Segretario,un Vice Segretario e almeno quattro addetti coadiuvati da altri elementi e che dovranno occuparsi dei seguenti rami: a) tesseramento e organizzazione interna,b)stampa e propaganda,c)problemi economici e sindacali,d)amministrazione.

Analoga la costituzione della Direzione Generale.

Dai Comitati direttivi delle sezioni ai Sotto-Comitati Provinciali,ecct. dovranno esser tenute riunioni periodiche per non perdere il contatto e mantener vivo negli iscritti lo spirito di coesione e di solidarieta'.

Ripeto e insisto:evitare gli accentramenti,ripartire i compiti in rapporto alle attitudini,fissare il campo di lavoro e le responsabilita',evitare le improvvisazioni e le ciarle,instaurare un sistema di vera democrazia,colpire i profittatori.Soprattutto non preoccuparsi eccessivamente della battaglia elettorale di domani.Creare un organismo snello e solido composto di uomini convinti,fedeli,leali e decisi per le prove che immancabilmente ci attendono.Ovvero inoltre i particolari:perche' per esempio nonostante il vivo desiderio delle varie provincie non si fa pervenire ai nostri e non solo ad essi il nostro giornale "l'Italia Libera" abbinandolo alla distribuzione del "Risorgimento" ? E' il piu' letto perche' e' il piu' sincero,il piu' polemico,il più interessante.E' una frusta che sferza a sangue i nostri avversari.Bisogna farlo arrivare sempre più tra le masse anche le più lontane dal Centro poiche' esse giustamente lo considerano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il miglior foglio che si stampi nell'intero territorio liberato. Cio' che dico in questo io pro-memoria e' il frutto di attente osservazioni e di meditazioni a lume di un'esperienza formatasi, tra l'altro nell'organizzazione del partito nei nei comuni del giuglianese e in altri dell'aversano (Villa Literno, Atanova, ecct?). Quetsa organizzazione si compendia nei seguenti dati. Nell'agro giuglianese su sei comuni tre Commissari prefettizi (Marano, Mugnano e Calvizzano) sono del nostro partito e fra breve probabilmente saremmo sei su sei perche' la nostra azione di propaganda è infaticabile (preciso che all'atto della presente quelli che non sono del nostro non appartengono tuttavia ad alcun altro partito). I fogli della nostra battaglia (beninteso per questa zona) nonostante la crisi delle comunicazioni (i ponti sono stati tutti distrutti, le trenvie, la Piedimonte d'Alife, la ferrovia statale non funzionano) arrivano lo stesso fin nelle piu' sperdute case coloniche. La nostra azione sindacale (Camere del Lavoro, Unioni Braccianti agricoli e boschivi, Unioni Agricoltori, Cestai, Artigiani tessili) è in pieno fervore perche se non affondiamo le radici nella tutela di concreti interessi economici giammai potremo penetrare a fondo nelle masse (dirò tra l'altro che il Dott. Armino s'e' recato al Congresso di Salerno avendo, tra le altre naturalmente, le deleghe delle costituende Camere del Lavoro dei sei Comuni del giuglianese). Abbiamo promosso la costituzione dei Comitati di Liberazione i cui Presidenti e Segretari sono tutti del nostro partito in seguito al criterio elettivo. Foltissima la rappresentanza dei nostri comuni alle manifestazioni universitarie del 4 e del 28 novembre u.s. Faccio rilevare che la sola rappresentanza del Comune di Arano pur essendo i nostri venuti a piedi con un percorso di oltre trenta kilometri estremamente disagevole per l'interruzione dei ponti, il che costringe a scendere e a risalire per parecchi burroni fu per esempio il 4 novembre molto piu' folta degli iscritti al Partito d'Azione del Comune di Napoli tanto che i nostri occupavano l'intera scalea dalla cui sommita' parlarono il Prof. Omodeo e il Conte Sforza, che per la prima volta parlava in Italia dopo venti anni. A conferma di quanto sopra ho detto a proposito di disorganizzazione e di improvvisazioni dirò che in quella occasione non si pensò a far tempestivamente pervenire alla stampa la benche' minima cronaca. Avendolo io appreso per puro caso mi recai insieme al Tenente Paolo Musella nella redazione de "Il Roma" ove riferimmo la cronaca della manifestazione ad

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Emilio Scaglione che ci espresse molto giustamente il proprio disappunto per l'ora inoltrata in cui gli perveniva la notizia il che non avrebbe permesso l'inserzione della manifestazione per il giorno successivo nonostante la sua e la nostra buona volonta'.Infatti recatomi nella tipografia forense con la cronaca ormai redatta feci l'impossibile per persuadere i redattori (e c'era presente anche Paolo Scarfoglio che contribui' a rendere vane le mie richieste) mail giorno successivo il "Risorgimento"pubblicava che causa l'ora inoltrata in cui era pervenuta la cronaca essa sarebbe stata pubblicata sul numero successivo (giorno 6 novembre)come infatti fu. Mi sono dilungato su questo significativo episodio per testimoniare come quanto si sente un'idea, si supplisce con l'entusiasmo alle deficienze organizzative, ma non ci si puo' eternamente cullare sull'entusiasmo di pochi.Continuando in quella che è l'azione del nostro partito diro' che abbiamo organizzato in Marano il 26 dicembre 1943 un grande raduno rurale dei Comuni del Giuglianese e dell'Aversano per la commemorazione dei ventidue Caduti sofferti da quel Comune durante il terrore tedesco.In tale occasione presente il Conte Sforza,l'Avv.Schiano,alti rappresentanti del Governo Alleato, e rappresentanti del Comune di Napoli e del Comitato Napoletano di liberazione,Emilio Scaglione pronuncio' una stupenda orazione che fu tra l'altro un violento atto d'accusa dell'istituto monarchico.Anche il Conte Sforza pronuncio' un nobile discorso.La manifestazione ebbe un accesso tono repubblicano e fu d'immenso giovamento alla propaganda della nostra causa.In tale occasio e fu inaugurata la prima lapide "in Italia" alle vittime del terrore nazista che, nelle nostre campagne ebbe toni pauorosi e cio' anche per l'aspra reazione delle formazioni di patrioti oggi costituite in "Unioni Reduci" in cui predominano in schiacciante maggioranza i nostri uomini, messi tutti ai posti direttivi onde sorvegliare le ambigue manovre che dietro queste organizzazioni vengono svolte dai Comitati monarchico-liberali,come ormai pare assodato.

Tutto cio' io dico perchè da questo complesso di fatti sia documentata la mia opera al servizio della nostra idea.Oggi il nostro partito che nella sua penetrazione non s'avvale nè dell'oro dei liberali nè dei miraggi dei comunisti,conta,nell'agro giuglianese,molti piu' iscritti di tutte le altre correnti.

Quanto io affermo e consiglio e' tra l'altro ferma convinzione del Prof Giuseppe Gallo Segretario della sezione di Torre Annunziata,del Dott.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nocera, esponente di molte sezioni del salernitano, dei Dott. Fagella e Bevilacqua, assistenti dell'Istituto Orientale che mi riferivano l'opinione dell'importantissima sezione Porto e di molti e molti altri amici che potrei tutti elencare. E cio' conforta il mio asserto.

Io sono entrato nel Partito d'Azione con convinzione, con entusiasmo, con fede. Sono convinto che queste mie pagine saranno lette con attenzione, naturalmente non disgiunta da dispiacere. Esse non rimarranno tra le carte che giacciono inutili e polverose poichè è ben facile scorgervi l'intento sano e costruttivo che le ispira. Se non si provvedera', se ci si rifugera' in polemiche sterili e che non saneranno certo le incipienti piaghe, noi non avremo un luminoso destino. Ma sono certo che esse apporteranno un miglioramento nel nostro organismo purificandolo, irrobustendolo e facendone un'arma formidabile per gli asprì cimenti che ci attendono e che noi dovremo e sapremo affrontare.

Crescenzo Guarino

24. 2. 44.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PENSIERI SULLA LIBERTA'

tatis

I.Libertà e liberismo.- Ci si oppone dai conservatori, che amano definirsi liberali, che le libertà politica e le libertà economica sono termini inscindibili: ad un sistema economico-sociale più o meno collettivo si dovrebbero adeguare istituzioni politiche assolute. Rispondiamo e costoro con le parole del CROCE : " Ma non c'è altro criterio di giudizio,altra misura di utilità dei provvedimenti economici,e delle eguaglianze e diseguaglianze che lascino sussistere o che tolgono via,fuor di questo del promovimento della libertà; ed è tale criterio che deve rendere,secondo i casi,audacemente arditi o sommamente cauti,rivoluzionari o conservatori.La proprietà privata delle industrie,delle terre,delle case,o il loro accentramento nello stato,non sono giudicabili e da approvare o riprovare moralmente ed economicamente per sè,ma unicamente in relazione a quel problema perpetuo dei sempre nuovi atteggiamenti, e, com'è chiaro e come del resto la storia comprova,vanno e vanno soggetti alle più varie vicende;sicchè arbitrariamente si comportano coloro che pretendono di dimostrare la bontà intrinseca dell'uno o dell'altro ordinamento, ed ottimisti sono,non meno degli assoluti comunisti,gli assoluti liberisti." (La storia come pensiero e come azione,3a ed. pag.241).
Aggiungiamo chel liberismo ha dentro di sè i germi della plutocrazia,la quale tende sempre a comportarsi in modo reazionario, perchè non appena si sente minacciata essa nega le libertà politiche e le distrugge col fascismo.

2.Libertà ed economia collettiva.- Un sistema economico-sociale più o meno collettivo non spegne la libertà, se non in quanto si trasforma in assolutismo e tirannide, per mezzo di una dittatura permanente di classe o di casta ed attraverso una burocrazia accentratrice. Ma l'assolutismo,la dittatura permanente,la burocrazia, non sono condizioni necessarie di forme collettive di vita. Queste possono sussistere anche senza di quelle; lo stato liberale italiano, ad es.,nazionalizzò le ferrovie nel 1905, attuando un antico disegno di un uomo della vecchia Destra, lo Spaventa, mentre nei primi anni del fascismo si pensò di restituirle all'industria privata (ROCCA,La finanza fascista,Napoli 192 pag.).La gestione delle industrie di tipo collettivo, anche quelle nazionalizzate - tipo estremo di collettivismo - può essere esercitata mediante organi autonomi rispetto al potere centrale, ad es. i sindacati dei lavoratori, ovvero direzioni elette in libera assemblee di lavoratori. In tal caso ciascun operaio,tecnico o dirigente parteciperà con una libera determinazione della sua volontà alla gestione dell'industria, una espressione di libertà che nessun sistema liberistico riuscirà mai a garantire ai cittadini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

193

3.Libertà ed istituzioni politiche.- La crisi della libertà in vari paesi d'Europa ed il trionfo delle dittature più o meno tirenniche ci avvertono che le strutture dello stato liberale ha dentro di sè, sempre vivo e nascosto nemico, il genio dell'illibertà. Nel mondo capitalistico per lo più esso s'identifica con la plutocrazia, ma in senso più generale esso s'annida nel cuore stesso dell'uomo, nelle sue volontà di potenza.Anche in stati collettivi potremmo osservi crisi della libertà.effetti delle guerre,le quali ridestano nell'uomo una sete instintive di dominio e di vincere, effetti di profondi turbamenti dell'economia,che spingono i popoli a disperare delle loro istituzioni ed a cercarne di nuove.A questo cause è difficile porre rimedio con norme politiche o giuridiche,le quali restano pure astrazione, se disgiunte dalle forze morale e dal costume. Ma tuttavia sarà utile garentire le libertà, affermandone nello Statuto l'inviolabilità e l'immutabilità anche nei confronti dei poteri rappresentativi, introducendo organi di supremo controllo sugli atti del governo e del parlamento, una corte suprema o qualcosa di simile, non tollerando mai i primi accenni di risveglio antiliberale. Sovratutto vanno eliminate quelle istituzioni e quelli organi, che in un dato ambiente storico e morale possono agevolare le crisi della libertà: in Italia la monarchia e le sue appendici reazionarie.

3.Libertà e monarchia.- E' la monarchia incompatibile con la libertà ? Una risposta a priori non può essere data in nessun senso,perchè una monarchia illuminata può essere la migliore difesa della libertà, come una monarchia reazionaria la peggiore nemica.Nell'ipotesi di monarchia reazionaria i popoli sono posti nella difficile alternativa o di insorgere con la forza, abbattendo il re, o di piegarsi alla tirannide. Viceversa se la reazione viene esercitata da un presidente di repubblica, i popoli possono anche fidare nel rimedio legale delle scadenze del potere e delle nuove elezioni. La responsabilità di un presidente è più diretta ed immediata, quella d'un re molto più eventuale ed incerta.Per conseguenza la monarchia rende più temibili e frequenti le crisi della libertà, sovratutto quella monarchia nella quale il pensiero moderno constata con alto stupore una sopravvivenza di medio-evo, nell'impossibile tentativo di conciliare la grazia di Dio con la volontà dei popoli !Anche Vittorio Emanuele III combatte oggi, per difendere, a suo modo, i venerandi vecchi diritti della sua casa, perchè anch'Egli è sempre re di diritto divino.Il che dovrebbe indurre i liberali monarchici ad una ulteriore precisazione del loro pensiero: [illegible] che una filosofia della libertà morale possa essere [illegible] credente nella monarchia di diritto divino.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5. Libertà e gerarchia.- La libertà non esclude la gerarchia, ma intende questa nel suo valore permanente umano di riconoscimento di meriti. Nelle relazioni fra uomini questo riconoscimento deve avvenire per una libera persuasione altrui, non già per un'ittima autoelezione di un singolo individuo. In altre parole ciascuno può certamente reputarsi un uomo grande, di alto intelletto, di nobili sentimenti, di mirabili virtù, ~~predestinato~~ meritevole di reggitore di popoli. Quel che deve impedirsi non è già quest'innocua e ingenua fiducia in sè, ma che uno esagerato orgoglio si traduca in azione, mediante atti di violenza o di frode sugli altri. La gerarchia tra uomini liberi è sempre instabile e costituisce un potente freno all'arbitrio di chi sta a capo, il quale si sente capo non già per una sorta di predestinazione, ma perchè come tale è in quel momento riconosciuto da altri uomini.
Il metodo liberale non conosce che libere elezioni; siano partiti, organi politici o statuali, la gerarchia viene stabilita con elezioni. Un uomo libero non potrebbe appartenere ad un partito, ad una città, ad uno stato, i cui capi non fossero stati designati dalla volontà della maggioranza. E' sommamente necessario che in Italia i partiti comincino a darsi strutture liberali.

6. Libertà ed elezioni.- Ecco un delicato problema, che va considerato nel suo eterno dramma della libertà che si trasforma in libertà della maggioranza! Le elezioni non danno la vittoria che alla maggioranza, la libertà individuale intanto vien tutelata in quanto libertà della maggioranza. E può accadere che le maggioranze siano peggiori delle minoranze ? Certamente può accadere. La vecchia Destra ebbe un'idea molto severa del diritto elettorale, sì da restringere il suffragio ad un poco più che un cinquantesimo della popolazione . Ma un ritorno a quel sistema, comechè ottimo dopo tempi di tirannide e di corruzione, non è più possibile. Il governo aristocratico è ancora non tanto come metodo di governo, perchè il metodo liberale tende ad un governo dei migliori, quanto come impostazione del problema pratico di sollevare i cittadini al rango di uomini liberi. Tuttavia opportuni ritocchi alle leggi elettorali dovranno apportarsi, per escludere uomini che si servono del meccanismo liberale per distruggere la libertà ovvero persone di scarsa sensibilità morale. Sotto questo aspetto la scelta deve essere rigorosa e seria. Anche con modifiche limitatrici, la risultante delle elezioni è sempre volontà di maggioranza, non volontà unanime. Ma in questa obiezione si nasconde un equivoco. La libertà non si intende come diritto di imporre il proprio volere a quello collettivo, ma come il diritto di manifestare il proprio volere. Chi rimane in minoranza, non per questo è meno cittadino degli altri che sono maggioranza. Egli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

adempie inoltre ad una funzione altamente benefica, come freno e sprone della maggioranza, secondo i casi; controllo vigile e severo; antitesi necessaria nell'azione concreta e nella posizione ideale dei governi.

7. Libertà e dittature.- Bisogni eccezionali e pericoli gravi che minaccino l'esistenza dello Stato consigliano talvolta l'instaurazione di forme di potere non liberali. Ne deriva una temporanea limitazione o sospensione dei diritti individuali, delle funzioni parlamentari, delle libertà politiche. Ciò non significa che la dittatura è preferibile al governo liberale, ma soltanto che in determinati eventi il metodo liberale, per la sua finezza moderazione e mitezza, sarebbe inidoneo alla difesa suprema della libertà e della patria.
Del pari e per le stesse ragioni una dittatura può essere instaurata in movimenti rivoluzionari, i quali non abbiano la possibilità di trionfare con strumenti legittimi della resistenza reazionaria opposta dai governi o dalle plutocrazie nemiche della libertà.
Al di fuori di queste ipotesi, la dittatura è sempre incompatibile con la libertà, anche se per avventura il dittatore fosse dell'altezza di Cesare. La dittatura è peggiore della monarchia, in quanto manca di tradizioni, di selezione, di severa educazione. La dittatura può identificarsi con il dispotismo o legittimarsi in governo popolare, ma preferisco il secondo tipo di regime a riconciliarmi con esso, perchè non sarà mai indifferente il modo di acquisto del potere. Le dottrine escogitate per definire dittature antiche e recenti,- stati totalitari, Führerstaat, potere carismatico etc.- sono sempre parafrasi della teoria dell'assolutismo, sono la tecnica raffinata dell'assolutismo.

8. Libertà e Partito d'Azione.- Il massimo ideale della libertà è che gli uomini siano tutti ugualmente liberi. Uguaglianza non equivale certo a livellamento, ma importa che ciascun uomo abbia sulla terra le medesime possibilità: senza di questo l'ascesa verso la libertà è per alcuni straordinariamente difficile. L'ascesa alla libertà non è una sfrenata concorrenza di ciechi egoismi, è invece l'assurgere alla pienezza della coscienza morale. Ma tale travaglio dell'uomo non può svolgersi nella fredda indifferenza della società, la quale deve al contrario porre le condizioni migliori perchè ciascuno possa raggiungere la sua propria libertà. Libertà senza riforme sociali antiplutocratiche è un nudo nome, non un dolce nome ! Il Partito d'Azione invoca la libertà piena, non la libertà formale, esso è il partito della libertà in perpetuo divenire, che non conosce soste, pause, accomodamenti quietistici. Esso nega che le strutture capitalistiche sia la migliore espressione del processo della libertà e ricerca forme più avanzate, le quali assicurino a ciascuno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le decisioni del Congresso di Bari hanno riaffermato l'unanime volontà dei partiti intorno all'abdicazione del re. Il problema istituzionale rimane impregiudicato, perchè la decisione su di esso non poteva essere con la stessa unanimità diconsensi esser presa in quella sede, essendovi nel fronte antifascista partiti monarchici.Che questi ultimi abbiano peraltro manifestato recisamente la necessità dell'abdicazione è la prova più eloquente che almeno su questo vi è pieno accordo di tutti.Essendo ora probabile che la propaganda al servizio non tanto dell'istituto monarchico quanto della persona di Vittorio Emanuele inizi una nuova e più aspra polemica contro gli uomini che a Bari hanno solennemente interpretato quel che può definirsi il desiderio unanime della nazione, non sarà inutile riaffermare per sommi capi le ragioni che sostengono quel voto.

Ma prima d'ogni altro occorre eliminare un pericoloso equivoco. Da parte avversa si afferma che il giudizio sulle responsabilità del re spetta unicamente al popolo italiano e che l'estensione dei partiti politici al partecipare ad un governo sotto il re Vittorio Emanuele è la causa del sempre più triste malessere,nel quale si dibatte la nazione.Si tenta cioè di rivessare sui partiti e sugli uomini più autorevoli che li rappresentano la responsabilità dell'attuale crisi italiana. Cominciamo col rilevare che altri eminenti uomini politici dell'Italia meridionale declinarono l'invito di partecipare al governo ed erano uomini di vecchia e provata lealtà monarchica, i quali fino ad oggi non hanno aderito ad alcun partito.Quale migliore testimonianza del generale sentimento popolare, che giudica il re inidoneo ad esercitare la funzione di capo dello stato ? D'altra parte che cosa fino ad oggi è riuscito a compiere a vantaggio degli interessi nazionali il governo con grandi sforzi messo assieme a Brindisi ? Il più importante dei suoi compiti, quello di assicurare una partecipazione sempre più attiva dell'Italia alla guerra contro la Germania, come è stato attuato ? Non certo con l'invio dei seimila soldati al fronte di Cassino, perchè l'apporto militare ridotto a queste entità sarebbe davvero irrisorio. Si susurra dalla propaganda regia, sovratutto fra l'elemento militare, che il governo disporrebbe di forze assai più numerose, ma che gli alleati rifiuterebbero l'offerta d'una collaborazione più notevole. Noi rifiutiamo di credere a tale insinuazione, ma se per avventura il fatto fosse vero, quale altra dimostrazione della sfiducia degli Alleati verso il governo di Brindisi ? E come può allora questo governo,che non è riuscito finora a trasformare in alleanza militare l'accordo con le nazioni unite,pretendere di essere utile alla nazione ? Esso dovrebbe,per pura carità di patria, non solo ritirarsi, ma premere sul sovrano,perchè questi a sua volta, abdicando, renda possibile la formazione d'un governo democratico, il quale, sostenuto dalla unanime fiducia del popolo, non compromesso in alcun modo con la politica del ventennio fasci-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sta, avesse l'autorità morale ed il prestigio necessario per chiedere ed ottenere dalle Nazioni unite il riconoscimento che la guerra fu voluta esclusivamente dalla piccola casta di avventurieri mantenuta al potere dalla volontà regia e che l'Italia libera e democratica, la quale subì la tirannide,ma non si piegò giammai ad essa, deve essere da loro riconosciuta come non responsabile del gesto micidiale e fratricida con quale Vittorio Emanuele III e Mussolini diedero ~~in primo luogo~~ la pugnalata alla schiena della Francia e poi sostennero la guerra contro le Nazioni unite e sovratutto popoli inermi.Per carità elementare di patria gli uomini,che parteciparono a quella tragica decisione,dovrebbero ritirarsi, altrimenti essi si pongono in una condizione morale ancora più bassa di coloro,che nel gran consiglio votarono contro Mussolini, perchè costoro assunsero comunque una decisione conforme agli interessi del paese ad essi invece , con il mantenere ad ogni costo le loro posizioni personali, agiscono contro gli interessi della patria. A questi soldati, che hanno combattuto per l'Italia, a tutti coloro che hanno nel cuore l'Italia, noi vorremmo che giungesse la nostra voce, non ispirata a preconcetti ideologici di partito, i quali verrano certamente discussi nell'avvenire, ma ispirata unicamente al bene della patria, per la quale essi impugnarono le armi, forse già presaghi del triste epilogo cui conducevano la patria, impugnando contro la loro volontà quelle armi ! I popoli di salda struttura liberale non hanno giammai confuso la causa d'una istituzione con quella d'un uomo e per molto meno il parlamento ed il governo inglese costrinsero all'abdicazione Eduardo VIII, il quale non di altro si rendeva colpevole che di voler contrarre un matrimonio secondo i suoi sentimenti. Gli italiani ancora degni di tal nome dovrebbero sentire che al di sopra di Vittorio Emanuele vi è la patria e la patria deve presentarsi al cospetto del mondo e sovratutto nel trattato di pace come Italia libera e democratica, come L'Italia del Risorgimento e del 1915, ancora degna di appartenere al comune mondo delle genti civili.
Si obbietterà che il governo britannico, attraverso i suoi più autorevoli rappresentanti ha dichiarato che l'Italia deve mantenersi unita per ora intorno al re e che quindi agiremmo bene ed in conformità di tali esortazioni e suggerimenti rinviando al dopo guerra la soluzione del problema.Ma anche quest'obbiezione deve essere superata, perchè occorre nel supremo interesse della patria che il governo britannico , animato da amichevoli sentimenti verso il popolo italiano, sirenda conto della necessità che l'Italia sia rappresentata da coloro che , sempre contrari alla guerra, in Italia ed all'estero diedero tutta l'opera loro al trionfo della causadella libertà, e combatterono per quegli stessi ideali, per i quali combattono le Nazioni unite. Il popolo che oggi conduce una guerriglia implacabile contro le armate germaniche e dimostra così il suo vero sentimento nei confronti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

degli Alleati e risponde con fede agli appelli della propagan= da delle Nazioni unite non deve essere deluso: questo popolo deve avere la certezza che i suoi terribili patimenti di oggi ed il suo coraggio non saranno dimenticati dai nostri amici britannici, che se l'esercito italiano fu costretto alla guerra per ordine del re e di Mussolini, il vero esercito dell'Italia oggi combatte generosamente per la causa degli Alleati divenu= ta finalmente la nostra causa e che se esso ha poche armi e pochi mezzi, questa è una ragione di più per farne apprezzare il va= lore ed il sacrificio.Ma come potrebbe questo infelice popolo far sentire la sua libera voceil giorno in cui esistesse ancora un uomo ed un governo che , avendo assunta la responsabilità della guerra, di fronte agli Alleati non potrebbero non essere se non i nemici di ieri ? Ai quali va imposta la legge del vin= citore.

Nè può dubitarsi che un nuovo governo non rispetterebbe le condizio= ni e le clausole dell'armistizio, perchè esse tendono al trionfo della causa che è la stessa causa dell'Italia libera e perciò non solo andrebbero pienamente attuate, ma sarebbero attuate con spirito di sincera amicizia, con fede in un comune ideale. Solo questo nuovo governo avrebbe la necessaria autorità mo= rale per ricordare ai governi delle Nazioni unite, qualora per ipotesi essi intendessero considerare l'Italia come un qualsiasi popolo vinto,che in dichiarazioni ripetute e solenni essi af= fermarono sempre che il popolo italiano era stato trascinato nella pazza avventura della guerra e che non vi era dubbio al= cuno che il sentimento popolare era di piena simpatia per gli Alleati, che la guerra aveva di mira la distruzione del fascismo e del nazismo e da essa sarebbe sorta anche la liberazione del popolo italiano. Ma può tutto questo farlo sentire Vittorio Emanuele ed il suo capo del governo, i quali, quanto meno non ebbero l'energia sufficiente, pur avendone la piena possibili= tà, di impedire a Mussolini di tradurre in atto il suo sciagurato disegno ? Da essi, da essi soltanto non solo l'Italia, ma anche i governi delle nazioni unite si attendevano il gesto di forza che avrebbe impedito al fascismodi realizzare il suo crimine più folle; al re fu rivolto il messaggio del presidente Roose= velt, al re gli appelli dei capi delle nazioni alleate ed in ciò sta l'evidente dimostrazione che tutto poteva evitarsi, se quest'uomo lo avesse solo voluto.

Che cosa egli fece al contrario ? Continuò a preferire i suoi passatempi di pesca, come riferì l'ambasciatore americano Phil= lips, che aveva consegnato al sovrano il messaggio personale di Roosevelt ed il terribile destino suonò tragicamente, accolto da lui con la stessa indifferenza come se la dichiarazione di guer= ra fosse stata un atto di ordinaria amministrazione.

Ebbene, oggi l'Italia , quell'Italia per la quale centinaia di migliaia di vite fiorenti sono cadute invano, oggi l'Italia do= vrebbe far sentire la sua voce attraverso quell'uomo stesso, che ne aveva segnato la fine.Noi ci rifiutiamo di credere che le passio= ni di parte siano più forti dell'amore di patria, noi vogliamo cre= dere che una sola volontà libera unisca: la salvezza d'Italia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il giudizio di merito non è dubbio. Da parte monarchica si assume che il re non è responsabile degli atti del suo governo e si minaccia perfino la sanzione dell'art. cod.pen. a coloro che hanno osato far risalire al sovrano la suddetta responsabilità, cioè quella degli atti del governo di Mussolini.Con il fatto stesso di porre tale tesi si accetta che gli atti compiuti sotto tale governo costituiscono gravi violazioni dello statuto, ma le responsabilità conseguenti si riversano esclusivamente sul governo. La difesa è dal lato giuridico molto più dal lato morale di una evidente fragilità. Il principio del diritto pubblico italiano, per il quale il re non è responsabile degli atti del suo governo è esattissimo, ma non ha nulla da vedere nel caso attuale, perchè esso presuppone almeno due fatti essenziali: primo, che si tratti di atti del governo; secondo, che il governo sia governo parlamentare o almeno costituzionale. Quando il governo è parlamentare o costituzionale puro esso è sempre governo di partito ed il re sta al di sopra di tutti i partiti; logicamente quindi egli non può rispondere dell'attività di un governo di partito. Che anzi la sua funzione è di costituire la formazione del governo in senso conforme alla volontà della maggioranza. Nessuno di questi due presupposti sussiste in punto di fatto. Gli atti dei quali il popolo vuol dichiarare responsabile il re Vittorio Emanuele III non sono quelli del governo Mussolini,ma sono precisamente quelli di lui,sovrano legittimo, capo dello stato legittimo, legittimo erede dei re che avevano dato al Piemonte e mantenuto all'Italia la costituzione del '48. Esaminiamo i più gravi di tali atti.
Il primo in ordine di tempo fu il rifiuto di sanzionare e promulgare il decreto col quale il governo intendeva fronteggiare la marcia su Roma e conseguentemente l'assunzione al governo del capo di quelle stesse bande armate che occorreva disciogliere finanche con la forza. Era il sovrano in diritto di rifiutare la propria sanzione al decreto ?Indubbiamente si, dal lato formale, perchè il potere di sanzionare e promulgare le leggi appartiene al re (art.7 stat.), ed il re non è certo obbligato a sanzionare e promulgare qualunque legge piaccia al governo. sovratutto in circostanze tanto eccezionali come erano quelle dell'ottobre '22. Ma esercitando il suo potere il re assumeva su di sè la piena responsabilità del mutamento del governo, senza che fosse intervenuto un voto contrario delle camere, ma essendovi solo una minaccia di forze extralegali, bande più o meno armate, che intendevano imporsi al parlamento.Poteva il re sovrapporsi al parlamento, destituendo i ministri che il parlamento non aveva tuttora abbattuti, ed imporre un governo,che aveva in parlamento un così scarso seguito ? Basta porre la domanda per trovarvi la sua risposta. Nè si dica che il parlamento votò in seguito la fiducia al governo di Mussolini, perchè questo voto fu estorto tra minacce e sotto violenza e le minacce furono pronunciate dallo stesso capo del governo ed un voto espresso in tali circostanze è soltanto indice della debolezza di quel congresso, che subì il colpo di testa del re e non volle chiamare il popolo a raccolta intorno al suo parlamento per difendere il suo bene maggiore, il bene della li-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bertà. Ma tra re e parlamento nell'ottobre 922 vi è questa differenza, che il primo agì complice delle squadre fasciste ed il secondo subì senza gloria, cioè la differenza che corre tra l'aggressore e l'aggredito e fino a prova contraria il diritto e la morale hanno condannato l'aggressore, a meno che non si voglia invocare la morale del lupo per mangiarsi l'agnello.Ma poichè a noi piace dire intera la verità, vorremo ~~xxxxxxxx~~ rivolgere a coloro che sognano restaurazioni di un'età ben morta la preghiera di domandarsi se essi non furono per avventura tra coloro che subirono la violenza fascista ed il colpo di testa del re, dando la loro fiducia al governo Mussolini, e se quindi avendo mancato di civile coraggio allorchè erano deputati della nazione libera possono oggi esprimere in qualche modo l'opinione del popolo che ridiventa libero. Sta comunque di fatto che il voto del parlamento reso dopo l'assunzione di Mussolini non discrimina per nulla la colpa del re, il quale abbandonò appunto il parlamento alla discrezione di coloro che delle camere affermavano poter fare un "bivacco"!
Successivamente il re non ha mai più rifiutato la sua sanzione ad una sola legge proposta dal governo fascista, non soltanto nel tempo in cui esisteva ancora una larva di libero parlamento,con diritto delle opposizioni di interloquire, ma anche e sovratutto nel tempo in cui il parlamento divenne un consiglio eulico, senza opposizioni, senza deputati eletti liberamente dal popolo, ma con avventurieri nominati dal duce.Con tali leggi si distrussero ad una ad una tutte le libertà costituzionali, da quella di riunione a quella di stampa, da quella di parola a quella di voto e si distrusse perfino la libertà di vivere da privato onesto cittadino, allorchè si impose prima per l'ammissione ai pubblici impieghi e poi in genere a tutte le attività di lavoro l'obbligo dell'iscrizione al partito fascista.E quello stesso re,che nel 922 rifiutava di sanzionare il decreto del governo, che mirava a disciogliere le bande armate che minacciavano di imporsi violentemente alla libera volontà del popolo italiano, ha per oltre venti anni sistematicamente concesso la sua regia sanzione ad atti,che ferivano profondamente non solo lo statuto albertino, ma i più nobili sentimenti dei più nobili italiani, da quelli cacciati in esilio a quelli costretti ad una esistenza giorno per giorno più mortificante. Ora, signori, parliamoci ben chiaro: o quello del re di rifiutare la sua sanzione ad una legge è un diritto del sovrano ed allora egli lo avrebbe dovuto esercitare precisamente in tutti i molteplici casi nei quali si violavano le norme di quello statuto, al quale egli aveva solennemente giurato fedeltà. O invece tale diritto il sovrano non ha ed allora egli è colpevole per aver rifiutato di sanzionare il decreto del '22. Ma in realtà egli è colpevole in tutti ~~xxxxxx~~ i ~~xxxxxx~~, tanto in quello del rifiuto del '22, quanto in quelle a lle innumeri leggi anticostituzionali votate dal fascismo, precisamente perchè egli ha esercitato male il suo potere di sanzionare le leggi, la prima volta rifiutando la sanzione quando il decreto mirava a tutelare l'ordine pubblico e le istituzioni pacifiche parlamentari; le altre volte concedendo la sanzione a leggi,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che ferivano ed annientavano man mano lo statuto. Ora poichè il diritto di sanzionare e promulgare le leggi è un diritto esclusivo del re, l'opinione pubblica accusa il re di aver fatto un cattivo uso di tale diritto . E con ciò non si intende far risalire a lui la responsabilità di atti di governo.
Il primo presupposto delle difese regie è caduto.Rimane il secondo, che cioè il governo di Mussolini fosse parlamentare o almeno costituzionale puro, come si sono notevolmente sforzati di definirlo taluni pubblicisti. Parlamentare esso certamente non è stato, almeno a partire dal tempo in cui il parlamento venne trasformato in consiglio aulico. nel peggiore consiglio aulico, in cui si avevano spesso manifestazioni canore di travolgente entusiasmo verbale e non di rado discussioni serie ed approfondite.Ad ogni modo è incontestabile che il governo non era responsabile di fronte al parlamento, a norma del 1925
e può solo discutersi se esso fosse responsabile di fronte al re.Ma anche qui s'impone un chiaro dilemma. Se il governo non era costituzionale puro, cade fin l'ultimo presupposto per applicare il principio che il re non è responsabile degli atti del governo.Ma se esso lo era, se cioè il re poteva licenziare Mussolini ed i suoi ministri, perchè non lo ha fatto quando ancora si era in tempo per scongiurare la più grave rovina della patria? Perchè non lo ha fatto quando Mussolini trascinava l'Italia in un'alleanza innaturale, contraria ai nostri interessi, e comunque estremamente pericolosa, perchè da quell'alleanza presto o tardi sarebbe nata la guerra ? Perchè, vivaddio, non lo fece quando alla fine, essendo insorta la guerra, ed essendovi l'Italia impreparata, Mussolini fece di tutto per trascinarvela nel 1939 ?Nessuna norma, nemmeno creata da leggi fasciste, gli imponeva di attenersi ad un qualsiasi voto d'un qualsiasi organo costituzionale; come aveva nominato infinite volte ministri e sottosegretari fascisti, così egli avrebbe potuto congedare Mussolini e non lo fece, non volle farlo, quando poteva ancora salvare L'Italia e l'onore dell'Italia. Lo fece quando l'irreparabile era accaduto, la guerra sul suolo d'Italia, le città italiane fra le maggiori distrutte, la marina, l'aviazione, l'esercito ridotti a [illegible] essere stretti da tutte le parti, senza un'efficace difesa, senza mezzi, senza più spirito dinanzi alla stragrande superiorità nemica. E nemmeno allora lo fece come un atto pienamente responsabile e sovrano, come l'esercizio di un potere insindacabile, ma soltanto come la logica conseguenza del voto d'un organo, il gran consiglio, composto per lo più da sciagurati ed avventurieri, i quali tuttavia, per sciagurati ed avventurieri che fossero, ebbero una superstite carità di patria, da alcuni di essi già pagata con la vita, e decisero l'allontanamento di Mussolini, mentre egli, il re costituzionale, il re che aveva giurato osservanza leale allo statuto, restava impassibile ed immoto, nell'attesa di un qualche avvenimento che permettesse non più la salvezza della patria, ormai condannata, ma la salvezza di lui, del re fascista, del re che aveva accettato dal duce l'impero ed il grado di primo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

maresciallo dell'impero !
Rimane quindi ben fermo, che Vittorio Emanuele III non è responsabile degli atti del governo Mussolini, ma è responsabile per atti esclusivamente suoi, di lui capo dello stato e quindi partecipe dei poteri pubblici. A suo tempo, quando dovrà necessariamente giungersi ad un processo in forme legittime, dimostrerà che il re,come capo del potere esecutivo, del potere legislativo e del potere giudiziario (art.5,7,8 e 65 stat.) è pienamente responsabile di tutti gli atti compiuti nell'esercizio di questi poteri, ai quali egli abbia concorso ed enumereremo concretamente questi atti.Ma dei più gravi tra essi,che si sono qui ricordati, risulta evidente la sua piena responsabilità, che non dovrà essere rimessa al semplice giudizio della storia, ma dovrà essere solennemente proclamata da organi legittimi costituiti dal popolo italiano, al cui senso naturale della giustizia ripugna di dover accettare una discriminazione tra i colpevoli delle terribili sciagure cadute su di lui, esercitando con essi la politica dei due pesi e delle due misure. Il popolo italiano non avrebbe più il coraggio di condannare il fascista di ultimo piano, magari squadrista o marcia su Roma,rimasto più o meno innocuamente nella piccola cerchia del suo piccolo mondo, di impiegato d'un comune, maestro d'una scuola,o anche professore di università, allorchè il sovrano con la sua corte di generali fascisti restasse impunito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I. L'obiezione più grave che si oppone alla sintesi da noi tentata fra libertà politica e socialismo economico, la quale certamente correrà sulle labbra di molti conservatori, è che libertà politica e libertà economica sono termini inscindibili; ed un sistema economico-sociale più o meno collettivo non potrebbero adagiarsi che istituzioni politiche più o meno tiranniche,non mai liberali.L'obiezione,per vero, non viene condivisa dal teorico del liberalismo, dal Croce,il quale fin dal ha scritto che la libertà' politica non è inscindibile con il economismo (La storia come pensiero e come azione,pag.), segno, non fosse'altro, della viva sensibilità storica dell'uomo e del presentimento che egli ebbe dei tempi nuovi. Quest'obiezione dimostra solo la nostra lentezza e liberarsi degli schemi usuali entro i quali si muove la società capitalistica ed in fondo anche la nostra superficialità nell'approfondire problemi politici centrali. La sintesi libertà-socialismo può essere intesa in due modi differenti, ed è opportuno che il partito d'azione precisi inmodo chiaramente in quale di essi intende stabilirla: un primo modo è quello consueto a qualsiasi regime democratico e cioè l'attuazione delle riforme socialimediante leggi votate ed approvate dagli organi rappresentativi, con l'implicita accettazione della possibilità che i partiti avversi, divenendo maggioranza, cancellino a loro volta tali riforme,ripristinando un sistema individualistico.E con ciò non si uscirebbe dai termini consueti, nei quali la lotta politica si esprime in modi fortemente democratici. Ma vi è un secondo modo,il quale meglio rispecchia i bisogni rivoluzionari dell'Italia , e consiste nel determinare a priori, attraverso una costituente, il regime economico-sociale del nuovo Stato, in modo che esso entri a far parte della nuova costituzione italiana, e come questa sia dunque intangibile da parte degli organi rappresentativi, allo stesso modo che intangibili sono le altre norme costituzionali.Non vi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ereno, che il partito intenda di attuare i suoi compiti precisamente attraverso le riforme costituzionali.
Lo statuto [redacted] di uno Stato ne costituisce il fondamento e perciò stesso esso non può mutarsi ad arbitrio di quelli organi, che vengono riconosciuti dallo statuto come organi rappresentativi della volontà della nazione: esso è dunque un'autolimitazione o, se meglio piace, un'autodeterminazione degli organi che fanno nascere lo Stato: le modifiche non potrebbero essere apportate che da organi costituenti, non da organi costituzionali. Tutte le riforme compiute dal fascismo nello statuto del Regno erano quindi illegali, perchè compiute da organi senza potere e le camere ed il Capo dello Stato che approvarono quelle riforme si fecero con ciò stesso complici dell'arbitrio mentre ad un tempo [redacted] segnarono la loro fine.
Ammesso, dunque, l'intangibilità della costituzione [redacted] dall'ingerenza dei poteri rappresentativi, è facile intendere come il binomio libertà-socialismo non contenga alcun assurdo, perchè la libera volontà popolare potrà esercitarsi nell'ambito degli schemi costituzionali, quindi in un ambiente economico-sociale più o meno collettivo. Su questo non credo che potranno esservi, in una discussione seria, dissensi apprezzabili. Ma sarà utile, nella nuova costituzione italiana, non soltanto sancirne espressamente l'intangibilità, ma anche creare organi che abbiano il potere di dichiarare nulli gli atti delle camere, i quali violino la costituzione, una specie di tribunale o di corte suprema, alla quale dovrebbe essere attribuito il compito di esercitare un alto potere di controllo sull'attività degli organi legislativi ed annullarne le deliberazioni incostituzionali. E' certo questo problema, dopo le tristi esperienze europee di questa prima metà di secolo, uno dei più urgenti ed alla sua soluzione dovrebbero essere chiamati tecnici e politici, perchè i ritorni offensivi del fascismo o moti consimili dovranno essere assolutamente scongiurati e senza porre i cittadini ogni momento nella necessità di impugnare le armi per difendere le loro libertà, in altri termini [redacted] la necessità della guerra civile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lo statuto albertino reggve, ad es.,art.29: Tutte le proprietà,e nna alcuna eccezione, sono inviolabili e una legge la quale avesse abolito la proprietà privata sarebbe stata incostituzionale.Allo stesso modo sarebbe incostituzionale la legge, che volesse modificare il principio ~~enunciato~~ da porsi nella futura costituzione italiana che la grande industria è nazionalizzata. Dal lato giuridico e tecnico non vi è alcuna incompatibilità tra istituzioni liberali ed ordinamenti sociali a tipo collettivo: la libertà individuale si muove entro l'ambito degli ordinamenti sociali stabiliti dalla costituzione ed il singolo è attivamente partecipe del governo dello Stato, restituito nella sua posizione di cittadino, nel qual termine vi è la più alta e nobile espressione dell'idea,per la quale l'uomo combatte da secoli la sua lotta gigantesca e che fu sempre la divisa delle civiltà più luminose, da Atene a Roma,dalle repubbliche italiane alle grandi costituzioni moderne: la libertà e la dignità della persona umana.

II.Il problema istituzionale non è pertanto temibile: esso va certo affrontato con tutte le necessarie prudenze, allo scopo precipuo di creare gli organi che assicurino il mantenimento di tutte le libertà politiche, nonostante le limitate libertà economiche. Ma esso non deve essere considerato altrimenti che come problema tecnico: giudicarlo diversamente significherebbe volerlo trasformare in un problema teoretico, cioè nel problema dei rapporti tra economia e politica, con l'implicita soluzione che la politica dipenda dall'economia.Soluzione centrale nelle dottrine marxistiche, ma attaccata da ogni parte e superata dal pensiero successivo e che non potrebbe comunque essere accettata dai liberali, e non so da quanti dei comunisti vorrebbe oggi essere accettata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le difficoltà tecniche più notevole che sarà necessario affrontare consiste in ciò, che il sistema di nazionalizzazione delle grande industrie, de noi auspicato, impone una burocrazia accentratrice, le quale sarebbe subito negli spiriti e nelle tendenze in antitesi con il sistema delle libertà politiche. Ma l'esperienze dei nostri tempi ci insegna che incompatibili con le libertà non sono, ad es., i grandi cartelli industriali, i trust ed altre unioni del genere, i quali pure abbisognano di organizzazioni centrali di carattere burocratico. E' vero che in questi sono in giuoco soltanto interessi individuali dei capitalisti e non sorge il problema di distribuire gli utili dell'industria, come non sorge l'altro problema di creare degli organi direttivi dell'industria, perchè tali organi vengono nominati dai capitalisti, ma tali problemi non rifiutano a priori una soluzione democratica o liberale: la prima ottenuta mediante una destinazione degli utili a scopi di benessere collettivo, come potrebbe essere l'igiene, la sanità pubblica, l'istruzione, la costruzione di case comode per gli operai e via dicendo, cioè mediante le destinazioni e scopi, che si risolvano in vantaggi per la vita dei più; la seconde attuate mediante un sistema elettivo, che dia la direzione ed il controllo dell'industria nazionalizzata ad autentici esponenti delle masse lavoratrici, le quali dovranno scegliere tra persone di provate competenze e rettitudine i dirigenti delle loro industrie. Naturalmente non bisogna pensare ad una specie di suffragio universale: le officine, le fabbriche, i complessi industriali procederanno alla nomina dei loro rappresentanti, il cui numero sarà stabilito in proporzione dell'importanza dell'industria del loro economico e del numero dei lavoratori che vi sono impiegati; questi rappresentanti dovranno poi nominarsi tra loro o anche fuori di loro - ma il punto merita di essere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

approfondito-i dirigenti regionali e nazionali.Costoro avrannno il compito di presiedere le assemblee dei rappresentanti eletti dai lavoratori nelle singole industrie, didestinare il profitto dei capitali investiti all'incremento dell'industria ed a vantaggio delle condizioni di coloro che partecipano alla produzione,di determinare i salari tenendo conto dei bisogni minimi delle classi lavoratrici,ed, avvenendo un supero di profitto, esso sarà attribuito ai bilanci dei singoli ministeri, nei limiti e nei modi che leggi apposite dovranno determinare.Non vi sarà dunque bisogno di uno mostruoso burocrazia accentratrice; al contrario il sistema più liberale potrà attuarsi felicemente, decentrando a singoli organi direttivi eletti dalle assemblee il potere di amministrare l'industria. E' certo che allo Stato dovrà riconoscersi il potere di intervenire nelle vita dei singoli organismi con funzioni di controllo e con il diritto di sciogliereale direzioni nei casi determinati con legge e riunire nuovamente le assemblee,perchè provvedano a nuove elezioni.

Il sistema testè abbozzato deve essere attentamente esaminato in tutti i suoi minimi dettagli, il che oggi non può essere nemmeno pensato, essendo nostro interesse di porre linee direttrici e non scendere a dettagli. Piuttosto conviene esaminare le obbiezioni che certo saranno rivolte al sistema, che io vorrei definire appunto il sistema sociale liberale dell'industria.La prima obbiezione è la solita,vecchia obbiezione che si muove a tutti i programmi collettivi; l'abbassamento della produzione per effetto della diminuita spinta dell'interesse individuale.E' un'obbiezione,che può lasciarci indifferenti e che dipende solo da uno scarso senso sociale e tuttavia sta alla base di ogni evoluzione verso forme collettive. Chi scrive è figlio di un modesto impiegato statale, il quale spese la sua vita di stento, consumando le sue forze nel disimpegnare pratiche di ufficio anche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in ore di riposo e di libertà,senza conseguirne alcuna retribuzione, se unicamente per il bisogno, di mostrare squisitamente etico, di fare tutto il lavoro affidatogli.Si dirà certo: casi rari, casi eccezionali, la grande maggioranza dei lavoratori agisce sotto le spinte dell'interesse, non sotto quelle del dovere.Ma è me piace su questo punto di essere ottimista e di credere alle virtù educatrice dell'esempio e dell'emulazione.Quando si riuscirà a suscitare questa emulazione sia nel piccolo, offrendo ai lavoratori minori migliori condizioni di carriera, qualora lavorino meglio e di più, sia nel grande,impegnando le direzioni delle industrie nazionalizzate in una gara per offrire alle masse inquadrate nelle loro file migliori condizioni di lavoro, per destinare somme sempre più alte all'incremento dell'industria ed agli scopi collettivi dello stato, allora necessariamente altri fattori di spinta agiranno sugli uomini, i quali sono più forti di quelli che nascono da sole considerazioni materiali, del desiderio di appagare dei semplici bisogni pratici, o peggio delle voluttà del lusso.Ai capi basterà l'orgoglio di essere capi, di essere come tali riconosciuti dalle masse, le quali, se pure dopo sbandamenti ed esitazioni, finiranno col trovare la strada giusta ed eleggere i migliori, perchè eleggere i migliori significherà per esse più alto tenore di vita morale e materiale ed egualmente via via nelle masse della gerarchia e graduazioni umane,che sempre esisteranno, fino a quando esisteranno differenze tra gli uomini, e cioè sempre ma alle migliorate condizioni di vita gioverà la dignità di sentirsi ormai finalmente partecipe all'industria in cui vive, partecipe al governo di esso, sia pure con la sua sola manifestazione di volontà elettorale, sentirà finalmente che l'industria è sua, che gli interessi di essa sono i suoi propri interessi, che il lavorare bene e meglio significa salire nel benessere.Le grandi ma-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni democratiche diverranno veramente libere, quando a lato della libertà politica avremo attuato l'ideale della vera libertà economica, la quale consentirà a tutte le masse lavoratrici di partecipare veramente al governo dell'industria. Naturalmente le riforme presuppone la conoscenza di dati fondamentali, e cioè la produttività dell'industria, il modo di distribuire i profitti, il margine che rimane ai capitalisti etc., conoscenze la quale potrà essere agevolmente raggiunta mediante un'inchiesta sulle condizioni dell'industria, da compiersi da elementi di provata competenza tecnica.

L'altra obbiezione che certo sarà mossa a questa: il sistema democratico, che ha i suoi indubbi pericoli in politica ne ha di più gravi nell'ordinamento proposto, perchè esso sostituisce all'iniziativa individuale dei grandi organizzatori dell'industria, la volontà spesso incoerente o faziosa o oscillante delle masse lavoratrici e comunque elimina la stabilità dell'amministrazione. Sono argomenti poco persuasivi, perchè, posta la bontà del sistema democratico, non vi è seria e vera differenza tra democrazia politica e democrazia economica e d'altra parte anche nei grandi organismi capitalistici odierni, le società per azioni, gli amministratori possono essere effimeri e non stabili per le mutate volontà dell'assemblea. Comunque al periodo che le masse si lascino guidare da cattivi istinti si potrà porre rimedio con norme, le quali stabilissero in modo rigoroso e minuto le cause di incapacità a rivestire uffici direttivi ed amministrativi, in modo da impedire che a detti uffici vengano chiamate persone di scarsa competenza o senza i necessari requisiti morali. In ultima analisi potrà intervenire lo Stato sciogliendo, come si è detto, le assemblee e gli organi di governo.

III. Il presente è un primo tentativo di comporre il dis-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sidio fra libertà politica e collettivismo; esso già a prima vista dimostra che il sistema delle libertà, anzichè essere ostacolato e corrotto da quello collettivo ne riesce vieppiù rafforzato perchè viene esteso a settori essenziali alla vita dei popoli, nei quali prima esisteva soltanto l'arbitrio sregolato e violento dei plutocrati contro le masse lavoratrici o di queste contro di quelli.

Naturalmente, ai fini particolari dell'Italia, non bisogna dimenticare che la nostra libertà economica alla fine della guerra sarà notevolmente ridotta, perchè il terribile passivo della guerra fascista peserà su di noi un lungo tempo. Se, come è probabile, capitali e materie prime stranieri affluiranno in Italia per ricostruire la sua vita economica ed industriale, ci troveremo costretti a soggiacere alle condizioni che ci verranno imposte. Sarebbe augurabile che gli aiuti finanziari ci fossero forniti sotto forma di prestiti con larghe garanzie e che perciò di fronte al creditore si presentasse come debitore lo stato italiano e non già singoli individui o gruppi di individui. In tal caso non soltanto il processo di collettivizzazione non sarebbe ostacolato, ma esso sarebbe vieppiù favorito dai particolari rapporti con i capitali stranieri.

Del resto la guerra si chiuderebbe senza alcun significato storico, se al termine di essa gli opposti sistemi economico-sociali si irrigidissero nelle posizioni antitetiche, di estremo capitalismo od estremo collettivismo e dell'arte delle idee e delle forze non scaturisse il nuovo assetto del mondo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Scemide sul partito d'azione -
aprile 1945

Lessi su Agrosoli (n.3-4) un interessante corsivo contro il Dottrinarismo. In esso non sono risparmiati neanche i dottrinari del partito d'azione, " che tentano attualmente di equilibrare giustizia e libertà, o che vogliono tornare, come a grande novità, alla distinzione gentiliana fra libertà morale e libertà politica, utilizzata già dai fascisti, o quelli che discutono circa la possibilità di un socialismo non materialistico, o che trasferiscono in sede teorica dibattiti di atteggiamenti pratici".

Condivido sinceramente questo biasimo per il dottrinarismo, e in sede politica assai spesso è esatto e utile trasformare i partiti in accademie più o meno platoniche. Senonchè nel medesimo fascicolo [illegible] un articolo dottrinario [illegible] Adolfo Omodeo [illegible] riapre la polemica [illegible] Esso merita un [illegible] esame.

Tale problema [illegible] per finalità [illegible]

Quoteo critica [illegible] il voto del Convegno di Cosenza, che, a suo giudizio, avrebbe avuto per oggetto il "problema teorico del partito. Problema che sarebbe stato anzi duplicato in "una situazione di immaturità e di insufficiente riflessione e quasi di ignoranza rispetto all'ordine del giorno". In realtà ha [illegible] l'ordine del giorno [illegible] per oggetto il programma del partito ed un dibattito sul programma investe anche i presupposti ideologici del partito. Che poi il Convegno fosse immaturo, non direi. [illegible] Forse i delegati non avevano compiuto studi particolari [illegible] Ma [illegible] temi filosofici, [illegible] per l'occasione [illegible] esperti politici e furono orientati da larghe [illegible] discussioni [illegible] erano bene informati [illegible] sui problemi del partito: [illegible] basti ricordare che parlarono lungamente i leaders delle ex-sole tendenze, Emilio Lussu ed Ugo La Malfa, Guido Calogero e Riccardo Bauer, non ricordo solo i nomi

Che ebbero, se mai, il torto di essere troppo esauriente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' innegabile che il partito d'azione ha avuto il merito di superare la vecchia antitesi fra libertà e socialismo. Il suo programma assunse una serie di socializzazioni, tanto avanzate e notevoli da combattere il richiamo al socialismo. D'altra parte esso [illegible] una sovravvivenza di economia individualistica e si schierò in modo così generoso per tutte le libertà politiche, da legittimare il più rivoluto liberalismo.

E' del pari innegabile che il partito d'azione si rifaceva al movimento di Giustizia e Libertà, che era appunto un socialismo liberale o liberario, come Carlo Rosselli lo aveva definito. Il Congresso di Cosenza non accettò nuove dottrine, o risolvere problemi teorici. Esso constatò e proclamò la linea politica che era tipica del partito e consacrò il suo vincolo ideologico con il movimento di Giustizia e Libertà. Nessuno ~~Nulla~~ può negare che il Congresso poteva far ciò.

Certamente spiaceva ad Omodeo che il partito d'azione si definisse liberalsocialista. Pensavano su di lui le critiche sottili del Croce contro quest'indirizzo, pensavano al segno che egli ha potuto scrivere: "Tuttavia al Partito d'azione restava - (dopo la critica del Croce) - sempre il fascino di un più risoluto radicalismo. Ma [illegible] critiche non hanno colpito in

[illegible] nelle finzioni politiche e religiose, che preesistono al programma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

...ali antecedenti. Il 2° ...ongresso Gramsci espose la sua personale posizione, ma egli fu il solo che sollevasse esplicitamente un problema teorico e filosofico. Tutti gli altri si erano fermati esclusivamente o prevalentemente sugli aspetti politici del problema.

Il problema concerneva la definizione politica del partito d'azione e conseguentemente il suo indirizzo nell'azione concreta. Era logico, era desiderabile che il Congresso si pronunciasse su di ciò. E con questo il Congresso non si trasformava [illegible], cioè dalla Gramsci, [illegible] in un consiglio di teologi, ma intendeva esercitare il suo esistente diritto di indirizzare politicamente la propria posizione politica. Questo era il compito del Congresso. Esso non voleva rimanere estraneo alle controversie [illegible] teoretiche, le quali certamente non riservate a pochi iniziati, [illegible] pur [illegible] [illegible] [illegible]

modo analogo moltissimi

e bisogna

e perfino

esprima

a idone u

ha mai pensato

po

ma el monopolio della grande produzione industriale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del lato logico non è vero che il

a nessun ariamente con il materialismo storico.

Esso può svincolarsi dalle sue premesse teoriche del secolo XIX e tendere ai suoi fini concreti. ——— I

per tutti il recente articolo di Sperzi Silone, il quale esplicitamente

ha riconosciuto che le correnti europee socialiste non fanno ormai del marxismo

una condizione sine qua non del socialismo.

già

st

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della lotta di classe, ma non può ignorare l'esistenza storica di questa lotta, può tentare di superarla o di risolverla in determinati istituti politici e sociali. = Per far questo, mi permetta Omodeo, non basta certamente l'autonomia della „libertà liberatrice", ma occorre la pressione formidabile delle forze organizzate del lavoro.

~~Ma~~ Il Congresso di Cosenza, che fu il primo tra i ~~primi~~ Congressi politici dell'Italia meridionale, ~~ha~~ merita le ~~cui sembrano non meritate~~ critiche, che gli sono state rivolte. ~~Ed~~ Esso ebbe il merito di risolvere il gigantesco conflitto di classi, che caratterizza la società contemporanea, la sentita esigenza di portare il tempo ferreo della coscienza di classe ed orientare il socialismo verso fini di libertà e di progresso morale, spogliandolo del suo freddo determinismo economico, di ~~farlo~~ accettare la dialettica rosselliana, vita dal vivo dell'azione e della concretezza della lotta.

Non furono le pelose preoccupazioni, che Omodeo ci attribuisce, di ~~ci~~ toglierci il titolo ed il prestigio di „partito di massa", il timore di essere accumunati con i partiti borghesi, tanto meno il pericolo di restare indietro di fronte ~~ai~~ ai più estremi. Furono motivi ~~ben~~ ben altrimenti seri, che ci fecero ~~ci~~ accettare il programma del partito d'azione avevano ~~ci~~ ci fecero il più facile miraggio dei tradizionali partiti marxisti.

Fu ~~nel~~ merito di noi, che avevamo, come Emilio Lussu, radicato la loro vita etica e politica al trionfo di questa nuova causa umana, fedeltà alla loro dottrina originaria, fu in noi più giovani sfiducia nei vecchi miti della libertà, che, dinnanzi ai problemi sociali, non solo non fu liberatrice, ma ci condannò a soffrire e subire l'umiliante prigione del fascismo, fu la necessità di distinguere il partito dal neo liberalismo crociano, i cui sbocchi concreti sul terreno della lotta politica già si intravedevano e che minacciava di ~~ci~~ dare vita ad un vero e proprio partito conservatore.

~~E~~ Poichè non siamo dei dogmatici, ~~ci~~ vogliamo anche dire che la definizione di socialismo liberale può essere che meriti un maggiore approfondimento. Ma essa è una definizione politica e noi non possiamo vivere nell'empireo della filosofia od inseguire le farfalle sotto l'arco di Tito, trasformando il partito in un'accademia di tardi epigoni di dottrine filosofiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema, più volte dibattuto, se il partito d'azione debba orientarsi verso i ceti medi o verso il proletariato non è di politica contingente elettoralistica o semplicemente reclamistica: esso è molto più serio, perchè impegna un giudizio sulle reali condizioni della società italiana e sulle forze che in essa devono reputarsi vive e capaci di dominare la storia avvenire, ~~nonchè sulla possibilità di formare una giovane classe dirigente, idonea a reggere~~

Vorrei porre il problema appunto in questi termini storici e non soffermarmi sui luoghi comuni abusati, i quali riflettono un modo di concepire i partiti politici molto ristretto e tolgono quindi agli ideali, che si profilano nella storia nuova d'Europa, qualunque orizzonte e larghezza di respiro, confinandoli nel calcolo numerico dei tesserati dei partiti ed ancorandoli alla situazione statica dell'oggi, come fine a se' stesso. ~~Troppo~~ Spesso, infatti, si ode dire da uomini abbastanza autorevoli che la classe lavoratrice si orienta verso i grandi partiti tradizionali della sinistra e che qualunque speranza del partito d'azione di penetrare profondamente in essa è destinata a fallire. Ma è evidente che tale giudizio ~~è~~ muove da un dato cronaca attuale, troppo negativo per essere assoluto. Esso è molto scoraggiante per un partito, che aspira ad un profondo rinnovamento di struttura e chi lo formula non si avvede che esso forse davvero definitivo condannerebbe gli ideali nei quali crediamo, perchè una società come quella prefigurata nei nostri programmi ~~di oggi~~ non si può costruire, senza l'apporto presente ~~nell'avvenire~~ della classe lavoratrice. Anelare ad un libero ed alto sviluppo della personalità umana nel quadro di una società ordinata nell'autogoverno delle masse lavoratrici non è certo possibile, qualora queste masse si rifiutino di partecipare ~~a questo~~ all'immensa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Obligatio propter rem = Costruzione di un muro
- „Obligatio propter rem" – Errichtung einer Mauer
- « Obligatio propter rem » - Building of a wall
- „Obligatio propter rem" – Construction d'un mur

c. 10 succ. [illegible]

c. 10 corrivo

d'obbligazione assunta dal donatario di un fondo di costruire su di esso, a sue spese, un muro di cinta, costituisce una obligatio propter rem, che non ha bisogno di essere specificamente trascritta, quando sia stato trascritto l'atto di donazione, in cui era contenuta.

c. 8

Osservazioni. – Ancora sull'obligatio propter rem. – Ecco un'altra prova della tendenza di estendere le singole figure di obbligazioni reali a categoria generale atipica: l'obbligazione del donatario di un fondo di costruire su di questo un muro costituirebbe una obbligazione reale! Ed in che cosa si può scorgere il carattere reale del vincolo? Unicamente nel fatto, che la costruzione di un muro concerne un fondo. Ma allora ogni obbligazione di costruire un muro o un edificio è una obbligazione reale, perché il costruire non può aver luogo che sui fondi. Qui non è solo da discutere se esista la categoria generale dell'obligatio propter rem (vedi sopra), ma è soratutto da rilevare la mancanza di quei requisiti generalmente riconosciuti in questa figura di vincolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la società, secondo le linee tradizionali di sviluppo del pensiero marxista.

La tesi contraria postula, che i ceti medi possano assumere, o continuare a detenere la direzione del paese, anche senza il proletariato: è una tesi, che nella sua impostazione centrale non è per nulla diversa da quella dei liberali che riservano appunto alla borghesia la funzione di classe politica dirigente, come ci hanno assai esplicitamente per altro affermato il Croce. Questa tesi non rinnega neanche l'autonomia del partito d'azione, le sue origini ideali e le sue possibilità di sviluppo, ma crearsi in maniera definitiva una visione classista della società, quella visione classista che il partito nega in partenza e dalla cui negazione deriva la sua vitale ansia di novità.

Bisogna bene ribadire questo concetto, che i naturali concorrenti del partito d'azione non sono i liberali o i partiti genericamente democratici; sono al contrario i partiti di sinistra, rispetto ai quali non dobbiamo presentarci come un'antitesi, ma come un superamento. E' bene, che su questo tema centrale del dibattito si abbiano le nostre discussioni.

* * *

Che cosa avverrebbe, se il proletariato ~~classe lavoratrice~~ si rivelasse nella sua totalità verso i partiti marxisti ed i ceti medi verso di noi? Si potrebbe in tale divergenza delle forze del lavoro costruire la società, alla quale aspiriamo? Qualunque politico, che giudic

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- Mitigazioni reciproche - Servitudes
- Rules among co-owners - Easement - Incidents
- Réglement de copropriété - Servitude - Incidence

c. 10 cost. c. 10 segg. Le Titolo

Le limitazioni reciproche derivanti da regolamenti dei rapporti fra condomini non costituiscono servitù: ~~quando importino reciproci vantaggi ed oneri fra i condomini non~~.

Osservazioni. - (Regolamenti di condominio di oneri reali). - La giurisprudenza ha più volte ritenuto, che le clausole contenute nei regolamenti di condominio, quali impongano dei pesi su taluni a vantaggio di altri, pongono in essere degli oneri reali, che si trasmettono agli aventi causa a titolo particolare (Cass. 30.7.1937, in questa Riv., II, n. 54; 23.2.1934, FI 1934, I, 1285; 26.1933, FI 1933, I, 717; 12.1.1932, FI 1932, I, 244; inoltre Cass. 27.7. NRPubApp 1934, 74; 15.3.1933, GI 1933, I, 1, 1235). Più generalmente si la possibilità di costituire servitù reciproche, ma si ammette la trasmissione ai successori a titolo particolare, facendo ricorso alla figura dell'ob propter rem o dell'onere reale (vedi citazioni sopra). Non mancano in tal modo l'ostacolo derivante dal fatto, che l'obbligato propter rem costituisce una categoria generale divisa dalla semplice obbligazione, e ricorre soltanto nei casi tassativamente determinati dalla legge (De Ruca, oneri reali e le obbligazioni ob rem, 74 ss.; Bonfante, Scritti giuridici, III, 3 Barassi, Diritti reali limitati, 65 ss.; Grosso, Servitù e obbligazione prop rem, RDCo 1939, 222 s. etc.). Sul tema vedi più ampiamente nella nota, sopra

c. 10 cost. c. 10 segg. Le Titolo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con freddo e pacato spirito e non con istinti più o meno demagogici, deve pronunciarsi in senso negativo, perchè non è da ritenersi possibile una società, che rispetti ad un tempo la libera personalità umana e le esigenze di un'economia socializzata, ~~senza respingere con un manifesto~~ ~~contro classista, che costituirebbe storia~~ la pretesa dei ceti medi ad una posizione privilegiata, sia quella del proletariato ad una distribuzione meccanica ed autoritaria dei beni. e ad un monopolio del potere politico. D'altra parte, difficilmente si potrebbe giungere a costruire questa società senza un violento urto tra le due classi, le quali potrebbero fare assieme un gran tratto di strada, ma si scontrerebbero fatalmente non appena il nemico ~~ogni ostacolo~~ crollato e cioè la grande borghesia capitalistica fosse abbattuta.

Per costruire la società, che noi vogliamo, occorre al contrario che non vi sia alcuna divergenza tra la classe ~~borghesia~~ del lavoro intellettuale e la classe ~~lavoro~~ del lavoro manuale, occorre che entrambe queste classi si stringano sempre di più nella creazione di una nuova società senza classi, o con una classe unica, la classe del lavoro. Non per tendere a tale risultato, è evidente che il partito non può più avere un'impostazione rigidamente classista nè ~~può~~ può starsene più che ~~prima~~ frattanto dinanzi ~~essere~~ all'impostazione rigidamente classista delle altre; ma deve tendere alla formazione di un grande partito del lavoro, che raccolga il proletariato e la borghesia intellettuale. ~~Solo a condizione di creare questo~~ Solo a questa condizione potrà sarà possibile aprire nella storia d'Europa un ~~nuovo e~~ moderno ciclo di civiltà, ed attuando la nuova democrazia, abbozzata nel nostro programma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

95 -

86) Cass. 14.7.1939, Moreno c. Borria

Case divise per piani - Innovazioni.

- Houses divided by floors - Innovations

- Maisons divisées par étages - Innovations

- Nach Stockwerken geteilte Häuser - Neuanlagen

c. 10 cap. 6 tit.

c. 10 cod. civ.

Nelle case divise per piani, la costruzione d'una loggia nel piano superiore a parte di uno dei condomini, è legittima qualora per le sue dimensioni, per la sua ubicazione ed altre specifiche circostanze non tolga in modo apprezzabile luce ed aria al piano sottostante.

Osservazioni. - Ormai su questa massima non occorre più discutere (in senso conforme Cass. 9.2.1935 in questa Rivista I, 98 n. 25 con richiami). La legge sul condominio delle case ha consacrato un principio, che era già penetrato nel nostro diritto ad opera della giurisprudenza (vedi le osservazioni alla Cass. 15.2.1939, sopra n.). Inoltre per la liceità della trasformazione di un tetto in terrazza Cass. 28.11.1938, n. 3110 FIRep 1938, ; dell'apertura di una porta nel pianerottolo di una scala comune Cass. 10.6.1938, n. 1993 ; dell'innesto di un sifone su una colonna destinata allo scarico di acque pluviali o luride Cass. 13.4.1938, n. 1319; ma non della costruzione di un corridoio nel sottosuolo di un cortile comune Cass. 6.7.1938 cit.

7 sezione Cass. 27.6.1938, n. 2153; 6.7.1938, n. 2318

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Di fronte a questa visione di largo respiro, non vale obiettare che i lavoratori "oggi" si orientano verso i marxisti, ~~socialisti~~ e che dunque non rimane che puntare sui ceti medi. Dire questo significa condannare, per un meschino calcolo del giorno, lo sviluppo avvenire del partito, cioè significa rimescrivere la funzione storica nella parentesi, feconda di una storia, della lotta episodica contro il fascismo.

* * *

Poniamo ora l'ipotesi che fosse possibile ~~attuare~~ teorizzare il nostro programma solo con l'appoggio dei ceti medi. Abbiamo però da stabilire quale forza vitale essi rappresentino nella società italiana. Chi scrive è nato nella piccola borghesia e vive nella borghesia e conosce quindi, per diretta esperienza, le virtù ed i vizi di questa classe. Egli non si associerà al giudizio che i ceti medi sono responsabili del fascismo. I ceti medi lo hanno subito non meno e forse più della classe lavoratrice. La maggior percentuale di tesserati ~~del~~ borghesi del partito fascista dipende dal fatto, che per gli impiegati e lo svolgimento delle attività intellettuali la tessera era un documento di lavoro. Quando tale documento veniva richiesto ai lavoratori manuali, costoro prendevano ed aspiravano a prendere la tessera del partito non diversamente dai piccoli borghesi. Molti operai di sentimenti proletari, comunisti o socialisti convinti, furono costretti a prendere la tessera del partito fascista per lavorare. Ma nessuno potrebbe condannarli per questo. In compenso la classe intellettuale diede un alto contributo all'antifascismo, sia resistendo apertamente ed affrontando il dispotismo, sia ~~clandestinamente~~ difendendo i valori e gli ideali della cultura, che erano valori di libertà, un contributo certo non minore di quello dato dai lavoratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

131

116) Cass. 16.2.1938; De Angelis c. Società compra-rivendita stabili; NRDirPriv 1938, 288

c. 10 ma. Le T/o

Comunione - Tabelle di pubblicità - Servitù
- Miteigentum - Werbeplakate - Dienstbarkeit
- Co-ownership - Advertisements - Easement
- Copropriété - Affiches publicitaires - Servitude

c. 1 o corpo

Nelle case divise per piani il regolamento dei rapporti fra i singoli proprietari intorno all'apposizione di tabelle pubblicitarie non dà luogo alla costituzione di servitù, pur creando reciproci vantaggi ed oneri.

Osservazioni. Il caso deciso dalla sentenza dimostra come sia necessario distinguere nettamente la servitù dall'obbligazione. La sentenza sembra aver ritenuta la reciprocità dei vantaggi e degli oneri, una qual che sia importanza decisiva per approvarne la soluzione è il rilievo, che le tabelle di pubblicità non possono in nessun caso una utilità all'immobile, un'utilità fondiaria, (un sempre un'utilità al proprietario del fondo. Manca perciò il carattere dell'utilità al fondo, non alla persona, che ora, insieme alla dottrina tradizionale, consideriamo indispensabile nella servitù (In tema di servitù irregolari, in questa Riv. I, 261, n. 261; vedi più sopra pag. n. e pag. n.)

c. 8

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non è lungo da questo aspetto, che il problema va già visto. E' invece un aspetto più generale: sono i ceti medi nella possibilità di promuovere un radicale e profondo rinnovamento di struttura, o operando come una forza viva, compatta, omogenea in questa società condannata e corrotta? Giustamente ha esattamente rilevato che i ceti medi non costituiscono una classe nel senso stretto del termine. Essi sono costituiti da impiegati, tecnici, professionisti, piccoli proprietari, commercianti, industriali. Ma la condizione economica di ciascuno di questi gruppi non è uguale all'altra. Quella di un chirurgo che prende centomila lire per un'operazione o di un medico che prende mille lire per una visita non è uguale a quella di un impiegato, che centomila lire non guadagna in un anno. Ne' il lavoro puramente intellettuale dà, [tutti] lo stesso reddito a ~~tutti~~. Uno puro studioso, un professore universitario, il quale guadagna poco più di centomila lire in un anno non sta come un direttore di giornali, che ne guadagna il doppio o il triplo, né entrambi stanno come un libero professionista più favorito, che raggiunge redditi risulta più alti. D'altra parte i dirigenti delle industrie, gli agiati proprietari di terre, i coltivatori di talune zone molto produttive nella congiuntura attuale e tante altre categorie di lavoratori sono ancora ancorati alla grande borghesia, nella cui orbita vivono e operano.

Dal lato psicologico e morale, i ceti medi, salvo i pochi intellettuali di avanguardia, che hanno fatto i loro conti con la società moderna, sono ancora pienamente imbevuti di pregiudizi e di finzioni, sono più per le apparenze che per la sostanza, ciecamente radicati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- Leases - Owner's intervention
- Louage - Intervention du propriétaire

c. 10 sul Lotto

c. 10 corrivo

L'intervento nè del proprietario nè dell'usufruttuario nella stipulazione di una locazione, la quale possa incidere sul godimento futuro del primo, vale a sottrarre il negozio alla disciplina dell'art. 493 cod. civ., alla quale non è vietato di derogare

Il nudo proprietario può stipulare convenzioni sui beni oggetto dell'usufrutto, da avere efficacia nell'epoca in cui cessa o cessare il diritto.

c. 8

Osservazioni. - Locazioni compiute dal proprietario e dall'usufruttuario - L'usufrutto è un diritto di natura temporanea, la cui estinzione, salvo il caso di termine certo finale, ha luogo in un momento imprecisato: di qui la necessità di disciplinare i rapporti con i terzi, i quali abbiano contrattato con l'usufruttuario durante il tempo nel quale il suo diritto era in vita. Posto infatti il principio, che i frutti civili si intendono acquistati giorno per giorno e appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata dell'usufrutto (cod. civ. art. 481), è chiaro che il regolamento dei rapporti con il dominus non offre alcuna difficoltà. Nei rapporti con i terzi, la legge ha accolto la soluzione equitativa di ritenere valide le locazioni fatte dall'usufruttuario per un tempo non eccedente il quinquennio, cioè un tempo nel quale si compia una rotazione normale delle culture. Quando però le locazioni siano state stipulate con l'intervento del proprietario, è evidente che la norma dell'art. 493 è del tutto superata, perchè il dominus, concedendo in locazione una cosa della quale altri abbia il godimento, non può disconoscere la sua obbligazione quando a lui torni il godimento stesso. Posta la validità della locazione di cosa altrui, sulla quale a nostro parere conviene la validità della locazione di cosa sua

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle società borghese, nelle proprietà borghese, nelle famiglie borghese. Essi rappresentano una forza terribilmente conservativa, la quale dalla disperata condizione economica in cui molti dei suoi membri vivono, non riesce a trarre la coscienza della sua totale identificazione con il proletariato, non è indotta ad accentuare la sua distanza da esso, fondandola oggi nella convinzione che è una grande ingiustizia dei tempi questo processo di proletarizzazione della borghesia.

E' con queste forze, eterogenee, arretrate e fatalmente orientate verso i sogni dei tempi che furono, che si ritiene di poter combattere per costruire un mondo nuovo?

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c. 10 corsivo

Anche quando segni visibili e particolari rivelino l'esistenza di una servitù di passaggio, essa rimane sempre discontinua.

Osservazioni. - Servitù di passaggio. - La giurisprudenza persiste nel considerare discontinua la servitù di passaggio, anche quando essa si eserciti mediante opere visibili e permanenti (conformi da ult.: Cass. 5.7.1939 n. 2332; 27.7.1939, FI 1939,1,1374; 31.7.1939 n. 3137; App. Torino 8.7.1938, G.Tor 1938, 1603; App. Milano 1.3.1938, P.Lomb. 1938,55; Cass. 5.7.1937, in questa Riv. V n.77; App. Lecce 24.6.1937, FI Rep 1938, 1807 n.202). Abbiamo già altra volta rilevato, che il sistema del codice, secondo l'interpretazione data dalla giurisprudenza all'art. 617 cod. civ., è illogico, non essendovi alcuna differenza tra il passaggio e l'acquedotto o il prospetto, perchè il camminare, il mettere in movimento il congegno per la presa dell'acqua ed il guardare sono attività dell'uomo tutte indispensabili per l'esercizio delle servitù aventi tali oneri come contenuto (Continuità e servitù di passaggio, in questa Rivista,). A tali rilievi il Vialleton (Servitudes continues et discontinues, ivi) ha aggiunto, che è "pittoresco, che la servitù d'uscolo nelle acque giovane sia continua anche nei paesi dove non piove mai, mentre la servitù di vicinare le acque sia discontinua anche se la si eserciti quotidianamente." Non ha anche osservato, che l'apparente anomalia si comprende, se si mantiene alle parole il loro significato tecnico ed ha particolarmente obbiettato alla nostra critica, che il prospetto consiste più nel mantenere la possibilità di vedere, che nel fatto di guardare. L'obbiezione, per quanto fine, non ci sembra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

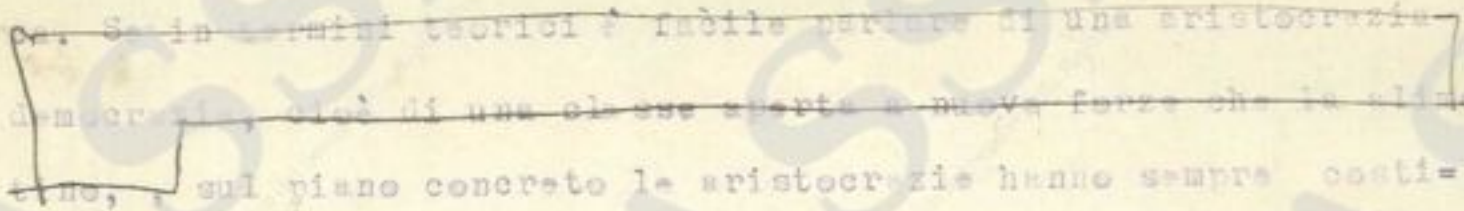
Croce ha pubblicato un articolo.

Y rimette in discussione il classico problema della crisi della democrazia. Il Croce sostiene, tra l'altro,

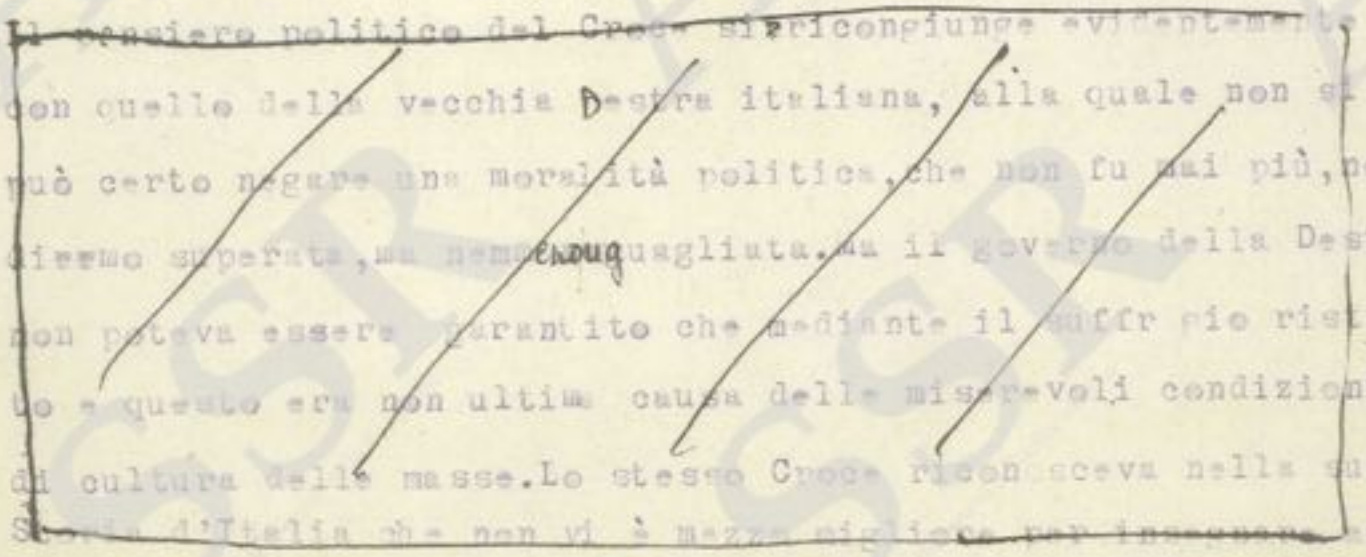
FORZE DEL PASSATO

~~Tra gli Avvenimenti notevoli vanno segnalati nella cronaca politica del giorno~~ ~~la pubblicazione dell'articolo di Bene-~~ ~~detto Croce, dal titolo~~ l'articolo di Croce „Verità politiche e miti popolari" ~~al quale~~ ~~il Congresso del Partito democratico-liberale, che ha vota-~~ ~~to la fusione col partito liberale puro. Il Croce ha~~ tra l'altro, ~~sostenuto~~ che l'educazione popolare che il liberale secolo decimonono intraprese con grande zelo non rispose alla speranza di rendere le masse politicamente pensanti e quindi quasi per loro se fosse vero quel che i propagandisti annunziano cioè „il fato del popolo è nelle sue mani". Per conseguenza non vi è altro rimedio che confidare in quella parte delle élites scientificamente educata, cioè nella classe intellettuale, la quale è in grado di conformare l'opera sua alle condizioni e necessità dei tempi, avendo sempre l'occhio al futuro. Essa non distrugge-rebbe gli interessi particolari della restante élite, ma farebbe valere gli altri che rispondono al bene generale, impedendo le tirannie e le dittature e „aristocratica-democratica, saprà essere sempre aperta, continuamente rinnovandosi e ringiovanendo". Se queste massime ~~venissero~~ dovessero tradursi in istituzioni politiche, altro non resterebbe che negare il concetto stesso del cittadino, come potenzialmente partecipe del governo dello stato, o restringerlo ~~esclusivamente~~ soltanto ad una ben definita aristocrazia. Non vogliamo ~~Si dovrebbe tornare~~ cioè ad una restrizione storica più arretrata di quella che assicurò la mirabile agonia della repubblica romana ed in genere delle città libere antiche, nelle quali appunto il governo di tipo aristocratico fu felicemente superato per attuare la piena ~~partecipazione~~ unità del popolo nella pratica di partecipazione al governo della repubbli-

Senato della Repubblica - Archivio Storico



democrazia, cioè di una classe aperta a nuove forze che la elimi=
tano, ~~~~ sul piano concreto le aristocrazie hanno sempre costi=
tuito organismi fatalmente reazionari, nel loro implicito disdegno
per le masse, le quali sono sempre per esse politicamente ed
intellettualmente diseducate. La storia non ci offre esempi di
aristocrazie intellettuali come classi politiche dominanti e,
per fortuna, il solo governo di tale tipo è rimasto nelle opere
di Platone. Gli esempi, che esse ci offre di altre aristocrazie
si sono tutti chiusi con passivi paurosi: a Roma con le fiere
lotte politiche dell'età più antica, con la tarda crisi della repub=
blica e le guerre italiche, che di quel governo furono ultime
conseguenze; nel medio evo con l'incapacità di costituire stati
ti unitari; nell'età moderna con le terribili reazioni che ten=
tarono di sradicare i germogli di libertà, nella rivoluzione
dell'89 fatti nascere nell'Europa. Nè si dica che le mo=
narchie assolute, che in quel tempo resistettero sulle loro
antiche posizioni del diritto divino, furono la causa della
reazione e non le aristocrazie di governo, perchè la piena iden=
tità dei loro interessi di conservazione aveva condotto le due
forze a superare il dissidio, che in altri luoghi della storia
tra esse si era stabilito.



Il pensiero politico del Croce si ricongiunge evidentemente
con quello della vecchia Destra italiana, alla quale non si
può certo negare una moralità politica, che non fu mai più, non
diremo superata, ma nemmeno eguagliata. Ma il governo della Destra
non poteva essere garantito che mediante il suffragio ristret=
to e questo era non ultima causa delle miserevoli condizioni
di cultura delle masse. Lo stesso Croce riconosceva nella sua
Storia d'Italia che non vi è mezzo migliore per impedire ai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma si dirà: le aristocrazie delle quali parlate sono ormai restrinte e condannate dalla storia ed il tipo da noi auspicato è un tipo essenzialmente diverso, perchè esso è democratico nel modo della sua formazione, in quanto la classe intellettuale non è chiusa, è invece aperta ai migliori, da qualunque altra classe essi provengano. E tuttavia il dubbio non è così senz'altro superato, perchè le aristocrazie tendono ad essere sempre esclusive e quelle intellettuali più delle altre, perchè più delle altre esse dividono il mondo in un piccolo numero di semidei ed in una grande massa oscura di miserabili. D'altra parte, se in termini teorici è facile parlare di una aristocrazia democratica, cioè di una classe aperta a tutti, in termini costituzionali rimane aperto il problema della formazione di tale classe, il qual problema non può risolversi se non permettendo alla sola classe intellettuale di governare lo stato, cioè limitando i diritti politici delle masse. E tale limitazione sarebbe in sè essenzialmente antidemocratica ed impedirebbe decisamente l'educazione politica popolare, togliendo alle masse la responsabilità dell'azione politica.

Qualsiasi pensiero aristocratico si ricongiunge con quello della vecchia Destra italiana, agli uomini della quale non si può certo negare una moralità individuale, che non fu mai più, non diremo superata, ma nemmeno uguagliata. Tuttavia il governo della Destra non poteva essere garantito che dal suffragio ristretto e questo era non ultima causa delle pietose condizioni spirituali delle masse. Lo stesso Croce riconosceva nella sua Storia d'Italia che non vi è mezzo migliore per educare i popoli alla libertà, fuor quello di concedere loro la libertà e di per segnare ai popoli il modo di vivere democraticamente che quello di far loro pompa il collo, cioè farli partecipare alla vita politica che imparino con l'esperienza e magari col farsi la testa".

7 voi di educarli senz'altro

Archivio Centrale dello Stato - Archivio Storico

Tuttavia nemmeno in tal modo il „liberale" secolo decimo=
nono riuscì nell'intento di educare politicamente le masse,
e le élites di governo, che esso aveva costituito fallirono
in pieno nelle loro funzioni di progresso e difesa della li=
bertà. Ciò devesi unicamente alle cosiddette aristocrazie
dominanti, le quali si identificavano ormai con la borghesia
duramente individualistica, succeduta nel reggimento degli
stati alle vecchie classi dirigenti. Le tristi condizioni
sociali dei tempi, che mantennero le masse sotto l'incubo della
fame, non furono certo tali da svilupparе l'educazione popola=
re. Il peggio è che le aristocrazie borghesi, nel timore di
perdere i loro privilegi economici, rinunciarono sempre alla
difesa della libertà ed allorquando il conflitto si pose tra
libertà progressiva e dittatura reazionaria, esse si schiera=
no con la dittatura. La crisi della libertà in Europa non di=
pese dalla mancata educazione politica delle masse, ma princi=
palmente dalla crisi delle élites. Così in Italia il trionfo
del fascismo fu voluto dalle destre, che lo favorirono anche
dopo che esso si volse apertamente alla tirannide. Quanto di=
versa sarebbe stata la sorte dell'Italia, se le élites dirigen=
ti avessero sorretto la disperata difesa che i partiti della
sinistra tentarono contro l'avvento del governo forte !

La crisi del sistema democratico non può essere valutata
in termini politici, ma in termini economico-sociali. Non vi
può essere democrazia nel regime politico, se non vi è demo=
crazia nell'ordine economico della società. Nè può esservi
rinnovamento morale, se non vi è la condanna dell'ingiustizia
sociale insita nell'ordinamento capitalistico. I quali fini
possono conseguirsi solo chiamando al governo dello Stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuove forze, espresse dall'autentico popolo, che nella lunga sofferenza ha imparato a conoscere il valore della libertà. Partecipando al governo del „loro„ stato le masse acquisteranno la capacità politica, che il liberale secolo decimonono non diede ad esse. In questo fervore di azione per la rinascita democratica non vi è posto per coloro che vagheggiano impossibili ritorni ad impossibili aristocrazie.

F. De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRAMMENTI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tico ben più fecondo ed attivo a vantaggio della intera classe lavoratrice e non solo di una parte diessa, o restare gli sterili rappresentanti di quella parte della borghesia paurosa di fare il salto etc. etc.
In conclusione il nostro partito non potrebbe aspirare alla funzione di un partito di masse e sarebbe l'espressione di una parte della borghesia, che pur essendosi distaccata dal capitalismo non vorrebbe perdere la propria autonomia a la propria funzione guida.
E' un discorso estremamente ristretto, che sembra prescindere dai motivi più felici di almeno venti anni di storia politica. E' certamente vero che nel nostro partito vi sono degli intellettuali. Ma non è vero che esso è il partito degli intellettuali. Basta osservare che tutti o quasi tutti i dirigenti degli altri partiti sono degli intellettuali, socialisti compresi. Ma chi sono questi nostri intellettuali ? Sono quelli che nel gruppo di Giustizia e Libertà hanno agitato l'opinione pubblica mondiale non solo per il generosissimo antifascismo, l'intervento nella guerra spagnola e le vittime eroiche, ma anche per la loro originale impostazione del problema politico contemporaneo ed il superamento della vecchia antitesi individuo-massa. Sono ancora gli intellettuali del Liberalsocialismo e dell'Italia libera, che hanno guidato l'antifascismo italiano contro la tirannide, pagando di persona, pagando individualmente, allorchè il mito delle masse sembrava un monopolio del partito totalitario. Sono infine altri giovani intellettuali, abbandonati al fascismo dai vecchi errori della politica italiana di destra e di sinistra, i quali non hanno prostituito la loro anima e la scienza alla dominazione tirannica e schivi di vantaggi e di onori nella loro opera hanno difeso i valori della libertà e della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha di terribilmente caratteristico, che trasforma gli oppressi in servi credenti nella fatalità di avere un padrone. Occorre ridestare nelle masse rurali il senso della loro forza e dare ad esse la responsabilità diretta della loro funzione politica. Occorre persuaderle che la cagione della loro miseria economica e morale sta in primo luogo nel carattere arretrato dell'agricoltura meridionale, il quale dipende a sua volta dall'esistenza della grande proprietà agraria, concentrata in pochissime mani, e dalla troppo comoda acquiescenza di questa vecchia classe privilegiata verso l'oppressione capitalistica del nord. Occorre che le plebi si risveglino al soffio di rinnovamento, che scuote le vette degli alberi cresciuti disordinatamente da secoli sulle balze delle loro montagne desolate. Occorre chiamarle a rifare la storia d'Italia, la quale o si fa con esse e per esse o rimane monopolio di élites ristrette, facile preda della violenza di demagoghi.
Per questi compiti il partito ingaggia la sua battaglia autonomistica, che tende come principale obbiettivo alla redenzione delle plebi, affidando loro la responsabilità dello sviluppo economico e civile delle regioni.

L'autonomia significa dunque per noi autogoverno nel senso più pieno del termine. Significa rinascita delle libertà comunali, che devono essere molto più ampliate di come non fossero prima del fascismo, significa creazione di organi amministrativi regionali svincolati dal potere centrale, significa liberazione dal pesante fardello dell'imposizione tributaria centrale. Con le loro risorse le regioni provvedano ai loro bisogni, lasciando allo Stato la possibili-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tà di provvedere a bisogni generali con il coordinamento delle singole economie regionali. Provvedano esse direttamente all'amministrazione, con consigli e funzionari eletti dal popolo, responsabili verso il popolo della loro opera. Agli sparuti consigli provinciali, con attribuzioni in tema di strade e di manicomi e senza i mezzi per provvedere a tali compiti, succedano organismi più ampi e più floridi, dotati di mezzi propri. Vaste rappresentanze sindacali dei lavoratori siano immesse nei consigli regionali e facciano sentire i concreti bisogni della produzione del lavoro. Sovratutto le associazioni dei lavoratori agricoli, le quali dovranno assumere la gestione della grande proprietà agraria, sottratta alla decrepita classe dirigente meridionale, siano immesse nelle amministrazioni regionali.

E se un giorno il popolo meridionale potrà dare all'Italia la forza della sua agricoltura industrializzata e il baluardo della sua coscienza civile, allora l'unità sarà veramente rinsaldata e non saranno più possibili avventure di tirannidi o demagogie.

F. De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I.Lo Stato dovrebbe acquistare,mediante requisizio=
ni, i prodotti dei produttori e venderli ai consume=
tori ad un prezzo inferiore a quello del mercato li=
bero.Ne conseguirebbe un abbassamento dei prezzi di
vendita e quindi l'ulteriore possibilità di requisire
a prezzi inferiori. La distribuzione dei generi di
prima necessità dovrebbe essere compiuta mediante ra=
zionamento.
Ostacolare contemporaneamente la vendita libera in modo
indiretto,cioé impedendo che i prodotti siano fatti af=
fluire con mezzi di trasporto privati. La requisizione
di tutti i trasporti sarebbe perciò indispensabile.Non
avendo i produttori ,che si trovano in luoghi lontani
dai centri,la possibilità di vendere al mercato libero
i generi, ne conseguirebbe una bassa quotazione di que=
sti,con l'ulteriore facilità di enti pubblici di pro=
cedere all'acquisto.
I mezzi di trasporto e la vendita dei generi dovrebbero
essere gestiti o dallo Stato o al massimo da cooperative
di consumatori debitamente autorizzate. Sarebbero quindi
esclusi gl'intermediari .

II. Gli uffici statali preposti all'alimentazione vanno
riformati, ponendo alla loro teste delle commissioni o
comitati di persone moralmente e politicamente incensu=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rabili, le quali dovrebbero essere investite dei più ampi poteri.

III.Formazione di una speciale milizia cittadina, la quale dovrebbe curare il regolare andamento del servizio. A tale milizia si dovrebbe assicurare la possibilità di un benesse= re minimo, per evitare incentivi alla corruzione.D'altra parte sanzioni severissime dovrebbero colpire gl(infedeli.

IV.Creazione di speciali organi destinati allo studio dei singoli problemi, con la facoltà di proporre concretamente gli scambi tra regione e regione, tenendo conto delle disponi= bilità di ciascun posto di produzione in rapporto ai bisogni della popolazione ivi esistente. In questi uffici andrebbero chiamti uomini di spiccata competenza nei singoli rami.

V. L'agricoltura deve essere incoraggiata,sovratutto elimi= nandole cause che determinano l'alto costo dei prodotti, cioè il prezzo elevato dei fertilizzanti,che gli agricoltori so= no costretti ad acquistare di contrabbando, e l'alto costo della mano d'opera, per la quale lo stato dovrebbe concorre= re con integrazioni al salario corrisposto dal datore di la= voro.

VI.Ai lavoratori,anche a quelli attualmente disoccupati, de= vono garantirsi condizioni minime di esistenza. E' ovvio che se centinaia di migliaia di uomini resteranno senza lavoro e lo Stato si disinteresserà di essi, costoro si trasformeranno in contrabbandieri

240

Archivio Centrale dello Stato della Repubblica - Archivio Storico

Gli straordinari sviluppi della tecnica

sviluppi della tecnica, i progressi del=

l'industria nell'età moderna hanno dato al=

l'uomo il dominio di vaste zone della natura

sottratte per il passato non solo a tale do=

minio,ma anche alla stessa conoscenza umana.

I conseguenti incrementi della produzione,

con la possibilità di ridurre ad un minimo

lo sforzo individuale e di esaltare ad un

massimo la quantità e la qualità dei prodot=

ti ci consentono di sorridere tranquillamen=

te all'ingenuità delle premesse pessimisti=

che di una teoria come quella di Malthus

o di tutte le altre fondate su un semplice

naturalismo.Oggi l'uomo può davvero consi=

derare con orgoglio il mirabile cammino

percorso in un tempo relativamente minimo

rispetto alla stessa storia del mondo oc=

cidentale.Egli sa di essere fatto a simi=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

glianza di Dio, se in suo potere sono
prodigiose
cadute tante e così ~~mirabili~~ forze
che i nostri progenitori guardavano
con religioso terrore. Tuttavia l'umanità è terribilmente infelice ed uno sconforto senza limiti sembra pesare sulle coscienze e Si rimpiage il buon temo antico, nel quale non v'erano nè macchine, nè celeri mezzi di comunicare con ogni parte del globo, i tempi insomma in cui Berta filava, o quelli che sono per sfondo della "Partita a scacchi„ o anche i tempi dei nostri nonni, allorquando l'ode Al vento occidentale di Shelley svegliava negli spiriti la luce della
moveva
libertà o il bel '48 ~~arrivava~~ le oppresse speranze fremiti nuovi e sogni di tempi nuovi. E come mai l'uomo che ha vinto la natura è divenuto così stramente infelice? Come mai quello stes=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma una nuova fede dovrà alla fine nascere nei cuori, dopo tante rovine, una fede veramente religiosa. Non è possibile ormai concepire l'utilità di riforme formali o giuridiche, senz'aun profondo rinnovamento della coscienza umana. La crisi che travaglia il mondo non si può superare con le vecchie dottrine tradizionali dell'equilibrio delle forze tra le grandi potenze o peggio ancora con il trionfo di rinnovati imperialismi.

La crisi va considerata nel suo valore universale di crisi di civiltà e tutti i problemi che da essa sorgono vanno impostati come problemi universali per i quali non è possibile imporre soluzioni particolari in vista di interessi determinati.

I capi delle nazioni, che hanno superato i grandiosi compiti della guerra e siavvicinano alla vittoria definitiva, non dovranno essere impari ai compiti della pace. E non dovranno chiudere i loro cuori a quest

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ciante trionfo, lo costituì in aristo=
crazia politica d economica,mentre man
mano plebi terribilmente infelici in=
grossavano minacciose le file del quar=
to stato. Invano apostoli di libertà
parlarono a liuomini in nome del dovere
e condannarono la teoria dei diritti,
che portava con sè l'oppressione ed il
servaggio.Invano Mazzini dedicò reli=
giosamente l'ardore della sua opera
a confutare la teoria dei diritti.L'u=
manità continuò a credere nello spieta
to egoismo che stava alla base della teo
ria dei diritti ementre essa vinceva
la natura non riusciva a vincere sè stes
sa.Guerre e rivoluzioni, tirannidi e
fame sono stati i sintomi di questo
male che corrode la società moderna
ed ha finito col trascinare in lutti
senza nome popoli felici e popoli stan
chi ed invecchiati.

Senato della Repubblica

le strutture nel disprezzo che la civiltà t
intelligenza offerta per la tecnica ?
Iddio ci guardi da consimili errori! Non
la tecnica è colpevole delle gravi crisi
nelle quali l'umanità si dibatte oggi più
che mai! La causa di esse sta nel sistema
economico sociale e giuridico, sul quale
il mondo continua a reggersi. Mentre si
inventava l'aeroplano e la radio, l'umani=
tà stava ferma al vecchio individualismo
capitalistico trionfato dopo la rivoluzio=
ne francese e mentre le necessità della pro
duzione industriale trasformavano questa
sempre più in produzione collettiva o di
massa, il regime giuridico della proprietà
era ancora quello che i compilatori del
codice Napoleone avevano desunto dai te=
sti del Pothier, a loro volta modellati su
di una non genuina tradizione romana. Que=
sto regime sociale e giuridico diede al
terzo stato la possibilità di uno schiac=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

so uomo che ha creato congegni i qua-
possono levigare una sfera di acciaio
con unp perfezione che si può misurare
solo in cifre inverosimilmente piccole
o riesce a trasmettere suoni ed immagini
attraverso l'etere o comandare con forze
invisibili congegni inanimati, come mai
quest'uomo è così profondamente infelice?
Come mai egli non è riuscito nemmeno ad
assicurare per tutti un minimo di benes
sere sufficiente per vivere e sovratutto
istituzioni civili, nelle quali possa
l'umanità tutta intera percorrere il
suo cammino ? Dobbiamo oggi maledire al=
le macchine, come già fecero quei primi
operai francesi, che in esse scorsero
invenzioni diaboliche? Dobbiamo infine
in nome della cultura e dell'umanesimo
dichiarar guerra alla civiltà meccanica?
Dobbiamo accettare questa sconfortante
condanna del geniodell'uomo, che si suo=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Occorre stabilire di quali industrie gli alleati intendono favorire l'esistenza.
2. Per queste occorre accertare qual'è la reale condizione e che cosa è necessario per la ripresa del lavoro.
3. Il capitale privato deve intervenire in quelle industrie, le quali sono nelle possibilità di riprendere il lavoro. Deve anche contribuire all'opera di ricostruzione laddove si tratta di danni non imponenti. Se il capitale si mantiene inerte e passivo, proporre agli alleati di procedere a gestioni attive, salvo in seguito a regolare le ragioni della proprietà.
4. Qualora gli alleati si rendano conto della necessità di procedere a tali gestioni attive, occorre che un grande istituto bancario assuma l'ulteriore finanziamento dell'industria; ad es, il Banco di Napoli.
5. Dov'è possibile e vi siano maestranze bene organizzate ed ordinate affidare ad esse queste gestioni, costituendo organi direttivi e di controllo.
6. Incoraggiare forme associative e cooperative tra i liberi lavoratori, i quali dispongano di modesti capitali e risparmi. Ottenere per esse sovvenzioni di istituti bancari.
7. Costituire organi di assistenza per i lavoratori, e sovratutto risolvere per essi il problema alimentare, mediante mense aziendali rifornite direttamente dalle autorità. In questi organi occorre sempre mantenere il contatto con i rappresentanti dei lavoratori, i quali devono partecipare alla gestione ed all'amministrazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Oppesizioni programmatiche e critiche-

I) Scarsa originalità teoretica. I presupposti speculativi del partito si ricongiungono al tentativo del Croce di scindere libertà politica e libertà economica. Ma tale tentativo non è stato finora sottoposto ad un esame meditato e certo sembra contrario a tutta la tradizione liberale rivelare l'indifferenza rispetto al problema della proprietà privata, che da tale tradizione viene sempre concepita come espressione della libertà. Si ha piuttosto l'impressione che il Croce, di fronte alla grandiosità della rivoluzione russa ed al diffondersi del comunismo si sia preoccupato di salvare il salvabile nella dottrina della libertà.

2) Il socialismo italiano, che dopo Antonio Labriola, si rivelò sempre più legalitario, riformista ed antimarxista (" marx insoffitta !) ed assunse atteggiamenti liberali, salvo correnti estreme, sembra travasato nel programma del P.d4A. Dopo un ventennio di amare esperienze dobbiamo far rivivere proprio quel movimento, che deluse le masse e facilitò l'avvento del fascismo?

3) In quali punti fondamentali ci distinguiamo dal socialismo, per dirla col Croce, impuro, cioé non marxistico ? Ed in quali dell'attuale Partito socialista ?

4) Il sistema collettivo dell'industria conduce necessariamente a costituire una burocrazia accentratrice. Dopo la presente oppressione fascista, vogliamo fare qualcosa di analogo ? Sono state da me esaminate varie possibilità di conciliare il sistema collettivo coh la libertà dell'operaio, ma si tratta sempre di conciliazioni fra termini inconciliabili, quindi di espedienti.

5) Il programma è formulato in modo vago e generico. Sarebbe desiderabile dire non tanto quel che si vuole - perchè dottosi "socialismo in economia" si è detto tutto - quanto quel che si vuol fare per attuare il programma e gli strumenti economici e giuridici da adoperare.

6) Si parla di collettivizzazione ed un tanto di Sindacati destinati ad una concreta difesa degli interessi del proletariato: contro chi, una volta che il capitale è espropriato dallo Stato ? Contro lo Stato, cioè gli stessi lavoratori ? Ecco una reminiscenza del vecchio socialismo, che nella nostra teoria non avrebbe diritto di entrare.

7) Il controllo operaio sulla gestione è troppo poco; esso presuppone una gestione privata o plutocratica. Ma se la gestione è collettiva, il controllo operaio è un non senso.
I comitati di fabbrica perdono di importanza, anche se esce dalla fase di lotta anticapitalistica, e si entra in quella di riordinamento della società.

8) Si parla di riforma agraria e si pensa di immettere i contadini nella proprietà della terra. Questo i contadini lo stanno at-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuando da tempo, senza bisogno di catastrofici rivolgimenti sociali, e chi li conosce bene sa che la formazione di una media e piccola borghesia agraria è quanto di più conservativo si possa immaginare. Il freddo egoismo di questa categoria si è in questi tempi miserevoli svelato pienamente. E vogliamo dare l'Italia, che uscirà dalla guerra quasi senza più industrie, nelle mani dei contadini ?

9) Si è mai pensato alle terribili crisi traversate dalla Russia dopo la rivoluzione ? Si è mai pensato che la Russia aveva inesauribili riserve di materie prime e l'Italia non ha quasi nulla? Si è mai pensato che il passaggio da un sistema di economia individuale ad un sistema di economia largamente collettivo determinerà una stasi gravissima nella produzione già tanto colpita dalla guerra ? Chi facesse balenare alle masse il loro miglioramento ed invece ne peggiorasse la condizione, le scioglierebbe certo dopo tante delusioni ed anni di amaro scoraggiamento, e decisioni molto più radicali.

IO) In che rapporti starà la nostra industria col capitale straniero che invaderà l'Italia ? Posta una sussistenza economica non ci sarà possibile fare del socialismo integrale, se non gustandoci cogli attuali alleati e restando privi del loro poderoso aiuto, con cui occorre sollecitare per la rinascita dell'Italia. Rimane la Russia, è vero, ma conviene ad un partito di carattere liberale che l'Italia cada sotto l'influenza russa ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lezione

La storia del principato augusteo ha esercitato un notevole fascino sui nuovi studiosi giovanili e soprattutto l'enigma della costituzione. ~~Forse è in me il più vivo interesse~~

Le riflessioni, alle quali pervenni nei anni or sono, erano in fondo piuttosto scoraggianti per i romanisti giuristi, in quanto nessuna formula si dimostrava atta a definire il regime augusteo. Per conseguenza esso appariva fortemente influenzato dalla personalità del suo creatore, una sorta di stato sui generis, indefinibile. Questa tendenza a far leva sui tratti più personali del nuovo governo di Roma mi aveva ~~governato~~ le critiche esteri del Liber, il quale ~~con ragione~~, rilevava che, ~~da un punto~~ ~~di vista storico generale~~ ~~storico del diritto~~, il mio ~~errore~~ eccesso alla considerazione personale del fondatore dei poteri pubblici più del giusto ~~contenuto~~ dei poteri pubblici quanto è più conforme allo storico puro quale data più alla persona ~~dei pubblici~~ poteri, che a questi ultimi ~~e che~~ come quale storico del diritto avevo ecceso a questa ridimensione più del giusto.

L'esperienza di questi dieci anni trascorsi in gran parte tra gli studi mi ha persuaso che è impossibile intendere il valore del principato disgiungendo gli aspetti giuridici da quelli puramente storici.

In questo mio lavoro, ~~viene data enfasi~~ scritto per gli studenti della facoltà di Lettere, ~~giurisprudenza~~ e giuridici con evidente più generalmente storico, appare chiaro che i due aspetti sono ~~inscindibili~~. Il che già va anche a scapito della storia del Diritto.

~~I~~ ~~giuristi~~ e le ricostruzioni di singoli poteri ~~e~~ giurisdizionali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il costume politico di fare civile e se questo costume degenera
prenderne
s'apre la tragedia della guerra civile o la pigione del dispotismo. Del che i
popoli moderni hanno una esperienza storica numerosi storici e diva-
nell'epoca N seguita anzi ci gioverà parlare [illegible] la repubblica
Durante
crollata. Era impossibile restaurarla; ma la tragedia aveva civile
la degenerazione [illegible] del dispotismo degli capi militari, e l'aristo-
opprimevano lo stato
crazia che i quali [illegible] il popolo, mentre la debole
magistratura senatoria era sicchè l'appoggio ai
generali trionfanti.

La politica N augusto fu accorta e misurata: mi padroneggiò
del potere militare, lasciando la maggiore possibile autonomia
del senato [illegible] agli stessi repubblicani. Questo, per un uomo, che
era stato educato alla scuola di Cesare, non è piccolo merito. Se
anche non avesse lasciato sopravvivere il concetto essenziale della
repubblica, quello della libertà del cittadino in contrapposto
alle monarchie ellenistiche, nelle quali libero era solamente il
re e tutti gli altri sudditi e servi.

[illegible]

La condanna della democrazia romana era insita nella sua strut-
tura, troppo impossibile governare un vasto impero con le sole pro-
vincie della politica privilegiata della capitale; rispetto all'impero una
fu mai democrazia e libertà. I vecchi organi repubblicani
erano dunque anacronistici, mentre l'ordinamento imperiale delle province era
il problema dell'attribuzione del potere al principe rimase insoluto e quindi
più forti
l'elezione dell'imperatore rimase preda degli elementi militari, che si erano
allo stato.

Questo dato negativo era stato già rilevato nei miei precedenti studi e ad

5 durante le epoche successive dimostrano che il metodo democratico nell'investitura dei poteri è sempre preferibile a qualunque altro: una delle ragioni della repubblica dimostra altresì che il metodo democratico

può anche talvolta aggravare gli apprezzamenti relativi ad esempio alla conquista del potere della crudeltà contro gli avversari politici.

Le fine della repubblica e gli studiosi, adeguatamente augustei [illegible] principi, dimostrano che non [illegible] lo stato

principato augusteo segnò un notevole progresso.

Il vizio fondamentale della politica augustea consiste nella sua provvisorietà costituzionale.

I più diversi alle esigenze di uno stato mondiale e alle legittime aspirazioni [illegible] giustizia dei sudditi. Sotto questo aspetto il [illegible] si chiude

ORDINAMENTI COSTITUZIONALI E MORALITA' POLITICA

Il problema della riforma costituzionale in Italia è stato assai realisticamente posto dal De Nicola, in un articolo apparso sul "Mattino" del agosto 1943, che rimarrà fondamentale nella storia di questi tempi tormentati. La commiserazione dei mali presenti e la meditazione sugli errori passati hanno suggerito a questo uomo, che partecipò alle crisi del vecchio regime e subito si ritrasse come in un esilio, gli insegnamenti necessari perchè il governo parlamentare divenga vindice ed un tempo degli interessi dello Stato e delle libertà dei singoli. Il moltiplicarsi o frazionarsi dei partiti- fenomeno già oggi purtroppo risorgente- la frequenza delle crisi di governo, la dipendenza del potere esecutivo dagli umori o malumori dell'assemblea anche in questioni di semplice procedura, ecco taluni fra i mali più gravi che travagliarono il regime parlamentare prima dell'avvento del fascismo. E tuttavia questo governo, con tutti i suoi difetti, aveva condotto l'Italia ad una prosperità non mai e non più raggiunta e l'aveva guidata ad una vittoria militare, che rimarrà probabilmente la più grande conseguita dal nostro paese: se in parte non il fenomeno della moltiplicazione dei partiti, tutti gli altri erano propri del regime liberale e nelle strutture costituzionale dell'Italia nel dopoguerra nulla o ben poco vi era di mutato: la più importante riforma ebbe ad oggetto la legge elettorale, ma proprio questa riforma giovava ai partiti organizzati, quindi alla formazione di solidi gruppi in parlamento. Le crisi di governo furono in Italia sempre frequenti e salvo casi di eccezione ordinariamente i ministeri superarono l'anno e mezzo o i due anni; le crisi del I92I-22 non avrebbero potuto di per sè suscitare un così diffuso sconforto nelle istituzioni liberali. Se le camere avevano dato un lungo governo al Depretis (I88I-I887) ed al Giolitti (I892-3; I903-5; I906-9; I9II-I4; I9I9-2I) lo avevano negato al Sonnino le due volte che questi ressè il potere (8 febbraio-29 maggio I906; II dicembre I909-3I marzo I9I0) ed al Fortis (28 marzo- 24 dicembre I905-8 febbraio I906); ma allorchè il Sonnino ed il Fortis avevano lasciato il governo a nessuno era certo venuto in mente di proclamare la fine del regime parlamentare e di chiedere al re soluzioni rivoluzionarie o colpi di stato, nè certo il re aveva pensato di violare la costituzione, piegandosi al volere di forze extraparlamentari. Altre e più profonde cause avevano dunque preparato la fine del governo liberale, crisi di ideali e crisi di moralità politica, forti divisioni non tanto di partiti politici quanto di classi sociali, e sovratutto l'angosciosa preoccupazione della borghesia di vedersi strappato il suo potere economico. Mancò generalmente la fede negli ideali di libertà, sovratutto in larghi strati della borghe-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vasi 150

gr 40 Kg. 20 fagioli - L. 2000 -
gr 50 Kg 25 farina L. 3000 -
gr 20 Kg. 10 fave L. -600 -
gr 20 Kg. 20 patate L. -400 (20)
gr 20
gr 20

verdure

L. 700

25<
12/50
25/300

sera gr 40 polenta 600

2100

sugna kg. 10 2700

strag 2 lire

111

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un sistema collettivo di produzione debba essere regolato con le stesse norme di diritto, le quali erano idonee a regolare la produzione individuale di altre epoche, e che i singoli lavoratori, compresi tra questi i dirigenti ed i tecnici dell'industria, non debbano essere i proprietari del prodotto da essi fabbricato. Si obbietterà che l'impiego di capitali nell'industria impone di corrispondere il profitto e che senza i capitali l'industria non avrebbe la potente spinta dell'interesse individuale.Ma nulla vieta di attribuire la proprietà dei capitali investiti nell'industrai alla massa dei lavoratori che partecipano alla produzione; dal lato economico si avrebbe una collettività di persone interessate alla produzione e non già una massa più o meno indifferente di semplici salariati; dal lato giuridico si potrebbe regolare il regime da noi suspicato come quello delle persone giuridiche a tipo associativo. Fondamentale nel sistema è il principio dell'autogoverno, tipica espressione di libertà; gli amministratori dell'industria non saranno più gli pennuti di fiducia dei capitalisti, investiti da costoro del potere e vincolati unicamente ad essi, ma saranno le persone liberamente elette dall'assemblea dei lavoratori. Una spinta sempre più potente alla produzione, al miglioramento tecnico e finanziario di essa, alla reduzione dei più umili e dei meno capaci, sarà la conseguenza di questo sistema, perchè gli uomini chiamati ad amministrare, dovendo rendere conto dell'opera loro all'assemblea, saranno i più fedeli custodi degli interessi di massa, i quali verranno ad identificarsi con gli interessi della produzione. Ai pericoli derivanti dalla possibilità di una scelta non felice da parte dell'assemblea o da condotta infedele degli amministratori si potrà porre riparo con sanzioni apposite e col riconoscere al governo il potere di sciogliere le amministrazioni elettive, sostituendole per un tempo determinato con commissari. Una folla di problemi tanto economici quanto giuridici va impostata e risolta secondo queste direttive; la determinazione dei salari, il rapporto di questi con l'attivo della produzione ed eventualmente con il passivo,la destinazione delle somme eccedenti la spesa di prudzione ed il fabbisogno necessario per la continuità del lavoro, l'assunzione dei lavoratori etc. Di tali problemi non ci dissimuliamo la delicatezza, ma non vi è motivo di rifiutare a priori una loro logica e felice soluzione.Nè il sistema è incompatibile con il riconoscimento del risparmio; che anzi esso lo incoraggia, perchè la creazione di grandi enti, nei quali il fine di lucro sia minimo o assente, e che abbiano la funzione di amministrare saggiamente i depositi dei lavoratori dà la possibilità agli stessi complessi industriali di trovare in essi il credito necessario per la loro esistenza. Il giorno nel quale i singoli lavoratori si troveranno compartecipi nell'industria, in cui sono occupati, e non sen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tiranno di essere estranei ad esso, più o meno sudditi di un imprenditore e di un capitalista, essi conosceranno che una nuova libertà è nata per loro, non sostanzialmente diversa da quella politica, cioè la libertà di partecipare con la libera determinazione della propria volontà all'amministrazione del proprio lavoro, fondata sul presupposto che il prodotto del lavoro ced in proprietà comune o collettiva di chi ad esso partecipa. Allo stesso modo, il cittadino di uno Stato liberale si sente partecipe del governo di esso, quando esplica la funzione altamente civile di eleggere i suoi rappresentanti; egli sente di essere non suddito ma cittadino, elemento insopprimibile della vita dello Stato e potenzialmente partecipe al governo di esso.

Nel programma del "Partito d'Azione" si domanda la nazionalizzazione delle grandi industrie la realizzazione di una effettiva partecipazione al processo produttivo e di una concreta difesa degli interessi del proletariato mediante il controllo operaio sulla gestione e la costituzione di liberi Sindacati e di Comitati di fabbrica. Questo punto abbisogna di veri schiarimenti, essendo, com'è ovvio, centrale nella dottrina economico-sociale del partito stesso. Nazionalizzazione equivale a proprietà di Stato ? Il controllo operaio sulla gestione vuol dire che la gestione è esercitata da organi statali ? I liberi sindacati e i comitati di fabbrica quali specifiche funzioni eserciteranno ? Noi rifiutiamo a priori qualsiasi tipo di burocrazia accentratrice, che soffocherebbe la libertà degli operai e dei produttori, anche se riuscisse, in ambienti particolarmente favoriti dalla natura, ad assicurare una media soddisfacente di prodotti. La nazionalizzazione può attuarsi mediante il sistema di sopra descritto; i liberi sindacati operai possono costituire quelle assemblee elettive, dalle quali sono nominati gli amministratori; gli interessi nazionali rispetto a grandi industrie di tipo collettivo saranno tutelati determinando che una percentuale del prodotto sia attribuita allo Stato, con destinazioni specifiche, le quali dovranno essere stabilite con leggi approvate dal parlamento; ad es. istruzione pubblica, igiene, case per i lavoratori, bonifiche, costituzione di altri complessi produttivi etc. Il controllo operaio sulla gestione potrà esercitarsi mediante i sindacati; ai comitati di fabbrica saranno riconosciute funzioni più limitate e concrete, le quali non potranno degenerare in una pericolosa antitesi con gli organi di amministrazione, ma saranno utili intermediari tra questi e le masse lavoratrici delle determinate fabbriche.

I modi nei quali le amministrazioni potranno costituirsi, i poteri e le composizioni dei sindacati e dei comitati meritano un attento esame, che sarà compiuto in successivi studi. Per ora ci basta l'aver rilevato che il liberismo economico non è una condizione necessaria della libertà politica, che anzi può divenire la negazione di questa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ASSR

Senato della Repubblica - Archivio storico

tanto illiberale quanto è liberale il capitalismo illuminato delle grandi democrazie, accolse ciecamente plaudendo le follie nazionalistiche delle bande fasciste, dalle quali follie si riprometteva ancora più ricchezze e territori da sfruttare, e generalmente educato nel gusto decadente e lussurioso del D'Annunzio, il massimo vate della borghesia di cattivo gusto, pensò che l'Italia potesse trasformarsi in una grande moltitudine di uomini animati da una sola volontà, quella di potenza e di rapina, moltitudine sorvegliata da una piccola casta dominante, la quale deteneva tutte le leve di comando, in ispecie le forze armate. Con tale educazione delle idee, il paese si presentò alla guerra del 40 e conscio, per una certa ancora superstite intelligenza dell'impossibilità d'una guerra lunga, certo d'altra parte dell'impossibilità d'una sconfitta, credè con tutta la fede possibile ad una vittoria tanto brillante quanto rapida. L'Inghilterra si considerava già vinta, l'America si derideva come una nazione di ricchi, intenti a consumare i lor ricchi pasti ed incapace di combattere, la Russia, con singolare acrobazia mentale, si guardò come una sincera amica. Solo una minoranza di italiani, di quelli appartati dalla vita ufficiale, dediti per lo più a studi o meditazioni severe, tremò in cuor suo all'annunzio terribile della guerra, perchè questa non solo sarebbe stata inumana come ogni guerra civile - e tale essa appariva loro, amici della libertà e della giustizia e quindi amici delle democrazie - ma sarebbe stata altresì rovinosa in ogni ipotesi, sia in quella assai poco probabile di vittoria, perchè avrebbe dato l'Italia in mano dei tedeschi, sia in quella più probabile di sconfitta, perchè a questa si sarebbe giunti, dato il sistema politico del fascismo, soltanto allo stremo delle forze. Nella guerra del '40 la debolezza del militarismo fascista si svelò in pieno, appunto per il fatto che esso era militarismo, cioè corruzione dell'esercito e di quelle idee tradizionali, che fanno la forza di un esercito, divenuto questo milizia d'una parte armata, d'una fazione dominante sul popolo, non più espressione viva d'un popolo, il suo bene più caro. La guerra confermò quanto erasi rilevato in passato, che cioè il fascismo fosse uno dei più tristi fenomeni di militarismo, pago solo di introdurre distinzioni e decorazioni ed orpelli formali, desideroso di trasformare l'Italia ina grande caserma, ma dimentico di promuovere le virtù tipiche del soldato libero, la lealtà, la generosità, l'amore nella patria, la quale per essere tale deve chiamarsi semplicemente la patria, senz'altri appellativi e non già la patria fascista.

Dal lato economico sociale il fascismo fu demagogia della peggiore misura, perchè fu demagogia alimentata dal capitalismo, che via via accentrato nelle mani di pochi non divenne capitalismo di stato, ma capitalismo delle poche persone che avevano influenza sul governo dello stato. Il decantato sistema corporativo, che ostentò una geniale soluzione dell'urto di classe, non fu mai seriamente non dirò attuato, ma nemmeno pensato, dal momento che lo stato e per esso la ristretta oligarchia dominante, non fece mai liberamente vivere le singole categorie produttive e le soffocò economicamente con pesanti vincoli e politicamente togliendo

ad esse l'autonomia delle proprie rappresentanze.D'altro canto tutti i deplorevoli metodi di un'economia statalizzata, protettive, autarchica furono provati in Italia e perfino quello di una specie di socializzazione dei beni di consumo, disgiunta dalla socializzazione dei beni di produzione, per modo che il proprietario,pur restando proprietario, non ebbe la disponibilità delle cose che produceva.

Ed ora, dopo il 25 luglio ? Cos'è mutato e caduto di questo costume ? I nazionalismi ed i sogni d'impero sono ufficialmente repudiati o almeno ricoperti d'oblio, ma nell'animo di molti essi sresistono tenaci, per quella triste confusione, di cui è piena la storia recente, di nazionalismo e patriottismo.Nonostante gli errori e le colpe, noi contiamo di essere ancora tra i primi popoli del mondo e se non per potenza materiale almeno per forza di civiltà e di intelligenza diffidiamo profondamente degli altri popoli,in quanto li riteniamo pervasi, come noi, di accesi nazionalismi.I più non credonoancora possibile che i vincitori in questa guerra siano animati da un sincero spirito di ricostruzione mondiale, e vogliano che il mondo abbia un assetto nuovo, che svincoli tutti gli uomini dalla pesante oppressione della miseria.I principi proclamati dalle nazioni democratiche si ritengono sbandieramenti d'una propaganda, la quale cadrà col termine della guerra; le assicurazioni dei capi degli stati belligeranti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La guerra nella quale Mussolini ed Hitler hanno trascinato il popolo italiano contro i suoi sentimenti, le sue tradizioni, i suoi interessi, ha rivelato in pieno quel che da molti aveva potuto essere dimenticato od ignorato : l'odio profondo, insaziabile ed inesorato dei tedeschi contro gli italiani. Episodi come quelli ai quali ciascuno di noi ha partecipato od assistito, fatti di crudeltà tanto più inumane quanto più inutili non trovano soltanto la loro spiegazione nella disciplina del soldato prussiano, il quale avrebbe solo eseguito ordini disumani, ma soprattutto in questo latente odio contro il popolo italiano. Belve, non umanini, scatenate per le strade di Napoli e delle provincie, ebbre di distruzione, sempre più crudeli quanto più si avvicinava l'epilogo, in essa la natura umana si rivelava soltanto nella fredda premeditazione della morte e dello sterminio. Questa tragica prova alla quale Napoli orgogliosamente resistette ha percosso tutti, senza alcuna distinzione di parte, che tornava in Italia il suo nemico tradizionale, quello di tutti i tempi e di tutte le età, da Arminio, che sorprese in un'imboscata Quintilio Varo e distrusse le legioni, onde la romanizzazione della Germania si arrestò al di qua del Reno, ad Odoacre, che nel 476 dà il colpo di grazia all'impero ed assume il potere investito dai suoi barbari, ormai stabiliti nell'Italia come dominatori; da Odoacre al barbarossa, che alle rinascenze della libertà italica ~~xxxxxx~~ e al risveglio di vita comunale, da cui uscirà la nostra storia nuova, si oppone non pure con la forza di una nuova e più alta civiltà, ma con le sue armate e la forza bruta; dal barbarossa se alle dominazioni successive e più vicine fino a quella austriaca dell'età moderna, uno e sempre uno è il nostro nemico, il tedesco. Hitler ha detto, come per la prima volta dopo duemila anni germanesimo e romanesimo si erano incontrati e da questo incontro ne erano scaturiti fulgidi auspici per la storia dell'umanità. Ed è essenza vera di questo incontro si è rivelato in pieno nella guerra; nella concezione di Hitler l'incontro significava servitù ed abiezione dell'Italia, significava romanità inchiava del germanesimo in un'Europa di schiavi ! Questo popolo, il cui eroe nazionale è Arminio, il vincitore dei Romani, questo popolo che in tutte le sue civiltà si presenta sempre e dovunque come l'antitesi della civiltà di Roma, sempre più equa ed umana verso i popoli soggiogati e da essi talvolta assorbente nuove forze dello spirito, mentre quello, sempre più disumano, superbamente estraniato dalla vita comune delle altre genti, nemico della libertà delle nazioni ed esso medesimo nemico della proprie libertà, que-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sto popolo ha oggi il suo nuovo tiranno, che nel suo folle sogno di dominio ha creduto di poter trarre l'Italia, l'Italia nostra, l'Italia di Roma, dei comuni, delle riscosse, del risorgimento, sotto il suo giogo crudele! Oggi egli ci impone prove e sofferenze inaudite, il cui ricordo tornerà nelle nostre vite ed in quelle dei nostri figli come il ricordo di un sogno pauroso, e di un terribile incubo. Ma egli si ingannò se crede così di temprarci. Quanto più dure saranno queste prove, tanto più lo spirito degli italiani ne uscirà rigenerato; noi stiamo espiando i nostri errori, la nostra sfiducia nelle istituzioni liberali e sovrattutto l'aver partecipato all'oppressione di altri popoli, pur ripugnandovi di momento in momento e i nostri sentimenti e le nostre tradizioni e la nostra gloria. Quel popolo che diede combattenti e martiri per tutte le cause della libertà delle genti oppresse, quella nazione dal cui seno sorsero e divamparono moti di libertà per l'Europa, che incitò i suoi figli a morire per l'indipendenza greca e in polacchi, greci, ungheresi ed altre genti oppresse dall'Austria vide i suoi fratelli naturali, quel popolo non avrebbe dovuto subire l'orrendo piano di sfregiare nell'Europa ogni luce di libertà ed indipendenza. Ma dei nostri errori, per gli errori nei quali fummo trascinati, non disperiamo! I tedeschi hanno già dato piena dimostrazione del fatto che essi non trattano l'Italia diversamente da tutti gli altri paesi nemici ed occupati e pertanto l'Italia, che per la volontà delle chiese resta dominante [illegible] del consorzio delle genti civili di Europa, oggi torna a riprendervi il suo legittimo posto, esse medesime oppresse e sconvolte, e votate dal tedesco alla distruzione di ogni suo bene materiale. Ma sulle nostre rovine, sulle nostre case incendiate, sulle nostre terre depredate, sulle nostre cento città sconvolte può sorgere l'alba di un'era nuova. Dobbiamo rendercene degni con tutte le forze del nostro spirito, che dai dolori e dalle tragiche ansie della guerra e dell'oppressione uscirà più puro e più nobile. Le invasioni dei barbari non spensero nei gli ideali della civiltà umana: alle nostre scuole rifiorenti dopo il mille, nelle quali si parlava l'augusto linguaggio delle leggi romane accorsero studiosi da ogni parte d'Europa che propagarono nelle loro nazioni i canoni fondamentali della vita civile, il rispetto per la libertà e la dignità umana. Da tutte le sue sventure l'Italia risorse sempre e parlò al mondo con la voce della sua grande storia civile, storia del pensiero e degli ideali umani, storia delle lettere, storia delle arti. E ciò unicamente in noi risorgerà e vivrà, ciò sovrattutto in voi, o Italiani delle terre ancora oppresse, che la libertà e l'indipendenza sono e saranno sempre i nostri beni più cari, che nessuna crudeltà di tiranno o barbaro di nemico potrà costringervi a rinunciare alle ragioni [illegible] del vivere civile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In realtà la delega temporanea dei poteri non apparirà tanto grave a chi ricorderà le degenerazioni del regime costituzionale in Italia durante il ventennio fascista. Il governo italiano era stato sempre, e cioè per interpretazione consuetudinaria dello Statuto, governo PARLAMENTARE, non diverso, nella sua struttura dal governo britannico,belga,francese,norvegese etc. Ma dal 28 ottobre 1922 prima soltanto di fatto, più tardi anche di diritto, il governo cessò di essere parlamentare, in quanto esso non fu più responsabile di fronte al parlamento, ma solo di fronte al re (L.24.XII. 1925 n.2263,sulle attribuzioni del capo del governo).Tale nuovo governo si volle avvicinare a quello costituzionale puro (come ad es.nelle ex monarchie ed ex impero germanico),in cui appunto non v'è responsabilità parlamentare del capo del governo.Ma tale definizione era assai dubbia, perchè nel sistema costituzionale puro il governo è esercitato ~~xxxxxxxxxxx~~ del capo dello Stato.~~xxxxx~~ o re attraverso i suoi ministri od il suo Primo ministro (es.Cancelliere dell'impero germanico) o direttamente(es.Presidente degli Stati Uniti).Viceversa in Italia il governo era esercitato esclusivamente dal Capo del governo,il quale a norma della suddetta legge del 1925 era il solo responsabile dell'indirizzo politico del governo ed al quale la legge stessa demandava l'esercizio del potere esecutivo.Teoricamente, è vero, fu affermato il principio della responsabilità del capo del governo verso il re, ma di fatto, non essendovi in Italia che un partito unico,il quale pesava con la sua stessa oppressione su tutta la vita della nazione,il re lasciando sempre pienamente libero il ~~suo~~ capo del governo di far tutto quello che a costui piacesse di fare - compresa la guerra sciagurata - agì non diversamente da come avrebbe agito se con un qualsiasi atto formale avesse delegato al duce i suoi poteri.

Vi è di più.Il più eminente dei poteri regi è quello del comando delle forze armate (art.5 Stat.): ebbene tale potere fu dal re attribuito al duce del fascismo,il quale divenne così il COMANDANTE SUPREMO DI TUTTE LE FORZE ARMATE OPERANTI ! Evidente esautorazione della posizione costituzionale del re, la quale coronò una lunga serie di atti, ~~i quali~~ segnarono man mano uno scadimento della maggiore della funzione regia. Investitura contraria a tutte le tradizioni non diremo del nostro Risorgimento e della nostra Italia, ma alle stesse tradizioni di tutte case regnanti e potrebbe dirsi agli stessi obblighi insiti nella posizione d'un sovrano"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Kalla
Gioco rosa
P. I. A. (Luce. Stella, Figlio X Palma, Mare).
Linea
Omodeo (Servi - Inverno Polveri).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

263

FRANCESCO DE MARTINO - Nato il 31 maggio 1907, di famiglia povera; oggi vive di lavoro e non ha beni di nessun genere.
Nei primi anni della giovinezza si è tenuto fuori del fascismo. Ha fatto pratica di avvocato nello studio dell'on. De Nicola, ma non ha poi proseguito nella professione libera. Dedicatosi a studi severi, il suo ambiente è stato quello della scuola napoletana, i suoi maestri ed amici i prof. Arangio Ruiz, Bartolomei, Forti, Solazzi, col quale ultimo è sempre stato particolarmente legato. I suoi rapporti di amicizia con A. Scialoia hanno avuto per fine il progresso degli studi e la serietà della vita accademica, del qual fine gli Scialoia in genere si sono sempre preoccupati.
Nelle facoltà di Napoli, Messina e Bari, nelle quali è stato ed è professore, ha [illegible] svolto opera [illegible], con gli atteggiamenti coraggiosi nei consigli di facoltà contrari a qualsiasi invadenza politica dei gerarchi del cessato regime, con le lezioni agli studenti, con i discorsi tra i colleghi.
Nei suoi lavori, e sovratutto in quelli dal 1939 in poi non mancano accenni coraggiosi a problemi politici attuali. Si trascrivono alcuni passi:
" L'aver riconosciuto la parola come segno della persona dà la misura del livello di tale civiltà. Qui, come in genere nella legislazione decemvirale, esaltiamo il RISPETTO PER LA PERSONALITA' UMANA, ignoto alle più antiche civiltà orientali, che fece di Roma una luce, cui tornarono e tornano i popoli in ogni tempo di riferimento e di rinascimento" (Prolusione di Messina 3 febbraio 1939, pubbl. in Studia et documenta historiae et iuris, 1940, pag. 158). Idee analoghe sono espresse in Studi sulle garanzie personali, II, pag. 61 e Le garanzie personali dell'obbligazione, Roma 1940, pag. 8.
Un intero studio del titolo "Individualismo e diritto romano privato" pubblicato in Annuario di diritto comparato XVI, 1941, pag. 1 e segg. è dedicato a confutare la tesi posta nel programma del partito nazionalsocialista e di cui cominciavano a vedersi seguaci in Italia, che il diritto romano fosse da respingere : " 19 Wir fordern Ersatz für das der materialistischen Weltordnung dienende römische Recht durch ein deutsches Gemeinrecht." (Noi domandiamo rivendicazione del diritto romano asservito all'ordinamento mondiale materialistico mediante un diritto comune germanico). In tale lavoro, che suscitò larga impressione in Italia e fuori, anche tra studiosi non romanisti, si dimostra che il diritto romano non era affatto di carattere grettamente individualistico, che in esso agivano forze sociali potenti, che esso non è il diritto del capitalismo. In esso sono affermate idee come queste: "Cosa intendiamo per individualismo nel diritto privato? Non già, io credo, la libertà e l'autonomia dell'individuo nei rapporti degli altri membri della società in cui vive, e nemmeno l'essere titolare di diritti soggettivi. Questi sono fondamenti essenziali del diritto privato, senza di che non è concepibile l'esistenza di esso, nè ponendoci da un punto di veduta romanistico, nè ponendoci da qualsiasi altro punto di vista. DIRITTO PRIVATO, LIBERTA' PRIVATA, DIRITTO SOGGETTIVO SONO CONCETTI IN FUNZIONE RECIPROCA, BANDIRNE UNO VUOL DIRE DISTRUGGERE IL SISTEMA " (pag. 3)
A favore di una concezione sociale del condominio : "A me non sembra che il principio della maggioranza, cioè della maggioranza degli interessi, sia più equo e sociale del principio del ius prohibendi.

264

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Modulo c

RICHIESTA DI PUBBLICAZIONE DI LIBRI

I sottoscritti chiedono di essere autorizzati a pubblicare il libro:

IL PARTITO D'AZIONE NELL'ATTUALE SITUAZIONE.-

ed allo scopo dichiarano quanto segue:

Fine che si propone la pubblicazione: PROPAGANDA PER IL PARTITO D'AZIONE

Prezzo di vendita: GRATUITO

Nome ed indirizzo dell'autore: Prof.Francesco DE MARTINO presso Partito d'Azione - Piazza Dante 52 Napoli

Nome ed indirizzo dell'editore: G.CACCIAVILLANI Via Capitelli 28 Napoli

Nome della Tipografia: G.Genovese - Pallonetto S.Chiara 22 Napoli

Nome del Direttore della Tipografia: M.Genovese

Generalità del finanziatore: Partito d' Azione *Il Comitato Partenopeo*

Nome ed indirizzo del proprietario dell'opera: Partito d'Azione, Piazza Dante n.52 Napoli

Zona di distribuzione: Italia Meridionale

Mezzi di distribuzione:Ferroviari e di fortuna

Numero di copie da stampare: 10.000

Formato e numero delle pagine: 1/16 del 70.100 pag.22

Quantità approssimativa della carta occorrente: q.li 30

Quantitative di carta in possesso dei richiedenti alla data della presente domanda e luogo del deposito: N.N.

Data 31 ottobre 1944

Firma dell'autore F. De Martino

" dell'editore G. Cacciavillani

" del tipografo M. Genovese

" del finanziatore Partito d'Azione

PARTITO D'AZIONE - COMITATO DI NAPOLI - SEZIONE LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NORME E SANZIONI

1) Le richieste di pubblicazione deve essere corredata da una copia del manoscritto e da un riassunto dell'opera non eccedente le 500 parole.-

2) L'autore, l'editore ed il tipografo sono responsabili individualmente ed in solido per il contenuto del libro.-
La pubblicazione non deve contenere elementi di propaganda fascista o elementi la cui diffusione possa ostacolare lo sforzo di guerra degli alleati o comunque portare pregiudizio alla moralità ed all' ordine pubblico.-

3) Sei copie del libro stampato e pronto per la distribuzione devono essere consegnate all'ufficio che ne autorizzò la pubblicazione, prima che l'edizione venga messa in vendita o comunque distribuita.

4) Ogni infrazione a queste norme sarà punita a norma delle leggi vigenti sulla stampa.

NOI SOTTOSCRITTI in fede confermiamo sotto nostra responsabilità individuale e collettiva che quanto sopra dichiarato corrisponde a verità e che la pubblicazione in oggetto non contiene elementi di propaganda fascista o comunque pregiudizievole dello sforzo bellico degli Alleati, dell'ordine pubblico e della moralità.-

Firma dell'autore Ede Martinez

" dell'editore G. Cacciavillani

" del tipografo M. Clemente

" del finanziatore Partito d'Azione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Modulo c

RICHIESTA DI PUBBLICAZIONE DI LIBRI

I sottoscritti chiedono di essere autorizzati a pubblicare il libro:

IL PARTITO D'AZIONE NELL'ATTUALE SITUAZIONE.-

ed allo scopo dichiarano quanto segue:

Fine che si propone la pubblicazione: PROPAGANDA PER IL PARTITO D'AZIONE

Prezzo di vendita: GRATUITO

Nome ed indirizzo dell'autore: Prof.Francesco DE MARTINO presso Partito d'Azione - Piazza Dante 52 Napoli

Nome ed indirizzo dell'editore: G.CACCIAVILLANI Via Capitelli 28 Napoli

Nome della Tipografia: G.Genovese - Pallonetto S.Chiara 22 Napoli

Nome del Direttore della Tipografia: M.Genovese

Generalità del finanziatore: Partito d' Azione *Il Comitato Partenopeo*

Nome ed indirizzo del proprietario dell'opera: Partito d'Azione, Piazza Dante n.52 Napoli

Zona di distribuzione: Italia Meridionale

Mezzi di distribuzione: Ferroviari e di fortuna

Numero di copie da stampare: 10.000

Formato e numero delle pagine: 1/16 del 70.100 pag.22

Quantità approssimativa della carta occorrente: q.li 30

Quantitativo di carta in possesso dei richiedenti alla data della presente domanda e luogo del deposito: N.N.

Data 31 ottobre 1944

Firma dell'autore Dr. Martino

" dell'editore G. Cacciavillani

" del tipografo M. Genovese

" del finanziatore Partito d'Azione

67

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NORME E SANZIONI

1) Le richieste di pubblicazione deve essere corredata da una copia del manoscritto e da un riassunto dell'opera non eccedente le 500 parole.-

2) L'autore, l'editore ed il tipografo sono responsabili individualmente ed in solido per il contenuto del libro.-
La pubblicazione non deve contenere elementi di propaganda fascista o elementi la cui diffusione possa ostacolare lo sforzo di guerra degli alleati o comunque portare pregiudizio alla moralità ed all' ordine pubblico.-

3) Sei copie del libro stampato e pronto per la distribuzione devono essere consegnate all'ufficio che ne autorizzò la pubblicazione, prima che l'edizione venga messa in vendita o comunque distribuita.

4) Ogni infrazione a queste norme sarà punita a norma delle leggi vigenti sulla stampa.

NOI SOTTOSCRITTI in fede confermiamo sotto nostra responsabilità individuale e collettiva che quanto sopra dichiarato corrisponde a verità e che la pubblicazione in oggetto non contiene elementi di propaganda fascista o comunque pregiudizievole dello sforzo bellico degli Alleati, dell'ordine pubblico e della moralità.-

Firma dell'autore _____

" dell'editpre _____

" del tipografo _____

" del finanziatore _____

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ringrazio l'amico D'Elia ed i compagni del comitato vertenoso per avermi dato la possibilità di parlare ~~alla nostra battaglia, sugli scopi del nostro partito, sulla situazione politica, nella quale esso si muove~~ nella nostra battaglia. Da qualche tempo il partito d'azione è sottoposto ad una ~~curiosità~~ stringente vigilanza ~~morale~~. I partiti tradizionali lo guardano con una diffidenza non scevra di curiosità, interesse e preoccupazione. Dove finirà questo strano enfant terrible della politica italiana? Vorrà difendere i vecchi privilegi borghesi, ~~xxxxxxxxxxxxx~~ ammantandosi di un socialismo rosso ed ottimistico? Vorrà invece decisamente passare tra le schiere marxiste, con tutto il vecchio bagaglio della lotta di classe, della dittatura del proletariato, dei consigli dei soviet? Ovvero penserà di rompere ~~[illegible]~~ l'unità socialista, ponendosi in funzione dissidente? ~~Xxx~~ O non tende piuttosto di mettersi a fare la parte del centro, sorridendo bonariamente a destra ed a sinistra, attento di alcune avvisate democrazie, le quali tendono avvento a porsi nel centro? Queste ed altrettali inchieste sul partito d'azione sono divenute già attente dopo il Congresso di Cosenza - dopo che alcuni compagni, in seguito al voto di maggioranza, ~~rassegnarono le dimissioni~~ dall'esecutivo. Da allora il partito si è qualificato in crisi aperta e dichiarata e non sono mancate le lagnanze e gli allettamenti da una ed all'altra delle correnti frazionali. La destra è ingelosita dai liberali, la sinistra dai socialisti. Io dico francamente che il nostro orgoglio non può essere lusingato da questa larga ingenuità di comprenderci, il nostro orgoglio di uomini che vogliono impostare un movimento politico ed hanno cercato con la massima serietà possibile di definire questa impostazione.

Noi siamo in crisi e lo abbiamo dichiarato pubblicamente, perchè intendiamo che ciascuno valuti responsabilmente le proprie responsabilità. Ma la nostra crisi non era di natura ideologica, perchè sui punti programmatici vi è l'accordo generale. Essa ~~è stata di natura~~ concerneva la definizione del nostro posto nella politica italiana. La crisi degli altri partiti, che essi non dichiarano, è ben più grave: concerne il programma, la concreta politica, perfino il fondamento ideologico. Il partito liberale ed il partito democristiano non escono ancora a dire se essi sono monarchici o repubblicani. ~~Lottano~~ La democrazia cristiana è continuamente travagliata dall'angoscioso ed amletico dubbio se stringere la mano comunista, che le viene tesa o respingerla, schierandosi in altre alleanze. Ne' senza crisi sono comunisti e socialisti, perchè il numero dei dissidenti dai partiti ufficiali è notevole e perchè negli stessi partiti ufficiali sono manifeste tendenze contraddittorie o contrastanti. Tuttavia questi partiti vivono, vivranno, esercitano la loro funzione buona o cattiva di fronte al paese. Nessuno penserà o crederà che essi sono morti, pur essendo vecchi e ~~obsoleti~~ superati. Perchè noi dovremmo essere dunque già morti? ~~Per lo meno~~ Noi chiediamo che ci lascino vivere almeno nascere!

La verità è che il partito d'azione può determinare la fine di talune correnti politiche tradizionali. Esso si muove al di fuori delle solite categorie dei soliti termini, che dominano le correnti politiche europee. Esso presenta un'impostazione decisamente nuova dei problemi del mondo moderno. Il partito d'azione non vuol rivivere l'esperienza della democrazia liberale, che si è chiusa generalmente in fallimento. Esso non può riprendere l'esperienza sovietica, la prima grande realizzazione del socialismo nel mondo, perchè i risultati grandiosi di questo esperimento non si possono generalizzare.

vigilanza

± stati

P Oggi questa crisi può considerarsi virtualmente superata, dopo l'ordine del giorno sul blocco delle democrazie repubblicane.

Non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

te albergare un pensiero del genere." Per questo, allorchè Rinascita e La Voce pubblicarono una nota sulla crisi del nostro partito, affermando che un gruppo dirigente di media borghesia e di borghesia si era inalberato di contro al gruppo riformatore, io mi permisi di difendere il partito da questo ingiusto sospetto.

Noi quindi rivendichiamo sul terreno sostanziale e programmatico il carattere socialista del movimento del Partito d'azione. Può darsi, rispetto, che il termine non esprima esattamente la portata delle idee che il partito agita, ma noi possiamo tranquillamente lasciare agli storici di domani ed ai filosofi le indagini esatte su quello che noi siamo stati. Oggi noi dobbiamo parlare in termini politici e non possiamo nascondere a noi stessi il che sarebbe ridiculo, ~~[illegible]~~ il che sarebbe come ~~[illegible]~~ che noi sentiamo ~~[illegible]~~ questa vibrante aspirazione dell'uomo moderno verso il ~~[illegible]~~ che noi vediamo nell'economia socializzata e collettiva l'unica possibile economia ~~[illegible]~~ domani.

Si dice che il socialismo è stato battuto in tutta l'Europa e che esso è stato battuto per la sua impostazione classista. ~~[illegible]~~ Per dire una parola definitiva ~~[illegible]~~ bisognerà attendere la fine della guerra. ~~[illegible]~~ Che il socialismo tradizionale abbia commesso errori di tattica, è un fatto. Ma esso, mantenendo alla prova, ~~[illegible]~~ in Italia, ~~[illegible]~~ in Germania, ~~[illegible]~~ in Francia, ~~[illegible]~~ ha sempre segnato sono le situazioni d'oppressione. Esso ha imposto il valore della democrazia e della libertà, ~~[illegible]~~ ed ha dovuto soccombere a forze reazionarie, dalle quali dovranno nascere i governi associati. Ma quale prodigiosa vittoria in Russia! Quale vittoria nella ~~[illegible]~~ invincibile ~~[illegible]~~ J. Il socialismo non è morto per lui, ~~[illegible]~~ è iniziale. Esso deve divenire più moderno e più vicino allo spirito dell'uomo occidentale. Esso deve risolvere il problema della libertà individuale nel quadro dell'economia collettiva. ~~[illegible]~~ l'economia di domani sarà sempre più estesamente un'economia collettiva, ~~[illegible]~~ il problema della libertà dell'uomo. Per questo noi stimiamo che il socialismo storico, ~~[illegible]~~ ancora forza di penetrazione nei popoli, ~~[illegible]~~ per l'esigenza di giustizia che pone, ma una volta realizzata quest'esigenza esso immediatamente suscita il problema della libertà umana, per la quale l'uomo faticosamente combatte fin dalla preistoria, fin da quando le prime civiltà tolsero le ultime spoglie dell'uomo dalla sepoltura comune ed anonima e le custodirono in tombe o in urne isolate.

A quest'esigenza che s'imporrà nel mondo di domani, che sarà un mondo socialista, chiamerà il nostro partito. Esso potrà avere dei temporanei insuccessi, fino a quando non sarà chiaro ~~[illegible]~~ diritto storico il dramma della società socialista, ma esso vivrà necessariamente, magari con altri nomi - con altri simboli, ma una quella società si sarà realizzata e quel dramma sarà liquidato.

Il nostro partito ha oggi una funzione ~~[illegible]~~ imponente. Esso deve risolvere in anticipo il dramma della società socialista di domani. Ecco il suo grande motivo vitale, che non si spegnerà in ~~[illegible]~~ delusioni.

l'economia collettiva,

la rivoluzione spagnola, se le democrazie occidentali fossero intervenute efficacemente per impedirle alle potenze fasciste di vincere la nuova Spagna repubblicana!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La libertà della quale godono oggi i lavoratori russi è certo infinitamente più ampia di quel che non fosse sotto gli zar. La rivoluzione russa ha compiuto dal 1917 in qua quel che in quasi tutta l'Europa esisteva da più di un secolo prima ed ha affrettato prodigiosamente l'evoluzione del popolo russo. Milioni di vite perdute, i terribili anni di carestia e di fame, la dittatura ~~spietata~~ inflessibile hanno come loro contropartita questo grande successo di civiltà. Ma l'Europa che ha da più di un secolo e mezzo affermato i principi liberali, ed ha esteso ~~tali principi~~ il diritto politico a tutti gli uomini, ~~che ha quindi almeno teoricamente fatto entrare i lavoratori nel governo del paese~~, l'Europa non può accettare nessuna limitazione di libertà, neppure allo scopo di creare lo stato sociale. Tra la restaurazione della vecchia democrazia individualistica e la fondazione dello stato sovietico, vi è dunque una terza via, che si apre alla coscienza europea. Questa terza via è il socialismo liberta-rio di Rosselli, è l'esperienza della sintesi tra comunismo e libertà compiuta in Spagna durante la rivoluzione, è quello che noi abbiamo oggi chiamato liberalsocialismo, o democrazia socialista.

Questi termini hanno suscitato dissensi e sospetti non solo fuori di qui, ma anche tra nostri stessi compagni. Se essi non piacciono, non vi è difficoltà di mutarli. Non può evidentemente impostarsi una crisi di partito su una divergenza di vedute in tema di terminologia. Nè può eternamente discutersi per sapere se il partito d'azione è una sintesi di libertà e di socialismo ovvero è un sacramento della libertà e del socialismo. ~~La discussione è~~ sarebbe comunque sterile, perchè il solo fatto di presentarsi come una sintesi, già dimostra che i due termini originali sono superati.

Ma dalla sostanza ~~bisogna~~ non ~~prescindere~~. Allorchè noi parliamo di socialismo, ~~se~~ non intendiamo riferirci al socialismo marxistico, ma a quella corrente ~~del~~ politica che tende ad eliminare dalla società le ingiustizie sociali e tende a sostituire all'economia individualistica un'economia socializzata, nella quale i mezzi di produzione siano posti in comune tra i lavoratori ed appartengano alla collettività. Ora nessuno ~~può~~ è ~~in grado~~ in grado di negare ~~al giorno d'oggi teoricamente~~ la necessità di un sistema socialista nella realtà del mondo moderno, perchè non vi è alcuno che possa chiudere gli occhi di fronte al fatto, che la produzione moderna non è produzione individuale, ma produzione collettiva o di masse, mentre il profitto di questo lavoro collettivo non è destinato alla collettività od alla massa, ma deve essere ripartito tra i singoli partecipanti, ma è ingiustamente attribuito a persone che non partecipano al lavoro produttivo: ~~ai capitalisti~~. Nè vi è alcuno che possa negare il grande apporto ~~dato~~ che il pensiero socialista ha dato all'evoluzione politica della ~~nostra~~ società, ~~nè, a lungo andare, alcuno~~ può negare che l'uomo moderno ~~è in parte~~, che l'unico grande avvenimento rivoluzionario del secolo attuale è lo stato sovietico e che a tale avvenimento continuano a milioni di uomini guardano ~~come~~ come ad una grande alba di redenzione.

Perciò nella sostanza, chi rinnega la spinta verso il socialismo ~~dei nostri tempi~~, che ~~è~~ alle ardite riforme sociali dello stato socialista, contrai non ha troppa scelta: egli deve ~~a~~ paludino della classe borghese plutocratica, egli deve avere il coraggio di sostenerne la superiorità sulle altre, egli deve proclamare che il sistema capitalistico è ~~l'ambiente~~ della libertà individuale. E di fronte all'angoscioso insorgere del dramma delle classi lavoratrici, costui può al massimo limitarsi ad elargire alle masse l'elemosina delle riforme col contagocce.

~~Io non credo che~~ Il partito d'azione ~~può~~ non assume certo questo ruolo. ~~Io non credo che~~ In nessuno dei nostri compagni può, per un solo istan-

P, cioè la distruzione dello stato feudale,

Il non vi è possibilità di dissensi.

^ si può oggi

che

o possa ignorare

l'unico che permetta la ripetizione

l'economia socializzata

ergersi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Noi accettiamo la lotta di classe come una realtà della storia, perchè le classi esistono nella storia. Ma noi abbiamo una visione moderna delle classi e respingiamo le visioni astratte o dommatiche. Noi respingiamo l'impostazione liberale e l'impostazione marxista del problema delle classi. Allorchè i liberali ci parlano della borghesia, come dell'unica possibile classe dirigente, noi abbiamo il diritto di obiettare che essi [illegible] vecchi termini che oggi sono fuori del tempo, perchè la vecchia borghesia con le sue numerose gradazioni è finita. Allorchè i marxisti identificano la classe operaia con il proletariato, noi diciamo ai marxisti che essi ignorano la vicenda attuale, che il proletariato precisamente [illegible] della vecchia borghesia. Noi siamo classisti quando ci poniamo contro la borghesia capitalistica ed agraria, ma siamo anticlassisti quando chiediamo che si prenda atto del fatto reale, che la piccola borghesia [illegible]. Alla marxistica distinzione borghesia - classe operaia, noi opponiamo l'altra divisione borghesia - classe lavoratrice e nella classe lavoratrice includiamo non solo gli operai ed i contadini, ma anche i tecnici, gli intellettuali, gli impiegati, i professionisti, i piccoli proprietari. [illegible]

[illegible] Posta l'esistenza delle classi sul piano sonoro della storia, noi dobbiamo riconoscere la lotta di classe. La posizione anticlassista di alcune democrazie moderne è utopistica, perchè solo nel regno di Dio e non in quello terreno l'amore cristiano potrà spingere i ricchi a privarsi volontariamente dei loro privilegi a favore dei poveri. Da duemila anni il cristianesimo predica la carità fra gli uomini ma gli uomini sono diventati sempre meno caritatevoli. Non tener conto di questo dato di fatto significa prefiggersi la soluzione dei problemi sociali.

Il Partito d'azione deve assumere la sua responsabilità rispetto al problema della lotta di classe. Si può questa esaurire nel gioco degli istituti democratici, attraverso votazioni di maggioranza o minoranza ? O essa esige necessariamente una soluzione rivoluzionaria con la conseguente applicazione della dittatura del proletariato ? [illegible] Così si è espresso nobilmente parlato della libertà liberatrice [illegible] della redenzione degli uomini da tutte le schiavitù. Noi conosciamo la forza suggestiva di questa fede. Ma dobbiamo anche chiederci attraverso quale lungo travaglio di secoli la libertà dovrà operare per essere veramente liberatrice. Ed intanto le collettività vivono piegate nel loro duro destino ed anelano alla giustizia dei tempi nuovi. Il Partito d'azione non può restar sordo a questa voce che sale dalle profonde miserie dell'uomo. Il Partito deve [illegible] esaminare se la libertà [illegible] possa stabilire la giustizia nel mondo. Io confesso di non credere a questa irresistibile [illegible] liberatrice, che appare utopistica, non meno di

—// ed in parte costituiscono poderose forze del lavoro.

b Non è da escludere che in questo noi potremo incontrarci con moderni sviluppi del marxismo.

b, la quale di per sè annulla la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la fede, che ispira la politica del partito cristiano.
La vecchia democrazia si è dimostrata incapace di combattere contro le forze plutocratiche coalizzate. Chi ha nelle mani l'economia del paese può affrontare impunemente la battaglia elettorale, con la più alte chances di vittoria. Ma è lecito ai democristiani di domani nascondere la possibilità di una sua vittoria, se essa si [illegible] un fronte antitotalitario, che sommerga nella preponderante marea delle forze del lavoro il ristretto nucleo della borghesia plutocratica? La democrazia deve vigilare attenta ad ogni offensiva del capitalismo e pronta a stroncare qualsiasi tentativo di violenza e di forza sullo stesso terreno e con le medesime armi.

In secondo luogo occorre [illegible] i limiti costituzionali della democrazia socialista, che noi intendiamo attuare. Nel già citato ordine del giorno del Congresso di Cosenza [illegible] concretamente stabilire quale dovrà essere la nostra democrazia. In qual modo possiamo attuare la socializzazione dei mezzi di produzione e garantire ad un tempo la libertà individuale ed il gioco delle istituzioni democratiche? Noi dobbiamo precisare il nostro concetto di democrazia. Giustamente Guido Gonella ci ha obiettato che la nostra terza via è intravista, ma non è precisata. Lealmente Ugo La Malfa ha riconosciuto che [illegible] oggi il nostro compito. Abbiamo una folla di problemi, che vanno risolti in gran parte senza alcun dato di esperienza. Se anche noi avessimo una minima conoscenza del regime sovietico non credo che potremmo trarre da esso tutti gli insegnamenti necessari, perchè noi siamo e saremo sempre contrari al partito unico, anche se non totalitario. [illegible] Ma è possibile attuare un vasto piano di socializzazione, rispettando la libertà individuale? E' possibile fare un'economia necessariamente pianificata, senza avvilirsi con una mostruosa burocrazia centrale i lavoratori? Si può concepire uno stato largamente socializzato o nazionalizzato, consentendo il gioco dei partiti? Può ad es. in uno stato del genere sorgere [illegible] la possibilità di esistenza di un partito conservatore, il quale, divenendo maggioranza, potrebbe distruggere il sistema socializzato e tornare all'economia individualistica? Come intendiamo sul piano costituzionale mantenere la nostra tavola di giustizia e libertà? Questi ed altri problemi si impongono al partito d'azione, nel cui programma [illegible] finora [illegible] attratto e fragile [illegible] che la linea direttiva di azione politica [illegible] grandi [illegible] aspirazioni di un giovane movimento politico. Ed ancora: in qual modo potranno coesistere un'economia socializzata ed un'economia individuale? Non ha forse ragione l'amico D'Elia allorchè afferma che aperta la porta alla socializzazione non è più possibile fermarsi? Ed in qual modo, assicurato il doppio sistema delle due economie, sarà possibile stabilire il controllo democratico sulla seconda, che pure abbiamo richiesto nell'ordine del giorno votato a Cosenza?

Io non posso dare, nè sento di avere l'autorità per dare una risposta a tutti questi problemi. Ma è chiaro che dalla loro retta impostazione dipenderà la vitalità del partito e la [illegible] possibilità di tracciare saldamente la terza via, che oggi si intravede.

Si dirà forse ancora una volta che noi abbiamo parlato in modo scoraggiante. Ma [illegible] soltanto dal lucido e freddo esame dei nostri problemi, che poi sono i problemi del mondo moderno, si può trarre la forza politica per avviare una lotta di largo respiro. [illegible] semplice contributo personale, i modi nei quali i problemi possono venire risolti.

Lecco, ad esempio,

—Ha pur per sè le possibilità massime di vittoria. Ma se la democrazia di domani riuscirà a costituire

Ma essa può sperare di vincere la sua battaglia.

Ma è di precisare questa via.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Come si --à tra[illegible] la libertà individuale in un regime socializzato? In primo luogo il singolo concorre con una determinazione di volontà alla gestione dell'organismo produttivo di cui fa parte, e precisamente ~~perchè~~ deve eleggere i dirigenti e gli amministratori da esso. Avvenga l'elezione nel sindacato di categoria o nella commissione di fabbrica, non ha importanza. Importante è che il singolo lavoratore non sia uno schiavo di un oscuro potere centrale, dal quale egli ~~non~~ direttamente dipenda. Ogni singolo lavoratore è, potenzialmente, partecipe del governo dell'industria. Noi possiamo stabilire ad esempio che in una produzione industriale il medesimo sistema di autogoverno che la democrazia tradizionale conosce per i comuni, cioè un complesso socializzato deve essere costruito su basi associative e democratiche, con il solo necessario limite di un controllo centrale sulla gestione e con l'attribuzione allo Stato di una parte dei profitti al di sopra di un certo livello, in modo che lo Stato stesso [illegible] in scopi di benessere collettivo. [illegible] provveda al collocamento dei lavoratori, che vogliano far parte di un determinato complesso industriale, secondo le richieste tecniche. I medesimi uffici devono controllare le industrie non socializzate, ~~per~~ ad iniziativa privata, che però dovranno essere limitate soltanto a quelle minori attività individuali, che difficilmente potrebbero essere raggruppate in più ampi organismi e che sono più adatte alla iniziativa individuale.

b, democraticamente costituiti,

In ogni caso gli operai dovranno poter ammettere a partecipare agli utili, in modo da creare non più dei venditori di lavoro, ma soci in un lavoro comune.

Incompatibile con la libertà individuale non è neppure il programma di un'economia a piani. In primo luogo questi piani saranno determinati dagli organi rappresentativi del paese e quindi essi saranno un'espressione della volontà popolare. In secondo luogo essi troveranno attuazione nel quadro di larghe autonomie locali e regionali, che adeguerano ai particolari bisogni di un determinato ambiente produttivo, le trasformazioni e le opere previste nei piani. Ed infine negli organismi amministrativi regionali, [illegible] rappresentanze sindacali, e di tutte le categorie produttive, in modo da portare direttamente nell'amministrazione la rappresentanza delle forze del lavoro.

In questa nostra economia non vi saranno dunque mastodontici uffici centrali, i quali opprimano e soffochino la libertà individuale. Al contrario la gestione degli organismi produttivi [illegible] svincolata dalla burocrazia, sarà fondata su libere designazioni ed elezioni dei lavoratori, sarà rappresentata nelle amministrazioni regionali. Mediante gli opportuni consegni amministrativi sarà rispettata il più possibile la vocazione del singolo, l'uomo potrà, s'intende nel quadro delle possibilità generali, seguire finalmente la sua tendenza.

Questa economia ~~è~~ garantita sul piano istituzionale, in modo da assicurare [illegible] delle libertà [illegible] giustizia. Allo stesso modo che le libertà politiche sono garantite costituzionalmente, devono essere garantite le libertà dei lavoratori ed il loro diritto di partecipare alla gestione delle industrie socializzate e dicon-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trollare democraticamente quella delle industrie non socializzate.
L'intangibilità ~~d'immutabilità~~ delle costituzioni è un problema di carattere politico, il quale peraltro è sempre condizionato alla perenne vicenda della storia. Ma noi lo assumiamo nel senso che gli organi rappresentativi non potrebbero modificare il sistema nelle sue basi, abolendo ad es. l'economia socializzata.
Il l'affermarsi In una così vasta democrazia, è ovvio dire che il gioco tradizionale dei partiti, la formazione di maggioranze e di minoranze, ~~il~~ successivo dei partiti al governo, ~~assolutamente~~ non sono soltanto possibili, sono anche necessari. Noi respingiamo schemi immutabili e precostituiti della realtà. Secondo i tempi e le condizioni particolari delle grandi forze ~~politiche~~ mondiali, sarà volta a volta l'opportuno ampliare o restringere la sfera di autonomia del singolo o delle rispettive categorie e comunità. L'interpretazione di queste esigenze non sarà naturalmente uguale per tutti gli uomini. Vi saranno sempre i due punti di vista, conservativo ed innovativo e questi due punti di vista legittimano già l'esistenza di due partiti, ~~il conservatore~~ e ~~progressista~~. Vi sarà sempre posto per un terzo partito, il quale potrà inserirsi tra i due estremi e rappresentare il punto di incontro delle aspirazioni collettive e di quelle individuali. Del resto, perchè tutto che nulla è immutabile e definitivo e che in tutti i regimi ed i momenti storici i moti di opposizione sono un indispensabile complemento dei moti maggioritari - che essi esistono perfino nei regimi con partito totalitario. La storia del partito bolscevico basterebbe da sola a fornirci prove copiose di quest'assunto.
Per condurci a Questa, in sintesi, la nostra visione del mondo di domani, questa la nostra terza via. Noi ~~intendiamo proporvela con estrema lealtà, ci~~ siamo convinti che soltanto questa via può risol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Passando a considerare la concreta situazione politica dell'Italia, noi dobbiamo riconoscere che molte speranze sono cadute. Abbiamo a poco a poco, anzi poco a poco, compreso che cosa sia un regime di occupazione militare, anche se limitato non ci è concesso una grande autonomia. Noi dovemmo accettare sul terreno istituzionale un temporaneo compromesso con la monarchia, allo scopo di permettere ai partiti antifascisti di prendere il potere. Recentemente il governo si è dovuto impegnare a non compiere alcun notevole rivolgimento sociale prima della costituente. Ciò nonostante occorre vigilare perchè la monarchia e la borghesia plutocratica non riprendano respiro. Che cosa succederà prima della Costituente? Non è difficile prevederlo: la borghesia capitalistica rifiuterà il suo concorso nella ricostruzione del paese e fermerà la circolazione dei capitali privati e dei beni, paralizzando la ripresa della produzione. Essa tenterà di dimostrare l'indispensabilità del sistema capitalistico. Inoltre si giocherà sul trito motivo che l'Italia deve ottenere l'aiuto dei ricchi Alleati per ricostruire e che costoro non daranno mai i loro aiuti ad un'Italia bolscevizzata. Infine si cercherà di provocare disordini nel paese ponendo la democrazia nel dilemma o di subire o di reagire, con tutte le spiacevoli conseguenze internazionali. Intanto si continuerà sistematicamente a sabotare l'opera dei fronte dei partiti e si cercherà di minimizzare il valore politico dei comitati di liberazione.

Di fronte a questo gioco, la democrazia deve prendere le sue misure. Se i capitali privati resteranno inerti, occorrerà sostituire alla inefficiente gestione privata una gestione controllata dallo stato, allo stesso modo nel quale si è proceduto per la requisizione delle terre incolte. Tutti i problemi relativi all'assetto della proprietà dovranno essere rinviati alla Costituente. Ma l'Italia e gli Alleati non potranno tollerare l'attività del capitalismo. Se [illegible], la plutocrazia non potrà speculare sulla miseria del popolo italiano.

Nei rapporti internazionali, noi escludiamo che gli Alleati si costringeranno ad appoggiare l'arretrato sistema capitalistico italiano, che dopo tutto è il responsabile del fascismo e quindi della guerra. Gli Alleati non possono avere uno speciale interesse di salvare le grandi fortune dei capitalisti responsabili del fascismo. Essi hanno un solo interesse: che l'Italia rimanga come stato democratico, pacifico ed ordinato, il che costituisce in Mediterraneo una garanzia di tranquillità e di pace. Noi diciamo agli Alleati, che solo un'Italia diretta dalle forze del lavoro potrà adempiere a questa grande funzione di pace. Un'Italia in preda alla grande borghesia, alla monarchia e alle caste reazionarie sarebbe un'Italia fatalmente avviata verso la vecchia china di tutti i più esasperati nazionalismi, di cui sintomi allarmanti si notano già non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi d'Europa.

Contro le provocazioni la democrazia deve mantenersi calma e reagire con fermezza sul terreno legale e civile, come già ha dimostrato mirabilmente di saper fare il popolo di Grosseto. Ai provocatori noi vogliamo però dire con la massima calma, che verrà il giorno in cui tutti coloro che tentano di far precipitare l'Italia nel baratro della guerra civile, espieranno duramente questa responsabilità, come stanno espiando i fascisti colpevoli e che è bene sia contrario ai loro interessi mantenere in piedi una vecchia casta, la quale alla fine ha mancato al suo dovere supremo, quello di vivere nobilmente morire.

I comitati di liberazione devono essere strenuamente difesi. Essi sono gli unici organi nei quali sia possibile riconoscere una qualche

poco a poco, anzi poco a poco, ~~[illegible]~~ cosa ~~[illegible]~~ è ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

investitura popolare. Essi sono gli unici organi che nel momento del= la crisi delle autorità ufficiali, hanno tenuto alto l'onore nazionale. Essi rappresentano le correnti militanti dell'antifascismo, che resistevano alla morte del fascismo, ed in tutti i territori occupati e costituiscono la vera autorità nazionale e popolare di contro alla forza dell'oppressione tedesca ed alla viltà del governo fantoccio di Mussolini. E' pienamente giusto che la situazione politica delle provincie, che vanno man mano liberandosi debba essere valutata in funzione dei comitati e che non è concepibile la permanenza di autorità, le quali non hanno alcuna investitura popolare. [illegible] i comitati — noi — sono l'unica forza che nei vasti territori liberati rappresenta la fiera e consapevole insurrezione del popolo italiano contro l'oppressione nazista e contro di qualunque tipo di fascismo.

Per

Da tali premesse nasce la funzione politica del partito d'azione nel presente momento storico. Noi vogliamo mantenere la potente coscienza di quelle forze democratiche, che hanno combattuto il fascismo ed hanno pagato il loro tributo di dolori e di sangue per la causa della liberazione. Noi non consideriamo possibile una rottura dell'unità di queste forze. Il partito d'azione ha domandato e domanda che questa unità sia rafforzata sulla base di idee comuni e di una democrazia, che è e non può non essere repubblicana ed anticapitalistica. Al di là di contingenti tattiche, il cui valore politico è sempre scadente, noi riveriamo questa profonde e vive aspirazioni del popolo italiano per una repubblica democratica, nella quale siano risolti i problemi della giustizia sociale.

Il partito deve raccogliere intorno ai comitati tutte le forze del lavoro. Esso deve presentarsi al paese ~~non già come partito di contrasto~~ come il partito della classe lavoratrice, che ha l'intento di ristabilire sul piano economico le ingiustizie sociali, con la stessa decisa intransigenza con la quale sul piano politico intende distruggere il vecchio stato reazionario e monarchico.

Si è detto che negli ultimi mesi il partito d'azione sembra aver perduto molto della sua vivacità. Di alcuni recenti uscite di professionisti e si è considerato come un partito che vive di ricordi, di bei ricordi, quelli della lotta clandestina, ma pur sempre vecchi ricordi. Noi non abbiamo timore di riconoscere che la critica è approssimativamente vera. Ma non si tratta dell'esaurimento della nostra funzione e della nostra vitalità. Si tratta dell'opera di necessario raccoglimento, per esaminare con calma e freddezza i nostri problemi ed i problemi dell'Italia. Ma da quest'opera di approfondimento il partito ~~è~~ esce più temprato e più combattivo. Il problema istituzionale è stato brillantemente impostato. Imposteremo anche i problemi del lavoro. La parte più ardua della nostra battaglia, la battaglia per la giustizia sociale, non conoscerà esitazioni, allorchè noi potremo impostarle in termini concreti. Nuove industrie dovranno sorgere in luogo di quelle distrutte e nessuno si potrà vietare di far nascere queste industrie sulla base di una base collettiva. Il governo potrà sostituirsi all'inerzia già palese dei capitali privati, intervenendo con requisizioni o rimedi del genere. Il governo potrà incoraggiare la costituzione di cooperative di lavoratori per la ricostruzione del paese. Mediante accorti congegni di prestiti esso potrà rendere vitali imprese. Il governo può fare molte cose che non implichino radicali riforme, ma attraverso tali atti potrà porre le basi della futura democrazia economica. Il partito deve promuovere queste iniziative.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gli anni, tra il 22 e il 25, mentre il vecchio stato crollava, una moltitudine di giovani, che avevano ricevuto la loro educazione da liberali e da socialisti, si vide tradita ed abbandonata, come se da tutte le parti spuntasse un disperato "si salvi chi può". A questi giovani le pure e semplici restaurazioni non sembrano possibili. Si anela al mondo di domani come un mondo radicalmente nuovo, pervaso da un'idea che ha in se' qualcosa di religioso e di superiore, la quale può essere soltanto paragonata alle idee che destarono le grandi epoche nella storia della civiltà, l'umanesimo, il romanticismo, i diritti dell'uomo.

Noi abbiamo spesso parlato finora di una sintesi tra libertà e socialismo ed in termini politici anche questa espressione può essere indicatrice. Ma è poco ridurre la grandiosità di un evento che apre una nuova storia ad una semplice espressione di termini tradizionali politici. A questo riguardo il grande evento è la scomparsa del vecchio uomo del mondo romantico, infelicemente chiuso nel suo io, nel suo cupo dolore di essere estraneo ai sentimenti ed ai moti collettivi, l'uomo che ha creduto nella sua libertà individuale e ha ignorato se il suo vicino sia libero. A quest'uomo succede colui che rivendica in pieno la sua libertà morale, ma sente questa sua libertà ad un tempo come libertà collettiva.

Di questa concezione del mondo si fa eco il partito d'azione. Esso ravviva con un nuovo e fecondo umanesimo il grande tronco del socialismo. Esso è sicuro che il socialismo tradizionale rivedrà lentamente le sue posizioni di pensiero e si farà portatore della stessa sua fede che conquista l'uomo moderno. Il Partito d'azione è l'avanguardia del grande esercito, che dovrà costruire il mondo di domani. Perciò, se vogliamo intenderci in termini tradizionali, il suo posto non è la sinistra, è l'estrema sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TESTO STENOGRAFICO

DEL DISCORSO TENUTO AL TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI

IL 17 GIUGNO 1945 DA S. E.

ALBERTO CIANCA

SU

"LA CRISI DELLO STATO ITALIANO ED I

PROBLEMI DI EUROPA"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'oratore , al suo apparire sul proscenio , viene salutato da vivissimi applausi da parte dell'uditorio, che grida ripetutamente "Viva il partito d' Azione" ,"Viva la repubblica" , Abbasso la Monarchia" . Terminati gli applausi , l'oratore comincia il suo dire :

Cittadini ! Io vi ringrazio di questa manifestazione alla quale dò soltanto un significato : quello cioè di un incitamento a continuare il compimento della nostra lotta, per il trionfo delle libertà e della democrazia in Italia . Ho inteso delle grida . Io prego il pubblico qui convenuto a mantenere a questa manifestazione il carattere di dignità politica che essa deve avere . Dobbiamo dar prova a noi stessi ed agli stranieri che siamo degni e capaci della libertà .(Applausi vivissimi) .

Io ho la coscienza di parlare ad un pubblico politicamente maturo e sensibile . E' per questo che tratterò gli argomenti dati come temi al mio discorso non sul piano della enunciazione teorica e della dissertazione generica, ma tentando di inserirmi nel quadro della attualità politica immediata . Perchè io vi parlo in un momento nel quale a Roma si sta risolvendo una crisi politica della cui gravità voi avete tutti coscienza , una crisi politica dalla cui soluzione può darsi che dipendano le sorti della stessa democrazia in Italia .

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Come si è arrivati a questa crisi politica ? Io vi parlo in rappresentanza di un partito , il quale ha svolto la sua funzione nella vita politica italiana e si propone di continuare a svolgerla, tenendo conto delle sue origini e degli obiettivi a cui tende .

Le sue origini : il partito d'azione è sorto , come voi sapete, dal travaglio stesso della guerra ; è sorto come strumento di riaffermazione integrale della necessità di un rinnovamento della vita politica italiana; è sorto non per il desiderio capriccioso di vanità , ma perchè rispondeva e risponde a delle necessità politiche concrete. Noi abbiamo cercato di trarre dalla terribile esperienza che abbiamo vissuto in Italia ed in Europa le conclusioni che dovevamo trarre . Noi siamo persuasi che era necessario trovare la possibilità di conferire alla nuova realtà che si sprigiona dal succedersi incalzante degli avvenimenti la possibilità di uscire dai vecchi schemi , nei quali non può essere tutto concluso e soffocato .

Il partito è sorto perchè si è persuaso che c'erano delle ragioni per cui i vecchi Stati liberali e democratici , i vecchi partiti tradizionali erano stati incapaci a resistere all'offensiva delle forze reazionarie .

Da questo , ripeto , deriva la coscienza logica della necessità di un rinnovamento integrale : rinnovamento che noi vogliamo attuare non soltanto nelle istituzioni politiche, ma negli ordinamenti sociali e nel costume morale .

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gli istituti politici : noi siamo repubblicani ("Viva la repubblica" si grida nella sala) Siamo repubblicani non per una reazione di sentimento offeso , non per un bisogno di vendetta faziosa contro un istituto del quale neanche gli ultimi dei suoi difensori possono negare le incancellabili responsabilità sul piano storico, ma perchè siamo serenamente e fermamente convinti che la permanenza della monarchia, oltre a costituire una intollerabile ingiustizia, rappresenterebbe un ostacolo sulla via della rinascita , della vita nazionale (Applausi) .

Io ebbi occasione di ricordare alcuni mesi fa, in un altro teatro della vostra Napoli, Giovanni Amendola, e ricordai a coloro i quali vorrebbero speculare anche oggi sulla pretesa fedeltà monarchica di Giovanni Amendola che nel 1925 egli aveva scritto sulle colonne del "Mondo" un articolo in cui affermava che per colpa della Monarchia era decaduto e perente il solo titolo di legittimità storica della monarchia italiana : il plebiscito . Perchè , nel plebiscito , il popolo italiano aveva accettato la monarchia in quanto a sua volta la monarchia si impegnava , con giuramento , al rispetto della libertà . Quella libertà , è un fatto di storia incontestabile, quella libertà è stata tradita, quel giuramento è stato negato . La monarchia non ha più nessun titolo di legittimità . Non diciamo nè viva nè abbasso : il vostro giudizio voi lo darete nel giorno della costituente / .

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma , da uomini politici, noi sappiamo che dire repubblica e dire monarchia non significa risolvere il problema . Monarchia e repubblica sono forme istituzionali , le quali dovranno basarsi su una realtà , su una sostanza . Il valore di questi contenenti dipende dal contenuto che si immette nei contenenti . Ecco perchè noi vogliamo una repubblica la quale sia strumento adatto al conseguimento dei concreti obiettivi politici che noi assegniamo all'opera nostra ; una repubblica la quale garantisca le nuove libertà ; una repubblica la quale ci dia lo strumento necessario per le nostre conquiste e per la difesa delle nostre conquiste .

Ho detto "nuove libertà" , e sento che questa formula potrebbe essere interpetrata come elementare e sommaria . Ma quando dico "Nuove libertà" , voglio significare che alle libertà dobbiamo dare un valore ed un significato , per cui esse non siano più soltanto esteriori iscritte nei codici , ma diventino un fatto morale, un fatto profondo della coscienza umana .

Perchè l'esperienza del vecchio Stato pre-fascista ci ammonisce che la libertà di allora era , sì , iscritta nelle leggi, ma che nell'esercizio di questa libertà , le vicende mutavano secondo l'appartenenza a questa od a quella categoria sociale . A me piace ripetere che nel tempo pre-fascista la libertà sintetica , la libertà rappresentativa per eccellenza era la libertà di voto .Ogni cittadino che

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

andava a deporre la sua scheda nelle urne esercitavala sua particella sovranità nella vita dello stato. E' vero : tutti avevano il diritto di votare , ma chi può dire che tutti erano ugualmente liberi sul piano morale, nell'esercizio praticoc di questo diritto ? I detentori del potere economico , i grossi proprietari , i padroni, non soltanto votavano per il loro candidato , ma "consigliavano" ai dipendenti di votare per questo candidato . E dico "consigliavano" per non adoperare una parola diversa . Se i dipendenti , invece di votare per il candidato del padrone - e non parlo del sistema di corruzione dilagante per colpa del governo - se i dipendenti votavano non per il candidato che rispondeva ai loro interessi ed ai loro sentimenti, ma votavano contro il candidato del padrone, essi correvano il rischio di essere messi sul lastrico il lunedì successivo alla domenica elettorale, il che significa che non esisteva una concreta libertà nell'esercizio di questo supremo diritto che era il diritto elettorale.

In altri termini , la libertà presume la distruzione delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali . E' necessario, perchè l'uomo divenga veramente libero , che egli sia liberato dalla schiavitù del bisogno , dalla paura del domani . Soltanto allora la libertà sarà una cosa sostanziale , connaturata con l'uomo . Ecco perchè noi postuliamo la necessità di profonde strutture sociali le quali non soltanto allontanino le vecchie industrie - alcune delle vecchie industrie - irrazionali rispetto al sistema economico produttivo del no-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

stro paese, ma , per quello che si riferisce alle altre grandi industrie faccia in modo che esse non siano più il patrimonio di piccoli gruppi privilegiati e parassitari , i quali si servano del danaro accumulato senza sforzi per esercitare una illegittima influenza sulla vita politica del paese e divengano invece patrimonio della collettività nazionale . Ecco perchè noi lottiamo (applausi) . Quel patrimonio deve essere affidato , per la gestione e per il controllo, ai rappresentanti di tutte le forze del lavoro . Ed è bene che chiariamo le nostre idee su questo punto : noi collochiamo sullo stesso piano tutte le forze del lavoro umano : non soltanto del lavoro manuale, ma anche del lavoro intellettuale e del lavoro tecnico . Noi conferiamo a tutte queste categorie lo stesso titolo di dignità .

Uno degli errori più gravi compiuti dal fascismo - il quale in ogni campo cercava di spezzare l'unità spirituale del paese - è stato precisamente quello di scavare dei solchi , ai fini delle proprie speculazioni partigiane, fra le classi del lavoro manuale e le categorie del lavoro intellettuale .

Noi vogliamo che questi solchi non ci siano più . La guerra ha accumunato negli sforzi e nelle sofferenze tutti i rappresentanti del lavoro umano . Noi vogliamo difendere e potenziare questi vincoli di solidarietà : solidarietà di interessi e di destini . Ecco perchè noi vogliamo che si dia il grande valore che deve essere dato al la-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vero intellettuale , ed ecco perchè mentre affermiamo la, necessità di questa profonda riforma di struttura della socializzazione dei grandi complessi industriali, bancari e finanziarii , affermiamo nello stesso tempo la necessità di impiegare le capacità di iniziativa, le capacità di sviluppo delle libere iniziative , sopratutto a quelle che saranno una delle forze essenziali della rinascita economica del nostro paese . (applausi) .

E noi postuliamo anche una riforma agraria, la quale , respingendo quel residuo di medio evo feudale che si chiama latifondo , avvicini l'uomo che suda sulla terra al possesso dei frutti del proprio lavoro , ed affretti l'avvento di quella democrazia rurale nella quale noi ripeniamo grandi speranze per quello che riguarda la resurrezione morale e politica del nostro paese .

Costume morale : io dissi già a Napoli, tornando dal lungo esilio, che ero stato terribilmente colpito dallo spettacolo delle rovine materiali che la guerra voluta dal fascismo aveva accumulato . Ma vi dico che ci sono delle rovine anche più vaste e più profonde ; la rovina morale, la rovina degli spiriti , perchè per venti anni il fascismo ha tentato di spossessarvi del titolo che distingue l'umanità dalla bestialità , ha cercato di impedirvi di esercitare la critica, il controllo , di esprimere i dubbi del vostro pensiero , ha cercato di piegarvi , sotto la disciplina irrazionale del credere sempre e del sempre obbedire , che è stata strumento al tempo stesso di vio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lenza e di corruzione . Io considero con una sorta di angoscia la possibilità che ci siano ancora degliitaliani i quali abbiano potuto rassegnarsi a questa passività mentale e spirituale , e siano ancora disposti a delegare a dei gruppi ed a degli uomini infallibili il diritto di pensare per le loro teste , e di gestire in modo incontrollato gli interessi della nazione .

Guardate : io so che c'è molta gente la quale va ancora dicendo che dovete resistere alla tentazione di partecipare al la vita politica, che vi mette in guardia contro i partiti , ai quali essa rimprovera di incitare un'atmosfera rumorosa e caotica . Questa gente vi invita a preoccuparvi non dei problemi della politica, ma dei problemi contingenti ed immediati del pane, delle comunicazioni e dei trasporti . E , se ci pensate bene , esiste una fioritura del vecchio motivo mussoliniano . Anche Mussolini, quando tornava a Roma dai suoi viaggi affermava che il popolo non gli aveva chiesto libertà , ma gli aveva chiesto pane .

Voi dovete resistere , sopratutto in vista della costituente, a questa propaganda . Voi siete troppo intelligenti per non sentire che la soluzione dei problemi amministrativi , finanziari ed economici è in funzione, ed in dipendenza della soluzione generale del problema politico (Bene !) .

Il fascismo vi obbligava a credere od a fingere di credere alla verità ufficiale , quella verità della quale si sentiva essere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una cosa fragile, quasi timorosa di sé stessa , e tutti coloro che osassero metterla in dubbio, erano condannati a pene severissime . Noi non ci facciamo dispensatori di verità rivelate . Noi siamo uomini e sappiamo che l'errore è umano e che l'errore ci appartiene . Noi promettiamo agli italiani grandezze e glorie . Noi anzi ammoniamo gli italiani che se le ostilità sono cessate, permangono ancora negli spiriti e nelle cose le conseguenze della guerra, e che noi non potremo superarle se non attraverso uno sforzo continuo di serietà , di lavoro e di fede (Consensi) . Ma appunto per questo vi invitiamo a partecipare attivamente alla vita politica .Ogni forma di assenza è una diserzione . Voi dovete partecipare alla soluzione dei problemi della vita italiana, altrimenti non avete il diritto di lamentarvi se questa soluzione sarà stata diversa da quella che voi desideravate .

Noi vogliamo che voi diventiate i protagonisti della vostra storia, gli artefici ed i creatori del vostro domani e del vostro destino . Ed ecco perchè vi diciamo : entrate nell'agone politico . Io sento che rimpiccolirei il significato di questa manifestazione se la umiliassi ad una manifestazione di proselitismo partigiano .

Io non vi dico : iscrivetevi al partito nel quale io mi onoro di militare . Vi dico : iscrivetevi al partito che risponde meglio alla vostra tradizione, al richiamo dei vostri gusti e del vostro pensiero , ma iscrivetevi ad un partito . Dite alla propaganda neo fascista che il popolo italiano vuole governarsi da sé , per conto proprio . (Applausi) .

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rinnovamento del costume morale significa acquistare la coscienza dei diritti che spettano al libero cittadino e dei doveri di cui questi diritti sono sostanziati , significa acquistare la coscienza del rapporto nuovo che si deve stabilire tra il cittadino e lo stato. Sono queste le rivendicazioni essenziali che il partito d'azione ha posto come mèta, come fine alla propria attività .

Ma evidentemente non basta che un partito enunci un programma . Il valore di una formazione politica dipende dalla relazione che passa tra le verità che esso enuncia e l'azione che svolge .

Quale è stata l'azione del partito d'azione ? E qui rientro nel problema dello Stato . Il vecchio Stato non è morto . Probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso se al 25 Luglio fosse stata la giornata della volontà popolare e non la giornata della fuga di alcuni istituti e di alcune classi (applausi) . Il 25 luglio avrebbe potuto essere una grande giornata non soltanto nella vita italiana, ma forse nella vita europea , perchè c'è un nesso inscindibile fra la situazione politica italiana e la situazione politica in Europa . Se il governo sorto in seguito al colpo di mano del Gran Consiglio non avesse cercato di comprimere la volontà ed il sentimento del popolo italiano che voleva scendere in piazza per opporre alla formula avvelenata della "guerra continua" , la sua formula "no, la guerra non continua" , le cose sarebbero andate molto diversamente . Ed invece, il 25 luglio rimarrà nella storia italiana

Camera dei Deputati - Archivio Storico

come l'ultimo , come il disperato tentativo di separare le responsabilità del regime mussoliniano dalle responsabilità degli istituti e delle forze sociali, senza la cui complicità necessaria il fascismo non avrebbe potuto compiere tanti errori e tanti delitti .(Applausi) .

Ed al 25 luglio seguì , come doveva per logica concatenazione di cause ed effetti seguire, l'8 settembre e l'armistizio . Non c'è stata in Italia frattura fra il vecchio stato e la realtà attuale. Il vecchio ordine non esiste più in misura integrale, come forza operante , ma non esiste ancora l'ordine nuovo . E tenendo conto di questo stato di cose voi potete misurare l'importanza dei fatti politici e degli atteggiamenti che di fronte a qurati fatti assumono i vari partiti .

A Roma noi cercammo di correggere la soluzione che si era creata a Napoli . Non ho bisogno di dirvi , perchè penso che voi lo conoscete, quale fosse il mio pensiero nei confronti del terzo governo Badoglio . A Roma quella situazione, ripeto , fu corretta con il primo gabinetto Bonomi, espresso dal comitato di liberazione che diede come capo al governo il proprio capo . Il partito d'azione partecipò alla responsabilità di questo governo perchè il governo fosse su una piattaforma politica concreta . Ci fu l'impegno della costituente , ci fu la nuova formula del giuramento , ci fu l'impegno dell'assemblea consultiva . E' facile criticare, e forse anche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

irridere a certe manifestazioni ed attività da parte di alcuni partiti col senno del poi . Io so che ci sono alcuni amici i quali mi rimproverano di non aver risolto in altro modo il problema istituzionale e di avere accettato la formula della tregua . Io dico a questi amici che appunto non si era determinata la frattura della quale vi ho prima parlato , che esisteva una realtà consacrata dagli avvenimenti precedenti , e che se non si fosse costituito a Roma il primo governo Bonomi, noi ci saremmo trovati di fronte a questa alternativa: o rendere possibile un quarto governo Badoglio, come era nei desideri dalle forze reazionarie indigene e di molte forze reazionarie straniere, un quarto ministero Badoglio , in cui il neo fascismo sarebbe stato rinforzato dall'insuccesso delle forze di sinistra , o confessare che aveva ragione un personaggio che siede oggi al vertice dello Stato , quando affermava in una sua sciagurata intervista che gli alleati avevano fatto male a togliere così rapidamente il loro governo militare, perchè gli italiani , rimessi a contatto con la libertà , erano stati tentati di correre , ancor prima di avere incominciato, ad imparare a camminare .

Noi dovevamo dimostrare che questo personaggio aveva ragione di affermare che il popolo italiano non aveva maturità politica, ed era incapace di esprimere dal proprio seno un governo ?? Ecco perchè noi abbiamo accettata la responsabilità della partecipazione al primo

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

governo Bonomi . Noi eravamo legati attraverso la nuova formula del giuramento ad una sola fedeltà : la fedeltà verso gli interessi della nazione , e verso nessun'altra cosa che gli interessi della nazione. Ed eravamo inoltre impegnati alla costituente, e nel seno del governo abbiamo fermamente operato perchè gli impegni stipulati a Roma fossero integralmente mantenuti . Quando ci era stata la possibilità di lasciare aperto l'adito al referendum ed al proposito di nostalgica memoria fascista per risolvere il problema della formula istituzionale, noi ci siamo opposti ed abbiamo preteso ed ottenuto il rispetto pieno degli impegni concordati a Roma . E noi siamo stati tra i pochi i quali abbiano protestato contro la reintegrazione della presidenza della Camera e della Presidenza del Senato , perchè fin dal primo momento avvertimmo che in quelle misure di lieve importanza esteriore si annidava un sostanziale pericolo politico . Che cosa significava reintegrare la presidenza della Camera e del Senato se non reimmettere nel gioco vivo delle forze politiche gli esponenti di questi organismi , privi ormai di qualunque funzione, reimmetterli per modificare la base del governo ? La base del governo era stata a Roma il comitato di liberazione . La investitura del potere era venuta a noi dai partiti della liberazione . Se la crisi si fosse determinata nel governo , si lasciava ai rappresentanti dell'istituto monarchico non il diritto , ma il dovere ufficiale di chiamare a consultazione il presidente della Camera ed,il presidente del Senato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

Vale a dire , si negava , modificando , la base dacui il governo era sorto . Ecco perchè di fronte a questi tentativi , che avevano un senso politico solo se miravano a ricondurre l'Italia nell'alveo del vecchio mondo pre-fascista , ecco perchè di fronte alla inefficienza ed alla fiacchezza della direzione politica del governo ecco perchè , di fronte alla inefficienza dell'opera di epurazione nei abbiamo creduto nel dicembre scorso , che avremmo meglio tutelato le nostre ragioni , non in base a ragioni di calcolo politico , ma in base alle alte ragioni politiche e storiche del nostro partito e nell'interesse del paese , dissociando la nostra responsabilità dalla responsabilità del secondo ministero Bonomi .

E siamo usciti dal governo , rimanendo legati alla disciplina unitaria dei comitati di liberazione .

Io so che molta gente parla con scetticismo e con disprezzo, qualche volta, dei comitati di liberazione? A questa gente vogliamo dire una cosa sola : che se ci sono - e purtroppo ci sono - dei comitati di liberazione i quali sono sorti dopo la guerra ed invece di rappresentare le esigenze vive di rinnovamento possono costituire il risorgere di vecchie posizioni politiche , a base di interessi ristretti, il giudizio storico sui comitati di liberazione, non sarà fatto in base all'attività di questi comitati, ma in base all'attività dei comitati che sono nati nella guerra ,

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che hanno costituito non soltanto uno strumento formidabile della lotta clandestina, ma hanno costituito altresì una forza di rinascita nel senso dell'autogoverno del popolo italiano . Perchè non ci sarà nessun artificio polemico il quale potrà menomare la grandezza storica della insurrezione popolare del nord (Applausi vivissimi) , la quale insurrezione è legata con un vincolo non soltanto ideale, ma storicamente concreto allo sforzo magnifico delle popolazioni del sud, alle quattro giornate eroiche di Napoli (applausi vivissimi) , ed ha il merito di aver dimostrato al mondo che il popolo italiano sa liberarsi da sé e sa governarsi da sé , ed i comitati di liberazione hanno dimostrato agli alleati di quale capacità organizzativa , di quale forma concreta di governo essi siano in possesso .

E d'altronde, la lotta contro i comitati di liberazione, scatenata dalle forze della reazione superstiti , questa lotta è la riconferma indiretta del valore storico dei comitati di liberazione, sul terreno della democrazia, sul terreno del rinnovamento integrale della vita italiana .

Noi , nel dicembre , postulammo delle rivendicazioni concrete . Dicemmo : Nuova direzione del governo , nuovo spirito di governo ; dicemmo : Assemblea consultiva ; avviamento alla riforma strutturale sociale, di cui vi ho parlato ; dicemmo : affrettare l'opera della epurazione , superando le barriere davanti alle quali quest'opera di epurazione si è fermata , e dando quindi al popolo italiano la sensazione che si sa fare giustizia , che c'è l'autorità politica e morale per fare giustizia, perchè è soltanto attraverso la giustizia che sarà possibile la pacificazione nazionale e la vera unità nazionale . (Vivissimi applausi) .

Queste rivendicazioni sono state fatte proprie dai comitatic di liberazione nazionale dell' Alta Italia ; tutte . Quando la liberazione del nord è avvenuta, si è aperta la crisi la quale poteva considerarsi virtualmente già in atto fin dal dicembre , per effetto del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'allontanamento dal governo del partito socialista e del partito di azione . Ed il comitato di liberazione dell' Alta Italia ha indicato le vie per le quali le rivendicazioni , che sono ormai generali, devono essere tradotte in atto . C'è stato un accordo politico a Milano che è stato poi ribadito a Roma . Questo accordo riafferma il diritto del popolo italiano alla costituente ; riafferma la necessità dell' Assemblea consultiva , riafferma la necessità di una rapida consultazione popolare per la ricostruzione dei Comuni e delle amministrazioni provinciali ; riafferma il valore politico dei C.L.N. , cui nel nome dell'antifascismo rivendica la difesa dei diritti legittimi e degli interessi internazionali del popolo italiano.

Ora , la crisi si è molto prolungata e non è ancora conclusa . Io mi rendo perfettamente conto delle impazienze che turbano lo spirito pubblico degli italiani, e valuto anche tutta l'importanza del rischio che si corre non arrivando rapidamente ad una conclusione .

Ma anche qui , non vi lasciate ingannare dalla insidiosa propaganda delle forze reazionarie . Per venti anni il popolo italiano è stato disabituato da ogni esercizio della vita democratica : è evidente, che la ripresa sia faticosa e lenta , ed i partiti hanno cercato , durante queste discussioni, di chiarire le loro posizioni reciproche. E' già un gran risultato che a capo del nuovo governo sia stato designato un uomo che non soltanto onora il nostro partito, ma che onora tutto il paese (applausi al nome di Ferruccio Parri) , perchè è uno dei simboli più espressivi dei valori politici , umani e spirituali che vogliamo difendere contro tutti i pericoli che ci minacciano.

Ferruccio Parri : io ricordo lui nello stesso momento in cui il mio spirito si innalza al ricordo di un grande amico della mia lotta: Carlo Rosselli (applausi) , perchè Ferruccio Parri organizzò con Carlo Rosselli la fuga di Filippo Turati dall' Italia (Viva Filippo Turati) . Quando si giudicò necessario salvare al patrimonio vivo delle forze antifasciste la nobile figura di questo incontaminato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

combattente della libertà , che era Filippo Turati , esposto alle ingiurie ed alle rappresaglie del regime , colore che organizzarono questa fuga furono degli uomini che militano oggi nel partito d'azione e che ieri militavano in "Giustizia e Libertà" . Carlo Rosselli e Ferruccio Parri accompagnarano Filippo Turati in Corsica . Avrebbero potuto anche essi dalla Corsica andare a Parigi con Filippo Turati , ma giudicarono che bisognava ancora completare la evasione di altri antifascisti , portare all'estero altri elementi giudicati indispensabili per affermare, di fronte alla menzogna fascista, il diritto e la capacità del popolo italiano a vivere liberamente , e bisognava ancora potenziare i nuclei di resistenza clandestina in Italia .

Carlo Rosselli e Ferruccio Parri lasciarono Filippo Turati in Corsica e tornarono in Italia . Sapevano di consegnarsi agli aguzzini fascisti e vennero arrestati e portati dinanzi al tribunale di Savona. Io non so se alcuni di voi abbiano letto le pagine del resoconto di quel processo : Carlo Rosselli e Ferruccio Parri si levarono , da accusati ad accusatori, e tennero un contegno di tale fermezza che il popolo che assisteva alle udienze non poteva rattenere le lacrime di fiera commozione, ed i magistrati fascisti non osarono applicare una troppo severa condanna : dettero loro dieci mesi di prigione . Ferruccio Parri e Carlo Rosselli scrissero dal carcere a Filippo Turati ringraziandolo per aver dato loro il modo di riaffermare il diritto italiano di fronte ai giudici fascisti e per aver dovuto rinunciare , per la causa comune a qualche mese della loro libertà fisica . Quando Parri uscì dalla prigione, andò al confine . Continuò sereno, inflessibile, schivo da quelle millanterie che hanno così terribilmente contribuito alla decadenza del popolo italiano che sono la demagogia e la retorica; continuò sereno e sicuro la sua battaglia prima contro la dittatura e poi contro la dittatura ed il nazismo. Egli è stato con Longo e con Cadorna l'animatore eroico della passione partigiana . E quando il C.L.N.A.I. lo ha indicato a presiedere il nuovo governo, a risolvere questa crisi , la indicazione è stata unanimemente accettata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dai rappresentanti dei partiti, i quali non hanno potuto non vedere in questa designazione la volontà precisa di impedire che l'Italia ritorni in qualunque misura e sotto qualunque forma sotto il governo delle forze passate (Applausi) .

Il partito d'azione ha svolto nel corso di questa crisi una funzione conciliativa, di mediazione . Quando la candidatura socialista si è trovata di fronte alla opposizione insuperabile della democrazia cristiana , il partito ha cercato di riavvicinare le due posizioni, di integrarle in una sintesi . Non c'è riuscito . E quando la designazione di Parri è stata fatta, il partito d'azione che ha la coscienza della enorme gravità dei problemi che dobbiamo affrontare sul terreno nazionale e sul terreno internazionale, non ha obbedito al calcolo degli interessi immediati , i quali forse lo avrebbero consigliato a tenersi lontano dalla suprema responsabilità , cioè dal supremo rischio, ma ha obbedito al richiamo del dovere ed ha accettato di offrire uno dei suoi uomini migliori, perchè questo rispondeva e risponde alle esigenze attuali della situazione politica del nostro Paese . Parri non vuol dire il nord : egli ha detto che nord e sud non sono che uno "slogan" giornalistico .Chi parla ancora di nord e di sud si fa strumento di quella propaganda antinazionale che cerca comunque dei motivi di divisione del nostro paese . (Rpplausi) . Voi sapete che il primo atto compiuto dal C.L.N.A.I. è stato quello di venire a rendere omaggio fraterno di solidarietà e di riconoscenza al popolo dell'Italia meridionale, quì , in questa Napoli . Voi sapete che con questo atto i nostri liberatori del nord hanno voluto riaffermare la ind issolubile solidarietà che lega il destino dell'Italia del sud e quello dell' Italia del nord, che sono una cosa sola, perchè noi siamo tutti affratellati oggi nella speranza e nel proposito della rinascita come siamo stati tutti egualmente affratellati nella sofferenza e nella resistenza . E voi sapete che è stato proprio il C.L.N.A.I. il quale ha affermato che bisogna dare un'adeguata rappresentanza in questo governo agli uomini del mezzogiorno . Ecco la

Archivio Storico

funzione dei comitati di liberazione, e molta gente che si leva a criticare , con critica arcigna questi comitati, deve ricordare la frase pronunciata l'altro giorno dal Generale Cadorna , assunto dopo la liberazione alla direzione dello Stato Maggior Generale .Il Generale Cadorna ha detto : "Senza i partiti del comitato di liberazione, l'insurrezione non sarebbe stata possibile, perchè era necessario immettere nell'esercito stanco , smareggiato, umiliato dalla disfatta,, lo spirito nuovo che sorgeva appunto dalle formazioni volontarie del popolo italiano , e - ha aggiunto Cadorna -, come non sarebbe stata possibile la insurrezione senza i partiti, così non sarà possibile una riorganizzazione dell'esercito senza il contributo ,senza il concorso diretto dei partiti del C.L.N." .

Vi ripeto : il partito d'azione ha affrontato la responsabilità che gli viene da questa indicazione concorde del C.L.N. . Vi sono dei momenti nei quali nessun partito politico , nessun uomo politico , senza rinnegare sé stesso può sfuggire alle responsabilità storiche che gli sono conferite dalla fiducia di tanta parte della popolazione italiana . Parri è venuto a Roma, ed immediatamente, attraverso i contatti [redacted] che egli ha avuto con i rappresentanti dei partiti e con i rappresentanti della stampa , egli ha dato la prova dello spirito che lo anima : spirito patriottico nel senso più puro e più augusto di questa parola, di serenità , di serietà , di profonda conoscenza dei problemi italiani, e di quella coerenza, di quella dirittura morale e politica che sono le sole forze che l'Italia possa oggi mettere in campo per risolvere le sue questioni anche sul terreno internazionale, come vi dirò in fondo a questo mio breve discorso .

Noi speriamo che Parri riesca nel suo compito , non come esponente del partito d'azione, ma come italiano , come europeo , perchè [redacted] la soluzione del problema italiano avrà una ripercussione diretta sulla situazione europea . Io [redacted] che Parri farà tutto quello che è necessario, perchè la responsabilità che egli ha accettato rimanga sulle sue spalle .Ma io mi permetto di rivolgere oggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di fronte a voi , da questo posto , un invito fraterno a tutti i partiti . Io mi rendo perfettamente conto delle esigenze che alcuni partiti hanno formulato .Ma al di sopra di ogni preoccupazione di carattere particolare , oggi deve esserci una preoccupazione di carattere fondamentale : quella cioè di salvare le premesse della rinascita democratica del nostro paese, perchè se l'esperimento del comitato di liberazione, per le responsabilità che sarebbero chiaramente denunciate all'opinione pubblica, dovesse fallire, questo sarebbe un tristissimo fatto, non solo per quello che riguarda i C.L.N. , ma per quello che riguarda l'avvenire stesso del nostro paese e della pace e della democrazia in Europa .

Voi vedete come stanno riprendendo fiato le voci di alcune forze reazionarie che fino a poco tempo fa erano timide , ed ora sono di nuovo insidiose e di una impudente tracotanza . Costoro già prevedono quello che avverrebbe , a vantaggio della loro parte, contro l'Italia, se l'esperimento democratico dovesse fallire .Io vi dico che la salvezza del domani democratico dell' Italia sta nella soluzione unitaria dei comitati di liberazione . E come vi invitavo ad entrare nell'agone della vita politica, così vi dico che ciascuno di voi deve premere sui dirigenti dei propri partiti affinchè questa necessità , che supera tutte le altre, non venga mai dimenticata : noi vogliamo prepararci al domani . Pensate a quello che avverrebbe se le forze di un mondo che non si rassegna a morire dovessero prevalere . E' scritto nel titolo della mia conferenza: "La crisi dello Stato italiano" . Lo stato italiano pre_fascista è morto . Noi dobbiamo assicurare in modo definitivo la sua scomparsa, e dobbiamo ucciderlo negli ultimi residui , schiantare fino in fondo le radici del mondo fascista .Non sarà possibile che l' Italia risorga ,finchè rimangano i rappresentanti politici di un mondo che è legato a responsabilità gravissime per quanto riguarda l'avvento ed il mantenimento della dittatura . Non è possibile la rinascita del popolo italiano se alla scomparsa della impalcatura fascista dovessero sopravvivere le

Archivio Storico

vecchie forze, quelle che hanno aperto le porte dello Stato al fascismo , che hanno costituito il puntello dello Stato fascista, che al fascismo hanno dato il sostegno della loro autorità , perchè il fascismo li ha beneficati nel campo morale e nella difesa di un fittizio prestigio attraverso la forza . Non sarà possibile la rinascita del popolo italiano se noi non contribuiremo veramente a creare un'Italia nuova, nuova non soltanto negli aspetti, ma nelle cose e negli spiriti . Ho detto che il vecchio mondo deve rassegnarsi a scomparire . Ci sono degli uomini i quali devono essere grati al loro destino se hanno pagato a così mite prezzo , ossia con l'allontanamento dai posti dirigenti della vita politica, il terribile errore che essi hanno compiuto quando all'avvento del fascismo lo appoggiarono e sostennero , perchè ritennero che il fascismo avesse rappresentato lo strumento di protezione, di forza e di privilegi sociali .

(Dalla sala si grida che l'epurazione non si è fatta , che bisognerebbe seguire l'esempio data dall' Italia del nord) .

Rispondo a questa interruzione, che ha indubbiamente un contenuto politico , dicendo che noi siamo usciti dal secondo gabinetto Bonomi anche perchè abbiamo sperimentato l'insufficienza dell'opera di epurazione. Ma l'interruttore ha evidentemente uno spirito politico tróppo aperto per non tener conto del fatto che l a soluzione dei nostri problemi nazionali è influenzata dallo stato politico creato dalla guerra e dalla disfatta . Noi viviamo in regime di occupazione. Il problema politico si risolve sul terreno concreto . Cerchiamo di strappare a questa situazione tutto quello che è umanamente possibile, per creare dei nuovi rapporti e difendere le promesse per la rinascita democratica del nostro paese (Benissimo) . E' vero che l'epurazione non si è fatta come avrebbe dovuto farsi .

(Dalla sala si grida nuovamente che bisogna seguire l'esempio del nord) .

Per quello che mi riguarda, non avrei nessuna difficoltà a mutare questa manifestazione in uno scambio di vedute tra me ed il pubblico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma evidentemente così non possiamo continuare, altrimenti si spezza la linea approssimativa del mio discorso . Però raccolgo l'interruzione che mi è venuta dalla sinistra perchè mi offre il motivo di rispondere anche alla interruzione che mi è venuta dalla destra .

Epurazione , come quella che si è fatta nel nord . D'accordo . Ma ~~xxxxxx~~ , amico mio , bisogna tener conto delle differenze sostanziali che passano tra la situazione del nord e la situazione che abbiamo trovata nel sud . Nel nord la liberazione è stata frutto diretto del popolo italiano (applausi) il quale ha tratto i benefici ed i diritti che aveva acquistato con questo atto autonomo per allontanare fisicamente dalla vita italiana i responsabili della catastrofe nazionale . Nel sud la situazione è stata diversa . Noi ci siamo trovati di fronte a qualche cosa che raccoglieva insieme gli elementi politici dell' Italia pre-fascista ed alcuni elementi superstiti dell' Italia fascista . Ci siamo trovati di fronte a resistenze che derivano non soltanto da questa situazione nazionale, ma anche dalla situazione in cui ci lega l'armistizio - l'armistizio del quale non siamo responsabili, ma che abbiamo dovuto lealmente accettare per la stessa continuità dello Stato .

Noi siamo convinti - ripeto - che bisogna epurare .Ma , amico mio, la vera epurazione la farà il popolo italiano (Benissimo) in sede di costituente , perchè oggi epurare la vita nazionale dal fascismo significa impedire che ritornino nella vita politica gli esponenti di quelle forze responsabili e corresponsabili del fascismo .

Ecco perchè noi affermiamo la necessità che prevalga la situazione dei comitati di liberazione .Non è che non ci rendiamo conto dei limiti che questa soluzione comporta, ma diciamo che oggi, di fronte alla situazione politica concreta, nessun'altra soluzione potrebbe garantire la possibilità di una concreta difesa contro le forze della rreazione come la garantirebbe una soluzione unitaria dei comitati di liberazione . Io ripeto che mi auguro che questo governo sia in realtà il governo della costituente ed il governo della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ricostruzione, perchè costituente , cioè la nuova realtà politica e la ricostruzione sono due termini inscindibili . Noi ricostruiremo nella misura in cui saremo capaci di creare un nuovo ordine politico . Ho detto che voi sarete chiamati alla costituente . Io spero che questo avverrà nel più rapido tempo possibile . Se l'esperimento dei comitati di liberazione dovesse fallire , se qualche partito dovesse assumersi la terribile responsabilità storica di impedire che il governo sorga dai partiti della liberazione, dalle forze della insurrezione popolare, non è da escludersi il rischio che le vecchie forze della reazione tornino alla ribalta . Noi deprechiamo con una sorta di angoscioso ribrezzo l'ipotesi di un conflitto civile . Abbiamo troppo il senso della italianità che si è purificata e vivificata in noi durante gli anni dell'esilio , quando abbiamo sostenuto che il popolo italiano non era colpevole del fascismo e della guerra, contro le menzogne della propaganda fascista, la quale andava affermando che il popolo italiano non poteva essere governato che con il manganello , quando andava decantando l'adesione entusiastica del popolo italiano alla politica di guerra e di aggressione del fascismo . Noi abbiamo troppo vigo il senso della italianità per non respingere con orrore l'idea che dopo tante sventure , la sventura di un conflitto civile possa abbattersi sul nostro paese . Ma , intendiamoci bene, non siamo disposti a subire il ricatto della minaccia della guerra civile (Applausi vivissimi) .

Se qualcuno oserà assumere di fronte al popolo italiano ed alla storia la responsabilità di scatenare un urto interno , è bene che si sappia fin da ora che il popolo italiano, consapevole dei riconquistati diritti , è pronto a fare il suo dovere ed a difendere le riconquistate libertà . (Applausi) .

Pensate a quello che avverrebbe , vi dicevo , se il governo d'Italia dovesse passare nelle mani delle vecchie forze . Nella costituente voi dovrete vedere uno strumento che vi servirà nonsolo a distruggere il passato , ma ad indicare le vie e le mète avvenire.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quello che riguarda il giudizio sul passato, ripeto che ho troppa fede nel buon senso e nel sentimento di giustizia del popolo italiano per non respingere come assurda l'ipotesi che il popolo italiano non appellirà , nel condannare il fascismo , le forze istituzionali , politiche e sociali che sono state del fascismo i complici necessarii ed il vitale nutrimento .

Per quello che riguarda l'avvenire, pensate che l'avvenire sarà ricco di pericoli, e che questi pericoli sarebbero enormemente aggravati se voi affidaste la rappresentanza della nazione ad uomini su cui gravano comunque le responsabilità del passato (Applausi).

Ci sono dei problemi enormi nel campo nazionale e nel campo internazionale . C'è il problema di Trieste ("Viva Trieste italiana", si grida nell'aula) il problema di Trieste , del quale è doveroso che un uomo politico parli .Noi riconosciamo gli errori stolti compiuti dal regime fascista contro il popolo jugoslavo, e ci spieghiamo unanimemente il risentimento di questo popolo . Ma , diciamolo pure, l'italianità di Trieste è incontestabile, ed il fascismo , prima di compiere le sue violenze e le sue rappresaglie contro il popolo jugoslavo le ha compiute contro i veri rappresentanti del popolo italiano , che sono stati le prime vittime della lotta antifascista . Perchè noi rappresentiamo , non solo di fronte alla nostra coscienza, ma di fronte al popolo jugoslavo, non il regime fascista, ma la negazione totale del regime fascista . Ed ecco perchè , mentre rivendichiamo l'italianità di Trieste, diciamo che questa italianità non può essere difesa affidandola a manifestazioni su cui può speculare la gente desiderosa di pescare sempre nel torbido , e sopratutto neghiamo i titoli politici e morali per giudicare e difendere la italianità di Trieste a quegli istituti ed a quelle forze le quali hanno la responsabilità di aver creato la situazione politica per cui il problema di Trieste è venuto alla ribalta (applausi vivissimi).

Tra poco si riunirà la conferenza dei tre grandi . Si discuterà del mutamento della situazione giuridica dell'Italia di fronte

agli alleati . In sostanza, in diritto , questa posizione è già mutata . Mutata per effetto della splendida gesta degli italiani del nord , ora deve essere mutata nei fatti . Ma anche qui la posizione dell' Italia sarà tanto più forte quanto più noi avremo dimostrato di essere capaci di liberarci dai residui dell'ex mondo che porta con sé le responsabilità inseparabili del fascismo , della guerra e della disfatta . Noi abbiamo sempre negato che il popolo italiano abbia responsabilità in questo . Io ricordo che lessi con una specie di stupore sdegnoso quando venni la prima volta a Napoli, un giornale monarchico , il quale diceva : "Noi conosciamo tre responsabili di questa situazione : I°) il popolo italiano; 2°) il popolo italiano ; 3°) il popolo italiano" . Vidi ripetuti quei motivi nell'intervista concessi dall'attuale Luogotenente enerale (grida ostili nell'aula) al corrispondente del Times .

Compagni , vi ripeto che in esilio noi abbiamo sempre negato la responsabilità del popolo italiano nel fascismo , nella guerra e nella disfatta . Abbiamo detto che il popolo italiano era stato spogliato di qualunque possibilità legale di manifestare la propria volontà . Se avesse potuto manifestarla, avrebbe detto NO alla guerra mussoliniana .I fatti del nord hanno provato che la sola guerra sentita dal popolo , voluta dal popolo , non è stata la guerra del fascismo accanto alla Germania, al servizio della Germania, ma la guerra dell' Italia libera e democratica contro il fascismo e contro il nazismo . Ed abbiamo negato che il popolo italiano acconsentisse con il fascismo . Abbiamo ricordato tutti coloro che sono caduti sotto la violenza fascista , abbiamo ricordato i prigionieri , i deportati , abbiamo detto che il popolo italiano aveva costretto il fascismo a mantenere in vita , dopo vent' anni di dominio assoluto ed incontrollato, dopo la conquista dell'impero, a mantenere in vita il suo apparato di terrorismo poliziesco .Il fatto che dopo questi venti anni il fascismo fosse costretto a rifugiarsi ancora dietro il tribunale speci-le , dietro il plotone di esecuzione, dietro la commis-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sione per il confine , dietro l' Ovra , costituiva la definitiva testimonianza dell'abisso incolmabile che ha sempre separato il popolo italiano dal regime fascista . E dicevamo di più . Dicevamo che il popolo italiano non poteva insorgere per ragioni di impossibilità tecnica , perchè se fosse sceso nelle piazze, il fascismo avrebbe tratto vantaggio dal possesso di tutti i mezzi moderni di offesa e di difesa di cui dispone lo Stato per soffocaren nel sangue , con pochi aeroplani e con poche mitragliatrici appostate agli angoli delle strade questo tentativo di riscossa della popolazione . E noi dicevamo , a coloro i quali sostenevano la tèsi della colpevolezza del popolo italiano , per giustificare la tèsi di una punizione a danno del popolo italiano, che quando si era determinata una crisi morale ai danni del regime fascista, alcune categorie dell'opinione pubblica internazionale , parteggiavano non per il popolo italiano ,ma per il regime fascista ai danni del popolo italiano .

Ora - e qui vengo a parlare del problema internazionale - ora è necessario che l'Italia si prepari ad affrontare i problemi internazionali,affidando la propria rappresentanza ad uomini che siano immuni dalle responsabilità del passato . Perchè se l'Italia dovesse delegare la sua rappresentanza agli uomini del passato , si condannerebbe ad una posizione di permanente inferiorità , perchè gli alleati potrebbero rimproverare all'Italia, attraverso questa sua rappresentanza, il fascismo , la guerra e la disfatta , e potrebbe così giustificare una peggiore punizione , una più grave umiliazione ed un castigo per il popolo italiano .

Invece, se l'Italia affiderà la sua rappresentanza ad uomini nuovi , ad uomini i quali incarnino lo spirito della lotta antifascista durata per oltre venti anni ed incarnino lo spirito della lotta clandestina, lo spirito della riscossa liberatrice, allora questa italia potrà parlare agli alleati il linguaggio della dignità, della fierezza, della coerenza , e potrà rivendicare a fronte alta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non soltanto gli interessi legittimi del nostro Paese , ma la missione di equilibrio , di pace, di civiltà , che il mondo , affrancato dalla schiavitù politica e dalle ingiustizie sociali potrà affidare ad un' Italia repubblicana , libera, sinceramente ed integralmente democratica .

(Tutto l'uditorio in piedi rivolge una lunga acclamazione all'oratore che risponde con gesti affettuosi della mano al saluto dei presenti) .

- - - -

306

Senato della Repubblica - Archivio Storico